

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

4

PAOLA GUGLIELMOTTI

# «Agnacio seu parentella»

La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)



GENOVA

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Palazzo Ducale

2017



QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

4

Collana diretta da Carlo Bitossi

PAOLA GUGLIELMOTTI

«Agnacio seu parentella»  
La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova  
(1297)



GENOVA 2017

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:  
[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:  
[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Volume stampato con il contributo del Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia, Geografia (DAFIST) dell'Università degli Studi di Genova, Fondi Ricerca Ateneo.

## Introduzione

Il 23 marzo del 1297 Urseto Squarciafico, Franceschino Squarciafico, Giacomo Bollerato, questi anche a nome del fratello Gabriele, e Gabriele Zerbino si recano – percorse poche centinaia di metri dalle loro case – nel palazzo nuovo del comune di Genova. Quanto richiedono, infatti, deve ottenere una certa risonanza e ha sicuramente implicazioni sul versante pubblico e fiscale. Il podestà Sorleone Curolo, cioè l'ufficiale che nella città ligure della seconda metà del Duecento ha funzioni giudiziarie, approva il loro proposito di *sub uno nomine appellari*: più precisamente, con dovizia di espressioni quasi sinonimiche messe in fila dal notaio incaricato di dare forma scritta all'atto, *quod omnes predicti sub nomine et vocabulo seu genere et parentela Squarzafigorum de cetero appellentur*. Con la ricostruzione di alcuni percorsi familiari di un'aristocrazia anche minima che si possono seguire dai decenni centrali del secolo XII e che confluiscono a fine XIII nella costituzione di questo composito aggregato sociale – cioè di un istituto che è noto come *albergum* e che conosce una lunghissima diffusione in Liguria – intendo, da un lato, affrontare l'impasto di motivazioni che induce a formalizzare l'intesa e, dall'altro, riportare l'attenzione sugli sviluppi degli alberghi a Genova, iniziando per ora dalla questione della genesi.

Ho articolato in due Parti questo piccolo libro, con l'intento di proporre una calibrata modalità di trattamento storiografico dell'evoluzione di ciascun albergo: la prima ha carattere più tradizionalmente analitico, mentre la seconda è dedicata a una più asettica presentazione dei dati prosopografici, sotto forma di schede dedicate ai singoli individui.

Nella Parte prima illustro preliminarmente (Cap. I) il contenuto e il linguaggio del documento del 1297 scritto su registro dal notaio Giacomo di Albaro e ne fornisco l'edizione. Proseguo (Cap. II) con una presentazione critica – con qualche necessaria integrazione sia di informazione sia di commento – degli studi che hanno in vario modo cominciato ad affrontare il problema di queste consociazioni a base parentale, in buona misura concentrati, dopo la lunga fase dell'erudizione, negli anni Settanta dello scorso secolo, con un'interessante ripresa recente. Tali indagini costituiscono l'indispensabile base di partenza e di discussione per un auspicabile sviluppo di nuove ricerche e consentono di proporre la costruzione di un buon que-

stionario, applicabile non solo agli Squarciafico. Passo a spiegare il quadro documentario selezionato per la ricerca (Cap. III), con attenzione alle distorsioni interpretative che rischia di produrre (e di avvertenze e di inviti alla prudenza saranno costellati tutti i successivi capitoli): questa illustrazione mi consente di motivare adeguatamente l'articolazione del mio lavoro in due Parti. Mi inoltro poi nei percorsi familiari, accostandoli l'uno all'altro e raccordandoli alla storia cittadina, sotto l'aspetto innanzitutto della vicenda politico-istituzionale, economica e sociale (Cap. IV). L'ossatura è semplice: si segue il declino di una famiglia e la poderosa ascesa di un'altra, mentre delle restanti individuate si registra tutto sommato un ruolo di contorno. Mi dedico infine, ben consapevole dei limiti della documentazione raccolta, a due specifici e necessari affondi, vale a dire sulle strutture familiari in senso lato (Cap. V) e sul quadro insediativo e architettonico (Cap. VI).

In una ricerca dedicata alle consociazioni attuate in seno a un'aristocrazia piuttosto articolata, le Conclusioni non hanno l'ambizione, come intendo chiarire subito, di pervenire a una definizione della nobiltà della maggior città ligure negli ultimi secoli dell'età medievale<sup>1</sup>. Per giungere a una calibrata enunciazione di come si configuri il ceto nobiliare, di cui vanno bene accertati i confini nel tempo, sarà indispensabile infatti sia mettere a confronto la ricostruzione di un discreto numero di percorsi di famiglie e di aggregati familiari condotti con approcci non troppo difformi, sia aprirsi a una fruttuosa comparazione con le situazioni di altre città.

La ricostruzione di questi percorsi convergenti consente di entrare nel vivo delle dinamiche genovesi tra il secolo XII, che anche di recente sta monopolizzando l'attenzione degli studiosi stranieri in particolare<sup>2</sup>, e soprattutto il XIII, che ovviamente merita altrettanto interesse da parte di quanti si rivol-

---

<sup>1</sup> Lo studio di riferimento sulla nobiltà cittadina, oggetto inesausto di ricerca, nei secoli XIII-XV è adesso CASTELNUOVO 2014; per Genova un punto di partenza è SAYOUS 1937, un breve e ovviamente datato lavoro di taglio fortemente diacronico, che pone tuttavia l'accento decisamente più sulla prima parola del titolo (*Aristocratie et noblesse à Gênes*), con una realistica presa d'atto delle situazioni di fatto. Per la nobiltà considerata nella lunga durata ha valore esemplare *La nobiltà romana* 2006, mentre riproponibili ed esportabili in altri contesti sono le considerazioni introduttive di MINEO 2001, che ha affrontato il caso della Sicilia bassomedievale.

<sup>2</sup> BORDONE 2002 ha notevolmente rinfrescato l'interpretazione della prima fase del comune genovese; si sono inoltre occupati (anche) del secolo XII genovese SCHWEPPENSTETTE 2003; HAUG 2009; VAN DOOSSELAERE 2009, soprattutto il Cap. I; DARTMANN 2012, pp. 121-294; INGUSCIO 2015; WICKHAM 2017, pp. 163-169.

gono a Genova. Permette inoltre, credo, di guardare alle consociazioni a base familiare che si realizzano a partire dal tardo Duecento come un elemento di riequilibrio, se non un antidoto, sul piano dell'approccio storiografico, rispetto all'enfasi tradizionalmente attribuita all'individualismo genovese che si ritrova nella nota definizione dello *ianuensis mercator*.

#### Abbreviazioni

ASGe = Archivio di Stato di Genova

«ASLi» = «Atti della Società Ligure di Storia Patria»

#### Ringraziamenti

Questa ricerca si è svolta in un clima molto collaborativo. Per un grande aiuto nella raccolta e nella individuazione delle fonti ringrazio Furio Cicciliot, Luca Filangieri e Valentina Ruzzin. Sono in debito, oltre che con i revisori anonimi, con amici e colleghi che si sono prestati a una lettura di singoli capitoli o per intero di questo lavoro, dando consigli e suggerimenti: Fabrizio Benente (Cap. VI), Denise Bezzina, Marta Calleri, Isabelle Chabot (Cap. V), Valeria Polonio, Antonella Rovere (Cap. I), Gian Maria Varanini e Marino Zabbia (Cap. I). Roberta Braccia è sempre stata disponibile a offrire le sue competenze in materia di storia del diritto. Resta ovviamente tutta mia la responsabilità di omissioni ed errori.

Per la preparazione delle Tavole genealogiche ringrazio lo studio editoriale Oltrepagina di Verona; le mappe di Genova sono un'elaborazione di Maria Luisa Gennero.





## PARTE PRIMA



## Capitolo I - *Contenuto e linguaggio dell'atto del 1297: sei famiglie per un albergo?*

L'atto che il notaio Giacomo di Albaro scrive nel suo cartolare il 23 marzo 1297, dopo un meditato momento istruttorio e con grande cura nella scelta delle parole e nell'elaborazione di formule, è l'esito di un progetto di rafforzamento e di coordinamento collettivo, cui più gruppi familiari partecipano con ruoli diversi. Giacomo Bollerato, Gabriele Bollerato e Gabriele Zerbino si spogliano dell'elemento identitario per eccellenza, vale a dire di quanto è poi definito cognome; Franceschino Squarciafico e Urseto Squarciafico accettano che i primi tre assumano il proprio stesso cognome, che evoca – lo si può dire con tranquillità – rusticità e probabilmente violenza. Tutti questi uomini infatti procedono a una 'autocertificazione'<sup>1</sup> decidendo che *sub nomine et vocabulo seu genere et parentela Squarzafigorum de cetero appellentur*. Ha funzioni di vigilanza complessiva sull'atto Loisio Calvo, il cancelliere del comune<sup>2</sup> presente tra i testimoni.

Il podestà Sorleone Curolo, che proviene da Tortona<sup>3</sup>, accoglie dunque la richiesta che nei registri del comune di Genova quanti sono fino a quel momento riconoscibili come Bollerato e Zerbino *reducantur sub nomine Squarzafigorum*<sup>4</sup>. Restano invece immutati – è opportunamente specificato – tutti gli *instrumenta* di acquisto, debito, commenda, ecc. fatti in precedenza a nome dei singoli individui: in linea di massima la loro validità è infatti a breve se non a brevissimo termine. Tale è il contenuto dispositivo del do-

---

<sup>1</sup> Mutuo il termine dallo studio di HUBERT 2013 (p. 59) dedicato all'identità degli individui in una società in movimento.

<sup>2</sup> *Libri Iurium*, I/8, 2002, pp. 388-389.

<sup>3</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, c. 90v, doc. del 1297, aprile 11: *civis Terdone*. Questo podestà non compare tra quelli censiti nella ricerca collettiva dedicata a *I podestà dell'Italia comunale* 2000.

<sup>4</sup> Nonostante il notaio Giacomo di Albaro declini questi cognomi, ho preferito adottare la forma al singolare, più ricorrente nelle fonti successive e tuttora rimasta a designare il vico e il palazzo Squarciafico (e fino a poco tempo fa anche un ristorante-cantina situato in quello che adesso, per il rialzo del piano stradale, appare come un seminterrato mentre si tratta delle volte o del portico originari): si veda oltre, Cap. VI, testo corrispondente a nota 1.

cumento, la cui sola frase iniziale è già stata citata in sede storiografica<sup>5</sup>. Mi astengo per ora dal soppesare il ruolo dei due Squarciafico – che con gli altri nominati si sono recati nel palazzo comunale<sup>6</sup> – in termini di accettazione o forzatura, pressione o salvataggio.

Pur nella sua relativa brevità, l'atto offre altre preziose informazioni, anche perché Giacomo di Albaro è un notaio piuttosto qualificato. Ha infatti una variegata esperienza professionale operando sia in ambito privato, con una clientela decisamente articolata, sia per il comune, di cui è a tutti gli effetti un funzionario. In ogni caso, i risultati della sua eterogenea e apparentemente non densa attività sono riversati nel medesimo cartolare, cioè l'unico registro che sia pervenuto della sua attività documentata anche in altre fonti per quasi un trentennio, dal 1288 al 1317<sup>7</sup>. La frase messa in boc-

---

<sup>5</sup> Si veda oltre, Cap. II, note 36 e 57.

<sup>6</sup> La sede pubblica in cui si svolge l'atto non rende necessaria, a quanto pare, la presenza di un consesso di tutti testimoni eminenti oltre al cancelliere del comune.

<sup>7</sup> Di Giacomo di Albaro è pervenuto un cartolare – che è il termine usato nelle fonti liguri e adottato in sede storiografica – sostanzialmente integro e di buone condizioni (ASGe, *Notai Antichi*, 146), scritto in una grafia molto regolare e ordinata. Il cartolare è composto di 116 carte (e privo di una rubrica finale), che contiene frammenti – salvo errore di conteggio – 413 *acta e instrumenta*, oltre ad atti di tipologia ibrida, datati tra il 4 gennaio del 1295 e il 10 dicembre 1297: il notaio svolge dunque un'attività piuttosto diluita, che lascia aperta l'ipotesi che si tenga sempre a disposizione del comune o, con minor probabilità, che gestisca più cartolari allo stesso tempo. Se ne può conoscere l'attività almeno dal 1288, quando roga proprio *in Albaro, in claustro dicte ecclesie [Sancte Marie de Albario] (Santo Stefano, 3, 2008, doc. 829 del 1288, giugno 25, pp. 336-337)*. Giacomo proviene dal sobborgo situato a est della città e a Genova dispone di un'abitazione, dove non di rado lavora: per esempio, *Actum Ianue, in domo qua habitat Iacobus de Albaro notarius* (c. 22v, doc. del 1295, giugno 30), oppure *Actum Ianue, in scalis domus qua habitat Iacobus de Albario notarius* (c. 25v, doc. del 1296, luglio 3). Ma si veda anche quando, nel 1294, il 29 agosto, il monastero di Santo Stefano, poco fuori la città, concede in locazione agli eredi di Fulcone Zaccaria un suolo, verosimilmente in Genova, su cui insiste la loro casa, che a sua volta confina per un lato con *edificium Iacobi de Albario notarii (Santo Stefano, 4, 2008, doc. 940, pp. 34-36)*. Dal vivace sobborgo di Albaro, dove allora Giacomo è attivo professionalmente (sopra e per esempio c. 100v, doc. del 1297, 26 maggio, quando roga appunto *in Albaro, sub logia que est iuxta terram que fuit ecclesie Sancti Miceli*), si denominano almeno altri tre notai coevi. Limitandomi adesso a quanto è attestato nel solo cartolare di Giacomo, si tratta di Guglielmo (c. 70v, doc. del 1297, gennaio 12), Manuele (c. 71rv, doc. del 1297, gennaio 14) e Simone (cc. 72v-73r, doc. del 1297, gennaio 16): non si hanno elementi concreti per considerarli imparentati, perché l'indicazione professionale per i notai prevale quasi sistematicamente sul patronimico. Non è dunque possibile inserire con certezza Giacomo in una dinastia notarile e avanzare ipotesi su come si sia attuata la sua for-

ca ai suoi committenti e relativa ai registri del comune (*Scripture etiam cartulariorum comunis Ianue tam mutuorum, dispendiorum quam introituum et similium que inuenirentur scripte sub appellacione alterius nominis quam sub nomine Squarzafigorum describantur et reducantur sub nomine Squarzafigorum*) è appunto non solo rivelatrice di una consapevolezza fiscale diffusa o sollecitata in chi si è presentato da lui per chiedergli che sia data forma ufficiale a una ben soppesata risoluzione, ma denota anche la sua dimestichezza con i funzionamenti della macchina amministrativa comunale. Mi limito per ora a constatare come Giacomo di Albaro non fornisca una definizione del nuovo aggregato, perché l'attenzione va dedicata innanzitutto alla parte narrativa del documento. Qui, grazie alle capacità lessicali e professionali (e forse a qualche lettura di classici<sup>8</sup>) del notaio, si possono apprezzare una sintesi efficacemente funzionale dei diversi percorsi familiari così come una ben sedimentata nozione di discendenza che passa solo per la linea maschile.

Rispetto al contesto documentario genovese duecentesco, almeno per quanto si è salvato dalle dispersioni più o meno intenzionali, il rogito del 1297 rappresenta forse un *unicum*. Cerco adesso di motivare questo pur cauto giudizio. Come si vedrà nel prossimo Capitolo, è vero che occorre tener conto del fatto che mancano solidi studi mirati sulla genesi degli al-

---

mazione professionale. Per quanto riguarda l'attività per il comune, ben testimoniata innanzitutto nel cartolare in cui ho reperito il documento del 1297 (e in cui si contano, tra l'altro, almeno 90 atti di emancipazione: uno di questi è l'unico altro documento scritto il 23 marzo 1297, c. 83v), sono pervenute prove soprattutto della sua presenza, a più riprese nel 1301, come qualificato testimone dell'effettuazione di copie di documenti confluiti nei *Libri Iurium*, i cui riferimenti si leggono in *Libri Iurium*, I/8, 2002, p. 378. Si leggono inoltre suoi atti *ibidem*, docc. 1215 e 1216 del 1292, settembre 16, pp. 255-264; in *Santo Stefano*, 4, 2008, doc. 995 del 1301, aprile 1, p. 138; nel 1310 esegue una trentina di copie autentiche di atti del cenobio genovese di Sant'Andrea della Porta (*Sant'Andrea* 2002, p. XX); infine si veda ASGe, *Notai ignoti*, busta 7, docc. del 1317, maggio 2 e del 1317, agosto.

<sup>8</sup> Merita ricordare, per quanto riguarda le concrete tracce di cultura classica a Genova, un Sallustio, cancelliere della curia vescovile al tempo del vescovo Airaldo, dunque tra la fine del secolo XI e l'inizio del successivo e più o meno coevo di Caffaro. Questo Sallustio, che porta un nome eloquente riguardo la memoria dei classici romani, scrive anche del santo cui è dedicato il monastero di San Fruttuoso di Capodimonte, non distante da Genova: *Georgii et Iohannis Stellae Annales* 1975, pp. 207 e nota, 208. Una citazione proprio del più antico Sallustio, del fustigatore della superbia nobile, nelle pagine dell'annalista Caffaro è individuata da SCHWEPPENSTETTE 2003, pp. 104-105, con anticipo rispetto a quanto rileva sia CASTELNUOVO 2014, pp. 105-106, sia CASTELNUOVO 2015a, p. 293, con riferimento alla situazione duecentesca. Si veda inoltre PLACANICA 1995.

berghi di tardo Duecento, ma è anche vero che il lavoro di scandaglio documentario delle diverse generazioni di eruditi interessati alla nobiltà nelle sue diverse configurazioni avrebbe potuto individuare precedenti documenti analoghi a quello redatto da Giacomo di Albaro. Sulla base di queste un po' traballanti premesse, è necessario riprendere con prudenza un'ipotesi, che sarebbe auspicabile vedere contestata o confermata. Gli altri alberghi già esistenti in città, alla cui esperienza coloro che si raccolgono sotto il cognome Squarciafico certamente si ispirano, avrebbero una genesi lenta nell'ambito della larga discendenza da un unico ceppo. Si tratta delle quattro più importanti famiglie cittadine, note in sede storiografica appunto come *quatuor gentes* e tradizionalmente alleate a coppie: Fieschi e Grimaldi, Spinola e Doria<sup>9</sup>, tra le poche che potrebbero « avere anticipato il fenomeno »<sup>10</sup> delle larghe consociazioni parentali, come è opportuno che si cominci adesso a introdurre. Il graduale sviluppo in direzione dell'albergo non implicherebbe l'assunzione di un cognome collettivo e non risulterebbe dunque necessario fissare un momento fondativo, importante anche per tutto il versante relativo al regime fiscale dei singoli.

Se l'atto del 1297 è allora il primo di simile tipologia<sup>11</sup>, di una serie che nel Trecento diventerà molto numerosa, Giacomo di Albaro non sembra potersi appoggiare ad alcuna collaudata espressione formulare. Deve piuttosto tradurre quanto gli richiedono i protagonisti dell'atto in termini chiari e convincenti, fondati su una buona logica, tali da ricevere una inequivocabile approvazione da parte del podestà, il quale è a sua volta consapevole che questo può costituire un precedente. E deve inoltre rispettare la solennità del momento che tutti probabilmente avvertono, dal momento che si va incidere sulla questione dell'identità personale e familiare<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Una definizione in PETTI BALBI 1997 (PETTI BALBI 2007, pp. 105-106).

<sup>10</sup> GRENDI 1975, p. 273, con ripresa di quanto suggerito dall'erudito seicentesco Federico Federici.

<sup>11</sup> Il documento non reca barre trasversali che segnalino una stesura in *mundum* (e nemmeno sono state vergate note a margine).

<sup>12</sup> Sul tema dell'identità personale in ambiente urbano si veda HUBERT 2013. A differenza di quelli di altre città, non intervengono a proposito dei cambiamenti di nome (*ibidem*, p. 56) gli statuti genovesi, pervenuti solo nella redazione riformata a più riprese e adattata nel tardo Duecento per la colonia genovese di Pera (dirimpetto a Costantinopoli e sul Bosforo: *Statuti della colonia genovese* 1871).

Giacomo di Albaro richiama un passato, remoto e indefinito, che può descrivere – grazie alla memoria tramandata dagli anziani – come congiunto al presente da un filo preciso:

« Cum agnacio seu parentella nobilium virorum de Squarzacifis, de Rodulfis, Ursetis, Bolleratis et Zerbinis et Palpaionis ex uno genere et stipite agnacionis ex linea masculina processerat atque descendere sicut a maioribus tradebatur... »

Sciorinando con una certa eleganza un repertorio terminologico relativo alle stirpi nobili pressoché completo, il notaio è insistente nel definire cosa sia in effetti una discendenza<sup>13</sup>. Poiché da quel primo ceppo comune *inter se... diversis vocabulis nominarentur*, i convenuti al palazzo comunale scelgono, come si è detto, di cognominarsi tutti Squarciafico, *ut ipsi et descendentes ab eis secundum quod rei veritatis erat eodem nomine noncuparentur et ex eodem genere seu stipite descendisse apparerent*. Anche in questa parte centrale del documento Giacomo di Albaro attua un calibrato ricorso a una terminologia molto appropriata<sup>14</sup>. Si può tra l'altro escludere che la attinga dai coevi statuti cittadini, che mal si prestano all'impiego di un lessico dell'agnazione, giacché per i singoli legami parentali adottano i termini specifici (*pater* o *avia*, per esempio) e disciplinano i criteri di una trasmissione proprietaria che nella casistica affrontata non supera le tre generazioni<sup>15</sup>.

Oltre alle tre 'diramazioni' rappresentate da quanti si sono recati nel palazzo del comune e recanti i cognomi Squarciafico, Bollerato e Zerbino, le

---

<sup>13</sup> Si tratta di termini che rientrano in quello che CASTELNUOVO 2014, p. 70, definisce *stock latin classique*. Va notato il fatto che nel documento del 1297, che guarda sia al passato familiare sia al futuro (in forma associata), dei cinque uomini che si recano nel palazzo comunale non è fornita anche l'indicazione del padre.

<sup>14</sup> Sul problema dell'istruzione e della formazione culturale a Genova, si vedano PETTI BALBI 2005a e PETTI BALBI 2005b e anche COSTAMAGNA 1995, Cap. III, sullo specifico problema della preparazione professionale del notaio. A definire il tono della città ligure per quanto riguarda la formazione di notai e giudici va considerata la presenza di Martino da Fano, grande giurista, attivo a Genova prima, nel 1260, come podestà, e poi, nel 1262, al seguito del figlio Palmerio, come lui podestà, cioè in anni verosimilmente precedenti quelli in cui Giacomo di Albaro avrebbe studiato: PETTI BALBI 2007b.

<sup>15</sup> In uno dei capitoli più antichi degli statuti cittadini (contenente un riferimento a un podestà di Genova del 1195) che disciplinano le modalità di gestione e di trasmissione del patrimonio non si va oltre infatti a un *ex linea paterna* quando si tratta della validità del testamento qualora vi siano un figlio o una figlia nati dopo la morte del genitore: *Statuti della colonia genovese* 1871, libro terzo, cap. CXLVI, p. 141.



*parentelae* elencate dal notaio risultano in realtà sei, dal momento che egli ricorda anche *de Rodulfo*, Urseto e Parpaione, le quali non esprimono uomini partecipanti all'atto del 1297. Comincio così a mettere in luce due questioni cui mi dedicherò lungo questa indagine, con la consapevolezza che ci si muove in un ambito problematico che ricade sotto la felice definizione di « genealogie incredibili »<sup>16</sup>. La breve narrazione di Giacomo di Albaro, orientata dai suoi committenti, tende infatti ad affermare una costruzione dinastica che si discosta dalla realtà, come proverò e come si può dire tranquillamente fin d'ora.

La prima questione riguarda l'effettiva separazione di alcune diramazioni familiari nel tempo, sia nella fase iniziale sia nei decenni vicini al 1297: detto altrimenti, l'effettiva consanguineità di impronta agnaticia per tutte le linee familiari. Con una scelta di praticità e di adesione alla meditata ricostruzione messa per iscritto dal notaio e con la consapevolezza che nel secolo XII (risalendo all'indietro: *sicut a maioribus tradebatur*) il cognome, anche a Genova, è un elemento ancora un po' instabile<sup>17</sup>, terrò comunque per buone le sei famiglie così come sono intese nella parte iniziale del documento. Si vedrà in seguito che, per alcune delle sei famiglie, quelli che nel tardo Duecento sono riconosciuti quali cognomi sono in origine dei soprannomi che poi si stabilizzano, secondo un processo diffusissimo. La seconda questione, collegata in modo stretto, dovrebbe consistere in una verifica del fatto che tutti coloro che si vuole discendano da quella prima *agnatio seu parentella* siano effettivamente, o da quando, *nobiles viri*, con tutta la prudenza con cui va affrontato l'argomento. Ma di certo, stando proprio alle parole di Giacomo di Albaro, nella definizione di nobiltà pesa molto l'antichità di origine. Le stesse *parentelae* sono peraltro disposte dal notaio secondo una sequenza che risponde a una logica e a un peso via via minore, come cercherò di mostrare.

Giacomo di Albaro in realtà avrebbe a disposizione un termine preciso per definire il nuovo aggregato, cioè *albergum*, che con questo significato

---

<sup>16</sup> BIZZOCCHI 1995.

<sup>17</sup> Esempi di geni di cognomi per nuove diramazioni familiari si trovano per esempio in PETTI BALBI 2000 (PETTI BALBI 2007, in particolare p. 68); in FILANGIERI 2010, p. 34 e sgg.; in INGUSCIO 2015, p. 34; si veda anche oltre, Cap. V; per quanto riguarda la compagine sociale artigiana, si veda BEZZINA 2015, pp. 21-37; nel volume collettivo *L'anthroponymie* 1996 mancano contributi sul contesto genovese, illuminabile come si vedrà nel prossimo Capitolo da fonti eccezionali per ricchezza.

conosce una diffusione soprattutto nel contesto genovese e ligure<sup>18</sup>. È infatti probabilmente uno dei primi notai che vi ricorre proprio nel cartolare che contiene il documento del 1297 or ora esaminato. Lo fa un paio di anni prima, a proposito di un compromesso tra esponenti di due delle quattro più importanti famiglie cittadine che sopra ho nominato. Si badi tra l'altro al fatto che negli anni 1270-1291 e 1296-1298 Spinola e Doria, di orientamento ghibellino, sono ai vertici del governo cittadino, esprimendo appunto un doppio capitanato del Popolo<sup>19</sup>. Nel maggio del 1295 si giunge dunque a un compromesso nel corso di una lunghissima vertenza relativa al patrocinio sulla chiesa urbana di San Luca. Ecco come sono definiti i rappresentanti delle due famiglie antagoniste:

« Nicola Spinula quondam Nicolai, Lanfranchus et Lombardus Spinula tam nominibus eorum propriis quam nomine omnium et singulorum successorum quondam Oberti Spinule maioris pro quibus omnibus promittunt de rato ex una parte et Conradus, Petrus et Magnonus de albergo Grimaldorum nominibus eorum et aliorum de dicta parentela ... ex altera »<sup>20</sup>.

In conclusione, nel documento del 1297 Giacomo di Albaro fissa una sostanziale equivalenza tra *agnacio*, il termine del latino classico, e *parentela*, il termine che aderisce all'uso locale, mentre in quello del 1295 *albergum* e *parentela*<sup>21</sup>, applicati a uno solo dei raggruppamenti familiari, hanno valore quasi sinonimico, senza che si colgano effettive sfumature di significato: si tratta infatti di un tipo di esposizione tipicamente basata sulla reiterazione, esito dell'interlocuzione tra notaio e committenti. Anche gli Spinola, del resto, appaiono inquadrati dalla comune discendenza da Oberto Spinola *maior*, perché l'evoluzione verso l'albergo vero e proprio è lenta e sfumata. Ma per spiegare almeno in parte la resistenza di Giacomo di Albaro a usare il termine *albergum* per l'organismo coperto da un unico cognome che, ben-

---

<sup>18</sup> Si veda per esempio BERNABÒ 1994, che illustra dei casi relativi alla Spezia.

<sup>19</sup> Sulla vicenda politica dei secoli XII e XIII la sintesi più aggiornata, completa e ricca di riferimenti storiografici resta POLONIO 2003, che va tenuta sullo sfondo del mio contributo, anche senza espliciti richiami: per questa fase si vedano le pp. 203, 208.

<sup>20</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, c. 13r, doc. del 1295, maggio 20.

<sup>21</sup> Per quanto riguarda il termine *parentela*, che ha una pluralità di significati nel tempo, se ne può vedere l'uso in ambito rurale ligure, nel caso del villaggio di Rezzo nell'entroterra della Riviera di Ponente, tra secolo XV e XVI in GUGLIELMOTTI 2005, Cap. IV, oppure nell'area della Val Fontanabuona dei secoli XVI e XVII, in RAGGIO 1990.

ché di piccola taglia, già nel secolo successivo sarà menzionato come tale <sup>22</sup>, si possono far pesare, rispetto ai potenti e noti Grimaldi e più in generale rispetto alle *quatuor gentes*, la minor eminenza sociale e forse il mancato roddaggio della ufficializzata consociazione (ma su tale punto cruciale occorrerà tornare) <sup>23</sup>. È facile concludere sul fatto che, nel tardo Duecento, questa terminologia in fonti prettamente notarili conosce ancora una certa fluidità, che del resto si riscontra, già in anni precedenti, negli Annali cittadini, la fonte che tiene memoria della vicenda genovese tra la fine del secolo XI e quella del XIII. Manca tuttavia ancora uno scavo in profondità del linguaggio, specie per la seconda metà del Duecento, di questo non uniforme testo, il primo che ricorre al nuovo termine. Come è noto, nella scrittura degli Annali si succedono autori di diversa caratterizzazione: quell'*unicum* costituito da Caffaro e poi un cancelliere, scribi, notai, più raramente giudici e infine proprio un Doria che ha assunto anche il compito di archivista per il comune <sup>24</sup>. Va superata perciò qualche difficoltà a raccordare i documenti notarili con gli Annali proprio sul piano del linguaggio della consociazione.

---

<sup>22</sup> GRENDI 1975, p. 251.

<sup>23</sup> Si veda oltre, Cap. II, testo corrispondente a nota 41.

<sup>24</sup> Ma Iacopo Doria è anche lo 'scopritore' degli scritti minori di Caffaro conservati tra le carte della propria famiglia; sulla cultura a Genova alla fine del Duecento si veda sopra, nota 8. Una rassegna degli studi condotti sugli Annali si legge in SCHWEPPENSTETTE 2003, p. 1 e sgg., cui va aggiunto HAUG 2009.

## *Appendice*

Genova, 1297, marzo 23, *in palacio novo comunis Ianue*

*Urseto Squarciafico, Franceschino Squarciafico, Giacomo Bollerato, anche a nome del fratello Gabriele, e Gabriele Zerbino sono autorizzati dal podestà Sorleone Curolo a portare tutti il cognome Squarciafico; i registri del comune saranno di conseguenza corretti.*

ASGe, *Notai Antichi*, 146, c. 82v.

In nomine Domini, amen. Cum agnacio seu parentella nobilium virorum de Squarzafricanis, de Rodulfis, Ursetis, Bolleratis et Zerbinis et Palpaionis ex uno genere et stipite agnacionis ex linea masculina processerat atque descendere sicut a maioribus tradebatur et inter se taliter se habebant licet casu diversis vocabulis nominarentur, volentes predicti de dictis parentelis ad unum nomen agnacionis et parentele deduci et sub uno nomine appellari ne per diversitatem vocabulorum genera diversa apparerent et ut ipsi et descendentes ab eis secundum quod rei veritatis erat eodem nomine noncuparentur et ex eodem genere seu stipite descendisse apparerent Ursetus Squarzafricanus, Franceschinus Squarzafricanus, Iacobus Bolleratus nomine suo et Gabrielis fratris sui et Gabriel Zerbinus, idcirco placuit eis, Dei nomine invocato, ut feliciter dictum sit quod omnes predicti sub nomine et vocabulo seu genere et parentela Squarzafricanorum de cetero appellentur. Scripture etiam cartulariorum comunis Ianue tam mutuorum, dispendiorum quam introituum et similium que invenirentur scripte sub appellatione alterius nominis quam sub nomine Squarzafricanorum describantur et reducantur sub nomine Squarzafricanorum, videlicet in illas personas et in corpore illarum personarum sicut antea erant, ita quod predicti nullum ius diminuatur eisdem. Instrumenta etiam emptionum, debitorum, acomendacionum et aliorum contractuum que erant sub alio nomine quam sub nomine Squarzafricanorum salva remaneant eisdem et contra eos sicut antea competebant non ostante nominacione predicta. Ita quod propter predicta nullum preiudicium alicui generetur omnia autem predicta facta sunt publica auctoritate ut de cetero sub nomine Squarzafricanorum appellentur. Que omnia et singula facta sunt in presencia, auctoritate et decreto domini Sorleoni Cu-

roli potestatis Ianue qui statuit, laudavit et pronunciavit predicta habere debere perpetuam firmitatem.

Actum Ianue, in palacio novo comunis Ianue, anno dominice nativitat<sup>is</sup> MCCLXXXVII, indicione IX, die XXIII marcii, in vesperis, testes Thomas de Gualterio, Laysius Calvus et Guillelmus de Sorleono.

## Capitolo II - *La storiografia sugli alberghi: approcci transdisciplinari, riprese recenti e qualche integrazione*

La rassegna storiografica qui condotta ha due obiettivi. Il primo è rendere giustizia ad alcuni lavori, per lo più datati ormai qualche decennio fa<sup>1</sup>, che affrontano gli sviluppi degli alberghi: né le interpretazioni di questi studiosi sono state considerate in profondità né le loro proposte sono state tradotte in ricerche che occorrerebbe condurre con sistematicità e in maniera coordinata, inoltrandosi anche lungo l'età moderna. Il secondo obiettivo è evidenziare una serie di punti di osservazione utili per lo studio di questi istituti e, con i necessari adattamenti, anche della loro genesi, come nel caso di quanti dal 1297 si cognominano tutti Squarciafico.

### 1. *Gli anni Settanta: Grendi, Grossi Bianchi e Poleggi, Heers, Hughes*

Occorre affidarsi innanzitutto all'unico studioso, genovese, che abbia preso di petto in un articolo, ormai più di quarant'anni fa (1975), il tema degli alberghi nella città ligure e della loro evoluzione fino ad abbracciare tutta l'età moderna, dei cui rischi è ben consapevole, ammettendo «la nostra cattiva coscienza diacronica»<sup>2</sup>. È opportuno infatti capire come abbia proceduto per giungere ad alcune delle sue condivisibili conclusioni relative, per quel che interessa in questa sede, soprattutto alla fase più risalente. In primo luogo, Edoardo Grendi fa i conti con gli eruditi e i genealogisti attivi tra Sei e Ottocento<sup>3</sup>, cioè un contesto di ricerca su cui si potrebbe ancora tornare: non tanto per commentare l'ispirazione che ha animato differentemente ciascuno di loro quanto per rilevare le concrete modalità di lavoro e la selezione documentaria o meglio, come chiarirò più avanti, la scelta dei

---

<sup>1</sup> Dagli anni Settanta è peraltro dedicata più attenzione allo studio della famiglia anche in età medievale: si può muovere dai saggi di cronologia medievale in *Famiglia e comunità* 1976 e da *Famiglia e parentela* 1981.

<sup>2</sup> GRENDI 1975, p. 286 (si citerà dall'articolo, che ha titolo *Profilo storico degli alberghi genovesi*, e non dalla sua ripresa nell'importante volume pubblicato più un decennio dopo e dedicato alla repubblica aristocratica dei genovesi tra Cinque e Seicento).

<sup>3</sup> GRENDI 1975, pp. 241-244 e *passim*.

cartolari notarili attuata da questi assidui compulsatori. Ma è indagine che va condotta con sistematicità e rimandata ad altra occasione<sup>4</sup>.

Grendi è stato uno storico dell'età moderna di larghi interessi, con un'attitudine transdisciplinare, grande capacità di innovazione metodologica e forte attenzione alle pratiche sociali e ai gruppi<sup>5</sup>, e si è rivolto senza timidezza al basso medioevo genovese con le sue sterminate fonti: lo ha avvicinato, quasi di necessità, grazie alla mediazione delle schedature documentarie non solo degli eruditi più noti tra Sei e Ottocento, ma anche del generale Assereto, il quale ha lavorato presumibilmente tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX lasciando materiale al momento irreperibile<sup>6</sup>. Grendi è inoltre ricorso alla sola traduzione italiana degli *Annali cittadini*<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Qualche riferimento in GUGLIELMOTTI, *La scoperta dei notai*, in corso di pubblicazione; è auspicabile che due eccellenti conoscitori dell'archivio notarile come Stefano Gardini e Valentina Ruzzin facciano fruttare anche in questa direzione le proprie competenze. Ho comunque condotto un veloce riscontro tra le attestazioni degli Squarciafico reperite e quelle menzionate da Federico Federici non nel suo *Scrutinio della nobiltà ligustica*, custodito quale Manoscritto 798 in ASGe, bensì nel preliminare *Abecedario delle famiglie liguri* nella Biblioteca Franzoniana di Genova, databile agli anni 1650-1660. Segnalo alcune differenze (vol. IV, c. 121) di varia rilevanza o affermazioni non verificabili, sufficienti a rinnovare l'invito alla prudenza nell'uso di questa 'fonte', cui sono ricorsi, con una fiducia di fondo, generazioni di studiosi. Sotto il 1188 Federici scrive che Squarciafico « giurò pace ai Pisani » e analogamente fece Nicola Squarciafico, senza tuttavia che il documento pervenuto tramite i *Libri Iurium*, I/4, 1998, doc. 673, pp. 43-48, nel quale i legati pontifici stabiliscono in Lucca la pace tra i pisani e i genovesi, menzioni consoli o consiglieri (i due inviati liguri recano altri nomi). L'erudito seicentesco ricorda una « sua [di Nicola Squarciafico] moglie Virida, sorella di Guglielmo Bocca-negra in atti de Bartolomeo Fornaro 1257 »: anche la notizia di questo matrimonio, che contribuirebbe a vedere la famiglia nettamente schierata con la parte popolare e vicinissima ai vertici del governo cittadino, non è verificabile, perché non è pervenuto un cartolare (o un suo frammento) di tale notaio per l'anno indicato (*Cartolari notarili genovesi*, I/2, 1961, pp. 22 e 172). Secondo Federici, Tommaso Squarciafico di Nicola è citato in atti di « Bartolomeo Fornaro, 1264, penes me ». È quasi inutile ricordare quanta documentazione di età medievale, anche a Genova, sia stata dispersa nei secoli passati dai rappresentanti dell'erudizione.

<sup>5</sup> Si veda la *Prefazione* di O. RAGGIO e A. TORRE a *Edoardo Grendi* 2004, pp. 5-34.

<sup>6</sup> ASGe, *Carte Assereto*; riferendosi all'interesse di questo erudito per gli alberghi, GRENDI 1975, p. 271 nota, rimanda a « *Giornale storico e letterario della Liguria* » del 1903, dove però non ho trovato materiale dedicato. Si tratta probabilmente di Ugo Assereto, dal 1896 al 1912 socio della Società Ligure di Storia Patria, nel cui *Albo sociale* 2010, p. 440, è menzionato, mentre un necrologio redatto da Vittorio Poggi si legge in « *ASLi* », IL/I (1919), pp. 92-96. Resta il fatto che le *Carte Assereto* dovrebbero trovarsi ancora nell'Archivio di Stato di Genova ma sono irrintracciabili (ringrazio Stefano Gardini per questa informazione).

<sup>7</sup> *Annali genovesi di Caffaro* 1941.

Nel dedicarsi per primo al problema della genesi dell'albergo, dopo la lunga fase dell'erudizione interessata alla nobiltà più antica e alla ricostruzione delle discendenze, lo studioso comincia con un'affermazione molto netta: «Non confondiamo l'albergo, una realtà sociale della fine del XIII e soprattutto del XIV secolo, col semplice consorzio di patrizi, la società di torre comune ad altre città italiane»<sup>8</sup>. Il riferimento di Grendi è proprio allo studio sui consorzi nobiliari (1940) di Franco Niccolai, il quale, va detto subito, ha sì presente gli alberghi genovesi ma solo nella loro fase quattrocentesca<sup>9</sup>.

Occorre integrare l'affermazione di Grendi, da un lato, ribadendo come la ricchissima documentazione genovese non abbia restituito finora atti costitutivi di *pacta turris* o che li implicassero e, dall'altro, richiamando la normativa subito precedente al periodo di cui parla lo storico genovese, piuttosto nota ai medievisti. È una normativa molto severa riguardo l'uso o meglio l'abuso delle torri nella prospettiva di chi esercitava il governo cittadino.

Si tratta del precoce testo del giuramento, datato 1143, che prestavano i consoli nel prendere servizio. In questa articolata normativa prestatutaria si precisa tra l'altro che sarebbe stata comminata la distruzione della torre stessa o una multa di 1.000 lire per chi avesse commesso omicidio in seguito alla *jectatio* da una torre, mentre per ogni giorno di lanci non autorizzati sarebbero state inflitte 20 lire di multa al proprietario o si sarebbe provveduto allo sbassamento della fortificazione nella misura di due *solaria*<sup>10</sup>. Benché come spiegazione unica suoni poco soddisfacente, perché analoga normativa vigeva probabilmente anche in altre città, si può pensare che il breve consolare genovese abbia potuto agire da deterrente rispetto alla costituzione di società di torre, presenza frequente ma certo non indispensabile nel panorama delle città comunali. Nella medesima direzione può aver pesato l'obbligo di attenersi alle richieste dei consoli per quanto riguarda le torri *pro aliqua utilitate comunis*, direi perciò anche mettendole a disposizione. Tale obbligo si legge nell'articolato testo del giuramento, così come ci è pervenuto identico per questo specifico punto nelle due redazioni del 1157 e del 1161, prestato da

---

<sup>8</sup> GRENDI 1975, p. 271.

<sup>9</sup> NICCOLAI 1940, pp. 26-27, 135-139.

<sup>10</sup> Ho citato dall'edizione in NICCOLAI 1939, capp. 26 e 27, p. 107; sulla datazione di quest'atto, i cui contenuti sono in parte retrodatibili, si veda GUGLIELMOTTI 2014; tra quanti lo hanno commentato anche per questo specifico capitolo, segnalo uno dei più recenti, DARTMANN 2012, p. 137.



ogni individuo che entrava a far parte della compagine comunale o che rinnovava annualmente gli impegni di tale appartenenza<sup>11</sup>. Un simile discorso, ovviamente, dovrebbe valere soprattutto per i primi decenni successivi alla normativa ora richiamata.

Una *societas turris* – secondo lo studio più recente e avvertito, quello di Enrico Faini del 2014, sollecitato dall'individuazione di un nuovo caso fiorentino del secolo XII – è l'«accordo politico tra pari attraverso l'esclusivo ricorso al linguaggio egalitario della *societas* e non a quello, gerarchico, della *fidelitas*»: una definizione molto ponderata, che si svincola acutamente dal dibattito storiografico precedente sul tema e che non appare schiacciata sulla dicotomia privato/pubblico e nemmeno sulla nozione di patto alla base dei consorzi nobiliari tra consanguinei<sup>12</sup>. Per l'assenza di questi *pacta turris*, nel caso genovese si può considerare un'altra spiegazione – che mi sento di sostenere solo tiepidamente – nel notevolissimo ricambio tra le famiglie di governo, ben dimostrato finora per il secolo XII e anche per i primi decenni del successivo, su cui mi soffermerò in seguito<sup>13</sup>. Ma certamente il governo cittadino genovese, alimentato e retto proprio da quelle stesse famiglie in grande avvicendamento che potrebbero costituirsi in società di torre, dà un contributo a orientare altrimenti le ipotesi consociative. Non c'è l'esperienza delle società di torre a depositarsi nella memoria politica dell'élite genovese.

Devo ora ripercorrere tutte le attestazioni duecentesche che mostrano le famiglie aristocratiche strutturate in senso agnaticio e inclinati a costituire larghi organismi unitari reperite da Grendi, che è stato sicuramente disordinato nei propri appunti e forse fiducioso all'eccesso nella propria memoria di lavoro. Nel suo percorso, mirante a ricostruire anche il lessico consociativo, va infatti segnalata qualche carenza e vanno ripulite da imprecisioni le righe successive a quella perentoria dichiarazione. Occorre farlo per doverosa attenzione all'effettivo dettato dei testi e perché è occasione sia per fornire qualche elemento in più, rispetto a quelli dati da Grendi, del

---

<sup>11</sup> NICCOLAI 1939, cap. 18, p. 118; si vedano le acute osservazioni di DARTMANN 2012, pp. 132-133, sulle forme di questi giuramenti collettivi. Sulla fase più alta del comune genovese, si vedano i testi citati sopra, Introduzione, nota 2.

<sup>12</sup> FAINI 2014, p. 22, ma tutte le pp. 21-24 sono preziose per la prospettiva storiografica che offrono; anche HUGHES 1983, p. 113, nota l'assenza di *pacta turris* nel caso genovese.

<sup>13</sup> FILANGIERI 2010, e, in forma dichiaratamente compendiata, GUGLIEMOTTI 2011, pp. 213-217; si veda anche oltre, Cap. IV.

contesto in cui emergono le attestazioni sia per aggiungere utile esemplificazione. Le mie correzioni fortunatamente non inficiano il suo discorso di fondo e non indeboliscono le sue conclusioni. Lo stesso Grendi peraltro si pone il problema di attribuire « eccessiva importanza a un mero fenomeno lessicale, quale l'introduzione di un termine [albergo] nel vocabolario sociale genovese »<sup>14</sup>. Lo scrupolo è giusto. Nondimeno resta aperto il problema di misurare la relazione tra il nuovo termine e l'effettiva dinamica dei comportamenti familiari e sociali proprio a Genova, che è almeno in parte risolvibile solo con l'auspicabile confronto di più casi. Una ulteriore ricognizione nei cartolari notarili genovesi di fine secolo XIII alla ricerca del vocabolo albergo, e anche di *parentela*, produrrebbe probabilmente, peraltro, modesti o nulli risultati, dato il lavoro già condotto in sede erudita: ma sul problema delle fonti si tornerà in maniera distesa nel prossimo Capitolo.

« *De domo seu de albergo* – questa pare la più ovvia continuità lessicale », è un'incontestabile affermazione di Grendi riferita alla locuzione usata dal notaio « Leonardo de Sexto » nel 1282: tuttavia non sono riuscita a reperire e verificare la citazione in ragione delle erronee indicazioni sia del nome del rogatario sia archivistiche<sup>15</sup>. Segnalo però la locuzione *alii de domo sive parentela sua* – tutti quanti abitano sotto il medesimo tetto? Tutti quanti appartengono al medesimo casato? – già sotto l'anno 1227 degli Annali redatti da autore ignoto, con riferimento a una famiglia di un certo rilievo, quella dei Pevere, in conflitto con i *fili et propinqui* di Nicola Embrone, che era stato assassinato<sup>16</sup>. Stando a Grendi, « la prima menzione di un albergo la ritroviamo negli Annali al 1267 per gli Spinola: contemporaneamente si parla ancora della “progenie dei Grimaldi” »<sup>17</sup>. In realtà il riferimento corretto è precedente di due anni, quando nel 1265 Oberto Spinola, sostenuto dal fratello Tommaso e *cum... quibusdam iuvenibus de albergo suo*<sup>18</sup> e altri ancora, cerca di imporsi quale capitano del Popolo.

---

<sup>14</sup> GRENDI 1975, p. 271.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 271 e nota. Forse si tratta di un *lapsus calami* di Grendi o dell'erudito a cui si appoggia, perché nel repertorio dei notai genovesi non si legge di un notaio con tale nome, bensì di un Leonino de Sexto: *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, I/2, 1961, pp. 88-89. Il frammento di cartolare di questo Leonino de Sexto che contiene documentazione del 1282 corrisponde a ASGe, *Notai Antichi*, 122, e si arresta a c. 204, mentre Grendi fa riferimento a c. 244r.

<sup>16</sup> *Annali genovesi*, 3, 1923, p. 19.

<sup>17</sup> GRENDI 1975, p. 271.

<sup>18</sup> *Annali genovesi*, 4, 1926, p. 71.

È poi vero che così come sotto il 1265 si parla anche di *illi de progenie Guerciorum*, tale espressione si ritrova per l'anno 1267, quando uno scriba ricorda sia *illi de progenie Grimaldorum* e i loro alleati politici tra i consiglieri sia nuovamente i *virii nobiles de progenie Guerciorum* che intervengono nel consiglio genovese<sup>19</sup>. Si tratta dunque di una percezione diffusa e del tutto normale: altre famiglie importanti oltre alle *quatuor gentes* sono pensate in termini di discendenza organizzata che agisce nella vita politica<sup>20</sup>. Sempre per il 1267 si può ricordare a proposito della capacità di coagulazione politica delle *quatuor gentes* anche quanto scrivono gli scribi che hanno responsabilità della compilazione di questo tratto degli Annali in merito agli otto nobili, una magistratura su cui mi soffermerò oltre:

« duo quorum octo fuerunt electi de parte illorum de Grimaldo et aliorum nobilium de sua parte, et alii duo de parte illorum de Flisco et aliorum nobilium de parte sua, et alii duo de parte illorum de Auria et de Spinollis »<sup>21</sup>,

e poi menzionano gli altri soggetti politici partecipanti all'elezione. Resta invece non verificabile un'altra affermazione di Grendi che « una contemporanea citazione notarile degli alberghi Spinola e Doria è segnalata dall'Assereto »<sup>22</sup>.

Più avanti nella pagina, Grendi ricorda che « gli Annali citano ancora gli alberghi Spinola e Doria nel 1293 »: ciò corrisponde in effetti a quanto riferisce Iacopo Doria – l'ultimo e indiscutibilmente il più colto degli annalisti duecenteschi, appartenente alla stirpe illustre<sup>23</sup> – degli *homines etiam de albergo Spinulorum et Aurie* che nel quadro di una pacificazione rinunciano a ricoprire l'ufficio di podestà o di castellano in borghi del *districtus* genovese per i cinque anni a venire<sup>24</sup>. « La prima citazione (notarile) dell'albergo Grimaldi è del 1295 ed è successiva alla menzione di un albergo Volta »: il riferimento di Grendi è proprio alle parole leggibili nel registro del notaio

---

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. 63, 65, 71.

<sup>20</sup> Per altri riferimenti, *ibidem*, p. 140.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 65.

<sup>22</sup> GRENDI 1975, p. 271 e n.

<sup>23</sup> PETTI BALBI 2005a, pp. 158-161; ARNALDI 1984.

<sup>24</sup> *Annali genovesi*, 4, 1926, p. 173.

Giacomo di Albaro relative al contenzioso con gli Spinola attorno alla chiesa di San Luca che ho sopra ricordato<sup>25</sup>.

Al contrario, non si può dare riscontro positivo al dato che « l'albergo dei Volta è citato in una iscrizione a San Torpete del 1290 », perché nella parte conclusiva questa epigrafe recita che la chiesa *prius edificata fuerat per albergum illorum de Volta ad honorem Dei et Beati Torpetis. Qui de Volta MCCCVIII fuerunt Catanei nominati*<sup>26</sup>. Se anche si prendono alla lettera tutte le informazioni fornite dall'epigrafe prima custodita in quella che era la parrocchia della stirpe potente soprattutto nei decenni attorno al 1200, e adesso murata all'esterno dell'edificio ricostruito in forme barocche, è corretto limitarsi a dire che la costituzione dell'albergo dei della Volta è precedente il 1309. Sottolineo come, al momento in cui Grendi ha tracciato il suo profilo degli alberghi genovesi, quella dei della Volta-Cattaneo pare la prima aggregazione di lignaggi senza un'ascendenza comune.

Grendi tuttavia, scorrendo gli Annali dell'ultimo redattore, ha trascurato almeno altri due buoni riferimenti ai Doria. Il primo è relativo al 1284, quando il capitano del Popolo Oberto Doria allestisce rapidamente una flotta in vista della battaglia contro i Pisani che si combatterà alla Meloria e si muove *cum duobus suis filiis ac quasi cum omnibus aliis de domo sua*: una moltitudine di consanguinei – che consisterebbe addirittura in 250 uomini – evocata utilizzando il termine più elementare, *domus*, in un significato adesso sicuramente assai estensivo<sup>27</sup>. Il secondo è *homines de parentella Aurie* nel 1291, quando è fatto divieto di cedere loro *domos que sunt iuxta domum heredum quondam Alberti de Flisco* [Fieschi] che per l'esorbitante prezzo di 25.000 lire il comune ha acquistato da *Acellino Aurie et consortibus*<sup>28</sup>, cioè una parte della parentela che detiene in maniera indivisa quote di quelle case. Si tratta del complesso edilizio in seguito assorbito nel nuovo palazzo

---

<sup>25</sup> Grendi però non fornisce il numero della carta del cartolare 146 in cui tale menzione si legge e inoltre la sua affermazione contraddice quanto ha appena rilevato riguardo la locuzione *de domo seu de albergo* che daterebbe 1282.

<sup>26</sup> *Corpus inscriptionum* 1983, pp. 94-95.

<sup>27</sup> *Annali genovesi*, 5, 1929, p. 53 e nota, dove si rimanda a un erudito ottocentesco, D'ORIA 1860, pp. 250-258, che trae l'elenco nominativo dei 250 uomini, con tanto di indicazione di paternità, da un « MS inedito esistente nell'Archivio della Famiglia d<sup>a</sup> D'Oria in Genova » e di cui andrebbe ovviamente sondata prudentemente l'attendibilità.

<sup>28</sup> *Annali genovesi*, 5, 1929, p. 127.

comunale<sup>29</sup>, ben avvisando della dimensione per così dire microterritoriale che in ambito urbano tendono ad assumere le conglomerazioni parentali.

Sono soprattutto contenziosi di natura sociale e politica che fanno emergere nelle fonti gli schieramenti organizzati dai legami parentali. Fin qui nulla di sorprendente, anche nella prospettiva storiografica di più di quattro decenni fa, e anzi il modernista Grendi, dopo essersi inoltrato con la sua esemplificazione attenta agli aspetti lessicali nel primo Trecento, cura di rimarcare come « l'unità dell'albergo viene... riferita a una delle ricorrenti, rituali composizioni di inimicizie e guerre civili »<sup>30</sup>. Tale sottolineatura politica costituisce un pilastro nella sua argomentazione. Inoltre, sempre traendo – a quanto precisa – citazioni dagli Annali, Grendi prosegue per conferire ulteriore forza al suo ragionamento sulla connotazione politica dell'agire associato, quali ne fossero le dimensioni, con questo brano:

« La formazione di “congiurazioni e compagnie” danneggiava coloro che non vi prendevano parte i quali “non potevano conseguire, secondo che a lor pareva, onori come si conveniva, né erano chiamati agli uffici del Comune”. La lotta per il potere imponeva dunque l'associazione. Ma il Comune poteva incontrare più favorevoli venture come avvenne nel 1295 quando “tutti i Genovesi furon ricondotti a pace e concordia, onde fu fatta fra loro un'unica società e fratellanza e un corpo solo” »<sup>31</sup>.

Mentre le prime citazioni effettuate da Grendi datano 1227 e provengono effettivamente dagli Annali, che sono per questi decenni ancora rassicurantemente puntuali nel registrare l'avvicendamento nelle cariche di governo, arrestandosi però al 1293, l'ultima citazione è in realtà tratta dalla *Chronica civitatis Ianuensis* del coevo arcivescovo Iacopo da Varagine<sup>32</sup>. È di interesse, tra l'altro, il ricorso al termine *fraternitas*, che il dotto prelado proveniente dall'ordine domenicano ha selezionato nel proprio ricco vocabolario e che attiene all'ambito di una comunanza sia religiosa sia sociale e politica.

---

<sup>29</sup> Come informano CAGNANA-CIRESOLA 2005 in un lavoro dedicato al palazzo della repubblica di Genova, in particolare p. 96 e sgg.

<sup>30</sup> GRENDI 1975, p. 272.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 272 e nota, con riferimento agli Annali « vol. IV anno 1227 » e « vol. X p. 15 ».

<sup>32</sup> Ecco il dettato latino delle prime due citazioni in *Annali genovesi*, 3, 1923, p. 28: *coniurationes et compagne e honores assequi non poterant ut decebat, nec ad comunis officia vocabantur*. Per quanto riguarda la citazione relativa al 1295, queste sono le parole di IACOPO DA VARAGINE 1995, p. 502: *omnes ad pacem et concordiam sunt reducti, ita quod facta est inter eos una societas, una fraternitas, unum corpus*.

Riguardo l'infittirsi di menzioni di alberghi che Grendi registra dal primo Trecento – e saranno un centinaio a fine secolo<sup>33</sup> – è utile ricordare allora, procedendo nella lettura della *Chronica civitatis Ianuensis*, un brano di poche righe successivo alla frase or ora citata, che ripercorre un episodio particolarmente cruento nella vita cittadina, una sorta di spartiacque, di acceleratore di dinamiche già innescate.

Iacopo da Varagine descrive infatti il tentativo di impadronirsi – da parte di generici *quidam* – della torre della cattedrale di San Lorenzo e il successivo incendio di una grossa porzione dell'edificio durante i disordini di fine secolo XIII, che si susseguono ininterrottamente dal 30 di dicembre del 1296 fino al 7 di febbraio del 1297 e che sarebbero poi risolti richiamando i due capitani del Popolo Corrado Spinola e Corrado Doria<sup>34</sup>. Un evento traumatico come l'incendio della chiesa matrice (tetto bruciato, colonne di marmo calcinate, case dei canonici rovinare, archivio vescovile fortemente o del tutto compromesso<sup>35</sup>), che quanti decidono di denominarsi Squarciafico hanno necessariamente osservato dalle loro, come si dirà, quasi adiacenti case, può essere messo in stretta connessione – seguendo la logica politico-associativa cui introduce Grendi – con la risoluzione ufficializzata di fronte al podestà il 23 marzo del 1297 e tradotta in adeguata forma documentaria dal notaio Giacomo di Albaro. Grendi, peraltro, conosce questo specifico atto ma ne valorizza solo la prima frase e solo nella dimensione dell'agnazione<sup>36</sup>, nel disegno di un ordinamento familiare, e perciò anche patrimoniale, tutto imperniato sulla *linea masculina*; valuta inoltre molto significativo che il termine albergo non sia subito usato e rimanda, per evitare rischiose generalizzazioni sulla necessità della comune *agnacio*, a indagini mirate « con precise ricostruzioni genealogiche di ben ardua difficoltà »<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> GRENDI 1975, pp. 245, 271-272. È quasi inutile sottolineare con la potenzialità coesiva e organizzativa degli alberghi andrebbe meglio rapportata anche alla nota instabilità politica genovese.

<sup>34</sup> IACOPO DA VARAGINE 1995, p. 503; in realtà i due capitani sono reinsediati almeno dal maggio 1296 (ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, c. 38r, doc. del 1296, maggio 19).

<sup>35</sup> POLONIO 2003, p. 203.

<sup>36</sup> Grendi però fornisce un erroneo numero di carta del registro – cioè 65 invece di 82v – e dimentica di menzionare i *de Rodolfo*.

<sup>37</sup> GRENDI 1975, p. 273 e anche p. 290: « in particolare, non conosciamo esattamente il ruolo originario del principio agnatico ».

Se si ritorna alla categorica definizione di albergo, in particolare per la fase specifica delle origini, formulata da Grendi, si vede in conclusione che il fatto di aver preso in considerazione la dinamica di lunghissimo periodo di questi organismi, rilevandone anche la successiva tendenza vuoi al frazionamento vuoi soprattutto alla ulteriore aggregazione con altri istituti simili<sup>38</sup>, ne corrobora l'interpretazione quale consociazione differente dai *pacta turris* o dal mero consorzio patrizio di consanguinei. Questi enti sono allora implicitamente valutati come di significato più temporaneo e di funzioni più circoscritte. Ma lo storico genovese è limpido nell'affermare inoltre che « le ragioni del solidarismo interno al *cognomen* si sono certamente modificate fra Tre e Cinquecento »<sup>39</sup>: finalità e piani d'azione effettivi non restano immobili. L'albergo si assume e matura nel tempo compiti cangianti, presentandosi infatti di volta in volta o simultaneamente quale « istituto a carattere demo-topografico », « organismo socio-politico », « istituzione culturale », come istituzione cioè attenta ai contenuti della vita associativa<sup>40</sup>. Si tratta di ottime prospettive, innanzitutto, per una comparazione degli sviluppi di singoli alberghi, dando il giusto peso al fatto che tali consociazioni, come ben mostra Grendi, nel tardo Trecento sono ormai riconoscibili anche quali unità contributive – di taglia estremamente diversa – nei registri fiscali<sup>41</sup>.

Nel corso di questa indagine cercherò dunque di valutare, seguendo Grendi, se e in quale misura le sei famiglie elencate da Giacomo di Albaro già si orientino in tali direzioni, coordinandosi l'una con l'altra prima di concretizzare l'adozione di un cognome unico a fine Duecento. Resta ancora spalancato, e – fortunatamente – fuori dal recinto cronologico della mia indagine, il problema della effettiva divaricazione (e delle sue eventuali ragioni) negli ultimi due secoli medievali delle vicende degli alberghi genovesi da quelle delle famiglie potenti, ramificate, consociate e alleate in altri contesti cittadini. Riprenderò brevemente il problema nelle Conclusioni.

In questi anni Settanta fertili di approcci transdisciplinari, si colloca inoltre l'innovativo volume, molto miratamente illustrato, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, degli storici dell'architettura e

---

<sup>38</sup> *Ibidem*, pp. 246, 247, 253, 254, 273, 286.

<sup>39</sup> *Ibidem*, pp. 287-288.

<sup>40</sup> *Ibidem*, pp. 244 e sgg., 251 e sgg. e 260 e sgg.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 245.

dell'urbanistica Luciano Grossi Bianchi ed Ennio Poleggi (1979)<sup>42</sup>, con evidente esortazione (rimasta inascoltata) ai medievisti in senso stretto a impegnarsi in prima persona nello studio anche del nesso famiglie-morfologia urbana. È nuovamente la lunga prospettiva cronologica adottata che consente di cogliere le dinamiche di fondo, grazie tanto all'osservazione dei molti manufatti edilizi che ancora sopravvivono della Genova bassomedievale quanto a un poderoso vaglio documentario attuato sia partendo dalle schedature seicentesche di Giovan Battista Richeri<sup>43</sup>, sia attivando una nutrita *équipe*, sia talora attingendo un po' indiscriminatamente ai prodotti dell'erudizione. I risultati di questa ricerca sono stati cartografati tematicamente in maniera molto dettagliata, adottando scale diverse, quasi secolo per secolo, così restituendo in maniera vivida e dinamica, ancorata al manufatto città, il quadro relazionale genovese bassomedievale.

Grossi Bianchi e Poleggi evidenziano come l'agglomerato urbano sia in definitiva costituito da un «*collage* di pezzi di città, ciascuno con una sua autonomia morfologica, ciascuno con un suo processo di sviluppo»<sup>44</sup>. Tra questi pesano gli insediamenti, anche molto complessi, degli alberghi, alla cui logica di organizzazione sul suolo urbano («ragionata e contrattata»<sup>45</sup>) si è introdotti dagli autori attraverso il caso dei Grimaldi e degli Spinola (di San Luca), divisi da un conflitto plurisecolare che verte dal tardo secolo XII prima su una chiesa, come già si è visto, e poi su case, piazza, torri, vicoli, accessi al porto e che infine produce, solo nel secolo XIV, una ordinata distribuzione spaziale<sup>46</sup>. La tipologia degli alberghi presentata dai due autori è molto articolata, con dimensioni diverse, con esiti apprezzabili soprattutto dal Trecento e con tendenze evolutive più chiare dal Quattrocento: di frequente ma non necessariamente con case, e tra queste una *domus magna*, disposte attorno a una piazza (che a Genova è sempre piccola se non minuscola), con diversa dislocazione da un insediamento nobiliare all'altro innanzitutto delle torri, e poi di portici, archivolti, paramuri e altre strutture dalle finalità arti-

---

<sup>42</sup> GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1979. Il lavoro è preceduto da un breve articolo dedicato alle contrade delle consorterie nobiliari: POLEGGI 1965.

<sup>43</sup> Si veda oltre, Cap. III, paragrafo 2.

<sup>44</sup> GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1979, p. 225.

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 225.

<sup>46</sup> *Ibidem*, pp. 225-233; si veda sopra per una specifica fase di quel lungo confronto.



colate come volte, fondaci e logge, senza che tutti gli alberghi facciano riferimento anche a una chiesa.

Si deve al libro di Grossi Bianchi e Poleggi un'efficace restituzione grafica delle presenze immobiliari, torri incluse, di molte potenti famiglie che si affacciano su tre diverse piazze destinate a mercato nel cuore cittadino: di Soziglia, di San Pietro e di San Giorgio. Ecco tre situazioni, che rimandano ad alleanza, competizione e laboriosa coesistenza, su cui i consoli intervengono nel 1186 con un sistematico rilievo delle misure dei mercati e degli edifici che li circondavano mirante probabilmente a «individuare una volta per tutte l'area pubblica che la spinta edilizia dei privati e le contestazioni su un'area così delicata tendevano a restringere»<sup>47</sup>. Sottolineo come si tratti di tre scenari di concretissima pratica di compresenze finalizzate a condizionare le attività di mercato di un'importante città portuale – almeno una decina di famiglie attorno a ciascuna piazza – che possono forse rendere meno interessanti, per quegli attori, ipotesi consociative che altrove hanno esito nella costituzione di *pacta turris*. Ed è a una simile concretezza che conviene guardare piuttosto che misurare un po' vanamente efficacia e ricadute della normativa su queste fortificazioni urbane.

Per quanto riguarda l'apporto degli studiosi extraitaliani, già all'inizio degli anni Sessanta (1962) Jacques Heers, nel contesto di una più larga trattazione dell'assetto urbanistico della città ligure, ha affrontato la morfologia insediativa degli alberghi senza preoccupazione per la genesi concreta di quelle consociazioni, concentrato come è stato sull'individuazione delle caratteristiche materiali salienti<sup>48</sup>. Non a caso, la base di partenza di Heers è una sostanziosa ricerca (1961) dedicata alla Genova quattrocentesca, che dunque copre anche una fase già molto matura del percorso collettivo degli alberghi<sup>49</sup>. Questo affondo dello storico francese non pare aver inciso nella grande elaborazione di Grossi Bianchi e Poleggi ed è poco usato anche da Grendi<sup>50</sup>, che ha tenuto conto soprattutto del più noto ampliamento tematico condotto nel 1974. In questa sede Heers ha guardato non più ai soli consorzi

---

<sup>47</sup> *Ibidem*, pp. 96-97, con riferimento a *Libri Iurium*, I/1, 1992, doc. 272 del 1186, febbraio 2, pp. 405-407.

<sup>48</sup> HEERS 1962, pp. 384-388.

<sup>49</sup> Con riferimento all'edizione del 1971 (priva di note rispetto a quella del 1961), si veda HEERS 1971, in particolare pp. 383-389.

<sup>50</sup> HEERS 1962 è citato da GRENDI 1975 solo a pp. 249 e 257.

nobiliari bensì al «clan familiare», con aperture all'antropologia, o meglio con sbilanciamenti di ispirazione antropologica, e con cronologie lunghe, ma privilegiando il caso genovese<sup>51</sup>. Le critiche a questo lavoro sono state concordanti nel rilevare, se si ricorre alle parole proprio di Grendi, «tutto quello che d'immobile, dogmatico, astrattamente sincretistico c'è nel radicale morfologismo del "tableau" di J. Heers»<sup>52</sup>. Per parte mia, badando unicamente al problema insidioso della genesi, mi limito a mettere in evidenza come Heers sia convinto, attuando un drastico livellamento di situazioni molto diverse, dell'origine e dell'ispirazione rurale degli alberghi; anzi, si può ben dire come nel 1974 porti a maturazione una formulazione già del 1962 riferita alla torre: «la cellule urbaine de l'albergo, ce monde feudal ancré au coeur de la cité, est ainsi une forteresse»<sup>53</sup>.

Sempre negli anni Settanta, dalla storiografia anglofona più sensibile al versante sociale è giunto il fondamentale contributo di Diane Owen Hughes, in più articoli scritti consecutivamente e molto compatti tematicamente<sup>54</sup>. Hughes è stata attenta al tema delle strutture familiari dell'aristocrazia (indagate anche nel confronto con quelle della compagine artigiana), dunque muovendosi di necessità su cronologie abbastanza lunghe. Ha toccato, per quel che interessa la mia ricognizione storiografica, alcuni punti chiave degli sviluppi degli alberghi, definiti quali «parentele artificiali»<sup>55</sup>, sempre sulla base di sparse attestazioni relative a singoli organismi nobiliari. Le sue indagini vertono del resto esclusivamente sulla Genova bassomedievale in seguito al vaglio di un discreto numero di registri notarili, soprattutto dei secoli XII e XIII, e anche con ricorso per la fase più tarda ai prodotti dell'erudizione

---

<sup>51</sup> HEERS 1976.

<sup>52</sup> GRENDI 1975, p. 289 e sgg. Si vedano la lunga e severa recensione, che dà spazio anche all'articolo di Grendi, scritta da Giovanni Tabacco nel 1976 (in «Studi medievali», XVII, pp. 219-224), ora in TABACCO 2007, 1, pp. 363-368 («un grande affresco... eseguito alla brava»), e la recensione successiva, condotta da un modernista, Paolo MALANIMA, in «Società e storia», 2 (1978), pp. 394-395.

<sup>53</sup> HEERS 1962, p. 386; a tal proposito è sempre opportuno richiamare il successivo lavoro di SETTIA 1981, che ha ribaltato l'opinione allora corrente di una derivazione delle torri urbane da esperienze rurali, e più in generale gli altri interventi raccolti in SETTIA 2007; si veda inoltre la presa di distanza da Heers in PETTI BALBI 1985 (PETTI BALBI 2007, p. 26).

<sup>54</sup> Mi limito a menzionare HUGHES 1977; HUGHES 1979; HUGHES 1983.

<sup>55</sup> HUGHES 1979, p. 162.

ottocentesca<sup>56</sup>. «Le famiglie aristocratiche di Genova erano dominate dal concetto di stirpe» è l'affermazione che più lega queste analisi, così che l'albergo «è forse la prova decisiva della forza della stirpe quale ideale sociale dell'aristocrazia genovese»<sup>57</sup>.

Hughes individua giustamente in un provvedimento datato 1143, allineato ad analogia normativa maturata in altre città italiane, la radice di una nettissima opzione per la discendenza maschile nella trasmissione patrimoniale. I consoli deliberano infatti che nessuna donna dell'episcopato genovese possa più rivendicare la *tercia*, vale a dire un terzo dei beni costituenti l'eredità del coniuge: tale norma è intesa privare la discendenza maschile di una quota troppo rilevante del patrimonio familiare. In seguito al provvedimento consolare, le richieste della donna, morto il marito, devono limitarsi alla rivendicazione dell'antefatto (cioè la *donatio propter nuptias*), fissato in una misura non eccedente le 100 lire, con notevole regresso rispetto ai ben maggiori margini di autonomia e di iniziativa lasciati alla vedova nel regime precedente; la restituzione della dote resta tacitamente regolamentata dalla precedente consuetudine<sup>58</sup>. Dalle affermazioni di Hughes, relative all'irrigidirsi delle stirpi discende un ulteriore interrogativo utile, benché di ardua risposta allo stato attuale delle indagini, anche per lo studio delle famiglie che poi si consociano sotto il cognome Squarciafico: si può apprezzare un'evoluzione del ruolo delle donne delle sei famiglie nel secolo e mezzo considerato in questa sede?

---

<sup>56</sup> ASCHERI 1846.

<sup>57</sup> HUGHES 1979, pp. 156, 158, 162; HUGHES 1977, pp. 108 sgg. (all'autrice è noto il documento costitutivo dell'albergo Squarciafico del 1297 attraverso Grendi, perché come questi fornisce la medesima scorretta indicazione di carta del cartolare 146).

<sup>58</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, doc. 64, pp. 104-106; HUGHES 1979, p. 166; ma già CAMMAROSANO 1975 (CAMMAROSANO 2009, pp. 191-192) commenta brevemente questo documento nel contesto di una più larga trattazione delle strutture familiari nelle città dell'Italia comunale, con sintetica ripresa di tutti gli storici del diritto delle generazioni precedenti che si sono rivolti al problema del regime patrimoniale fra i coniugi e ai criteri di trasmissione patrimoniale. Sul provvedimento del 1143 e sul diritto ereditario genovese si veda ampiamente l'intervento di BRACCIA 2001, mentre per gli sviluppi del contesto italiano mi limito a rimandare allo studio di BELLOMO 1961.

## 2. *Lo studio di famiglie e alberghi dagli anni Ottanta: resistenze genovesi e aperture extraitaliane*

Un contesto documentario eccezionalmente ricco e faticosamente gestibile, come tra poco si spiegherà, e opzioni tematiche orientate in maniera differente – centrate sul mercante e sulla disseminazione dei genovesi in tutto il mondo all'epoca conosciuto, innanzitutto – hanno dissuaso molti medievisti genovesi dall'intraprendere con sistematicità indagini che muovano dalla prosopografia per affrontare la storia delle famiglie e degli alberghi. Gli studi sulle famiglie citabili restano dunque abbastanza pochi e sono abbastanza recenti – condotti da Giovanna Petti Balbi, Sandra Origone, Enrico Basso – e per taglio cronologico sono per lo più relativi a una fase antecedente la costituzione degli alberghi<sup>59</sup>. Oppure, quando le vicende di questi aggregati, come i Fieschi e i Della Volta Cattaneo, sono seguite anche lungo gli ultimi secoli del medioevo, l'analisi dell'origine o dell'agire coordinato dell'albergo – certamente impresa ardua – non è stato il filo conduttore né un aspetto sceverato sotto tutti i punti di vista in tali opere collettive<sup>60</sup>.

---

<sup>59</sup> In realtà questa veloce e selettiva rassegna può partire da LOPEZ 1933, dal momento che la vicenda di Benedetto Zaccaria è ben calata in quella familiare (con una importante prosecuzione in LOPEZ 1962), costituendo poi base per la costruzione del mito del mercante (LOPEZ 1958). Al di fuori del contesto amatoriale (cui appartiene, per esempio, LUXARDO DE FRANCHI 1981, con il suo studio sull'albergo de Franchi), va ricordato l'articolo sui Visconti di Genova di PETTI BALBI 2000, mentre il lavoro di ORIGONE 2001 è probabilmente l'unico che, pur concentrato sui secoli XII-XIII, abbia poi cercato di ricostruire nelle grandi linee la traiettoria che unisce una famiglia attestata già nel secolo XI – che esprime un personaggio come Guglielmo Embriaco attorno a cui si è voluta costruire un'identità cittadina, CARDINI 1978 – con l'albergo dei Giustiniani, in cui nel secolo XV confluiscono, attraverso aggregazioni ad altre famiglie nobiliari, gli ultimi rivoli della casata in crisi da tempo. BASSO 2014 ha scelto un taglio che esclude la trattazione di questi sviluppi nel considerare il caso delle famiglie Guercio e Malocello.

<sup>60</sup> Uno sguardo piuttosto attento ai comportamenti di singoli appartenenti agli alberghi generati dalle *quatuor gentes* nel più largo contesto della Genova trecentesca durante il governo del primo doge è stato rivolto da PETTI BALBI 1995, pp. 153-178, nell'ambito del lavoro dedicato a Simon Boccanegra (e alla sua famiglia). Gli studi promossi sulla famiglia Fieschi negli ultimi decenni (si veda anche <http://istitutodistudisuicontidilavagna.weebly.com/index.html>), con scarsa circolazione al di fuori della Liguria, non hanno ancora messo a fuoco, in maniera mirata, la loro dimensione di largo aggregato nobiliare distribuito tra città e distretto anche sotto la specie dell'albergo nella sua lunga diacronia, pur avendo prodotto una preziosa mole di dati: mi limito a citare *I Fieschi tra Papato e Impero* 1997; *I Fieschi tra Medioevo ed Età Moderna* 1999; *La montagna toscano-ligure-emiliana* 2002. Recentissimo, e con contributi di valore molto discontinuo spe-

Anche all'interno di studi che hanno un nucleo problematico parzialmente diverso, tuttavia, il tema delle motivazioni che inducono a dar vita a un albergo riemerge con prepotenza. È avvenuto in un lavoro di Petti Balbi (1981) dedicato alla maona di Corsica – cioè al consorzio di cittadini cui la repubblica genovese cede l'isola nel 1378 – che proprio questa comune partecipazione sia vista alla base « di quell'alleanza più vasta e significativa che porterà nel '93 i Tortorino, i Figone, i Luxardo, i Magnneri ad unirsi con altri per dare vita all'albergo de Franchi »<sup>61</sup>. Se qui è evidente come pesi, oltre a un fattore imitativo rispetto a organismi nobiliari di vita ormai secolare, la condivisa esperienza di impronta economica, sarà opportuno rivolgere un interrogativo analogo rispetto alla ben più precoce esperienza delle famiglie che poi si raccolgono sotto il cognome Squarciafico<sup>62</sup>. Nel complesso, in successivi interventi di Petti Balbi non di taglio strettamente prosopografico, l'attenzione è rimasta appuntata quasi solo sulla fase matura e non su quella della prima genesi, che avrebbe potuto indicare una strada convenientemente percorribile ad altre famiglie. Quale apporto originale (1985), la studiosa vede nella costituzione di questi aggregati una risposta, tra l'altro, all'affermazione dei *populares* a partire dai tardi anni Cinquanta del secolo XIII<sup>63</sup>. Per cro-

---

cie per la fase delle origini familiari e con il Trecento pressoché scoperto per gli aspetti politico-sociali, è il volume collettivo *I Cattaneo Della Volta* 2017, che non si pone in una prospettiva comparativa. Rispetto a una delle indicazioni di Grendi, di albergo quale « organismo socio-politico », merita riportare un'osservazione, isolata ma che sarebbe prezioso sviluppare, leggibile in un contributo di taglio nettamente urbanistico-topografico perché dedicato all'albergo Cattaneo e alla sua contrada, con riferimento alla fase trecentesca: « permarranno posizioni politiche differenti, tanto che nel Consiglio grande della città di Genova compariranno costantemente i Cattaneo (*de Volta*) tra i nobili bianchi o ghibellini e i Cattaneo (Mallone) tra i nobili guelfi » (GROSSO 2017, p. 61).

<sup>61</sup> PETTI BALBI 1981 (PETTI BALBI 1991, p. 230).

<sup>62</sup> Per esempio, in due solide ricerche (PETTI BALBI 1995 e PETTI BALBI 1997b) dedicate a esponenti Spinola attivi fuori patria nel secolo XV – entrambe poi in PETTI BALBI 2007a – non si può constatare un diretto condizionamento a livello economico e commerciale proprio da parte dell'albergo, bensì solo da parte della famiglia, sull'operato dei singoli.

<sup>63</sup> In particolare PETTI BALBI 1985 (PETTI BALBI 2007a, p. 26), ma anche per esempio PETTI BALBI 2000 (PETTI BALBI 2007a, p. 80), PETTI BALBI 2004 (PETTI BALBI 2007a, p. 295). L'irrigidimento tocca soprattutto il versante patrimoniale e meno quello di ruolo sociale, come avverte la stessa autrice, quando mostra l'incarico ricevuto da due donne delle importanti casate della Volta e Mallone attive nell'ambito della *vicinia Santi Torpetis et Sancti Damiani* ed elette con altri 11 procuratori della *vicinia* stessa nel 1264: PETTI BALBI 1986 (PETTI BALBI 1991, p. 126 e nota). Anche GRENDI 1975, pp. 254 e sgg., 283 e sgg., vede la relazione tra il rafforza-

nologia, il caso degli Squarciafico si presta in maniera ideale a discutere tale ipotesi, dal momento che la costituzione in albergo è di poco successiva alla prima esperienza di governo di Popolo di Guglielmo Boccanegra (1257-1262) e alle riprese da parte dei due capitani del Popolo già menzionate.

Non è agli alberghi di più risalente costituzione, né al problema della loro genesi alla fine del Duecento che si è infine rivolta, nei primi anni di questo terzo millennio e muovendo da un contesto culturale extraeuropeo, Yoko Kamenaga che, prima di dedicarsi a due affondi relativi ai Lomellini fra Tre e Quattrocento<sup>64</sup>, ha condotto un interessante lavoro sull'adozione del nuovo cognome da parte degli aderenti a un albergo, trattando casi del tardo secolo XIV e del XV. L'autrice giapponese, che ha ben presenti innanzitutto gli studi di Grendi e di Heers (e di questi tiene conto soprattutto della definizione di albergo quale « large group with strong and firm ties »), ricorre alle indagini degli eruditi e analizza sia fonti fiscali, sia testamenti, dimostrando la gradualità del processo di adozione di un solo cognome, il perdurare in specifiche occasioni del cognome precedente, la coesistenza all'interno del medesimo albergo di differenti modalità di cognominazione e così via<sup>65</sup>. Pur senza spingere l'indagine oltre il 1297, quando si arresta la mia ricerca, gli interrogativi sull'ambito onomastico possono essere applicati, molto riformulandoli, anche per le sei famiglie oggetto di questo studio, alcune delle quali decidono un'estensione del cognome Squarciafico.

Inoltre, differenziandosi da Grendi, che tende a misurare gli alberghi in base alla loro taglia, e perciò alla loro capacità contributiva, oppure riconosce molte diverse tipologie di traiettorie<sup>66</sup>, Kamenaga propone piuttosto drasticamente tre categorie di alberghi, con definizioni che è utile riportare per esteso e la cui tenuta andrà esplorata:

1. Those that limited their members to the progeny of the founder of the family and their female spouses with all members having a blood relationship. They did not merge whatsoever with other families.

---

mento dei *populares* e il costituirsi degli alberghi, ma non la data a una fase così alta come Petti Balbi.

<sup>64</sup> KAMENAGA-ANZAI 2003 e KAMENAGA-ANZAI 2008 dedicati rispettivamente all'attitudine rispetto al debito pubblico e alla consapevolezza familiare.

<sup>65</sup> KAMENAGA 2001, p. 221 nota e p. 227 per la ripetuta citazione.

<sup>66</sup> GRENDI 1975, pp. 246, 251.

2. Those that also integrated other small and medium size families that used the surname of a important core family as the albergo name. The majority of the members of this type belonged to the core family.

3. Those that consisted of small and medium families that joined together and adopted a new common surname for themselves. This is the most characteristic form of *alberghi* in Genoa<sup>67</sup>.

A conclusione di questa rassegna, che ha consentito di riprendere molti interrogativi utili a orientare la ricerca, vanno messe in evidenza due prime immediate acquisizioni relative alla genesi dell'albergo Squarciafico, forse il primo che si costituisce unendo anche membri di famiglie prive di una comune origine: ferma restando l'impossibilità attuale di praticare confronti effettivi con organismi coevi, basati su indagini prosopografiche estese. C'è un fattore imitativo degli alberghi più antichi, quelli che costituiscono l'evoluzione delle *quatuor gentes*, riguardo ai quali non si è in grado di dire, allo stato presente della ricerca, se siano state attuate inclusioni di individui e famiglie di differente agnazione. E c'è un evento acceleratore – vale a dire i disordini che portano all'incendio della vicinissima cattedrale – di dinamiche più largamente in corso che pesa in particolare su quanti decidono di cognominarsi tutti Squarciafico, data la loro contiguità con la chiesa bruciata.

---

<sup>67</sup> KAMENAGA 2001, pp. 221-222: il brano citato è riportato letteralmente. Anche VAN DOOSSELAERE 2009, pp. 175-182, dedica poco spazio all'origine degli alberghi, discutendo le interpretazioni fornite per lo più dagli studiosi delle generazioni precedenti in merito alla loro genesi, per poi soffermarsi sul loro coinvolgimento nei commerci durante la fase più matura.

### Capitolo III - *Le fonti e il problema dei cartolari notarili: abbondanza, limiti e distorsioni*

Il quadro della documentazione genovese sollecitabile per lo studio dei secoli XII e XIII è chiaro e in parte sintetizzabile rapidamente, senza adesso enfatizzare primati o eccellenze rispetto a quanto fruibile per altre città. Sul piano della narrazione storica e della puntuale individuazione degli ufficiali di vertice, costituendo di fatto una sorta di albo *ante litteram* della aristocrazia d'ufficio, si può contare, come si è già detto, sugli Annali laici di Caffaro e dei successivi annalisti, molto condizionati da una prospettiva di istruzione del personale politico e di registrazione del punto di vista del governo comunale; sul piano degli sviluppi istituzionali e politici e dell'attestazione dei diritti del comune in città e sul territorio su cui afferma le proprie competenze, si dispone di voluminosi *Libri Iurium*; parallele e analoghe compilazioni sono state condotte e custodite da parte della Chiesa arcivescovile; si sono conservati cartari, anche di notevole consistenza, di quattro importanti enti monastici situati dentro o appena fuori le mura. Tutta questa documentazione è stata oggetto di edizioni, per lo più di notevolissima qualità, e la ho percorsa agevolmente<sup>1</sup>.

#### 1. *I cartolari notarili e le edizioni*

Una differenza già rilevante, rispetto ad altri grandi centri urbani italiani, è la perdita di tutti registri che raccoglievano le deliberazioni comunali fino alla metà del secolo XIV. Ma la differenza più cospicua e nota è la straripante disponibilità di cartolari custodita soprattutto nel fondo *Notai Antichi* in Archivio di Stato di Genova: tali registri possono contenere in percentuale molto variabile documentazione di tipo pubblico (*acta*), così in parte rimediando alle perdite or ora menzionate, oltre a documenti privati (*instrumenta*) di diversa tipologia, come si è già detto a proposito del cartolare di Giacomo di Albaro. I registri notarili si rivelano – inutile dirlo – una vera

---

<sup>1</sup> Un censimento sintetico ma completo della situazione documentaria della città medievale in GUGLIELMOTTI 2013, Parte seconda; il punto di partenza per una considerazione di insieme anche delle fonti cittadine continua a essere CAMMAROSANO 1991.



miniera di informazioni soprattutto per le ricostruzioni familiari come quelle tentate nella presente indagine.

Rispetto a questa disponibilità documentaria eccezionale e intimidente, edita solo in piccola parte, occorre muoversi in maniera molto consapevole. Ogni ricerca tematica in tale sterminata massa di atti deve essere guidata da calibrate scelte, ben dichiarate a chi non abbia confidenza con tale contesto. Come è stato giustamente sottolineato di recente, siamo di fronte a «una sorta di oceano, difficilissimo da navigare nel suo complesso, soprattutto nell’ottica di un rapporto realistico tra ‘sopravvissuto’ e ‘perduto’»<sup>2</sup>, dal momento che l’abbondanza di quanto è comunque disponibile può suscitare la pericolosa illusione vuoi della completezza<sup>3</sup> vuoi della certezza su tanti fronti. Un simile discorso è necessario in particolar modo per chi conduca un approccio prosopografico.

Comincio riproponendo perciò le mere cifre. Per quanto riguarda il secolo XII, a partire dal noto registro di Giovanni scriba, che data dal 1154, si conta poco meno di una decina di cartolari, mentre per il secolo successivo il calcolo è molto più difficile. La gran parte del materiale pervenuto è stato infatti ricomposto in età moderna, dopo il famigerato bombardamento francese della città che, condotto dal mare nel 1684, colpì anche l’archivio notarile bruciando e scompaginando registri già probabilmente conservati in maniera abbastanza disordinata: più fascicoli – e occorre ancora capire le modalità con cui erano tenuti insieme – erano infatti intesi come uno specifico cartolare di un notaio, che poteva compilarne più d’uno simultaneamente e poteva riversarvi i risultati di mesi se non di anni della propria attività professionale. La prevalenza dei cartolari attuali – stando a come sono stati ricondizionati, rilegati e numerati in un momento successivo al bombardamento – non è ascrivibile a un unico professionista, dal momento che la già precaria situazione di partenza è stata sicuramente aggravata dal maldestro

---

<sup>2</sup> Sono le considerazioni di RUZZIN 2017, p. 16, che ha affrontato la ricerca sul territorio della podesteria suburbana di Voltri tra il secolo XII e i primi decenni del XIV con una limpida presentazione delle scelte fatte riguardo ai cartolari, quasi l’unica fonte accessibile per lo studio dell’argomento individuato.

<sup>3</sup> È la critica che può essere rivolta a INGUSCIO 2015, che ha di recente affrontato il problema degli aspri conflitti in seno alla città di tardo secolo XII descritti dall’annalista Ottobono scriba con scarsa consapevolezza del fatto che l’attuale panorama documentario, specie per quanto riguarda i cartolari, è risultato di una drastica e casuale decurtazione: mi riservo di tornare sull’argomento in un bilancio storiografico di prossima pubblicazione.

assemblaggio attuato da due inesperti e frettolosi *iuvenes*<sup>4</sup>. Perciò, all'interno di quella che in molti casi sarebbe più corretto indicare quale unità archivistica, possiamo trovare frammenti sia di più di un notaio (talora quattro o cinque), sia relativi a lassi di tempo distanti in qualche caso addirittura decenni, come ha dimostrato una preziosa e abbastanza affidabile opera di repertorizzazione e di individuazione delle diverse mani condotta a due riprese nella seconda metà del secolo scorso<sup>5</sup>.

Con una stima molto all'ingrosso, circa 170 unità archivistiche contengono (anche) materiale duecentesco: il numero di quelli rimasti integri (pochi) o di cui sono pervenuti fascicoli comincia a infittirsi in corrispondenza dagli anni Trenta-Quaranta del secolo XIII. Ragionando ancora a spanne, possiamo dire che i cartolari di datazione più alta contengono documenti mediamente più brevi, e che questi documenti, secondo un processo noto di addensarsi di formule, clausole ed espressioni cautelative, sono andati allungandosi con il passare dei decenni: in tal modo, mentre i cartolari più antichi possono contenere migliaia di atti, in ciascuno di quelli della seconda metà del Duecento ne sono state riversate solitamente poche centinaia<sup>6</sup>. L'incendio del 1684 ha distrutto in maniera del tutto casuale parti dell'archivio notarile, di cui per la seconda metà del secolo XII e il XIII resta ancora incertata la relazione o la sovrapposizione con gli archivi comunali o parte di questi<sup>7</sup>. Ma si può sensatamente affermare che era più probabile venissero custoditi con maggior riguardo i cartolari contenenti anche documentazione di tipo pubblico, di cui poteva essere necessaria una consultazione a distanza di tempo, rispetto a quelli che raccoglievano, per esempio, in larghissima prevalenza contratti commerciali, il cui vigore si esauriva in pochi mesi o anni. I cartolari del primo tipo, spesso di notai in intenso se non quasi esclusivo rapporto con il comune, come si è visto nel caso di Giacomo di Albaro, sono pervenuti, a una prima grossolana stima, in numero discreto a partire dagli anni Settanta-Ottanta del secolo XIII.

---

<sup>4</sup> CAROLI 2009.

<sup>5</sup> *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, I/1-2, 1956-1961 e *Cartolari notarili genovesi (150-299)*, II, 1990.

<sup>6</sup> Ecco le stime, molto orientative, avanzate da VITALE 1949, pp. 19-20: circa ventimila atti rogati ogni anno alla fine del secolo XII, più di ottantamila sul finire del secolo XIII, con una media di « circa 300 atti giornalieri per una popolazione che non arrivava ai centomila abitanti ».

<sup>7</sup> ROVERE 2009: gli archivi del comune sono istituiti già nel 1163 e affidati proprio a Giovanni scriba; si vedano anche le acute osservazioni di RUZZIN 2017, pp. 16-22.

Il fondo *Notai ignoti* contiene infine un enorme numero di parti di fascicoli e fogli sciolti di cartolari – talora di notai in realtà identificati da chi ha con pazienza repertoriato anche questo materiale<sup>8</sup> – che sono largamente inesplorati, prevedibilmente tutti inediti e in grado di rivelarci squarci relazionali inaspettati rispetto al panorama dei rapporti cittadini che è stato finora ricostruito: si può ben dire che questo fondo costituisce con la sua semplice esistenza un ulteriore severissimo monito alla cautela interpretativa e a diffidare in modo definitivo dalle costruzioni statistiche per molti argomenti.

Le edizioni integrali di cartolari o dei fascicoli di cartolari del medesimo notaio, per quanto riguarda i secoli XII e XIII, si sono per ora concentrate prevalentemente sul materiale più antico prodotto da una decina di notai; tuttavia, proprio il XII secolo offre ancora tantissimo da pubblicare, nell'ordine di molte migliaia di atti, per la grandissima parte del notaio Oberto scriba<sup>9</sup>. Nella seconda metà dell'Ottocento e nella prima metà del secolo scorso sono state inoltre montate non poche raccolte tematiche, talora di grande consistenza anche se spesso di mediocre qualità. Senza menzionarle con completezza, le principali possono coprire approssimativamente tutto il periodo preso in esame in questa indagine, come quelle che hanno setacciato le fonti genovesi per testimoniare le relazioni, soprattutto commerciali, di Genova con le città del Piemonte e della Lombardia meridionale<sup>10</sup> o per illuminare le relazioni tra la maggior città ligure e territori più o meno vicini<sup>11</sup>. Altre invece ineriscono periodi di più precisa decorrenza, come quelle rivolte alle relazioni fra Genova e l'Oltremare, cioè successive agli accordi del Ninfeo del 1261, quando i traffici con l'Oriente conoscono uno sviluppo poderoso<sup>12</sup>, oppure un arco cronologico ben definito, come quella che certifi-

---

<sup>8</sup> *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali* 1988.

<sup>9</sup> Oltre quanto si può leggere nelle note del presente lavoro, GUGLIEMOTTI 2013, pp. 146-153, fornisce un elenco abbastanza completo dei cartolari notarili editi in varia modalità; si veda inoltre *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, I/1-2, 1956-1961.

<sup>10</sup> *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova* 1906; *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova* 1908; *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, 1 e 2, 1909; *Documenti sulle relazioni commerciali tra Asti e Genova* 1913.

<sup>11</sup> *Annali storici di Sestri Ponente* 1904 e CIPOLLINA 1932, dedicato alla vicina Val Polcevera.

<sup>12</sup> BALARD 2017, pp. 529-549; BRATIANU 1929; *Actes des notaires génois de Pera* 1927; BALARD 1973.

ca l'apporto dei genovesi all'organizzazione delle due crociate di Luigi IX<sup>13</sup> e come quella che testimonia le relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante<sup>14</sup>. In definitiva, la massa della documentazione edita da sondare ai fini della ricostruzione di percorsi familiari, a confronto di quella di altri contesti cittadini, resta invidiabile e rende, inutile dirlo, poco praticabile la comparazione, ma a fronte del problema di una ben superiore quantità di inedito rispetto a cui lo studioso che lavora da solo è costretto a scelte severe e onestamente dichiarate per non abdicare alla ricerca.

## 2. *La raccolta documentaria: scelte e cautele*

Va da sé che la corretta individuazione del profilo di un notaio – luoghi della sua attività, carriera, eventuale specializzazione – e dunque della sua clientela può aiutare assai al fine di reperire attestazioni non occasionali di una famiglia e dei suoi membri. L'eventualità di avvalersi nel tempo di un notaio di fiducia è più frequente per le famiglie della maggiore aristocrazia, ma anche le sei menzionate da Giacomo di Albaro sembrano accordare una certa preferenza a uno specifico professionista, Ingo Contardo, che tende a operare nella zona di loro insediamento e di cui sono pervenuti fascicoli che coprono a chiazze i decenni Trenta-Sessanta del secolo XIII<sup>15</sup>. Ciò non toglie che sarebbe auspicabile vagliare tutti gli altri registri coevi. Come si è in parte già detto, sono comunque abbastanza rari i notai di cui si possa seguire l'attività lungo più decenni, intervallati da vuoti talora sostanziosi<sup>16</sup>.

Vengo alle scelte concrete che ho attuato riguardo la documentazione inedita, con la premessa che ho lavorato in un contesto fortemente collaborativo, in cui altri studiosi hanno messo a disposizione le proprie trascrizioni

---

<sup>13</sup> BELGRANO 1859.

<sup>14</sup> FERRETTO 1901, FERRETTO 1903. Per tutte le raccolte tematiche citate si vedano infine, da diversi punti di vista, MACCHIAVELLO-ROVERE 2010 e GUGLIEMOTTI, *La scoperta dei notai liguri*.

<sup>15</sup> *Cartolari notarili genovesi*, I/1, 1956, pp. 61-62.

<sup>16</sup> La costruzione dei profili complessivi di notai genovesi è del resto per ora solo avviata, anche quale effetto della più sedimentata consapevolezza che i cartolari non sono solo contenitori da cui prelevare specifiche informazioni: si vedano per ora *Guglielmo (1191-1202): un notaio tra Genova e Sori*, in *Guglielmo da Sori* 2015, pp. XV-XLVII, e il recente saggio di ROVERE 2016, dedicato al notaio Manuele *Locus de Sexto*. Un termine di riferimento importante sono naturalmente gli studi raccolti in BARTOLI LANGELI 2006.

(o quelle assegnate come tesi di laurea)<sup>17</sup> e schedature. Soprattutto, ho potuto giovarmi dell'enorme e accurato lavoro istruttorio per la tesi di dottorato discussa nel 2010 da Luca Filangieri e dedicata a famiglie e gruppi dirigenti a Genova nel secolo XII e nella prima metà del XIII, fino all'instaurazione del primo governo di Popolo con Guglielmo Boccanegra, nel 1257. Sulla base degli Annali e dei *Libri Iurium* Filangieri ha rintracciato tutti i consiglieri comunali e i funzionari di vertice, in primo luogo così identificando quelle che prima, poi o stabilmente sono state le famiglie di governo; in secondo luogo, alla ricerca di quei nomi, ha vagliato oltre a tutto l'edito anche 12 cartolari inediti, compresi quelli di fine secolo XII<sup>18</sup>. Tra le circa 350 famiglie, di diversissimo peso e consistenza, schedate da Filangieri rientrano anche quelle che, stando all'elenco di Giacomo di Albaro, rispondono ai cognomi di Squarciafico, *de Rodulfo* e Parpaione.

Con operazione quasi obbligata per chi studi le élites genovesi fino al secolo XIV, ho poi consultato le "pandette richeriane" in Archivio di Stato di Genova, vale a dire i regesti di impostazione non uniforme, ma dotati di indici per lo più dei soli nomi, compilati da Giovan Battista Richeri – l'erudito attivo tra gli anni Trenta e Cinquanta del Settecento – grazie a un setacciamento dei registri notarili con un proposito innanzitutto genealogico attuato alla ricerca di membri dell'aristocrazia cittadina. È ancora da condurre il malagevole riscontro di quali siano stati i protocolli considerati e quali quelli esclusi: ma sicuramente i secoli XII e XIII sono quelli più coperti dal lavoro di Richeri<sup>19</sup>. Purtroppo non risulta affatto facile muoversi dalle pandette ai registri notarili, perché le prime non specificano da quali carte dei cartolari sono ricavati quei regesti. Basta qualche banale errore di Richeri,

---

<sup>17</sup> Per quanto riguarda le sei famiglie oggetto del presente lavoro, questa disponibilità non ha tuttavia fornito risultati in positivo, pur consentendo di escludere – e questa è comunque un'acquisizione – la presenza di attestazioni di loro membri.

<sup>18</sup> FILANGIERI 2010.

<sup>19</sup> Questo "fogliazzo", che ha per lo più un aspetto ordinato, è accessibile in ASGe, *Manoscritti*, numeri 93-101 (i primi 4 nella forma di filze di diverso spessore; il primo manoscritto si intitola *Notai exempla ex libris foliatis diversorum Notariorum*) e in copie ottocentesche nello stesso Archivio, *Manoscritti*, numeri 533-546. Come si è detto nel Capitolo precedente, l'attività di Richeri non ha ancora costituito oggetto di studio. Qualche utile cenno (con un'indicazione di compilazione al 1724, tutta da verificare) nel lavoro di MORESCO-BOGNETTI 1938 dedicato all'edizione dei notai liguri (p. 13 e n.).

specie se di data, per rendere ardue se non impossibili le verifiche che ho (faticosamente) cercato di praticare con molta puntualità<sup>20</sup>.

Ho potuto così rendermi felicemente conto che non sempre erano stati registati o schedati tutti i documenti, all'interno di un cartolare o del fascicolo di uno specifico notaio, in cui erano a vario titolo menzionati i personaggi recanti sei cognomi riportati da Giacomo di Albaro e in particolare dei membri delle famiglie *de Rodulfo* e Squarciafico, che più interessavano Richeri perché di riconosciuta antichità e nobiltà, la prima, e capace di una formidabile carriera tale da farla includere nell'aristocrazia, la seconda. Queste omissioni rispondono spesso a una logica, poiché Richeri, a meno di non trovarsi di fronte a un documento di eccezionale significato o che semplicemente lo colpisce, abbandona l'esplorazione o la registrazione quando ritiene di aver individuato gli anelli di giunzione tra una generazione e l'altra. In un solo caso, per esempio, ho reperito attestazioni utili in un frammento custodito nel fondo *Notai Ignoti* e attribuito al notaio Ingo Contardo, nei cui fascicoli finiti in cartolari rilegati avevo, come ho detto or ora, già verificato la presenza di documenti con protagonisti molti personaggi delle famiglie indagate. Non sono riuscita a incrementare apprezzabilmente la base documentaria né attuando carotaggi del tutto casuali, né nel corso della ricerca, ancora in fase di elaborazione, grazie alla quale mi sono dedicata anche al cartolare di Giacomo di Albaro<sup>21</sup>: ciò potrebbe in parte risultare una conferma della sostanziale bontà del lavoro di fondo svolto da Richeri.

Quale ordine di idee molto approssimativo, tra edito e inedito variamente raggiunto, sono stati usati poco più di 200 documenti menzionanti uno o più membri delle sei famiglie. Ogni attestazione, benché in apparenza banale o irrilevante, è stata considerata utile, innanzitutto per comprendere quanti membri maschi di una famiglia risultano simultaneamente attivi nel medesimo lasso di anni e se, per chi il 23 marzo del 1297 si reca nel palazzo del comune dal podestà Sorleone Curolo, si era posto di conseguenza, tra altre considerazioni, il problema del coordinamento di una compagine di una certa consistenza: a tal fine, basti adesso uno sguardo alle Tavole fami-

---

<sup>20</sup> Non ho tenuto conto, tranne che in un paio di casi, delle informazioni che non ho verificato.

<sup>21</sup> I primi risultati di questa ricerca rivolta a donne, famiglie e patrimoni a Genova nei secoli XII e XIII sono in corso di pubblicazione in GUGLIELMOTTI, *Women, families* e BEZZINA, *Charting the extradados*.

liari poste in appendice che non mostrano alcuna esuberanza numerica. Ho dunque tenuto conto, per esempio, anche delle semplici presenze in qualità di testimoni agli atti che, occorre precisare, non sempre disegnano relazioni davvero significative con gli attori di un documento laddove il ricorso al notaio è frequentissimo, talora pressoché quotidiano, e laddove il notaio che roga sotto un portico è un tratto comune del paesaggio umano genovese<sup>22</sup>. Più immediatamente significative possono risultare le indicazioni di confinzioni, talora del tutto occasionali, che lasciano comprendere, quando ci si trovi in ambito urbano, dislocazione degli immobili e relazioni di vicinato praticate e talora ricercate con appositi acquisti e, quando si tratti del territorio extraurbano, un vicinato possessorio che può parlare di provenienze comuni o di investimenti in qualche modo coordinati.

Una rapida considerazione delle tipologie documentarie reperite nei cartolari notarili editi e inediti può spiegare perché a un certo punto ho pensato di aver raggiunto una soglia sufficiente per qualità, quantità e copertura cronologica. Ho ritenuto di poter tracciare almeno le dinamiche di fondo che portano all'atto del 1297 e di poter interrompere di conseguenza la caccia al documento. Innanzitutto, la raccolta complessiva ha prodotto risultati davvero consistenti solo per due famiglie: gli Squarciafico, cioè una trentina scarsa tra uomini e donne, sono disposti lungo gli anni 1161-1297 mentre i *de Rodulfo*, per un totale simile, coprono il periodo che parte dal 1101 ma non supera il 1290. Per le altre quattro famiglie ho potuto contare – non sempre con piena certezza di attribuzione – otto personaggi cognominati Zerbino, sette cognominati (anche) Bollerato, quattro (anche) Urseto e tre Parpaione. Benché il risultato sia abbastanza prevedibile, per questi ultimi casi è opportuno sottolineare fin d'ora come si tratti quasi esclusivamente di uomini. Anche per le famiglie meglio documentate l'avvicinarsi delle generazioni solo di rado può poggiare ai nostri occhi su dichiarate sequenze padre-madre-figli, come si constata agevolmente anche scorrendo le Tavole familiari poste a fine volume.

Per quanto abbastanza vari, i contratti reperiti sono in prevalenza di natura commerciale (commende, società per affari, prestiti, fideiussioni, quietanze, procure *ad hoc* o generali e altro ancora), come ci si aspetta per

---

<sup>22</sup> Una certa sopravvalutazione del significato di tali presenze è a mio parere riscontrabile in INGUSCIO 2015, che anche su questa base ricostruisce i diversi *network* di famiglie consolari in urto alla fine del secolo XII.

una città famosa per i suoi mercanti e anzi meglio per una città in cui quasi tutti, donne incluse, trovano modo di partecipare ai commerci. Le raccolte documentarie tematiche e mirate in questa direzione che ho consultato – esito di più stagioni di studi che hanno fortemente privilegiato questa nota dimensione della storia genovese – possono tuttavia aver un po' alterato l'impressione generale del contesto cittadino. Il quadro documentario testimonia ovviamente molteplici altre attività e situazioni, che emergono anche in base a come si sollecitano le fonti. Tra quanto ho in concreto reperito, le compravendite di terre e di immobili o l'allestimento di imbarcazioni da parte di membri delle sei famiglie, per esempio, risultano ben meno frequenti; rari sono i contratti che lasciano intendere progetti di alleanze familiari, come tipicamente sono vissuti gli impegni dotali, di cui si ha notizia per lo più in maniera indiretta; tre in tutto sono i documenti più utili, almeno in potenza, a chiarire le strutture della parentela, vale a dire i testamenti.

Dal momento che la maggior parte delle attestazioni individuate – oltre alle menzioni quasi esclusivamente di uomini delle sei famiglie negli Annali, nei *Libri Iurium* e al pochissimo che si trova nei registri e nei cartari delle chiese – si legge nei contratti riversati nei cartolari notarili, l'impressione complessiva è quella di una certa ripetitività delle azioni e dei profili dei singoli, anche quando non siano limitati a un paio di menzioni e cumulino invece decine di attestazioni. Questi profili risultano verosimilmente poco distinguibili da quelli di membri di altre famiglie eminenti, specie quando nel tardo Duecento si reperiscono poche prove di impegno nei pubblici uffici per quanti poi si diranno tutti Squarciafico<sup>23</sup>.

Cautela va comunque usata nella valutazione, inoltre, dei profili brevissimi, pur tenendo conto delle perdite documentarie tardo seicentesche (e a monte della scelta da parte di ciascun membro delle sei famiglie di rivolgersi a notai diversi da quelli di cui sono pervenuti cartolari) e di quanto resta ancora da esplorare: il profilo brevissimo non implica automaticamente che sia esercitato un ruolo marginale, ma può sottintendere una semplice e magari pianificata differenziazione familiare nei ruoli e negli investimenti. Con la medesima prudenza occorre comportarsi rispetto a coloro per cui vi è dovizia di attestazioni, per non attribuire loro una *leadership* nella famiglia solo grazie a questa raggiunta massa critica, accontentandosi di un'impressione

---

<sup>23</sup> Sulla sensazione di *déjà vu* che suscitano tali profili, di recente si è espresso anche WICKHAM 2017, pp. 19-20, con richiamo di MAIRE VIGUEUR 2004.



un po' epidermica. E non si possono che considerare solo molto orientativi gli importi dei contratti commerciali pervenuti e i numeri stessi di questi negozi rispetto alle attività familiari nel loro complesso.

Il quadro patrimoniale e relazionale ricostruibile su una simile base risulta infine pressoché, e forse un po' troppo miracolosamente, immacolato vuoi per quanto riguarda conflitti interni a ciascuna discendenza familiare, tra un ramo e l'altro e nel passaggio da una generazione all'altra, vuoi per quanto riguarda eventuali concorrenze o episodica conflittualità tra le sei famiglie. È sempre buona norma, sulla scorta delle valutazioni di Giovanni Levi (1985), che a dispetto dei più di trent'anni trascorsi sono ancora attuali, guardare in definitiva al singolo rogito come punto di arrivo di una serie di accordi e rapporti precedenti, spesso occultati al ricercatore odierno che non coltivi uno sguardo di insieme sulla dinamica relazionale<sup>24</sup>.

In base a queste considerazioni ho preferito articolare l'esposizione in due Parti, di cui la seconda dedicata ai medaglioni dei singoli individui rientranti nelle sei famiglie, costruiti intenzionalmente come poco più che semplici elenchi delle azioni compiute e delle menzioni quasi incidentali<sup>25</sup>. Non ricorrerò dunque ad artifici retorici per movimentare un quadro in cui la correttezza della ricostruzione prosopografica sul lungo periodo poco ripaga rispetto alla frammentarietà e alla ripetitività dei profili. Sarà così possibile contenere le osservazioni prudenziali, non appesantire e non gonfiare l'esposizione di troppe minute informazioni e della citazione di individui emersi magari in una sola occasione: e ciò senza il sacrificio dei risultati del lavoro di raccolta, indispensabile ai fini del quadro d'insieme e di auspicabili future comparazioni. Nella Parte seconda si potranno trovare agevolmente anche tutti i puntuali rimandi documentari relativi a quanto viene sviluppato nella prima. Dalla scelta di questa bipartizione risulterà tra l'altro più evidente come la ricerca potrebbe ancora essere approfondita, consentendo di aggiungere qualche ulteriore tassello alla vicenda dei singoli, delle famiglie e al quadro complessivo.

---

<sup>24</sup> LEVI 1985.

<sup>25</sup> Tra i precedenti più o meno analoghi, i cui si disgiunge la parte interpretativa da quella essenzialmente descrittiva, cito CASTAGNETTI 1992 sulla società veneziana nell'alto medioevo e CAROCCI 1993 sui baroni di Roma.

## Capitolo IV - *Verso un sistema di relazioni? Tra politica e commercio, vicinato e clientela*

Grendi ha definito l'albergo anche quale «organismo socio-politico», assegnando una sorta di primato a tali funzioni soprattutto nella fase genetica. Quanto a lungo i diversi percorsi delle sei famiglie menzionate dal notaio Giacomo di Albaro nel 1297 scorrono semplicemente paralleli, muovendo da fasi di partenza alquanto diverse, nella vita della città ligure di età comunale?<sup>1</sup> In quale misura e in quale modo le sei famiglie preparano la propria consociazione? Intendo qui fornire i primi elementi utili per tirare poi effettivamente le fila nelle Conclusioni.

### *1. Le attestazioni precedenti il 1200: inizi diversi per qualità, contesto e cronologia*

Gli esordi accertabili delle famiglie sotto indagine mostrano situazioni differenziate, escludendo una comune agnazione per tutte. Si tratta di avvii che solo in un caso lambiscono la prima generazione di quella compagine di notabili e *milites*, termine peraltro usato con parsimonia nelle fonti genovesi in relazione all'élite sociale e politica cittadina (e usato praticamente solo negli Annali cittadini), che a Genova affronta di fatto il problema di una nuova forma di organizzazione politica dall'estremo secolo XI: i primi effettivi funzionamenti sono riconoscibili dai primi anni del secolo XII, mentre importanti assestamenti si attuano negli anni Venti-Trenta<sup>2</sup>. Esponenti e precursori delle sei famiglie non rientrano infatti nella schiera di quelle 32 che, come ha mostrato di recente Luca Filangieri, tra il 1100 e il 1130 esprimono consoli<sup>3</sup>. Mi rivolgo adesso a questa serie di prime attestazioni per individuare le caratterizzazioni iniziali e per meglio collocare le diverse vicende sullo sfondo delle dinamiche cittadine. Le origini, in particolare, delle due famiglie che le fonti vagliate hanno restituito con maggiore evidenza sono divergenti

---

<sup>1</sup> Della sterminata letteratura sulle esperienze cittadine in età comunale, mi limito a citare ARTIFONI 1986 e MILANI 2005.

<sup>2</sup> Sopra, Introduzione, nota 2.

<sup>3</sup> FILANGIERI 2010, p. 81 e sgg.

per qualità, contesto e cronologia. Anche senza pervenire a una chiara definizione di cosa sia l'aristocrazia genovese del secolo XII, ben si comprende come i *de Rodulfo* rientrino in un'aristocrazia di più antico prestigio, con l'antenato ed eponimo Rodolfo vissuto in parte nel secolo XI, in cui ha perso una relazione clientelare, mentre gli Squarciafico appartengono a un'aristocrazia del denaro, accumulato anche grazie al duro mestiere.

L'inseguimento delle attestazioni più risalenti mostra per i *de Rodulfo* innanzitutto che Rainaldo, insieme con Lamberto *Ghetus* (forse Guercio?)<sup>4</sup>, compie nel 1101 una missione a Costantinopoli e che Lanfranco nel 1136 è uno dei sei consoli dei placiti; rinvia poi a una ricognizione degli obblighi vassallatici della clientela vescovile, in anni successivi all'istituzione dell'arcidiocesi genovese nel 1133, e a una larga operazione di recupero delle decime attuata, sempre dalla chiesa cittadina, dopo il 1139. Nelle due situazioni, i figli di Oglerio/Ogerio *de Rodulfo* devono prestazioni più leggere di quelle richieste alla maggioranza degli altri contribuenti nominati e hanno perso qualche privilegio. Quando il presule va a ricevere la consacrazione o deve recarsi a un sinodo sono tenuti al pagamento di 4 soldi invece che di 10; hanno già rinunciato alla quota (un quarto) della decima di una cappella che detenevano insieme con membri della famiglia della Volta, tra le più potenti a Genova, cui forse risultano in origine collegati. Pur se tra i minori, sono dunque ascrivibili al ceto dei *milites*<sup>5</sup>, che nella città ligure è accertatamente composito, risultando un tratto originario dei *de Rodulfo* il legame con il vescovo, in una fase in cui l'intreccio di competenze tra chiesa e comune, specie sul piano delle forme della rappresentanza, è ancora notevole<sup>6</sup>.

Mobilizzare energicamente il denaro è subito una spiccata capacità degli Squarciafico, di cui non è tanto importante che l'eponimo figuri nei primissimi anni Sessanta del secolo XII quale proprietario di terra a Sampiedarena, cioè nella riviera di Ponente in zona immediatamente vicina alla città: è la prima testimonianza di una serie mal valutabile di ulteriori presenze fondiari familiari. Ha un significato notevole soprattutto che lui o Oberto Squarciafico, qualora non si tratti della medesima persona, affiori nella do-

---

<sup>4</sup> È ORIGONE 1997, p. 38, a non escludere che possa trattarsi di *Guercius* (probabilmente in base alla vaga assonanza).

<sup>5</sup> Per questa non omogenea compagine sociale il punto di partenza è necessariamente MAIRE VIGUEUR 2004.

<sup>6</sup> DARTMANN 2012, p. 145 e sgg.

cumentazione essendo incluso nel 1164 nella ventina di destinatari – per lo più membri di famiglie di notevole peso – dell’impegno del re di Sardegna Barisone a restituire gli onerosi debiti contratti con loro.

Almeno un esponente della famiglia Squarciafico è poi chiaramente impiegato in un mestiere, anche se si tratta di un mestiere che riconduce subito al commercio e a un contesto in cui ruoli diversi possono intrecciarsi. Ciò non esclude il contributo dato alla vita istituzionale cittadina, se nel 1170 Oberto presta giuramento insieme con altri 13 *publici testes* (sulla cui funzione nell’accreditare la documentazione del comune darò qualche cenno tra breve). L’organizzazione del trasporto delle merci in carovane di muli è dunque ben provata dalla qualifica di Oberto, già nel 1186, quale *mulaterius* impegnato proprio nell’acquisto di un mulo. È un’attività che ha una certa tenuta nel tempo, se il medesimo acquista un cavallo nel 1210 e vende un mulo nel 1212, ma in seguito mancano prove della pratica di questa professione per altri membri della famiglia. Tra l’altro, quella dei mulattieri, che sono essenziali per la gestione dei commerci genovesi con la zona a nord dell’Appennino, è la prima corporazione della cui esistenza vi è riscontro nel 1212<sup>7</sup>. Il passaggio da *mulaterius* a mercante e anzi la coincidenza delle due attività sono senz’altro assai frequenti.

La disponibilità di denaro liquido, ostentata in una dimensione pubblica, di discreta risonanza, è di nuovo chiara quando, nel 1200, Nicola Squarciafico anticipa complessivamente quasi 86 lire per una colletta del comune in sette ravvicinati contratti di prestito anche a membri dell’aristocrazia – compresi *de Rodulfo*, Malocello e Guercio – con cui è evidente una consuetudine di relazioni. Nello stesso anno, come già Oberto, presta giuramento quale *publicus testis* con altri 21 uomini.

Nelle traiettorie delle altre quattro famiglie che restano, come si è detto, assai più opache e apprezzabili solo per schegge e segmenti, gli inizi accertati appaiono abbastanza chiari, benché meno caratterizzati. Procedo adesso seguendo le menzioni più risalenti senza superare l’anno 1200 quale soglia di comodo e quale confine cronologico utile per parlare di ‘antichità’ di origini, benché resti poco sondabile quale sia l’effettiva memoria genealogica tra i genovesi di questi secoli: escludo così per ora i più opachi Parpaione.

---

<sup>7</sup> MANNUCCI 1905, p. 257; LOPEZ 1936, docc. I e II, pp. 183-184.

L'unico Bollerato di cui ho reperito attestazioni relative al secolo XII è Oberto, il quale, dopo essere citato nel 1139 (ben prima della comparsa di uno Squarciafico nelle fonti pervenute) come uno dei testimoni di un atto del monastero ancora extraurbano di San Siro, è forse il medesimo che nel 1166 è uno dei consiglieri cittadini – in questa occasione in numero di 23 – menzionati negli importanti accordi del comune genovese con i potenti conti di Lavagna, in ambito urbano noti anche come Fieschi.

Del primo Zerbino di cui ho trovato notizia, Guglielmo, si può tratteggiare un ritratto abbastanza netto. Dopo essersi impegnato nel 1161 in un sostanzioso contratto di commenda del valore di 75 lire da far fruttare in Nordafrica, figura poi coinvolto nelle istituzioni cittadine: nel 1173 è uno dei tre tesorieri (remunerati) del comune e nel 1191 è sia uno dei quattro consoli dei placiti *ex parte civitatis* sia uno degli inviati del comune genovese presso il re del Marocco. Grazie al cartolare del notaio Guglielmo Cassinese sono testimoniate per l'anno 1191 molte altre iniziative economiche di Guglielmo Zerbino, figurando in ripetuto contatto con Raimondo *de Rodulfo*, del proprio figlio Lanfranco e di Raimondo Zerbino. L'idea di una discreta sostanza familiare è ben confermata comunque, come si chiarirà nel Capitolo VI, dalla precoce disponibilità di un edificio (già dotato di un portico) che deve aver richiesto un certo investimento qualitativo, poiché nel 1191 è commissionato da altri (Oberto Boleto) un *murum de opera picata, simili operi Wilielmi Zirbini de petris*.

Non prima del 1178 ho trovato traccia di Guglielmo Urseto, uno dei quattro consoli dei placiti delle quattro ripartizioni cittadine *versus burgum* che l'annalista Ottobono Scriba indica, forse per renderlo meglio identificabile e per chiarire perché sia idoneo a rivestire quell'incarico, quale figlio di Nicola *de Rodulfo*, con specificazione che resta unica: ne fa però in tal modo il capostipite di un ramo dei *de Rodulfo*, come si avrà modo di sottolineare anche in seguito. La successiva attestazione, del 1197, non può essere caricata di eccessivo significato relazionale, ma Guglielmo Urseto è testimone, accanto a Guglielmo *de Rodulfo*, degli impegni di un terzo Guglielmo, esponente della potente famiglia della Volta, assunti in imminenza del matrimonio.

Ecco dunque, per gli ultimi tre casi familiari citati, personaggi di discreto livello sociale, talora di accertato buon tono economico, adeguatamente inseriti nel sistema di relazioni dell'élite, attivi nella vita istituzionale cittadina, magari solo a livelli minimi. Prima di proseguire sinteticamente nell'esposizione degli sviluppi delle sei famiglie è bene fornire qualche coordinata di

massima sugli sviluppi politico-istituzionali cittadini e sul ceto di governo, anche per la fase di XII secolo or ora trattata. Per quanto riguarda l'economia genovese, è fuori discussione che i secoli XII e XIII corrispondano alla grande fase di crescita, con l'apertura negli ultimi decenni del Duecento di nuove basi e nuovi mercati, innanzitutto nel Mediterraneo orientale e nel Mar Nero <sup>8</sup>.

## 2. *L'ambito degli uffici e le dinamiche delle famiglie di governo*

La presentazione – schematica all'estremo, ma che richiede un certo spazio – dell'organigramma istituzionale, consente di apprezzare il grado di inclusione di membri delle sei famiglie negli uffici cui si accede per elezione, contrattazione o cooptazione, senza ovviamente che in questo coinvolgimento si esaurisca il gioco politico; occorre infatti sempre tener presente come il governo cittadino proceda ricorrendo spesso a incarichi *ad hoc*, anche di lunga durata e grande responsabilità.

Nel 1122 il consolato a quattro diventa annuale, sono nominati i *clavarii*-tesorieri, gli scribi e un cancelliere; nel 1125 sono istituiti i *publici testes*, personaggi di riconosciuto prestigio che – simultaneamente attivi in numero non sempre accertabile e reclutati a cadenza non annuale – corroborano per il comune documenti scritti dai notai e risultano operare non oltre gli anni Trenta del Duecento <sup>9</sup>; il numero delle posizioni di vertice si allarga decisamente nel 1130, quando sono istituiti i consoli dei placiti che operano quattro nella metà della città verso Ponente (*burgum*) e quattro nella metà verso Levante (*civitas* o *castrum*), con riferimento alle otto circoscrizioni cittadine; dopo il 1191 si sperimenta un tipico regime di alternanza tra consolato e regime podestarile, quest'ultimo stabilizzato nel 1217. Nel 1196 sono creati otto rettori che poi evolvono nella magistratura più nota come otto nobili, in pratica dei provveditori alle spese (come quelle per l'armamento delle galee e la custodia dei castelli), anche in grado di ricevere giuramenti di fedeltà a nome del comune, che lavorano a stretto contatto del podestà, da

---

<sup>8</sup> In questo *trend* tutto sostanzialmente positivo, LOPEZ 1956 ha individuato uno specifico elemento problematico nella prima crisi della banca negli anni Cinquanta del Duecento. Si veda BALARD 2017, pp. 529-549, per le aperture commerciali dopo il 1261. Molta bibliografia sulla vicenda economica si reperisce in POLONIO 2003.

<sup>9</sup> ROVERE 1997.

cui almeno inizialmente sono nominati<sup>10</sup>: questo collegio funziona almeno fino agli anni Sessanta del Duecento. Tra il 1197 e il 1215 è attivo un console per i soli forestieri; dal 1206 compaiono quattro consoli del mare, mentre dal 1216 i consoli dei placiti non sono più di estrazione locale, bensì giudici chiamati da fuori Genova e stipendiati dal comune. Non tutti gli uffici, inoltrandosi nel Duecento, sono elencati con regolarità negli Annali, che procedono sempre più attraverso lunghe narrazioni di episodi salienti, ma se ne può trovare notizia innanzitutto nei *Libri Iurium*.

Una importante fase di svolta rispetto a tali dinamici assetti – fermo restando che c'è spazio per ulteriori accertamenti rispetto agli uffici esistenti – sono gli anni 1257-1262, quando si realizza una prima breve esperienza di governo di Popolo sotto Guglielmo Boccanegra, con ripresa di questo orientamento politico, come si è detto, durante il regime dei due capitani (1270-1291 e 1297-1298). Sono anni di buon governo cittadino, con Doria e Spinola ai vertici del governo, avendo adesso il podestà competenze essenzialmente giudiziarie<sup>11</sup>. Resta però ancora da precisare in sede storiografica la cornice istituzionale della seconda metà del secolo, cioè più a ridosso della costituzione del nuovo aggregato nel 1297, quando sarebbe particolarmente prezioso apprezzare in quale misura incida il fatto politico. Manca proprio un'adeguata conoscenza degli uffici: solo un setaccamento sistematico dei cartolari notarili consentirà di comprendere quali risultino effettivamente appetibili e in base a quali competenze<sup>12</sup>.

Tuttavia, è stato giustamente sottolineato come per l'anno 1290 – lo ricorda l'annalista Doria, *ad salvamentum populi Ianue* – si pervenga « alla ripartizione paritetica di tutte le cariche »<sup>13</sup> tra popolani e magnati. Rispetto a

---

<sup>10</sup> Riguardo questa magistratura spunti interessanti in LOPEZ 1956, pp. 54, 89, 90, e in PETTI BALBI 1997 (PETTI BALBI 2007, p. 109).

<sup>11</sup> Per la fase dei governi genovesi variamente condizionati dalla compagine di Popolo, in specie per quanto riguarda la presenza di artigiani nelle istituzioni, si veda BEZZINA 2015, pp. 199-225; non è invece d'aiuto per la comprensione delle dinamiche politiche e sociali e dell'articolazione degli schieramenti il lavoro di PISTARINO 1986 dedicato al governo dei due capitani. Per un'orientamento sui governi di Popolo nel contesto italiano si può partire da POLONI 2010 e POLONI 2013.

<sup>12</sup> Una certa attenzione a questi aspetti in BEZZINA 2015, pp. 116-136, ma si vedano i lavori di PETTI BALBI citati nel Cap. II, nota 62.

<sup>13</sup> PETTI BALBI 1986 (PETTI BALBI 1991, p. 134); *Annali genovesi* 5, 1929, p. 121.

contesti cittadini indagati più in profondità sotto questo riguardo <sup>14</sup>, a Genova però non si ricorre quasi mai al termine *magnates* in un vocabolario politico che già si è sviluppato usando assai raramente il termine *milites*: come ha spiegato Giovanna Petti Balbi, nella città ligure i magnati sono le *quatuor gentes* <sup>15</sup>. Nelle dinamiche politiche riconducibili ai grandi schieramenti la posta non sono solo gli uffici pubblici in città, ma anche le proponderanze di fatto e forse, come solo in parte si potrà apprezzare rispetto a un paio di esponenti delle sei famiglie, altri uffici relativi all'ambito extraurbano, come la titolarità delle podesterie nelle due Riviere liguri <sup>16</sup>, o la reggenza di incarichi fuori patria. Ecco un altro ambito in cui, però, la ricerca deve ancora fare sostanziosi passi avanti o dichiarare quanto c'è di insondabile.

La conoscenza attuale, nelle grandi linee, della presenza, dell'alternarsi o dell'inserirsi *ex novo* nelle posizioni di vertice delle famiglie di governo cittadine, si deve al recente studio di Luca Filangieri, il quale ha tenuto conto del moltiplicarsi dei ruoli funzionali ed è sceso in dettaglio statistico fino al secondo decennio del Duecento, quando, come si è detto, si interrompe l'alternanza di consoli e podestà. Mi limito a riprenderne i crudi dati che hanno funzione di primo orientamento: tra il 1130 e il 1160 esprimono consoli 69 famiglie, di cui 23 rientrano anche nel gruppo che aveva saputo collocare nel consolato propri membri tra il 1100 e il 1130, con un 67% di nuovi inserimenti. Tra il 1160 e il 1190, sono 88, di cui 50 già attivi nei periodi precedenti, i gruppi familiari che installano propri membri tra i consoli, con una percentuale di novità ancora del 44%. Tra il 1190 e 1200 esprimono alti funzionari 56 famiglie, di cui 11 totalmente nuove sotto questo punto di vista. Tra il 1201 e il 1217 l'apertura verso il basso del ceto consolare è ancora più pronunciata, con 39 nuove famiglie su 97, dunque con più del 40% di nuovi ingressi, con un *trend* che si intuisce vivace anche in seguito <sup>17</sup>. Almeno per la fase di tardo secolo XII, la ricerca

---

<sup>14</sup> Da ultimo su Firenze l'ottima ricerca di DIACCIATI 2011, utile anche per la rassegna storiografica; si veda inoltre CASTELNUOVO 2015b.

<sup>15</sup> PETTI BALBI 1997a (PETTI BALBI 2007, pp. 101-114). Un riferimento citato anche da CASTELNUOVO 2014, p. 45 e nota è in *Annali genovesi*, 3, 1923, p. 82, per l'anno 1237.

<sup>16</sup> Si veda per esempio la recente ricerca di RUZZIN 2017 sulla podesteria di Voltri tra XII e XIII secolo, che mostra i della Volta spesso nella posizione chiave, e anche GUGLIEMOTTI 2007, che egualmente riconosce ai della Volta quasi il monopolio dell'ufficio podestarile nella Val Polcevera del Duecento.

<sup>17</sup> Sono dinamiche ben note grazie a CAMMAROSANO 1975 (CAMMAROSANO 2009), anche con richiamo alle acquisizioni di BACH 1955 proprio in merito al caso genovese.



di Luca Filangieri ha inoltre ben dimostrato come non tutte le famiglie di solida sostanza patrimoniale avvertano la necessità di cimentarsi nella vita politica, probabilmente perché si sentono ben rappresentate nei loro interessi dal governo cittadino o perché nutrono una lecita ritrosia dall'agone politico<sup>18</sup>.

Per la fase della seconda metà del Duecento occorre far conto sulle succinte ma solide indicazioni di Petti Balbi, che ha affermato come dopo il 1262 sia la componente mercantile del Popolo

« quella vincente che, con posizioni sociali ed economiche ha conquistato lo stile “del vivere politico” e una coscienza nobiliare: mescolata con una parte dell'aristocrazia, essa riconquista il potere nel 1270 con Oberto Spinola e Oberto Doria *capitanei communis et populi*, dopo che il *populus* si è organizzato in *societas* con un proprio capo, l'*abbas felicitis societatis populi*, l'evanescente figura di magistrato che dovrebbe tutelare gli interessi di tutti i “popolari” e assicurarne la coesione »<sup>19</sup>.

Qui di seguito, nel tracciare il percorso duecentesco delle sei famiglie, presterò attenzione anche ai rapporti, di qualsivoglia tipo, tra i loro esponenti e i rappresentanti delle famiglie che esprimono i due capitani, vale a dire Doria e Spinola. Stimare la vicinanza ai vertici sociali può infatti rimediare in parte alla mancata conoscenza di chi sia coinvolto negli uffici che costituiscono l'impalcatura istituzionale del comune.

Nella consapevolezza che qualche risultato potrebbe venire, per esempio, da una buona analisi della magistratura degli otto nobili, attiva almeno fino ai tardi anni Sessanta del Duecento<sup>20</sup>, conviene forse in definitiva non ragionare, per tutta la lunga fase duecentesca, solo in termini di alternativa secca tra inclusione ed esclusione rispetto alle mansioni pubbliche, nel senso di un'esclusione politicamente orientata e non di una meditata autoesclusione, a partire dalla militanza nel consiglio cittadino che a Genova nel Duecento sembra ormai un consiglio ristretto<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> FILANGIERI 2010, p. 96 e sgg.

<sup>19</sup> PETTI BALBI 1986 (PETTI BALBI 1991, p. 133). Dell'abate del Popolo si veda però anche la più distesa descrizione in PETTI BALBI 1997a (PETTI BALBI 2007, pp. 109-110).

<sup>20</sup> *Annali genovesi*, 4, 1926, p. 99 (1267); PETTI BALBI 1997 (PETTI BALBI 2007, p. 109) parla di « una rotazione ristretta all'interno dell'antico ceto dirigente, fino al 1270 ».

<sup>21</sup> Nella Parte seconda si può leggere il numero dei consiglieri effettivamente attivi nelle occasioni in cui sono nominati anche membri delle sei famiglie citate da Giacomo di Albaro nel 1297; per quanto riguarda i consigli dell'Italia dei comuni il rimando è adesso all'efficace studio di TANZINI 2014, anche per la dimensione comparativa.

### 3. De Rodulfo e Squarciafico fino al 1297: diverse caratterizzazioni e alcune convergenze

Riprendo dunque a seguire gli aspetti salienti dei percorsi politico-istituzionali ed economici, segnalando anche legami di altra natura. In primo luogo, dalla lettura della Parte seconda e del Capitolo dedicato all'insediamento delle sei famiglie, si può comprendere agevolmente come siano frequenti sia semplici contatti sia relazioni più significative con altre famiglie aristocratiche vicine, essenzialmente i Malocello e molto meno i Guercio<sup>22</sup>. Non sottolineerò adesso caso per caso queste ripetute contingenze.

In secondo luogo, tre delle sei famiglie dispongono, non è chiaro con quale continuità, di terre spesso di imprecisabile qualità ed estensione nell'area circostante la città, anzi per lo più nella vicina Val Polcevera, dove il mercato della terra sembra assai vivace. Dall'elenco che tra poco illustro si può tranquillamente escludere che la proprietà di questi beni si configuri nei termini di una signoria locale vera e propria. Il territorio periurbano infatti può essere considerato neutro sotto questo punto di vista nel secolo XI, mentre nel successivo il comune cittadino è molto attento a non lasciar sviluppare nuclei di potere signorile<sup>23</sup>. Si badi comunque al fatto che nel tardo Duecento le *quatuor gentes* già praticano il soggiorno in villa, negli immediati dintorni urbani, durante la stagione estiva<sup>24</sup>, ed è questa un'ipotesi da non escludere per le famiglie di cui propongo schematicamente un percorso.

Si è accennato a come Squarciafico nel 1161 figura tra i confinanti di una terra nei pressi di Sampierdarena, il borgo poco a ovest della città, ed è possibile che vi siano dei beni fondiari dietro una cessione di diritti a favore di Oberto Squarciafico e Manfredo di Gallaneto, nel 1211, da parte di un astigiano rispetto a Urseto di Gallaneto, Giacomo Delovada e Baldovino di Pontedecimo, la prima e l'ultima di queste indicazioni cognominali facendo riferimento a località della Val Polcevera. Inoltre, la vedova di Nicola Squarciafico, Maria, nel 1220 cede in affitto terre presso Fegino, sempre in Val Polcevera, per poco più di 8 lire di censo annuo<sup>25</sup>. Nicola *de Rodulfo*, nel 1192, risulta tra

---

<sup>22</sup> Per entrambi questi raggruppamenti familiari il rinvio è a BASSO 2014.

<sup>23</sup> GUGLIELMOTTI 2005, Cap. I, e GUGLIELMOTTI 2007.

<sup>24</sup> PETTI BALBI 1997a (PETTI BALBI 2007a, p. 109).

<sup>25</sup> Di questi beni c'è una lunga continuità di possesso: ancora nella *gabella possessionum* del 1414 risultano di proprietà dell'albergo Squarciafico 11 case in Fegino (GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1979, p. 181).

i confinanti di un terreno extraurbano non ben collocabile, *in Cucullis*, adiacente a *terra archiepiscopi*. Altre tracce e testimonianze per i *de Rodulfo* datano 1197, quando Ansaldo vende per 18 lire ai rappresentanti dell'arcivescovo tre appezzamenti in Val Polcevera, di cui uno rimane confinante con beni di famiglia; 1239, quando Lanfranco acquista da un esponente della più antica aristocrazia un complesso patrimoniale vicino a Borzoli, sempre in Val Polcevera, per cui paga 225 lire; e ancora 1248, quando Pagano figlio del fu Pagano concede in affitto terra con una casa e bosco per 20 soldi annui e il conferimento di alcuni prodotti agricoli. Guglielmo Parpaione nel 1226 eredita dalla moglie Druda beni a Livellato, in Val Polcevera, che il parallelo pagamento di una serie di legati per un totale di 67 lire denuncerebbe di discreta entità. La rapida rassegna di questa situazione patrimoniale prevalentemente valliva porta un argomento in più per escludere, tra l'altro, una comune origine di queste tre famiglie, dal momento che le terre risultano tutte dislocate in aree diverse e i beni detenuti non risultano frutto del frazionamento di un insieme comune.

Il *cursus honorum* dei *de Rodulfo* prosegue solo con Nicola e con Pagano. Il primo è console dei placiti nel 1156, nel 1158, nel 1168 e console del comune nel 1173, e ne va menzionata anche la partecipazione a un'ambasceria a Costantinopoli nel 1164. Il secondo è console dei placiti *versus civitatem* nel 1203 ed è compreso nel collegio degli otto nobili nel 1220 e nel 1229, ma soprattutto figura in un numerose occasioni come qualificato rappresentante del comune in operazioni di politica 'internazionale', compresa una missione in Sicilia da Federico II nel 1224 e una dal sultano d'Egitto nel 1231-1234. Simultaneamente, nel 1229, anche Ricardo è presente tra i membri del consiglio, allora in numero di 123, ed è l'unico per cui è accertabile, come si vedrà, il matrimonio con una donna proveniente da una prestigiosa famiglia, probabilmente i Mallone, e risposata, dopo la morte di Ricardo, con l'esponente di una forse ancor più importante famiglia di antica origine, i *de Castro*: come si vedrà, i *de Rodulfo* rallentano e anche ostacolano la restituzione della dote e dell'antefatto di Ermegina, ormai incamerati nel patrimonio familiare<sup>26</sup>. Quanto il comune riponga fiducia nella famiglia *de Rodulfo*, e in particolare in Pagano, è palese nel 1238, quando il podestà *fecit muniri* una sua torre (di cui sembra unico proprietario), con oneri che non è chiaro se siano assunti dal comune o da Pagano stesso e dagli altri tre proprietari di

---

<sup>26</sup> Si veda oltre, Cap. V, testo corrispondente alla nota 35.

torri interessati dal medesimo provvedimento (Giovanni Streggiaporco, Giovanni della Volta e Guglielmo Guercio), nel quadro di un pianificato irrobustimento delle strutture difensive anche interne alla città<sup>27</sup>. Nella deliberazione si avverte, tra l'altro, un'eco della normativa dei *brevia* del 1157 e del 1161, che prevedevano come il comune potesse in pratica chiedere la disponibilità delle torri private<sup>28</sup>.

Con questo pur molto significativo episodio si interrompono le testimonianze che mostrano attivi i *de Rodulfo* nella vita politica e istituzionale: ben prima che si affermi il governo di Popolo di Guglielmo Boccanegra, ma forse già in conseguenza del «rimescolamento» e della rapida conversione di talune famiglie consolari verso il Popolo attestata già nel 1227 quando si parla di case e torri dei della Volta controllate dai «popolari». Questo primo esperimento, che assume la forma di una congiura, fallisce «perché il nuovo gruppo sociale di formazione eterogenea non è ancora politicamente coerente»<sup>29</sup>.

Testimonianze di diversa qualità parlano di un rapporto dei *de Rodulfo* con la Chiesa cittadina che almeno fino a questi anni Trenta del Duecento non si è allentato definitivamente. Non si vedono ostacoli al fatto che Nicola, nel 1157, acquisti una casa stimata 36 lire situata vicino alla cattedrale, *prope ecclesiam Sancti Laurentii*; sempre Nicola, nel 1192, risulta tra i confinanti del già menzionato terreno extraurbano, *in Cucullis*, adiacente a *terra archiepiscopi*. Come si è appena ricordato, nel 1197, agendo anche a nome dei figli del fu Baldoino *de Rodulfo*, Ansaldo vende per 18 lire a rappresentanti dell'arcivescovo Bonifacio tre grossi appezzamenti nella vicina Val Polcevera, di cui uno già in comproprietà con lo stesso prelato. A casa di Guglielmo, nel 1199, tra i testimoni di un giuramento di fedeltà prestato da Musso Scarzia al comune genovese nella persona del podestà, forse dimorante nella casa dello stesso Guglielmo, è compreso anche l'arcidiacono della vicina cattedrale di San Lo-

---

<sup>27</sup> Un ordine di idee di questi costi si può ricavare da un quasi coevo atto di divisione dell'eredità spettante ai figli del fu Nicola Embrone: nel 1227 a Simone (che significativamente agisce *sorte et voluntate aliorum fratrum meorum*) spetta la *turrim que levatur et que non est completa*, di cui sembrano già disponibili almeno parte dei materiali, *cum omnibus cementis et materia ad edificacionem dicte turris deputatis*, e al cui completamento erano state destinate dal padre 108 lire: LOPEZ 1936, doc. Ia, p. 219. Si veda anche la tabella in CAGNANA-MUSSARDO 2012, p. 103.

<sup>28</sup> Si veda sopra, Cap. II, testo corrispondente alla nota 11.

<sup>29</sup> PETTI BALBI 1986 (PETTI BALBI 1991, le due citazioni a p. 127 e p. 130).

renzo, Ottone; e, per inciso, nelle case degli Squarciafico, come si vedrà altrettanto vicine alla cattedrale, non sono state individuate presenze analoghe. Ma soprattutto, nel 1235, Balduino figura quale prestigioso canonico della chiesa di Santa Maria di Castello, di antica pertinenza vescovile<sup>30</sup>.

Gli altri membri della famiglia *de Rodulfo* continuano a dare segni di buona capacità economico-commerciale, con plurimi contatti con gli Squarciafico e varietà delle destinazioni dei loro investimenti ultramarini. L'ultima attestazione reperita di un *de Rodulfo*, Francesco, data 1290 e lo mostra a Caffa, nella condizione di debitore verso Giacomo di Varazze per 28.000 aspri baricati (la moneta locale), che promette di pagare di lì a 8 mesi, in quella che appare un'operazione del tutto consueta. Merita però fare presente l'assenza di testimonianze, forse del tutto casuale, di presenze simultanee a Caffa di Squarciafico e *de Rodulfo*. Una parziale spiegazione dell'interrompersi delle menzioni dei *de Rodulfo*, famiglia che non sembra conoscere un improvviso e pronunciato diradarsi degli uomini viventi alla medesima altezza cronologica (come mostra la Tavola in appendice), potrebbe risiedere nel trasferimento, almeno di qualche membro, ad Arenzano, nella limitrofa podesteria di Voltri, nell'ambito di una variegazione delle scommesse e dei progetti familiari. Vivaldo risiederebbe nel borgo rivierasco quando, nel 1279, è condannato alla restituzione di un debito di 50 iperperi d'oro, contratto per commerciare *in mari maiori de Romania*, a un abitante di Quarto, sull'opposta Riviera di Levante.

Prima di riprendere il filo del percorso anche politico e istituzionale degli Squarciafico, dopo le esperienze quali *publici testes* di membri della famiglia, occorre mostrare due attività di sapore analogo che concorrono, non si può dire con quale regolarità, al loro crescente rigoglio economico, che è la perdurante e forte caratterizzazione del loro percorso. La prima, forse meno esibita, magari saltuaria, è quella di prestito su pegno. La parte contabile del testamento di Guglielmo Porcello, così come si ricava da un inventario del 1210, menziona infatti due dati solo apparentemente contraddittori, per l'alternarsi e il coincidere di ruoli nelle persone appartenenti al medesimo nucleo familiare: un debito di 1.170 iperperi, somma destinata a commerci in Sicilia, contratto da parte degli eredi di Nicola Squarciafico, e, per converso, il pegno di oggetti di pregio e gioielli, in un elenco davvero lungo, dato a costoro, forse a garanzia di altre transazioni ancora. L'altra

---

<sup>30</sup> POLONIO 2002, Cap. III.3.

attività è quella di rilevamento dei debiti o forse di recupero crediti, come adombra un atto del 1211, quando Guglielmo Curiale di Asti, agendo a Genova, cede a Oberto Squarciafico e Manfredo di Gallaneto (in Val Polcevera) tutti i diritti che detiene contro Urseto di Gallaneto, Giacomo Delovada e Baldovino di Pontedecimo (egualmente in Val Polcevera). Nello scorrere i cartolari notarili ci si imbatte di frequente in documentazione come questa, anche più esplicita e nella forma di procure *ad recuperandum*, senza che poi si riesca chiaramente a comprendere con quali forme di pressioni o con quale sistema di compensazioni le cose funzionassero. È comunque significativo che queste due isolate testimonianze risalgano alla fase di ascesa economica familiare.

L'attività di Nicola figlio di Nicola nelle istituzioni si concretizza nella partecipazione al consiglio cittadino nel 1229, nel 1250 e nel 1252, con un esordio durante il governo podestarile che lo colloca nella fase ancora di notevole ricambio del ceto di governo, e anzi proprio a ridosso della prima e subitanamente fallita congiura avvenuta con l'attivarsi dei *populares*. Lo rende in modo particolare idoneo all'inclusione nel più largo organismo collegiale il fatto che sia un giudice, come si apprende del tutto casualmente nel 1237, quando è data quale confinanza di un edificio la *domus Nicole Scarzaficis iudicis*. Per ben valutare questo investimento di studi occorrerebbero specifiche ricerche rivolte, anche nel contesto genovese, al fatto che molte famiglie di rilievo a un certo punto del loro percorso – se è corretta l'impressione ricavata nell'attraversare i cartolari – reputano importante che un loro membro acquisisca specifiche competenze in materia di diritto. Tali competenze rendono più oculata e consapevole innanzitutto l'amministrazione e la trasmissione del patrimonio familiare e possono agevolare un coinvolgimento negli uffici comunali – in ragione della larga spendibilità della qualifica<sup>31</sup> – di significato nobilitante<sup>32</sup>.

Risulta collegata a questo Nicola, infine, la prima attestazione reperita di una torre di famiglia, nell'aprile del 1254. Nicola acquista per un sesto la fortificazione – *sextam partem domus et turris posite Ianue in ora Sancti Laurentii* – da altri membri della famiglia, Nicolino e Montanario figli del fu

---

<sup>31</sup> MAIRE VIGUEUR 1994, p. 170.

<sup>32</sup> Il lavoro di PETTI BALBI 2006, dedicato a nobiltà di toga e nobiltà di penna, benché rivolto più al secolo XIV, offre molte utili indicazioni anche per quello precedente, in particolare p. 342.

Simone<sup>33</sup> In base a questo frazionamento abbastanza avanzato se ne potrebbe far risalire almeno una generazione all'indietro l'edificazione o l'acquisizione, in anni perciò non troppo distanti dalle più tarde attestazioni dell'Oberto Squarciafico che esercita il mestiere di *mulaterius*, peraltro in un certo senso riscattato dalla presenza di un giudice attornio agli anni Trenta. Meno agevole è inoltrarsi nel problema della gestione di questo bene: il frazionamento dischiude eventualità opposte, costituendo occasione per ricercare coesione o per sviluppare conflitto.

È poi nel 1256 che un altro membro della famiglia, Giacomo, personaggio di notevolissima sostanza in tutti i sensi, emerge per la sua attività nelle istituzioni di governo. Giacomo è menzionato tra i consiglieri, risultando poi uno degli otto nobili nel 1267. Ma il suo agire per il comune si estrinseca anche quale ammiraglio di una flotta in operazioni militari del 1272 e del 1275, mentre l'altro ufficio con funzioni di comando e di coordinamento che ricopre, per l'anno 1281, è quello di *potestas Januensium in Imperium Romanie*, solitamente tenuto dalle grandi famiglie di governo, non esclusi Doria e Spinola<sup>34</sup>: tale monopolio di fatto ci lascia intendere che questo ufficio può essere oggetto di competizione politica, indicando e confermando un'appartenenza degli Squarciafico allo schieramento di Popolo. Che membri della famiglia siano di frequente presenti tra Pera e Caffa, se non ivi soggiornanti, è una costante che è quasi superfluo ribadire per gli anni che portano al 1290, quando l'ultimo *de Rodulfo* noto è attestato proprio a Caffa benché, come si è detto, non citato nel medesimo atto di uno Squarciafico. Capace di forti investimenti e di grandi prestiti al comune (500 lire), nel suo testamento datato 1277 (su cui si ritornerà nel Capitolo V di questa Parte) Giacomo lascia articolate disposizioni in materia di debiti, crediti e altre compensazioni, tra cui una relativa a una nave (verosimilmente la *Santo Spirito*, di cui si legge qui sotto) nella cui proprietà è coinvolto Babilano

---

<sup>33</sup> GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1979, p. 70 (Torri, nn. 26 e 27), distinguono questa torre da quella di cui sono stati rivenuti resti in Piazza Invrea 8, cioè nel palazzo di Stefano Squarciafico.

<sup>34</sup> BRATIANU 1929, pp. 326-327, dove è compilato un elenco che merita riportare: Guglielmo Guercio (1264), Oberto Sardena (1273), Inghetto Spinola (1276), Ausuisio Grillo (1278), Nicolò Doria (1279), Bonifacio Embriaco (marzo 1281), appunto Giacomo Squarciafico (giugno 1281), Guidetto di Negro (1285), Alberto Spinola (1286), Lamba Doria (1286), Balduino Avogario (1290), Gavino Tartaro (1300, come vicario), Barnabò Spinola (1300), Rosso Doria (1304); si veda anche ORIGONE 1997, p. 207.

Doria, e decide dell'assegnazione, per la sola parte conteggiabile, di un ammontare complessivo di quasi 2.000 lire. L'ultimo suo intervento è nel 1293 la partecipazione a un quartetto arbitrale, in cui figura significativamente accanto a un Doria, che stabilisce come remunerare i diritti del marchese del Bosco su una serie di castelli nell'attuale estremo Piemonte meridionale.

I fratelli di Giacomo, con lui tra i comproprietari della nave *Santo Spirito*, sono impegnati in attività commerciali apparentemente ben sostenute e, rispetto a Oberto e a Tommaso (morto abbastanza presto), solo Enrico ha affidati incarichi di responsabilità militari nel corso del confronto sul mare tra Genova e Pisa (senza però essere definito ammiraglio), è uno dei due tesorieri del comune nel 1290 e inviato in una delicata missione a Roma nel 1296 – ultima sua attestazione – per le trattative con Venezia. A questa altezza cronologica gli Squarciafico sono ormai ben assestati anche nell'élite cittadina di governo, con piena capacità di progettare il futuro familiare, cui forse ha potuto contribuire, nella generazione precedente, l'apporto ponderato di Nicola giudice. Non è chiaro quale sia la possibilità di fruizione della torre idealmente già frazionata e menzionata in relazione appunto a Nicola, cioè la struttura che esibisce e rende concreta la grandezza di un ceppo familiare: la sua disponibilità avrebbe potuto emergere nel lungo testamento di Giacomo del 1277, dove non è esplicitamente nominata.

Gli altri Squarciafico attivi nei due decenni prossimi al 1297 possono essere osservati per le solide prestazioni commerciali (con investimento in unica soluzione anche di 500 iperperi oppure di 200 lire, per esempio) quasi solo fuori patria e non per il coinvolgimento negli uffici pubblici cittadini. Un'importante conferma di questa affidabilità certamente economica, ma anche più complessiva, si ha quando nel gennaio del 1297 Franceschino e Lodisio Squarciafico e altri sedici illustri cittadini prestano fideiussione per il comune di Genova, che si è accordato con i canonici della cattedrale per la demolizione di alcuni edifici di proprietà del capitolo, forse compromessi nei tumulti e nell'incendio recenti, e per la costruzione di un pontile tra il chiostro e la cattedrale. È perciò la ricchezza di impronta mercantile, un dato sempre sottolineato per il contesto genovese, che continua a caratterizzare più spiccatamente questa famiglia e a tenere vive le sue relazioni.



#### 4. *Le altre quattro famiglie fino al 1297: opacità e qualche personaggio di maggiore spicco*

Come si è detto ripetutamente, sono disponibili ben meno informazioni per le altre famiglie e la loro fisionomia di insieme risulta poco afferabile. Dei Parpaione, la cui attività economica è rimasta quasi tutta celata, merita ricordare un moderato ma abbastanza costante coinvolgimento nella vita delle istituzioni, con l'inclusione nel consiglio del comune di Guglielmo nel 1218 e nel 1229<sup>35</sup>; Guglielmo è del resto sposato con Druda che sembra provenire da una famiglia molto abbiente. Attestato dal 1220, Giacomo è membro del consiglio nel 1251, nel 1254 e nel 1263 quando, e questo è un dato di forte interesse, la sua abitazione risulta confinante con quella di Pagano *de Rodulfo* e Giacomo Squarciafico.

A un unico esponente dei pochi Bollerato individuati è possibile dare uno spessore effettivo: per Rubaldino Bollerato *de Rodulfo* – tratterò nel prossimo Capitolo di questa specificazione – l'esordio in politica avviene durante il primo governo di Popolo. Nel 1259 è uno dei 22 anziani che affiancano Guglielmo Boccanegra quando, a nome del comune di Genova, acquista parte del patrimonio di un marchese di Ceva nella Riviera di Ponente<sup>36</sup>. Nell'ambito delle sue attività economiche, che si dipanano almeno fino al 1281, è in relazione con gli Squarciafico, è proiettato nei commerci con l'Oriente mediterraneo ed è impegnato a finanziare la costruzione di una galea, in cui è coinvolto Inghetto Spinola, risultando in un'occasione uno dei procuratori di un altro Spinola, Bonifacio. Di un discreto tono sociale e di una adeguata disponibilità economica dei Bollerato dà conferma la presenza di Orietta nel 1290 tra le monache della comunità di Sant'Andrea della Porta, di cui non sorprende la provenienza da note famiglie cittadine. Orietta però figura penultima nell'elenco delle dodici consorelle dato in inizio del documento, perché forse si tratta di una conversione alla vita religiosa relativamente recente. Al monastero sarà stata conferita una pur minima dote di ingresso da parte della famiglia.

---

<sup>35</sup> PETTI BALBI 1991, p. 130, colloca Rubaldino Bollerato tra gli esponenti « di famiglie nuove che nel giro di pochi anni accumulano capitali e navi », citando anche i Boccanegra, e legge « la presenza di questi individui tra i consiglieri [come] l'avvenuta incrinatura del fronte nobiliare, l'ascesa politica di possidenti fondiari, nobili del contado, artigiani, mercanti che hanno coagulato nel *populus*, in forma inevitabilmente interclassista, le loro aspirazioni per raggiungere le cariche e affiancarsi all'antico ceto dirigente che si oppone alla loro avanzata ».

<sup>36</sup> *Libri Iurium*, I/4, 1998, doc. 766 del 1259, novembre 24, pp. 368-373.

Pure degli uomini Urseto va ricordata a partire dagli anni Trenta l'attività mercantile con variegato coinvolgimento di *de Rodolfo* e Squarciafico. Il personaggio più in vista, che sul finire della vita sembra rappresentare l'apogeo familiare, è Francesco. Questi, nei quindici anni in cui è attestato in più di una ventina di occasioni, è implicato in imprese commerciali o creditizie rilevanti anche con esponenti della famiglia Doria, risultando spesso presente a Caffa. Se come verosimile si tratta del medesimo personaggio, nel 1293 risulta insediato quale podestà a Savona, rappresentante delle istanze genovesi e mediatore locale di un contesto relazionale sempre improntato al conflitto, lasciando così immaginare che abbia acquisito competenze in campo giuridico. Soprattutto, conclude il proprio percorso nel maggio del 1296, quando il podestà Fulco Asinario e i due capitani del Popolo, Corrado Spinola e Corrado Doria, lo inviano dall'imperatore di Bisanzio per esigere e ricevere tutto quello che è dovuto al comune o ai Genovesi che si trovano nell'impero<sup>37</sup>. In questa occasione Francesco Urseto è indicato come *nobilis vir*, innanzitutto per il rilievo della sua missione e per rispetto verso il distante interlocutore<sup>38</sup>.

Degli Zerbino poco si può dire allo stato attuale della ricerca, se non che nel 1246 Lanfranco è uno dei consiglieri del comune, figurando poi nel 1248 e nel 1277 quale testimone della redazione delle ultime volontà rispettivamente di Giacomo Urseto e Giacomo Squarciafico, a riprova, come si vedrà, di un vicinato anche selettivamente vissuto. Si può concludere sul dato che, in imminenza dell'atto del 1297, le poche attestazioni reperite impediscono di apprezzare una linea, in tutti i sensi, familiare. La prudenza con cui occorre valutare gli Zerbino dissuade da considerarli di necessità solo semplici clienti delle due famiglie più robustamente testimoniate.

---

<sup>37</sup> ORIGONE 1997, pp. 220-21.

<sup>38</sup> Per quanto riguarda la definizione di nobile, è opportuno riferire le misurate osservazioni di PETTI BALBI 1985 (PETTI BALBI 1991, p. 120), formulate grazie a un'analisi del linguaggio soprattutto dei primi annalisti genovesi, ma appropriate anche per la fase successiva: « I membri del gruppo dirigente, gli amministratori, dapprima definiti *meliores* o *ex melioribus*, poi *maiores*, finiscono infatti per essere designati come *nobiles* o *consulares*, benché l'aggettivo *nobilis* al singolare continui ad essere un titolo di considerazione e di rispetto, un attributo di distinzione personale, come *inclitus*, *discretus*, *egregius*, ai quali talora si affianca. Quest'uso complica naturalmente le cose anche se si possono indicare con una certa presunzione di attendibilità le famiglie nobili o consolari dell'epoca ».

Per comprendere appieno tutte queste traiettorie, che non di rado si sfiorano o quasi coincidono e che hanno una loro 'tipicità', occorre tuttavia analizzare sia le strutture familiari, per quanto riguarda almeno alcuni loro elementi, sia luogo e forme dell'insediamento delle sei famiglie.

## Capitolo V - *Aspetti delle strutture familiari*

Prenderò qui in esame le sei famiglie a partire da una delle definizioni formulate da Edoardo Grendi, cioè di albergo quale «istituto a carattere demo-topografico», ponendo l'accento sulla prima parte di questa connotazione e cercando di verificare se, anche sotto questo aspetto, la scelta di una comune cognominazione attuata nel marzo del 1297 sia in qualche modo già prefigurata nei decenni precedenti e se in effetti si attui un irrigidimento in senso agnatzio. L'ambizioso obiettivo di questo capitolo è molto condizionato dalla documentazione individuata, con esiti poco equilibrati rispetto alla possibilità di approfondimento dei diversi temi: sono esiti tutto sommato esili per costituire un termine di riferimento anche rispetto ai coevi e maggiori alberghi, che probabilmente sono a genesi graduale e che non devono apparentemente affrontare il problema di darsi una comune cognominazione. Si tratta di argomenti che, prevedibilmente, sarebbe più agevole affrontare avendo sotto mano un numero molto più largo di casi e potendo attuare confronti con i percorsi di altri gruppi familiari. Alcune affermazioni dovranno basarsi sulle impressioni ricavate dalla consultazione di cartari delle chiese e cartolari notarili, più che sulla certezza dei dati di altre ricerche prosopografiche e su affondi tematici, e dunque mi asterrò da conclusioni di ordine generale.

### 1. *Consistenza numerica*

Le Tavole in appendice consentono di ricavare un'impressione immediata della consistenza delle sei famiglie e dei loro legami interni, almeno così come è stato possibile accertarli. La cautela è ancora una volta necessaria: l'affiorare di non pochi personaggi in un'unica occasione, del tutto episodicamente, può infatti dare la misura di quanti non sono emersi nella documentazione pervenuta, ma vagliata sono in parte, per non parlare, giova ripeterlo, di quanta documentazione è stata perduta e distrutta per cause diverse. Ecco un buon caso, già richiamato. In un'unica occasione del 1290 Francesco *de Rodolfo* si materializza nella loggia dei Genovesi a Caffa, riconoscendo un grosso debito, cioè un precedente grosso investimento, nei confronti di Giacomo di Varazze; i membri della famiglia *de Rodolfo* spariscono poi dal campo di osservazione. Come si è già detto, non si può escludere che le ge-

neologie montate dal settecentesco Richeri abbiano proposto informazione in maniera selettiva; parimenti, che le scelte attuate nelle edizioni documentarie tematiche confezionate tra metà Ottocento e metà Novecento e consultate per questa indagine possano aver di fatto occultato attori o testimoni di roghi di tipologie che non interessavano in quelle imprese.

Nel fare realisticamente i conti con i dati disponibili, mi pare in ogni caso opportuno non istituire una meccanica corrispondenza tra l'appannamento dei *de Rodulfo* a fine Duecento, che si è visto essere soprattutto di natura politica, e una debolezza 'biologica' nel ricambio generazionale, con l'ultima menzione reperita di un uomo di famiglia che cade, come si è appena visto, nel 1290<sup>1</sup>; simmetricamente, è bene non guardare allo stesso modo agli Squarciafico, in vigorosa ascesa sociale. Senza adesso evocare eventi traumatici, che non vanno esclusi ma non possono essere provati nel dettaglio, al di là dei disordini che portano all'incendio della cattedrale tra fine 1296 e inizio 1297, basti sottolineare come la semplice nascita di molte o tutte figlie femmine può implicare la crisi di un nucleo familiare, con l'interruzione della *linea masculina* o la sua riorganizzazione attorno a un ramo laterale, ammesso che ci sia. Solo all'interno di due famiglie si può apprezzare la consistenza del ricambio generazionale in un paio di casi, senza grandi sorprese. Nei primi decenni del Duecento, per quanto riguarda i *de Rodulfo*, Pagano, morto abbastanza presto, ha un unico figlio di identico nome, mentre nel gruppo familiare Squarciafico sono attestati nel 1276 per Giacomo – che ha almeno tre fratelli maschi – tre figli maschi e almeno una femmina, come tra breve si vedrà.

È perciò necessario non dare una lettura semplicistica dei dati raccolti. Genova è certamente in grande espansione demografica nel corso del Duecento, ma la crescita avviene soprattutto grazie a una notevole immigrazione dal suo *districtus*, di uomini e donne che alimentano il ceto artigiano e la manodopera poco qualificata<sup>2</sup>. Cosa succede invece nei contesti familiari dell'élite sociale non sostenuti da questo flusso? Se si considera il diverso spessore numerico delle sei famiglie lungo l'arco di tempo considerato, così

---

<sup>1</sup> La scelta religiosa di Balduino *de Rodulfo*, attestato quale canonico di Santa Maria di Castello nel 1235, sembra troppo precedente per contribuire in maniera sensibile all'assottigliamento o all'indebolimento familiare.

<sup>2</sup> Da ultimo la proposta di un bilancio in GUGLIELMOTTI 2013, pp. 40-48; per la compagine artigiana BEZZINA 2015, p. 31 e sgg.

come è stato possibile accertarlo, mi pare che un approccio corretto sia per ora porre innanzitutto un interrogativo che non tiene intenzionalmente conto di alcun altro fattore economico, politico, insediativo: il problema della consociazione per quello che diventa l'albergo Squarciafico si affaccia perché l'insieme delle sei famiglie si allarga oppure perché si assottiglia?<sup>3</sup>

Una ipotesi non esclude l'altra e si può procedere per approssimazioni. Come prima impressione di massima, nella seconda metà del Duecento ho contato attivi 13 maschi Squarciafico, 9 *de Rodulfo*, 3 Bollerato, 2 o forse 3 Zerbino, un Urseto, un Parpaione. Se invece circoscrivo l'osservazione ai soli anni Novanta del secolo XIII, il risultato sicuro è decisamente più modesto. A parte i 5 uomini citati nel documento redatto dal notaio Giacomo di Albaro (che ripeto per una più chiara comprensione di quanto inerisce il dato demografico: Urseto e Franceschino Squarciafico, Giacomo Bollerato, questi anche a nome del fratello Gabriele, e Gabriele Zerbino), senza che qui figurino esponenti dei *de Rodulfo*, dei Parpaione e degli Urseto, si è visto che, degli Urseto, Francesco è attivo non oltre il maggio del 1296; degli Squarciafico, Giacomo è ricordato ancora nel 1293, Enrico lo è nel 1296, mentre Lodisio è attestato nel gennaio del 1297 e poi, se guardiamo eccezionalmente più in avanti, nel 1299<sup>4</sup>.

La prospettiva della consociazione può essere stata contemplata, più o meno vagamente e quali ne siano i promotori, non prima di quando si hanno le notizie più risalenti degli alberghi nobiliari delle *quatuor gentes*, vale a dire gli anni Sessanta del Duecento. È allora che si comincia forse ad avvertire l'esigenza di una diversa e immediata riconoscibilità sotto un unico cognome e di un buon coordinamento interno tra le sei famiglie abitanti tutte l'una accanto all'altra, come si dimostrerà nel prossimo Capitolo dedicato all'insediamento. La risoluzione viene però presa in un momento di fragilità numerica della componente maschile che può effettivamente agire sul piano politico ed economico, almeno di quella che è stato possibile censire: è una fragilità che con ogni evidenza ha suscitato allarme, con l'elemento di pressione ulteriore costituito dai disordini che portano all'incendio della cattedrale.

---

<sup>3</sup> Un buon punto di partenza potrebbe essere il confronto con i Doria, con una verifica dell'elenco dei 250 presunti partecipanti nel 1284 alla battaglia Meloria riportato da un erudito ottocentesco: sopra Cap. II, nota 27.

<sup>4</sup> Si veda oltre in questo Cap., nota 34.

Non è nemmeno escluso che la decisione di una comune cognominazione Squarciafico sia presa in seguito al confronto interno a una generazione in parte nuova rispetto a quella più attestata in precedenza. È il caso di Urseto Squarciafico, di cui si dirà tra poco, vivente ancora di quella precedente Franceschino, presente alla deliberazione del podestà Sorleone Curolo nel palazzo del comune, mentre è assente Lodisio. Un gruppo familiare può in ogni caso sentirsi già rappresentato in maniera adeguata da due suoi membri, e anche Giacomo e Gabriele Bollerato, benché appartenenti a una famiglia di peso complessivo mal accertabile, affiorano nella documentazione non prima del marzo del 1297. Inoltre, e lo si preciserà adesso considerando l'onomastica, i confini tra alcune famiglie non risultano sempre così netti come si leggono nell'elenco delle sei scritto nel marzo del 1297 dal notaio Giacomo di Albaro, nello sforzo di nessuno escludere seguendo le indicazioni dei propri committenti.

## 2. *Onomastica*

I nomi e i cognomi delle sei famiglie 'parlano', a partire dal soprannome e poi presto cognome Squarciafico, che evoca un contesto rurale quando non esprima direttamente una volontà di sopraffazione. In tutte le città e le regioni italiane vi è dovizia di casi analoghi (i più tardi Sforza a Milano, come esempio immediato e notissimo). Per Genova basti ricordare l'altrettanto ambiguo cognome dei vicini e più volte citati Malocello (talora scritti anche nella grafia *Malus Augellus*)<sup>5</sup>. Ma è bene riconoscere subito che si tratta di un'onomastica di cui sono valutabili quasi solo le scelte fatte relativamente ai maschi, dal momento che il vaglio documentario ha prodotto non più di quattro figlie: Adelina, figlia di Pagano *de Rodulfo* citata nel 1243 come destinataria di un lascito del nonno, Maneta, figlia di Giacomo Squarciafico, menzionata nel 1277 nel testamento paterno, e la monaca Orietta della famiglia Bollerato, di cui si ha notizia nel 1290, mentre non sono riuscita a leggere con certezza il nome della figlia di Giovanni e Porcella Squarciafico – Fr(...) – nominata nel testamento materno nel 1257. Si tratta di nomi piuttosto comuni. I notai che rogano per le sei famiglie, infine, non definiscono mai le donne entrate nelle sei famiglie anche con il patronimico o altro ri-

---

<sup>5</sup> Su questo tema il rimando è sempre a BIZZOCCHI 1995. La grafia *Malusaucellus* (per un Oberto), si legge in una delle attestazioni più risalenti, già nel 1127: *Libri Iurium*, I/3, 1998, doc. 524, pp. 198-200.

ferimento al padre, tranne nell'ovvio caso dell'Ermellina che figura nell'atto con il genitore, come tra poco si vedrà.

Comincio dai nomi propri maschili. Badando alle grandissime linee, si può dire che, soprattutto nella seconda metà del secolo XII e nella prima del secolo XIII sono attinti da uno *stock* relativamente ristretto, condiviso da tutti gli strati sociali<sup>6</sup>, e depongono a favore di una sorta di 'normalità' familiare. Gli Oberto, Nicola, Robaldo, Rainaldo, Pagano, Enrico, Lanfranco, Giacomo, più tardi Tommaso, Lodisio e così via non denotano la volontà di una caratterizzazione esclusiva. Le coincidenze onomastiche tra membri delle sei famiglie alla medesima altezza cronologica non mi pare possano essere caricate di troppi significati. In linea con i comportamenti diffusi del tardo Duecento è la scelta di Francesco, che si legge per *de Rodulfo*, Squarciafico e Urseto: un nome attribuito per la recente devozione al santo di Assisi, in 'normale' sintonia fra le tre famiglie.

Bassa è lungo tutto il periodo in esame la ripetizione dei nomi che potrebbero assumere un significato dinastico e la si riscontra quasi solo per *de Rodulfo*, la parentela che ha maggior profondità e forse anche consapevolezza agnaticia. Si è appena ricordato il caso di padre e figlio chiamati Pagano (e per non confonderli nel 1243 si parla di Pagano *filius quondam Pagani de Rodulfo maioris*) e si può ricordare adesso un Rodolfo attivo tra il 1263 e il 1288, quando già si vedono segni di apatia familiare, come l'assenza da qualche decennio dallo scena politica. Non si constatano invece i segnali di creatività e di originalità onomastica, da intendere quale segnale di distinzione, che si apprezzano nel tardo Duecento in altre famiglie, soprattutto dell'aristocrazia. Si legge comunque di Vivaldo per i *de Rodulfo* nel 1279 e di Dagnano per gli Squarciafico nel 1290, ma il poco frequente Colombano, dato al figlio di Rodolfo *de Rodulfo* che emerge solo nel 1281 nella documentazione vagliata, va ricondotto alla risalente devozione in città per il santo fondatore del monastero di Bobbio, nel vicino Appennino ligure-piemontese, che già nel secolo IX ha una chiesa dipendente a Genova nelle immediate vicinanze dell'insediamento familiare, cioè San Pietro della Porta

---

<sup>6</sup> Si è detto come manchino contributi di ambito genovese in *L'antroponymie* 1996, volume prezioso per gli stimoli che fornisce; buoni spunti anche in FAINI 2009, p. 153 e sgg. Alcune osservazioni e tabelle utili per comprendere la frequenza di certi nomi si trovano per esempio in EPSTEIN 1984, pp. 38 sgg. Si veda anche il capitolo sul sistema antroponimico degli artigiani in BEZZINA 2015, pp. 21-37.



(l'attuale San Pietro in Banchi). Queste modalità di attribuzione dei nomi non sembrano rispondere ad alcuna tacita legge e comunicano piuttosto che alla nomina non è attribuito un significato molto forte. E anche questo è un risultato, se consideriamo quale sia l'eccezione.

L'eccezione è infatti la scelta del nome, rarissimo al diminutivo, Urseto (mentre il nome proprio *Ursus*, non al diminutivo, risulta di uso meno eccezionale), che dal documento del marzo 1297 sappiamo essere anche un cognome. Si legge – con menzione che resta unica – di Urseto *de Rodulfo* nel 1234 a proposito di una commenda. Si tratta di un'esibizione, direi, della confidenza di una famiglia nell'altra, ma forse meno significativa del fatto che sia poi uno Squarciafico, attestato in unica occasione, a portare il nome Urseto: proprio uno dei due Squarciafico che si presentano di fronte al podestà genovese nel marzo del 1297, in un momento di estrema rilevanza e di grande responsabilità personale per la vita di una piccola frazione cittadina. A quest'ultimo proposito si possono considerare, senza sbilanciarsi per l'una o per l'altra, tre ipotesi disposte in crescendo: una forte vicinanza, in tutti i sensi, tra Squarciafico e Urseto, segnalata nel modo più percepibile dall'esterno almeno 15 o 20 anni prima; un'adozione di un maschio proveniente dalla famiglia Urseto – suggerita dalla contiguità abitativa e da una consuetudine di relazioni – e perfezionata con l'assunzione del nuovo cognome in un momento non precisabile; un processo di cognominazione unica già avviato nei fatti che si chiede al podestà di sanzionare positivamente. Si procede, nelle ultime due eventualità prospettate, verso quelle che, definendo gli alberghi, Hughes ha indicato quali « parentele artificiali »<sup>7</sup>.

Nel passare adesso ai cognomi, gli stessi Urseto, che chiaramente di un soprannome fanno un cognome, rappresentano un ramo dei *de Rodulfo*, dal momento che Giacomo, nominato console dei placiti nel 1178, è reso identificabile negli Annali in quanto è dichiarato figlio di Nicola *de Rodulfo*, già attivo nel panorama politico cittadino; i successivi e duecenteschi Nicola (il cui nome comunissimo ricalca quello portato da un personaggio della famiglia due o tre generazioni all'indietro), Giacomo e Francesco usano Urseto come cognome senza aggiungere specificazioni. Questo caso è perfettamente in linea con altri più o meno coevi esempi di scissione dei « ceppi parentali originari con la conseguente adozione di un nuovo casato »<sup>8</sup>. Inoltre, tra il 1263

---

<sup>7</sup> HUGHES 1979, p. 162.

<sup>8</sup> PETTI BALBI 1986 (PETTI BALBI 1991, p. 121) e soprattutto FILANGIERI 2010, Parte II.

e nel 1281 Rubaldino Bollerato, appartenente alla famiglia attestata almeno dal 1139, si denomina senza regolarità anche *de Rodulfo*, mentre non lo fanno gli esponenti di quella che sembra la generazione successiva, vale a dire Gabriele e Giacomo Bollerato nella pluricitata occasione del marzo 1297: questi due personaggi emergono anzi per la prima volta nelle fonti. Bollerato e *de Rodulfo* compiono dunque un primo tentativo di irrobustire la compagine familiare. Anche dall'osservazione onomastica la scelta della consociazione e di una più larga cognominazione appare dunque lentamente maturata e parzialmente già condivisa e saggia.

La costituzione dell'albergo Squarciafico, se si bada al documento da cui si è sviluppata la mia indagine, non implica che le proprietà siano effettivamente messe in comune bensì solo registrate sotto il medesimo cognome<sup>9</sup>; i censimenti dei beni immobili nel secolo XV avvengono già per alberghi ma con chiara indicazione del numero dei proprietari. La scomparsa, a quanto risulta dalla mia ricerca, del cognome *de Rodulfo* con il 1290, palese nell'assenza di un membro della famiglia nel marzo del 1297 e verificata anche per il periodo successivo nelle fonti edite, contribuisce a ostacolare la limpida comprensione di come sia stato attuato il trasferimento patrimoniale dei beni immobili, e innanzitutto della torre dei *de Rodulfo*, di significato strategico e simbolico al tempo stesso. È alle modalità di trasmissione dei beni che, senza troppe aspettative, occorre perciò cominciare a rivolgersi adesso.

### 3. Testamenti, scelte matrimoniali e trasmissione del patrimonio

Tre testamenti su circa 200 documenti raggiunti non sono nemmeno un numero troppo basso per comprendere quali siano le destinazioni patrimoniali fissate in queste specifiche occasioni e quale ne sia la logica sottostante, aprendo qualche piccolo squarcio anche sulle scelte matrimoniali, indiscutibilmente variegate<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Questo non esclude che nella vicenda passata dei *de Rodulfo* vi siano esperienze di proprietà gestite in maniera indivisa: nella vendita all'arcivescovo, più volte citata nel corso di questa indagine e datata 1197, di tre appezzamenti di terra situati in Val Polcevera da parte di Ansaldo, il quale opera anche a nome dei nipoti figli del fu Baldoino, emerge che una delle confinanze è la *terra consortum mei Ansaldi et meorum nepotum*, a significare un coacervo proprietario a base parentale.

<sup>10</sup> Di tutta la bibliografia, in continuo sviluppo, che abbraccia il tema del matrimonio in età tardo medievale, mi limito a citare qui, per la ricchezza di prospettive, interpretative e storiografiche, CHABOT 2011, benché di taglio cronologico successivo.

Almeno il primo dei testamenti reperiti, datato 1248, potrebbe non essere l'unico dettato da Giacomo Urseto<sup>11</sup>, la valutazione del cui contenuto è però pregiudicato dalla caduta di una parte del testo di poche righe<sup>12</sup>, che lo rendono apparentemente un celibe senza figli, senza preoccupazione di istituire eredi<sup>13</sup>. A parte l'indicazione quasi indispensabile dell'inumazione in San Lorenzo, implicante la devoluzione di 100 soldi a questa chiesa, mancano tutte le donazioni *pro anima* che possono essere destinate oltre a enti religiosi anche a parenti e vicini e che sono sempre collocate nella parte iniziale del testamento, che si è preservata. Infatti, il testo è dedicato in larghissima parte alla registrazione della contabilità in sospeso, vale a dire all'elenco dei debiti (con Pagano *de Rodulfo* che gli ha dato denaro in commenda) e dei crediti (anche da parte di Giacomo Parpaione). Manca anche indicazione dei familiari che sarebbero potuti subentrare nella riscossione dei crediti. La destinazione di beni mobili e immobili, qualora non specificata, è ovviamente affidata alla normativa cittadina, che disciplina tutto quanto non è menzionato in regime di deroga. Si può comunque ben dire, replicando il titolo felice di un lavoro recentissimo, che Giacomo Urseto si mostra *volens in testamento vivere*<sup>14</sup>. Ma il suo testamento è forse anche la prova di una striminzita parentela, se non di un certo isolamento all'interno della propria famiglia, flebilmente attestata nella documentazione reperita. E tra l'altro, quando nella propria casa detta il testamento al notaio non è presente, oltre ai cinque indispensabili testimoni senza vincoli parentali con lui<sup>15</sup>, nemmeno un consanguineo recante il medesimo cognome (ma uno Zerbino).

---

<sup>11</sup> Anche grazie allo studio di Steven Epstein condotto proprio sui numerosissimi testamenti della Genova medievale, nel contesto del rinnovato interesse degli anni Ottanta verso questa tipologia documentaria, si è acquisito da tempo come nel corso della propria vita un individuo possa dettare più di un testamento (EPSTEIN 1984, pp. 25-29); più di recente, in relazione all'ambito pisano, RAVA 2016, pp. 41 e sgg., 318 e sgg. CHABOT 2010, in particolare p. 210, ha limpidamente spiegato, proponendo un'articolata casistica, come il testamento costituisca « un atto derogatorio alle regole di successione stabilite dagli statuti comunali ».

<sup>12</sup> La non effettuata estrazione del documento *in mundum* (mancano le barre trasversali che lo testimoniano) e la caduta di testo rendono difficile sostenere l'ipotesi, da non escludersi tuttavia a priori, che possa trattarsi di una particola di testamento.

<sup>13</sup> Esiste peraltro la possibilità di testamenti senza istituzione d'erede, come ha mostrato RAVA 2016, p. 117, sulla base del giurista Rolandino e degli statuti pisani.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> EPSTEIN 1984, p. 7.

Il testamento di Porcella, vedova di Giovanni Squarciafico, risale al 1257 ed è dettato al notaio nella casa coniugale dove la donna ancora risiede (perché da parte di tutti si deve esser curato di non giungere a gravi tensioni), presenti – e vigilanti – anche Muruel Malocello, Tommaso Squarciafico e Tommaso Guercio. Il documento, l'unico rintracciato che rende nota l'esistenza di questa donna, contiene la richiesta di una sepoltura presso la vicina chiesa di San Lorenzo; senza menzionare esplicitamente beni immobili, segue poi lo schema, assai frequente per le dichiarazioni di ultime volontà femminili, della distribuzione di un insieme di lasciti pii (comprensivi del pane per i poveri e di quanto compete alla cattedrale) in cui spicca la distribuzione di piccole e piccolissime cifre (dai 3 ai 10 soldi) a una moltitudine di destinatari religiosi, vale a dire ben 19 enti tra ospedali, monasteri femminili e conventi situati in città, in Liguria o nel Piemonte meridionale, per un totale approssimativo di 17 lire. Se si trascura adesso un altro legato mal accertabile (da ricavare dalla vendita delle proprie vesti), Porcella, oltre a istituire doverosamente il figlio Nicola quale erede, destina alla figlia Fr(...) – in maniera abbastanza equilibrata rispetto all'ammontare dei lasciti pii – 20 lire, che si possono etichettare quale *extradote*, come tra breve si spiegherà. La figlia risulterebbe infatti già coniugata, dal momento che pare suo marito il *magister* Otto *gener meus*, con cui invece c'è una pendenza non specificata di 83 lire e mezza. La consistenza di questa cifra denota una certa, forse pregressa, fiducia reciproca.

È di interesse il comportamento di questo ramo Squarciafico che, nella fase di consolidamento anche politico e sociale della famiglia a metà Duecento, si è in definitiva risolto per il matrimonio di una figlia con un uomo proveniente, si direbbe, dal mondo dei mestieri, benché appartenente alla ristretta élite dedita all'istruzione dei giovani, con trasmissione di saperi che possono rivelarsi molto utili anche in seno alla famiglia Squarciafico nella sua più larga accezione<sup>16</sup>. Avanzo due spiegazioni, di nuovo non necessariamente in alternativa: da un lato un'imprevidenza nella costituzione della dote da parte del padre di Fr(...), Giovanni, ancora attivo nel 1240 ma già morto nel 1257, dall'altro il proposito di mantenere un contatto vivo con qualche frangia della larga compagine sociale di Popolo, che è in via di affermazione.

---

<sup>16</sup> Sui maestri a Genova PETTI BALBI 2005b, in particolare pp. 16-18.

Al pari di Giacomo Urseto, Giacomo Squarciafico, cioè il personaggio che forse meglio manifesta il successo familiare, non si dichiara in pericolo di vita quando nel 1277 detta l'unico testamento pervenuto, di tono fortemente progettuale. Se da nessun altro documento relativo a costui si apprende chi sia suo padre, è notevole che anche in un atto solenne come quello delle disposizioni di ultima volontà né lui né il notaio si preoccupino di indicare di chi sia figlio. Si constata però un oliato rapporto, anche progresso, tra i suoi fratelli della medesima generazione. A compensazioni, debiti, crediti e ricche disposizioni si è già accennato in precedenza e il compendio dell'atto si può leggere nella Parte seconda; per l'ordinata gestione di quello che emerge come un pingue patrimonio si fa riferimento, oltre che a un cartolare dello stesso Giacomo, a un *manuale* utile per l'amministrazione dei beni dei figli del defunto fratello Oberto, di cui è dunque tutore. Giacomo designa la moglie, di cui non è specificato il nome, il fratello Enrico e il consanguineo Montanino a distribuire 310 lire *pro anima mea* e sceglie solo i primi due quali tutori dei figli: sono elencati i nomi dei tre maschi Franceschino, Lodisio e Giovannino, e di una femmina, Maneta. Ma dalle disposizioni relative alla dote prevista per le figlie femmine si intende che ce ne siano altre, magari in una fase della loro giovane vita in cui non è del tutto scontata la sopravvivenza<sup>17</sup>, oppure che ne possano nascere in futuro.

Vengo a quella che mi pare la singolarità del testamento, che si presta a più di una lettura. La mancata nomina sia della moglie, sia delle figlie, tranne Maneta, suggerisce anche un'ipotesi che avanza molto prudentemente e che può spiegare perché Giacomo, che risulta attivo almeno fino al

---

<sup>17</sup> Un buon orientamento riguardo questa percezione è dato dal comportamento di Giulietta, moglie di Fulcone Zaccaria e madre del famoso Benedetto Zaccaria, che il 28 maggio nel 1248 detta il proprio testamento, in cui nomina anche tre figli maschi, una figlia nubile e un'altra maritata. Il 15 giugno dello stesso anno la donna conferma in un nuovo atto quel testamento aggiungendo dei codicilli relativi sia al marito, sia soprattutto a quattro figlie, cioè Ermelina, Giacomina, Pietrina e Moisetta, non menzionate nelle precedenti dichiarazioni di ultime volontà. A queste bambine, e che tali siano lo suggeriscono i nomi al diminutivo e l'esistenza degli altri cinque figli, Giulietta lega *pro falcidia seu debito bonorum subsidio solidos quadraginta*, equivalenti a 2 lire e alla misera somma di 10 soldi a testa (senza questa assegnazione il primo documento sarebbe stato invalidato, contraddicendo lo *ius commune*) rispetto alle 170 lire solo della parte computabile del primo testamento. Entrambi i documenti sono editi in LOPEZ 1933, pp. 243-244. Una simile percezione può coesistere, nella mentalità dell'epoca, con l'interpretazione del testamento di Giacomo Squarciafico che fornisco qui di seguito, di segno del tutto contrario.

maggio del 1293, cioè per altri 16 anni, si risolve a chiamare nella sua *camera* il notaio e a concepire proprio queste ‘ultime volontà’. Il documento, la cui validità è garantita dalla presenza dei necessari cinque testimoni e la cui divulgazione mi sembra anzi in un certo senso dovuta, potrebbe illustrare infatti anche le condizioni prefigurate forse per la moglie vivente ma, qualora fosse vedovo, anche per un imminente o auspicabile nuovo matrimonio. In sostanza, è definito quanto si prevede, in ogni caso, per colei che sarà la vedova di Giacomo.

Si può infatti precisare adesso che, al contrario di quanto sarebbe logico vedere specificato, la moglie non nominata – caso però non infrequente nei testamenti – non è neppure indicata quale madre dei figli di Giacomo. Le disposizioni testamentarie relative alla *uxor mea* (già una seconda moglie?) potrebbero costituire il dovuto riconoscimento di una buona unione matrimoniale ma, qualora Giacomo testasse da vedovo, potrebbero facilitare l’individuazione oppure il definitivo consenso di una nuova sposa di buon rango e ancor prima il definitivo consenso della sua famiglia. È comunque previsto che la *uxor mea* (e nella prospettiva dei figli la matrigna), alla morte di Giacomo, possa conservare i propri *ornamenta*, abbia la *domus mea* e tutto quello che le fosse necessario per *victum et vestitum*; in questa casa la donna sarebbe potuta restare finché avesse voluto *cum filiis meis honeste conversari*. Fin qui si tratta di disposizioni piuttosto consuete. Tuttavia, qualora i figli molestassero la donna o lei non intendesse più abitare con loro – questo è l’aspetto decisivo – le sarebbe spettata la bella cifra di 50 lire annue, molto superiore alla *pensio* abitualmente prevista per una vedova anche di famiglia aristocratica, e *omnia guarnimenta et massaricia* a lei necessari: un avvertimento anche ai figli di perseguire la pace all’interno della mura domestiche.

Ma non solo: a ciascuna delle figlie è assegnata la molto sostanziosa dote di 600 lire, e si può credere che Giacomo abbia in mente anche le eventuali nasciture. La garanzia di un loro buon trattamento si presta ad attrarre possibili candidati sposi, a prevenire qualsiasi, direi molto teorica, rivendicazione da parte delle figlie<sup>18</sup> e forse anche a ben disporre la futura sposa del testatore. L’extra previsto per la figlia Maneta nei *guarnimenta* di Giacomo può assumere il significato di riconoscimento di essere la primogenita femmina e di invito ad accettare le eventuali sorellastre. È bene con-

---

<sup>18</sup> Una volta dotata, la figlia è di fatto esclusa da ogni partecipazione all’eredità: CHABOT 1996, p. 51.

siderare in parallelo, tra l'altro, questo accorto disegno di Giacomo Squarciafico e la scelta matrimoniale della figlia con un *magister*, avvenuta pochi decenni prima, che il testamento di Porcella Squarciafico fa venire alla luce.

Tutto quanto resta dopo le assegnazioni elencate nel testamento, con le figlie lautamente 'diseredate', spetta ai tre figli maschi nominati, con clausole di sostituzione che li pongono alla pari e cioè gli uni succedendo – anche *in bonis immobilibus* – all'altro fratello qualora questi fosse morto senza erede prima di compiere i 25 anni. Si può ragionevolmente credere che un trattamento analogo sia riservato a eventuali nuovi figli maschi (perciò con deroga allo *ius commune* che non distingue tra maschi e femmine). In tal modo, la giovane discendenza di maschi e femmine di questo ramo Squarciafico cresce perfettamente consapevole di quale sia il quadro patrimoniale tracciato per il futuro dal padre con accortezza e previdenza<sup>19</sup>. Che la *uxor mea* sia nominata tutrice dei figli di Giacomo insieme con il fratello dello stesso Giacomo, Enrico, entrambi autorizzati a investire il denaro disponibile in contratti di commenda<sup>20</sup>, implicherebbe infine da un lato una gratificazione e una assicurazione e dall'altro, in realtà, una vigilanza del cognato sull'operato di questa non nominata donna.

Vengo al cruciale problema della trasmissione patrimoniale e delle sue forme rivolgendomi a una specifica questione. Dal testamento non emerge se anche Giacomo sia proprietario di una quota della casa e della torre di cui nel 1254 Nicola Squarciafico ha acquisito la sesta parte da Nicolino e Montanario Squarciafico, figli del fu Simone Squarciafico e «condomini, in parti eguali, del patrimonio paterno»<sup>21</sup>, pagando la notevole cifra di 150 lire. Ai fini della mia indagine l'incognita pesa negativamente, in ragione del valore di marcatore sociale, di segno di distinzione che assumono possesso o disponibilità della fortificazione all'interno del medesimo gruppo familiare. L'opacità di questo aspetto è determinata dal fatto che, da un lato, ci si può

---

<sup>19</sup> Questo quadro è in perfetta consonanza con il significato della dote riconosciuto da HUGHES 1976 e HUGHES 1978.

<sup>20</sup> La specificazione tra l'altro consente, mi pare, di datare una seconda redazione del capitolo statutario intitolato *De tutore et curatore potestatem non habentibus mitendi per mare peccuniam minorum* (che ha già un riferimento interno al 1223): *Statuti della colonia genovese* 1871, libro III, cap. CII, pp. 121-122, rientrante tra quelli riformati dopo il 1288 (come dichiarato in esordio di libro, p. 113).

<sup>21</sup> CAMMAROSANO 1975 (CAMMAROSANO 2007, p. 201).

affidare solo all'unica e reticente indicazione testamentaria *in bonis immobilibus*, di sapere formulare, in virtù della quale Giacomo chiarisce un criterio per la successione proprietaria dei propri figli e, dall'altro, che non sono noti tutti i legami di parentela tra chi porta il medesimo cognome nel 1254 e nel 1277. Si può solo aggiungere che due dati denunciano tutta la delicatezza del passaggio di proprietà del 1254 all'interno del medesimo gruppo familiare, a quanto pare animato dalla preoccupazione di mantenere la torre in seno alla famiglia nella sua veste allargata: i venditori sono affiancati da due consiglieri di tutto rispetto – un giudice e il *custos* della vicina cattedrale – e dichiarano, ricalcando una formula nota ma non frequentissima e adottata in specie nei confronti di enti ecclesiastici, che, qualora i beni ceduti valgano in realtà di più, la parte eccedente la somma pattuita è da considerarsi donata, lasciando intuire qualche aspetto della transazione non dichiarato.

Va sottolineato con vigore il dato che nella documentazione da me reperita non si vede un padre che intervenga insieme al figlio o ai i figli in merito al patrimonio immobiliare di famiglia, senza che si verifichi affatto, come è stato formulato da Paolo Cammarosano, « una certa area di sovrapposizione cronologica tra una generazione e la generazione successiva »<sup>22</sup>. Anche questo è un dato che potrà essere adeguatamente valutato solo dopo la raccolta di ben più larga casistica e forse quando sarà possibile stimare, sia pure con molta approssimazione, il valore, se non il significato, del patrimonio immobiliare familiare in relazione a quello derivante dalle attività economiche e commerciali (in cui circolano facilmente grosse cifre all'interno del medesimo nucleo familiare) o da altri più prudenti investimenti, come nel debito pubblico a partire dagli anni Settanta del secolo XIII.

---

<sup>22</sup> CAMMAROSANO 1975 (CAMMAROSANO 2007, p. 197); ma anche FAINI 2009, pp. 132 sgg. Un'eccezione però potrebbe essere il tortuoso atto del 1263 stando al quale un parte del patrimonio immobiliare dei *de Rodulfo* passa a Nicola Squarciafico. Prima ancora si vedono insieme due generazioni quando, nel 1197, Ansaldo vende a rappresentanti dell'arcivescovo Bonifacio tre grossi appezzamenti nella vicina Val Polcevera, di cui uno già in comproprietà con lo stesso prelado: nell'occasione agisce anche a nome dei figli del fu Balduino *de Rodulfo*. In questo scioglimento del regime di comproprietà mi pare pesi più la volontà di riordino e di potenziamento del patrimonio da parte della Chiesa che di una diversa gestione patrimoniale da parte dei *de Rodulfo*.



#### 4. *Il ruolo delle donne*

Molto più di quanto non si sia in grado di ricavare dalle modalità di trasmissione dei beni da una generazione all'altra, constatabile in parte per i soli uomini Squarciafico, l'osservazione del ruolo delle donne in cinque dei sei contesti familiari può chiarire, aggiungendo qualche sfumatura, lo strutturarsi in senso agnazio dei gruppi familiari, secondo un *trend* solidamente riconosciuto dalla storiografia almeno a partire da Edoardo Grendi e Diane Owen Hughes per l'ambito genovese, da Paolo Cammarosano in una prospettiva territoriale più larga e prima ancora dagli storici del diritto<sup>23</sup>. Un buon punto di osservazione è la possibilità lasciata alle donne di gestire il patrimonio proprio o della famiglia. Non si tratta di aspetti cui gli statuti cittadini dedichino particolare cura dopo il provvedimento consolare del 1143. Tuttavia è molto eloquente il fatto che nel 1288, con statuti *de novo facta per dominos capitaneos et antianos*, si stabilisca che, per gli importi eccedenti le 10 lire, una donna di età comunque superiore ai 25 anni possa effettuare contratti esclusivamente con il volere del marito e con il consiglio di due *propinqui et vicini*, pena l'invalidazione del negozio. Qualora il marito sia assente, la donna deve inoltre esibire un apposito *instrumentum* di procura con l'autorizzazione del coniuge<sup>24</sup>: una grossa limitazione anche rispetto ai casi che presenterò qui di seguito.

Intanto, nell'osservare l'onomastica delle figlie delle famiglie che poi si raccolgono sotto il comune cognome Squarciafico si è constatato un dato certo non sorprendente, vale a dire che le donne dichiarate come figlie appaiono nella condizione di riceventi, e solo nei testamenti, e non di attrici. Non si è avuta la fortuna di trovare traccia di matrimoni tra membri delle sei famiglie. Si tratta di un'ipotesi niente affatto peregrina benché non sia percepibile una strategia matrimoniale, perché si possono vuoi cementare alleanze vuoi agevolare iniziative economiche congiunte anche attraverso unioni, per esempio, di giovani e giovanissimi cresciuti vicini nel medesimo microcontesto urbano. Ma tali unioni a posteriori possono essere celate o misconosciute in conseguenza dell'insistere sulla *linea masculina*.

---

<sup>23</sup> Per una bibliografia più esauriente riguardo quanto trattato in questo paragrafo, rimando ai testi citati sopra, Cap. II, paragrafo 1.

<sup>24</sup> *Statuti della colonia genovese* 1871, libro III, cap. CIX, pp. 115-117 (per gli statuti genovesi si veda anche sopra, Cap. I, nota 12).

Inizio da uno sguardo d'insieme sulla distribuzione cronologica delle attestazioni di donne reperite, premesso che mancano all'appello le Urseto. Le donne che vivono più vicine al provvedimento consolare del 1143 di abolizione della *tercia* per le vedove sono due *de Rodulfo*, stando a due documenti entrambi datati 1163, e anzi entrambi scritti dal notaio Giovanni scriba, riflettendo un clima contraddittorio.

Per un verso, Sibia è addirittura qualificata come *domina*, sostantivo di rarissimo uso nelle fonti genovesi dei secoli XII e XIII, direi quasi solo nella locuzione *donna et domina* che solitamente si legge nei testamenti quando i mariti dispongono che le proprie mogli, una volta entrate nella condizione vedovile, abbiano piena facoltà di usufrutto della casa e dei beni e di amministrazione del patrimonio familiare; oppure quando la donna, prima dello stato vedovile, riceve dal marito, impegnato fuori patria in attività commerciali, una procura generale per gestire il patrimonio e gli affari<sup>25</sup>. I figli di questa donna entrata nella famiglia *de Rodulfo* non sono peraltro indicati con riferimento a un defunto padre, che è la pratica consueta. Si parla infatti, per l'indicazione di una confinanza in Genova, di *terra filiorum domne Sibilie de Rodulfo*, perciò con notevole riconoscimento del peso sociale della donna. Rilevare le qualità personali è particolarmente importante in un contesto in cui le attitudini caratteriali, vale a dire la capacità di interazione, di pressione e di imporre la propria autorevolezza, possono fare la differenza nella fase di maturazione di un nuovo regime patrimoniale. Va però aggiunto che la condizione di *donna et domina* prefigurata per una donna e poi da questa vissuta tende a implicare che non sia chiesta la restituzione della sua dote<sup>26</sup>.

Per l'altro verso, si è in piena affermazione della recente normativa. Baldezone *de Rodulfo* infatti assegna alla moglie Ermellina un antefatto di 100 lire – cioè il massimo fissato vent'anni prima nella deliberazione consolare – sui propri beni presenti e futuri. Il dato che il padre Nubeloto *cepit pro ea* (senza indicazione esplicita di un complemento oggetto) quanto possiamo intendere l'impegno messo per scritto sottolinea sia come il notaio registri proprio la trattativa tra le due famiglie, sia il fatto che Ermellina, a

---

<sup>25</sup> PETTI BALBI 2010, pp. 169-172, con riferimento al secolo XIV.

<sup>26</sup> Accenni *ibidem* e più nettamente in GIULIODORI 2005, p. 671, ma si veda anche KIRSHNER 1985 (KIRSHNER 2015, p. 135).

prescindere dalla sua età, resta sotto la potestà paterna, dal momento che il matrimonio non emancipa le donne (né gli uomini)<sup>27</sup>.

La più tarda attestazione di una donna che ho reperito, del 1290, è quella di Orietta Bollerato. Costei, in quanto monaca della comunità di Sant'Andrea della Porta, è esclusa in modo sicuro e intenzionale da ogni gestione del patrimonio familiare<sup>28</sup>. Ma anche la menzione immediatamente precedente di una donna delle sei famiglie, vale a dire Maneta figlia di Giacomo Squarciafico, per la quale nel testamento paterno datato 1277 è contemplata una dote di 600 lire, mostra una situazione in cui di quella cifra la donna entrerà in possesso (se non sarà la sua famiglia d'origine a farlo) solo qualora il marito le premorisse.

Sempre ragionando molto a spanne, rilevo allora che l'attività di questa decina di donne, ovviamente quasi tutte nella condizione di mogli e vedove, si distende tra il 1210 e il 1263: la prima è una data tutto sommato poco interessante, mentre sulla seconda ci si può soffermare. La casualità della conservazione documentaria e la poca sistematicità con cui ho potuto effettuare gli scandagli nei cartolari inediti, al pari dell'alterata percezione di alcuni processi indotta dalle edizioni tematiche, suggeriscono innanzitutto prudenza nel sottolineare l'assenza di testimonianze per gli anni successivi al 1263. Questi sono comunque i decenni in cui la maggiore aristocrazia comincia a dar vita agli alberghi, secondo le affermazioni di Giovanna Petti Balbi<sup>29</sup>, quale reazione all'instaurazione del primo governo di Popolo da parte di Guglielmo Boccanegra tra 1257 e 1262 (e delle successive riprese in forme più moderate sotto il regime dei due capitani del Popolo). Le *quatuor gentes* rafforzano nei nuovi organismi la già spiccata e diffusa tendenza a un'organizzazione delle famiglie attorno alla *linea masculina*, per ricalcare la locuzione cui ricorre il notaio Giacomo di Albaro nel 1297. La risposta alla domanda ricavata dalla presentazione dei risultati conseguiti (e parzialmente ripresi dalla storiografia giuridica precedente) da parte di Diane Owen Hu-

---

<sup>27</sup> Come si ricava, per esempio, da *Statuti della colonia genovese* 1871, libro I, cap. VII (*De prestanda auctoritate mulieri vidue que sit in potestate patris petere dotes et rationes suas*, datato 1288), pp. 21-22; si veda anche KUHEN 1999.

<sup>28</sup> Questa pare la regola genovese. Per un opposto caso veneziano di primo Trecento, in cui una suora di Santa Maria delle Minori stipula un contratto di colleganza, si veda SORELLI 2010, p. 193.

<sup>29</sup> Sopra, Cap. II, nota 61.

ghes, se sia cioè lecito parlare di un'involuzione del ruolo delle donne anche all'interno delle sei famiglie nel secolo e mezzo considerato in questa sede, può essere data solo rilevando questa assenza di attestazioni – senza per ora gravarla di troppi significati – negli ultimi decenni del secolo XIII. Se la tendenza diffusa è indiscutibilmente quella «to adopt a patrilinear inheritance strategy»<sup>30</sup>, quel silenzio, per la situazione genovese, è tutto da verificare: allargando molto il numero dei casi in esame al fine di un più concreto apprezzamento sul duplice piano della gestione e della trasmissione patrimoniale e al medesimo tempo articolando l'analisi «sia sul piano cronologico che sul piano sociale»<sup>31</sup>, anche all'interno della stessa aristocrazia<sup>32</sup>.

Giustapporrò comunque, tra breve, i comportamenti delle donne delle due famiglie meglio attestate e caratterizzate da traiettorie inverse, limitandomi a dire fin d'ora che i singoli episodi, perché un numero così contenuto di casi dissuade dal parlare di coerenza o di politica familiare, si apprezzano meglio in quanto risultato di specifiche e contingenti interazioni. Non li inserirò dunque a forza in uno schema accattivante che contrapponga la rigidità agnaticia dei *de Rodolfo* alla maggiore fluidità degli Squarciafico, *parvenus* abili nel cogliere e nel lasciare aperte le opportunità. Prima però espongo due casi relativi alle famiglie 'minori', in quanto idonei a una prima valutazione del tono complessivo e a un'individuazione di un aspetto che può rispecchiare la qualità delle relazioni tra uomini e donne interne a ciascuna famiglia.

Druda è attestata tra il 1232 e il 1234 solo in quanto ormai vedova di Guglielmo Parpaione e dal suo agire si ricava l'impressione della provenienza dal *milieu* aristocratico. Nel 1232 giunge a conclusione una complessa vertenza, con origine almeno nel 1202, di cui metto selettivamente in evidenza questi dati: il conflitto con due nipoti femmine rientranti nella famiglia d'origine, nel corso del quale hanno avuto un ruolo di arbitro e di procuratore due uomini delle sei famiglie, cioè Nicola Bollerato e Nicola Urseto; la soluzione al conflitto laboriosamente trovata in una serie di compensazioni,

---

<sup>30</sup> Fra i tanti che si sono pronunciati in questo senso, cito a proposito di Firenze LANSING 1991, p. 46 (ma anche p. 21); si veda anche FAINI 2009, che traccia una cronologia che anticipa rispetto alla situazione genovese, considerando nuovamente il caso fiorentino, la limitazione alle iniziative patrimoniali delle donne.

<sup>31</sup> CAMMAROSANO 1975 (CAMMAROSANO 2009, p. 199).

<sup>32</sup> Rimando alle ricerche che ho in corso con Denise Bezzina e menzionate sopra, Cap. III, nota 21.

grazie alle quali Druda cede una casa in Genova ed entra in possesso di alcune terre in Val Polcevera, come in precedenza già ricordato, riscuotendo subito 50 delle 140 lire promesse. Nel medesimo giorno del 1232 affida a Nicola Squarciafico 60 lire da investire a Tunisi e riceve 52 lire per una *societas* da Carbono Malocello *minor* a nome di Giacomo Parpaione. In sintesi, la vedova di Guglielmo Parpaione ha diritti su un sostanzioso patrimonio legato alla famiglia di provenienza e per entrarne in possesso sa impegnarsi. Tuttavia, già 65 anni prima dell'istituzione dell'albergo Squarciafico, il recinto delle relazioni da cui Druda riceve aiuto e attraverso cui attua i suoi investimenti sembra abbracciare solo membri di ben quattro (Giacomo Parpaione incluso) delle sei famiglie e un vicino importante (un Malocello).

Giovanna, moglie di Rubaldino Bollero *de Rodolfo*, agisce nel 1263 insieme con Giacomo Panzone quale procuratrice del marito nella non lineare operazione che vede apparentemente un'erosione del patrimonio immobiliare dei *de Rodolfo* attuata da parte di Giacomo Squarciafico. Il caso è utile per indicare come efficace rivelatore dei rapporti intrafamiliari la qualità delle procure conferite, cioè generali oppure *ad hoc* oppure ancora tacite, nonostante non si disponga di un numero di casi adeguato per sviluppare in questa sede il discorso<sup>33</sup>.

La prima donna identificata nella documentazione a partire dal 1210 in quanto sposata a uno Squarciafico è Maria, già vedova di Nicola, che agisce con piglio sicuro nell'amministrazione del patrimonio proprio e della famiglia in cui è entrata, patrimonio che è ormai del figlio. Nel 1210 attua un sostanzioso investimento di 132 lire, prudentemente diviso in due distinti contratti di commenda, da mettere a frutto a Creta. Lo fa attingendo alla propria *extrados*, vale a dire quei beni distinti dalla dote e di mista costituzione, ma per lo più forniti dalla famiglia di origine, anche a più riprese. Di questo capitale le donne, nei non numerosi casi di cui si ha notizia grazie alle tracce lasciate nella documentazione, dovrebbero avere piena disponibilità, investendolo in vario modo. Il secolo XIII costituisce una fase di transizione

---

<sup>33</sup> Accenno brevemente agli altri due casi. Nel primo, non è nemmeno ascrivibile con certezza agli Zerbino che costituiscono una delle sei famiglie il Facio la cui moglie Giovanna, nel 1258, deve dividere con le proprie quattro sorelle la modesta eredità lasciata da una zia. Nel secondo, Contessa, vedova di Oberto Squarciafico, è incaricata con il frate domenicano Manfredi della distribuzione di ben 50 lire, destinate alla salvezza dell'anima di Oberto dal fratello di questi, Giacomo Squarciafico nel suo testamento del 1277.

interessante, in cui si rivelano le effettive dinamiche interne al nucleo familiare, perché, ragionando ancora all'ingrosso, nel Trecento l'extradote è di fatto ormai assimilata alla dote<sup>34</sup>. La disponibilità di una *extrados* così alta tenderebbe innanzitutto a spiegare la buona provenienza familiare di Maria, ma depone anche a favore delle sue capacità gestionali e di scegliere l'investimento fruttuoso. Definita semplicemente *de Scarzaficis*, nel 1220 amministra dalla propria casa, forte del consiglio di Giacomo Parpaione, beni extraurbani in Val Polcevera e infatti, senza essere dichiarata tutrice del figlio o contornata da altri Squarciafico, cede in affitto terre nei pressi di Fegino per 8 lire annue e alcuni prodotti in natura. La parte più rivelatrice della sua condotta in seno alla famiglia Squarciafico si apprezza però nel 1234: oltre a mettere nuovamente a frutto il patrimonio personale, dal momento che dà in commenda al figlio Nicola 175 lire proprie e anche 2 della serva Imeldina per investire a Tunisi, affida a Nicola altre 400 lire che sono invece *de tua propria peccunia*. Il figlio non è di sicuro giovanissimo secondo i parametri dell'epoca, essendo – come è verosimile – già nato nel 1210 e i consiglieri di Maria non sono né degli Squarciafico né membri di un'altra delle sei famiglie (bensì Bonaventura Contardo e Simone di Petro). È dunque Maria che custodisce il denaro e letteralmente tiene, ben distinguendo tra due contabilità, 'i cordoni della borsa'.

Coeva di Maria è Alda, moglie di Oberto Squarciafico. Rientra nelle 'normali' attività rispetto al coniuge il fatto che nel 1212 saldi un debito di Oberto pagando a suo nome 12 lire in una articolata operazione compensatoria. Più interessante è una transazione di modesta entità che tuttavia lascia intuire una provenienza dall'ambito rurale e un atteggiamento previdente rispetto al futuro e alla condizione vedovile con quella che pare l'autonoma costituzione di un'extradote grazie all'investimento di minimi risparmi. Nel 1214 Alda riconosce il proprio debito di 3 lire nei confronti di Vivaldo di Ginestola per le terre in Ginestola (che non ho localizzato) che l'uomo le aveva venduto insieme alla moglie e si impegna a versargli tre rate di 20 soldi entro l'anno, sentito il consiglio dei suoi parenti Ardoino di Ginestola e Martino di Mesema. Infine Porcella, ormai vedova di Giovanni Squarciafico, nel testamento del 1257 manifesta di non detenere beni immobili, ma un più che discreto patrimonio in moneta.

---

<sup>34</sup> Sulle extradoti a Genova in Liguria tra XII e il XIII secolo, in pratica non normate dagli statuti, il rinvio è al lavoro di BEZZINA, citato nel Cap. III, nota 21.

Dopo Sibilla ed Ermellina, la documentazione raccolta lascia contare tre donne che entrano nei *de Rodulfo*. Due agiscono per conto di un figlio o del marito. Nel 1234 Alda, vedova di Nicola, riceve a nome del figlio e di un altro *de Rodulfo* la dichiarazione di Guglielmo Rapallino di rinuncia a qualsiasi rivendicazione su due commende in cui i due si erano impegnati, mentre nel 1248 Iacoba, moglie di Pagano *de Rodulfo*, affida a Nicola Doria ben 160 lire e 5 soldi del marito per un investimento Oltremare. Per entrambi gli atti non è nemmeno giudicata necessaria una procura formale: fin qui siamo nell'ambito di un 'normale' regime familiare.

Duro, probabilmente anche per gli standard dell'epoca, è invece l'atteggiamento di Lanfranco *de Rodulfo*, verso la propria madre, vedova di Ricardo *de Rodulfo* e già risposata con Guglielmo di Merlone della potente e antica famiglia *de Castro*. Si può ben dire che l'asprezza della questione origina proprio dall'uscita della donna dalla famiglia *de Rodulfo*. Ripercorrere la vicenda – registrata in tre distinti documenti del medesimo giorno – rende palese la centralità del suocero, in piena coerenza agnaticia, già all'altezza del primo matrimonio, più o meno vent'anni addietro. Nel luglio del 1239 Ermegina, forse proveniente da una famiglia di antica e ancora prestigiosa aristocrazia come i Mallone, vuole dunque la restituzione della propria dote di 300 lire a suo tempo finita direttamente nella mani del nonno di Lanfranco, Pagano, il quale aveva dato 100 lire a Ricardo e successivamente 200 lire a Lanfranco. Questa seconda consegna era avvenuta solo dopo la morte di Ricardo e forse dopo che Lanfranco, il quale nel 1239 dichiara di avere più di 16 anni, era stato emancipato (*in ratione quam mihi reddidit de gestione et administratione rerum mearum*).

Per rientrare in possesso della dote, il suo apporto anche al secondo matrimonio, Ermegina è costretta, di certo sostenuta dalla famiglia d'origine e dalla nuova famiglia che la ha accolta, ad aprire una formale vertenza in cui interviene uno dei consoli di giustizia, secondo una eventualità alquanto frequente. Nell'avviare la restituzione della cifra alla madre, Lanfranco versa subito 200 lire e ottiene una dilazione al giugno dell'anno successivo per le restanti 100 dal console di giustizia, *videns in hoc utilitatem dicti Lanfranci*: questa è infatti la priorità<sup>35</sup>. Il pagamento rateizzato delle doti, e di conse-

---

<sup>35</sup> Per fornire un ulteriore elemento di contesto, e per ricordare come i soldi non sono tutti uguali, va sottolineato che Pagano *de Rodulfo* nel 1239 è in grado di investire 225 lire per l'acquisto di terre in Val Polcevera, presente all'atto proprio Lanfranco *de Rodulfo*.

guenza anche delle restituzioni, rientra nella logica del tempo e la vera durezza, oltre naturalmente al fatto che non si perviene al risultato nell'ambito di un pacifico accordo, risiede nella difficoltà di Ermegina a rientrare in possesso anche della *donatio propter nuptias*, cioè dell'antefatto il cui equivalente monetario era stato fissato nelle proprietà di Ricardo, di cui Lanfranco è l'erede<sup>36</sup>. L'intesa cui si giunge è il conferimento della metà dell'importo fissato abitualmente al momento del matrimonio nelle famiglie aristocratiche proprio per il sostentamento della vedova, vale a dire solo 50 invece di 100 lire, con scadenza temporale di nuovo dilazionata al giugno dell'anno successivo. L'accordo varrà esclusivamente qualora Ermegina faccia compilare un *instrumentum* (che pare diverso dal testamento) che la vincola, in maniera piuttosto umiliante, a una consegna della cifra ricevuta al figlio dopo la propria morte.

Si perviene dunque a un risultato che non può essere inteso nemmeno alla lontana come sollecitudine e trepidazione materne e che soprattutto tradisce la forte insofferenza del figlio. Il risultato sembra in definitiva anticipare – siamo nel 1239 – la normativa attestata negli statuti cittadini riformati nel 1288, e che si ritrova dalla fine del secolo XIII anche in altri contesti urbani, che renderà l'*antefactum* un credito esigibile solo in caso di vedovanza senza figli, secondo la traiettoria già individuata da Manlio Bellomo<sup>37</sup>.

Il numero dei matrimoni ricordati non consente, infine, di mettere in luce una vera e propria politica matrimoniale praticata dalle sei famiglie, né di apprezzare se le donne entranti nella famiglia che sul lungo periodo appare più vigorosa, gli Squarciafico, portino doti computate solo in denaro, come è prassi frequente, benché con pagamenti poi diluiti nel tempo, o anche in immobili, come potrebbe avvenire in situazioni particolari, per esempio

---

<sup>36</sup> Data però al 1288 la rielaborazione della normativa relativa alla restituzione dell'antefatto da parte del figlio o erede. In *Statuti della colonia genovese* 1871, libro III, cap. CXXXI, p. 129, si tratta anche dei casi in cui il defunto coniuge non abbia lasciato disposizioni, si sottolinea il tetto di 100 lire e si mostra un'assegnazione sui beni del marito o dell'*avus*; cap. CXL, pp. 136-137, si prevede la restituzione alla donna – ma esclusivamente in denaro se tale fosse l'intenzione del figlio ed erede – anche di quanto questa fosse riuscita a far fruttare (sottinteso: durante il matrimonio). Si veda BRACCIA 2001, pp. 91-92.

<sup>37</sup> *Statuti della colonia genovese* 1871, libro III, cap. CXXVI, *De solutione dotium mulieris*, pp. 125-126 (che specifica come le donne possano però riscuotere *proventum et introitum* su questi beni); preziose, per quanto riguarda la normativa sull'antefatto, le osservazioni di BRACCIA 2001, pp. 88-92; e si veda inoltre BELLOMO 1961, pp. 223-244, in particolare p. 239 e nota.



momenti di debolezza della componente maschile, in assenza di figli e di collaterali<sup>38</sup>. Il problema dell'inclusione del patrimonio immobiliare dei *de Rodulfo*, torre compresa, in quello dell'albergo Squarciafico, palese nella documentazione di secolo XV (cui faccio riferimento nel prossimo Capitolo), sarebbe in buona parte risolto da uno o più matrimoni tra vicini: unioni solo plausibili, anche perché non gravano parentele pregresse<sup>39</sup>, ma non dimostrabili e non collocabili nel tempo. Resta così parzialmente un'incognita, come è stato affermato per il caso fiorentino, «l'esclusione delle donne dall'asso ereditario e ... la marginalizzazione del loro ruolo come elementi istitutivi di un collegamento anche patrimoniale»<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> EPSTEIN 1984, pp. 84-88.

<sup>39</sup> Si tratta di un aspetto cui si presta notevole attenzione se nel 1299, ad albergo costituito, è chiesta formale dispensa papale per il matrimonio tra Ludovico *Squarciazifci* (che potrebbe essere il Lodisio delle fonti genovesi) e Caterina, figlia del fu Giffredo Lercario (di un'ottima famiglia cittadina), *non obstante quarto consanguinitatis gradu*: *Registres de Boniface VIII*, 2, 1890, n. 3222 del 1299, settembre 7, col. 491. Si tenga presente, comunque, che è ancora fresca la predicazione dell'arcivescovo Iacopo da Varagine († 1298): sulla sua interpretazione del matrimonio, si veda sinteticamente EPSTEIN 2016, pp. 220-222.

<sup>40</sup> FAINI 2009, p. 148.

## Capitolo VI - *L'insediamento delle sei famiglie in un assetto urbano dinamico*

Cercherò di valutare dove e come si articolò l'insediamento delle sei famiglie prima del 1297 e in quale misura già preluda a quello che Edoardo Grendi ha definito un «istituto a carattere demo-topografico», ponendo adesso l'accento soprattutto sulla seconda parte di questa qualificazione. Raccoglierò così l'invito di Luciano Grossi Bianchi ed Ennio Poleggi a descrivere la morfologia insediativa e architettonica anche di un piccolo e tuttora riconoscibile segmento cittadino.

### 1. *Localizzazione*

Come per tanti altri casi di famiglie illustri e di alberghi genovesi, non è difficile localizzare nell'attuale tessuto urbano l'area di insediamento della consociazione di famiglie che diventa l'albergo Squarciafico, benché l'assetto della zona abbia subito trasformazioni rispetto al secolo XIII e sia stato alterato anche dagli effetti di un bombardamento durante l'ultimo conflitto mondiale. Esistono infatti tutt'ora un palazzo e un vico che portano nome Squarciafico. Di veste cinquecentesca, il primo si affaccia sulla minuscola piazza Invrea<sup>1</sup> e dista poche decine di metri dalla cattedrale di San Lorenzo, cui si arriva superando con un piccolo zigzag una casa. Si diparte dalla piazza Invrea il secondo: un vico tipicamente molto stretto, ma già almeno per il primo tratto frutto di un allargamento avvenuto nel corso del secolo XVI<sup>2</sup>, che procede con insolito andamento a U racchiudendo una serie di edifici e sboccando nell'attuale piazza delle Scuole Pie. Un altro vico, attualmente senza nome, si diparte da un lato del palazzo e si presenta in pratica come un corridoio di servizio tra due edifici<sup>3</sup>. Nella sua materialità di mattoni e

---

<sup>1</sup> Il fronte del palazzo, che presenta una leggera curvatura (forse traccia dell'unione di due edifici) misura circa 22 metri; il suolo della Piazza Invrea è adesso verosimilmente molto rialzato rispetto a come doveva presentarsi nel secolo XIII.

<sup>2</sup> Su quest'ampliamento GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1979, p. 321, nota 64; nel tratto iniziale il vico è adesso largo poco più di 2 metri. Attualmente un breve segmento del vico è denominato 'dei ragazzi'.

<sup>3</sup> Come molti altri nel centro storico genovese, attualmente il vico (largo poco più di 2 metri) è chiuso da due cancelli che lo rendono uno spazio privato, ma sbocca nell'attuale vico

pietre, l'albergo Squarciafico sembra il risultato di progressive scelte in un contesto urbano che conta forse 50-60.000 abitanti nel primo Trecento, cioè un periodo per cui le stime demografiche possono essere formulate con minor vaghezza rispetto a tutta la fase precedente<sup>4</sup>.

L'agglomerato edilizio si trova innanzitutto all'interno del primo circuito murario (di origine precarolingia) e di una delle otto circoscrizioni urbane, *compagne*, in cui è organizzata e idealmente ripartita Genova, come si è visto, anche sotto il profilo della amministrazione della giustizia già dagli anni Trenta del secolo XII. Il territorio della *compagna* di San Lorenzo – con una direttrice stradale importante nella via che fiancheggiando la cattedrale reca al porto – non giunge però fino alla *Ripa maris* come la maggior parte delle altre circoscrizioni, parimenti di sagoma stretta e allungata. La piccola area occupata tra gli altri dagli Squarciafico, stando alle indicazioni individuate che datano tutte alla prima metà del Duecento, può essere definita anche in base a riferimenti diversi dalla chiesa matrice. Nel 1227 per identificare un edificio si specifica che è situato *in hora Malocellorum iuxta domum filiorum quondam Nicolai Squarciafici*, perciò con la famiglia dei potenti Malocello come elemento di immediato orientamento. Nel 1238 il notaio localizza la casa acquistata dallo scriba Ambrogio, cui è confinante la *domus Squarçafi[ci] et eius uxoris* (Maria o Porcella), *in contrata desuper hora calderariorum*, con rimando a una zona in cui è praticata, o lo è stata in precedenza, l'attività di fabbricazione di pentole<sup>5</sup>: si è perciò in prossimità di una zona con caratteri abbastanza misti. Di lì a due anni, nel 1240, nell'elenco dei beni inventariati del fu Ambrogio *in carrubio calderariorum* (carrugi sono i vicoli genovesi) è compresa anche un'abitazione confinante con quella di Giovanni Squarciafico.

---

Squarciafico prima della sua immissione nella Piazza delle Scuole Pie. Il vico senza nome e l'attuale vico Squarciafico, egualmente chiuso da due cancellate per il tratto a gomito precedente la Piazza delle Scuole Pie (che adesso ha un volto edilizio sette-ottocentesco), racchiudono un rettangolo che misura approssimativamente 20 metri per 18 (si vedano anche le Conclusioni, testo corrispondente alla nota 10).

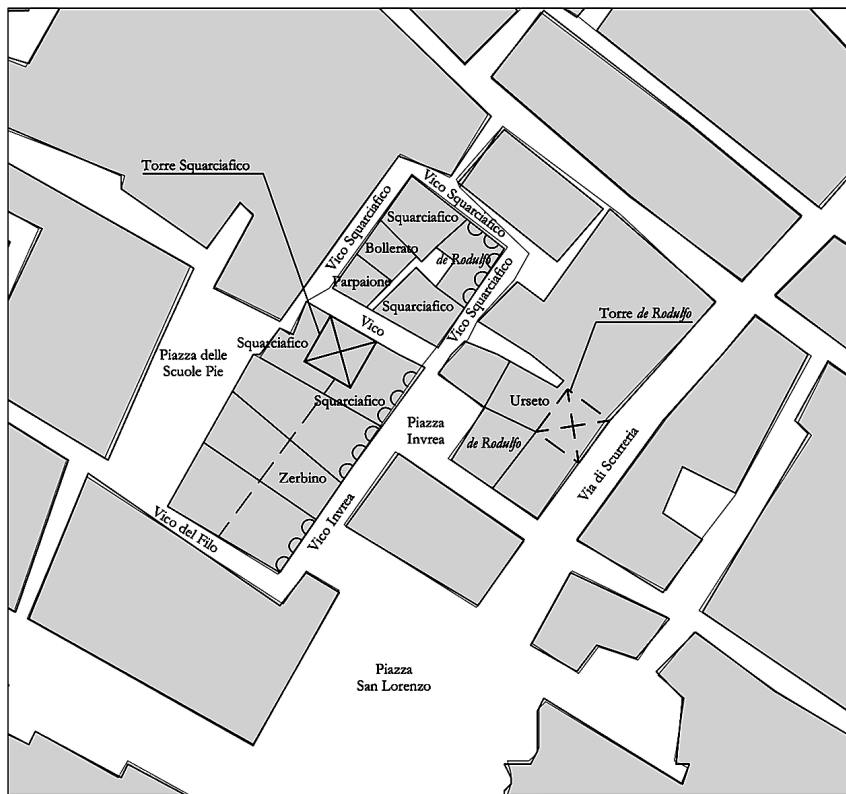
<sup>4</sup> Un bilancio delle stime demografiche proposte per la città medievale è fornito in GUGLIEMOTTI 2013, pp. 40-48.

<sup>5</sup> BEZZINA 2015, pp. 172-177, ha avvisato molto puntualmente come, anche nel caso genovese, le ripartizioni topografiche che richiamano i mestieri artigiani e che si riflettono nelle locuzioni ubicatorie non vadano intese in maniera statica, come fedele specchio dell'esistente.



Mapa 1 - Sono indicati i luoghi citati nel testo su una riproduzione schematica di Genova nel secolo XIII.

- |   |   |
|---|---|
| 1. Cattedrale San Lorenzo               | 9. Piazza delle Scuole Pie                            |
| 2. Chiesa di Sant’Ambrogio              | 10. Piazza Invrea con torre e palazzo Squarciafico    |
| 3. Chiesa di San Luca                   | 11. Piazza San Giorgio                                |
| 4. Chiesa di San Matteo                 | 12. Piazza e chiesa di San Pietro                     |
| 5. Chiesa di Santa Maria di Castello    | 13. Piazza Soziglia                                   |
| 6. Monastero di Sant’Andrea della Porta | 14. Ripa <i>maris</i>                                 |
| 7. Palazzo comunale                     | 15. Torre <i>de Rodolfo</i> (ipotesi di collocazione) |
| 8. Palazzo San Giorgio                  | 16. Vico Squarciafico                                 |



Mapa 2 - Ricostruzione ipotetica dell'insediamento delle sei famiglie su una planimetria di Genova odierna. I tratti curvilinei sul bordo degli edifici indicano volte o portici di cui esistono tuttora tracce.

Se si coglie questo sistema ubicatorio, tutt'altro che statico, in due momenti molto più avanzati, nel 1400 e nel 1414, come riferiscono Grossi Bianchi e Poleggi, si parla rispettivamente di *contrata seu platea de Squarzaficis et de Marocellis*, con riferimento pressoché sicuro all'attuale piazza delle Scuole Pie, e di *platea de Squarzaficis*, che sono assai più incerta se far coincidere con l'attuale e più piccola Piazza Invrea<sup>6</sup>. Bastino tali richiami per sottolineare la

---

<sup>6</sup> GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1979, p. 180. Nella piazza Invrea il palazzo di Stefano Squarciafico dista circa 11 metri da quello antistante, che ha ancora molte parti duecentesche almeno in facciata e che sono propensa ad ascrivere in origine ai *de Rodolfo*. Questa distanza equivale al

consonanza tra la percezione di quest'area, descritta in maniera diversa a seconda degli attori, dei momenti e della consuetudine, con il lungo dinamismo urbano così ben illustrato da Grossi Bianchi e Poleggi. Rispetto alla definizione dei due studiosi, già sopra riportata, di agglomerato urbano costituito da un « *collage* di pezzi di città, ciascuno con una sua autonomia morfologica, ciascuno con un suo processo di sviluppo »<sup>7</sup>, si potrebbe convenientemente sottolineare, per casi come quello degli Squarciafico, una certa tendenza all'espansione di tali « pezzi » e la loro appartenenza e identità multiple.

L'insediamento di tutte le sei famiglie nella zona è dunque, almeno parzialmente, l'esito di una scelta progredita nel tempo. Come si può constatare leggendo la Parte seconda, si può dire che l'adiacenza delle loro case è attestata positivamente verso la metà del secolo XIII. Qualche esitazione per le famiglie di cui ho rintracciato solo poche attestazioni è superabile osservando il regime delle presenze dei testimoni ai contratti commerciali, quando di solito, innanzitutto per praticità, si convocano i vicini più a portata di mano; mentre per atti più solenni e rari, come i testamenti, si reclutano individui di più provata fiducia, che abbiano consapevolezza diretta e concreta delle proprie condizioni familiari e patrimoniali. Nell'uno e nell'altro caso si riscontra la presenza anche dei personaggi delle sei famiglie meno attestate, senza trascurare peraltro una certa assiduità dei Malocello e in misura molto minore dei Guercio, entrambi insediati nelle immediate vicinanze.

Due distanti episodi forniscono indizi a favore di questo allargamento insediativo. Quando Nicola *de Rodulfo*, nel 1157, acquista nei pressi della chiesa matrice (*prope ecclesiam Sancti Laurentii*) una casa stimata 36 lire e purtroppo non descritta in base alle confinanze, non è dato sapere positivamente se già vi siano in zona altre case o strutture della famiglia: tuttavia, in ragione della discreta continuità di relazioni con un arciepiscopato forse vigile nel selezionare per quanto possibile i propri vicini, non lo si può escludere nell'ambito di quello che potrebbe essere un fisiologico allargamento familiare. Almeno uno degli Squarciafico attuerebbe un trasferimento da altra pur vicina zona cittadina, appropriata per la sua attività principale. Oberto Squarciafico, cioè colui che pratica il mestiere di *mulaterius*, nel 1212 viene infatti identificato, in un

---

lato corto della piazzetta rettangolare; la dimensione dell'altro lato della piazzetta rettangolare non è stimabile con esattezza, dal momento che vi è stato costruito (in posizione nord-est) un edificio nel secondo dopoguerra del secolo scorso, dopo il bombardamento.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 225.

atto che ha luogo proprio di fronte a casa sua, anche dalla specificazione *de Susilia*. Soziglia è una delle tre piccole piazze-mercato (ma talora anche l'area all'intorno) cui ho fatto cenno in precedenza. Come si è detto, Grossi Bianchi e Poleggi hanno infatti potuto cartografare con estremo dettaglio, dato il periodo, le proprietà delle famiglie aristocratiche che si affacciano su questa piazzetta di sagoma allungata in corrispondenza dell'anno 1186 (quando non si vedono ancora tra i diversi confinanti gli Squarciafico)<sup>8</sup>, grazie a una ricognizione effettuata dal comune. La specificazione *de Susilia* appare necessaria per distinguere Oberto Squarciafico da altri membri della famiglia già radicati altrove; successivamente la famiglia sembra abbandonare il mestiere e quel riferimento toponomastico a Soziglia resta isolato.

Si può rilevare come il quadro insediativo mostri un certo dinamismo interno nel 1263, con un intreccio relazionale ed economico che prova la disponibilità (se non l'intenzione) degli Squarciafico ad ampliare le proprie proprietà, forse a detrimento della famiglia di più antica origine e, a quanto pare, di più risalente radicamento nella zona. Rubaldino Bollerato, che in questo caso è identificato anche dal cognome *de Rodulfo*, cede infatti per 60 lire a Giacomo Squarciafico l'area di una casa *in campo Poll(...)* (vicino alla *plathea Poll(...)*: e mi trattengo dall'identificare uno di questi due slarghi con l'attuale piazza Invrea), confinante con le case dello stesso Giacomo Squarciafico e di Giacomo Parpaione. A agire sono due suoi procuratori (uno è la moglie Giovannina) che ricevono dal padre di Rubaldino, Pagano *de Rodulfo*, l'importo pagatogli da Giacomo Squarciafico. Non ci sono elementi per riconoscere, cosa che non va esclusa, un'operazione di riordino mirata a una più efficiente distribuzione della proprietà degli immobili nell'area: ma certamente le confinanze descritte mostrano case di un buon numero delle sei famiglie disposte l'una accanto all'altra, lasciando intuire nel più materiale dei modi come possano dipanarsi relazioni di vicinato<sup>9</sup>. E, infine, in una prospettiva più larga, restano ancora da soppesare, rispetto alle dinamiche che animano la società genovese, le ricadute effettive sul piano politico di questo genere di ben caratterizzate segmentazioni territoriali cittadine.

---

<sup>8</sup> Cap. II, testo corrispondente alla nota 47.

<sup>9</sup> Ricordo comunque come almeno un *de Rodulfo* risulterebbe trasferirsi altrove, addirittura fuori Genova: si tratta di Vivaldo attestato solo nel 1279 con riferimento (incerto) ad Arenzano, un villaggio costiero poco a ovest del centro urbano.

## 2. Strutture qualificanti: torri

Per quanto riguarda gli elementi qualificanti i complessi patrimoniali delle singole famiglie, è bene partire dalle due torri dei *de Rodulfo* e degli Squarciafico già menzionate, tenendo presente che, grazie anche alla rassegna documentaria condotta da Grossi Bianchi e Poleggi, si ha certezza di come nel secolo XIII a Genova vi fossero almeno una settantina di torri<sup>10</sup>. Al di là del fatto che il centro urbano si mostrava assai più irto dell'attuale, perché oggi molte torri sono inglobate nelle case oppure sono state ribasate o abbattute, la disponibilità di fortificazioni contribuisce a definire l'inserimento delle famiglie nell'élite urbana.

Le due strutture atte innanzitutto alla difesa e all'offesa sono poste in vicinanza, come adesso si può chiarire, di vicoli così stretti che la loro chiusura doveva in pratica sigillare l'accesso a un buon numero di case delle sei famiglie, secondo una pratica difensiva ben testimoniata e facilmente intuibile<sup>11</sup>: già si può apprezzare una prima «logica compositiva»<sup>12</sup> che anima l'insediamento del futuro albergo. Non è accertabile a quando dati la prima edificazione della torre menzionata nel 1238 in relazione alla famiglia di più antica origine, i *de Rodulfo*, forse incompleta o non ben mantenuta, giacché il comune ne attua o ne fa attuare un (oneroso) rafforzamento nel quadro di un articolato progetto di consolidamento delle difese urbane che coinvolge anche uno dei due torrioni della cattedrale<sup>13</sup>; si badi tra l'altro al fatto che la zona subito circostante la cattedrale sollecita continui interventi urbanistici e architettonici a fini estetici, di funzionalità e di difesa.

Nel 1259 la fortificazione è sempre in mano alla famiglia, perché si parla di un *mur[us] turris Pagani de Rodulfo* in un contesto che spiega la localizzazione del manufatto. La torre è infatti vicina a un secondo muro, che si lascia intatto mentre si procede a demolire la casa dei canonici della cattedrale, collocabile in prossimità del battistero, cioè alla sinistra della facciata

---

<sup>10</sup> GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1979, p. 70; CAGNANA-MUSSARDO 2012.

<sup>11</sup> GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1979, p. 225.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Merita ricordare come il breve consolare del 1143 preveda, in caso di infrazione della normativa con lanci di materiale dalle fortificazioni, la distruzione di due *solaria* per ogni giorno di infrazione, sempre – quel che occorre adesso sottolineare, dal momento che le fortificazioni potevano costituire una sorta di ininterrotto cantiere per la loro manutenzione – che l'altezza di tali torri li superasse: NICCOLAI 1940, cap. 27, p. 107.



dalla chiesa, con un duplice fine: consentire che l'edificio ecclesiastico stesso non sia più oscurato e allargare lo spazio cimiteriale. Il capitano del Popolo, Guglielmo Boccanegra, sovrintende a questa riorganizzazione di spazi e volumi e dona 200 lire ai canonici per motivarli a mantenere quel suolo sgombro da manufatti, tranne quelli sepolcrali, in una operazione mirante al decoro cittadino e di rilevanza tale, anche in ragione dell'esborso affrontato, che il documento relativo è inserito nei *Libri Iurium*. Per quanto riguarda lo specifico aspetto dei rapporti tra l'istituzione comunale e i *de Rodulfo*, ha un suo peso che, a quanto pare, da parte del vertice cittadino non si colga l'occasione per intervenire nel riordino di tutta l'area fabbricata limitrofa e di conseguenza anche rispetto alla torre dei *de Rodulfo*, rientranti nel ceto consolare del secolo XII, benché *milites* di moderato peso. Certamente il comune di Genova avverte a più riprese il problema degli spazi, ma si orienta verso l'allargamento della piazza antistante il duomo, nel medioevo ben più piccola dell'attuale, solo nel primo Ottocento<sup>14</sup>. Nell'astenersi da interventi massicci lungo il secolo XIII per il comune contano sicuramente considerazioni di opportunità politica, benché la condizione dei *de Rodulfo* sotto i governi di Popolo sia interpretabile quanto meno in chiave di astensione da un'attiva militanza.

La torre degli Squarciafico è attestata solo nel 1254 quando, come si è visto, è ormai in avanzato frazionamento proprietario, si direbbe solo all'interno della famiglia; anzi proprio con l'acquisizione da parte di Nicola di un sesto di queste *domus et turris* detenute da Nicolino e Montanario figli del fu Simone Squarciafico, si manifesta un orientamento verso il riaccorpamento. La torre corrisponde verosimilmente a quella adesso inclusa nel palazzo Stefano Squarciafico, che è stato ristrutturato e ricostruito nel 1565 inglobando parti e fondamenta preesistenti e occultandole in buona misura dietro una larga facciata unificante<sup>15</sup>. Come le due fortificazioni, che dovrebbero risultare abbastanza vicine, finiscano a un certo punto per fare ri-

---

<sup>14</sup> Genova è caratterizzata dall'assenza di una vera piazza in età medievale; da ultimo, spunti e rimandi bibliografici in GUGLIELMOTTI 2013, Parte prima.

<sup>15</sup> Qui, all'indirizzo di piazza Invrea 5, una recente placca di ottone accanto al portone riporta la scritta « costruito intorno a una torre del 1000 ancora esistente ». Utili informazioni sono ricavabili dal sito [www.liguria.beniculturali.it/getFile.php?id=714](http://www.liguria.beniculturali.it/getFile.php?id=714), da cui si accede a un rilievo del palazzo. La casa di Nicola Squarciafico confina peraltro con un'altra *domus seu turris* ceduta dagli Spinola alla famiglia Detesalve nel giugno del 1237.

conosciuto sistema lo si apprende dalla *Gabella possessionum* del 1414: qui sono indicate due torri di pertinenza dell'albergo Squarciafico (oltre a 12 case e 2 casette di 14 proprietari), in età in cui si può ormai parlare più di manutenzione che non di edificazione *ex novo* di questo genere di manufatti. E nell'analogo rilevamento del 1459, al pari di altri alberghi, non è infatti più ricordato il possesso delle due torri<sup>16</sup>. L'inclusione del patrimonio edilizio dei *de Rodolfo*, che escono dal campo di osservazione dopo il 1290, nelle proprietà dell'albergo Squarciafico non è databile ma fa parte di un itinerario relazionale di cui, come si è notato nell'analizzare le strutture familiari, si percepisce la logica e di cui forse una tappa è proprio l'acquisizione del 1263 sopra analizzata.

### 3. *Strutture qualificanti: portici e volte e non una chiesa*

Occorre poi considerare, tenendo presente gli elementi materiali costitutivi di un albergo così come sono stati compendiate da Grossi Bianchi e Poleggi, l'ipotesi di un legame privilegiato di una o più delle sei famiglie con una chiesa tale da suggerire la consociazione in quanto fattore identitario, di distinzione e anche quale specifico ambito di socialità rispetto ad altri raggruppamenti parentali. Prima del 1297 due delle *quatuor gentes* si sono trovate in questa condizione. Si è ricordato sopra il precoce caso degli Spinola con San Luca e richiamo adesso quello noto dei Doria, che già provvedono alla ricostruzione della chiesa di San Matteo nel 1278<sup>17</sup>. La risposta è abbastanza prevedibile, ma consente una piccola precisazione. Le sei famiglie,

---

<sup>16</sup> GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1979, p. 212.

<sup>17</sup> Un documento di poco posteriore al periodo adesso preso in considerazione e rilevante sotto l'aspetto sia della devozione condivisa sia della socialità mostra come, nel caso dei Doria, si intendesse mantenere aperta l'opzione di frequentare vuoi la chiesa di famiglia di San Matteo, vuoi quella di Sant'Ambrogio anche per i membri dell'albergo che fossero andati ad abitare entro i confini parrocchiali della pur vicina seconda chiesa. Nel 1311 l'arcivescovo Porchetto, arbitro nella controversia relativa ai diritti parrocchiali tra i due enti, pronuncia infatti una sentenza che prevede anche: « Item pro bono pacis et concordie dicimus, pronuntiamus et statuimus quod si aliquis nobilis vel aliqua domina de albergo illorum nobilium de Auria veniret ad standum seu contingeret stare infra confinia predicta dicte ecclesie Sancti Ambrosii habeat obventionem eundi ad alteram ipsarum ecclesiarum Sancti Mathei seu Sancti Ambrosii ad divina officia audienda pro ecclesiasticis sacramentis accipiendis, prout sibi placuerit »: *Leonardo di Garibaldo* 2017, 2, pp. 453-455, doc. 297 del 1311, agosto 7. Sottolineo in particolare come si faccia cenno ad *aliqua domina de albergo*.

come si constata lungo questa ricerca e come si compendia nelle Tavole familiari in appendice, non hanno nel corso del Duecento una consistenza complessiva adeguata a esprimere una simile esigenza, già di sapore collettivo. Ma è troppo vicina, innanzitutto, la cattedrale di San Lorenzo, a cui i *de Rodulfo* sono tradizionalmente abbastanza legati. Tale prossimità, tuttavia, non implica che anche da parte dell'altra famiglia di maggiore spessore documentario si maturi un eguale sentimento, costante nel tempo. Sia Giacomo Urseto nel 1248, sia Porcella Squarciafico nel 1257 eleggono la cattedrale a propria sepoltura nel lasciare le disposizioni testamentarie, ma già Giacomo Squarciafico nelle ultime volontà dettate nel 1277 precisa che il proprio corpo debba essere inumato presso la nuova chiesa dei Predicatori, che anche in altri ambiti urbani, come è risaputo, acquisiscono insieme ai frati minori un monopolio di fatto delle sepolture.

Si può tentare qualche prudente sondaggio in un'altra direzione, vale a dire quella, se non di una relativa uniformità della qualità architettonica, almeno di un decoro e di una funzionalità simili fra le case delle sei famiglie. Niente a che vedere, in ogni caso, con quello straordinario progetto edilizio molto lentamente portato avanti dai Doria nella piazza San Matteo e che non può avere già fornito ispirazione<sup>18</sup>. È bene dichiarare subito che ci si affida per adesso solo alle definizioni leggibili nelle fonti scritte, perché i molti manufatti edilizi con tracce duecentesche ancora in zona, che restano da analizzare sotto il profilo dell'archeologia degli alzati, non sono tutti con piena certezza attribuibili al patrimonio edilizio delle sei famiglie. In definitiva, anche la funzionalità degli edifici, in quell'accezione minima ricavabile dai documenti notarili, può lasciare intuire se ci sono differenze qualitative notevoli tra la casa di una famiglia e l'altra: in altri termini, se i rapporti all'interno di quello che si sta organizzando quale albergo Squarciafico sono prevalentemente orizzontali o prevalentemente verticali, come modella Grendi<sup>19</sup>, fermo restando che la disponibilità di una torre ha valore di discriminare.

In primo luogo, è assai probabile che si tratti di edifici ormai tutti in pietra, anche di gran pregio, se già nel 1191 si fa riferimento a un'opera muraria citando a modello proprio il *murum de opera picata simili operi Wilielmi Zirbini de petris*<sup>20</sup>, cioè di uno Zerbino: questa rimane, giova ricordarlo ancora

---

<sup>18</sup> Per esempio GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1979, p. 231 e *passim*.

<sup>19</sup> GRENDI 1975, pp. 288, 289.

<sup>20</sup> A questo atto fanno riferimento anche GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1979, p. 152.

una volta, una delle famiglie di meno definibile identità tra le sei che nel 1297 si rivolgono al podestà Sorleone Curolo per rendere ufficiale la propria consociazione *sub nomine... Squarzafigorum*. Può accadere infatti che uno stabile in legno venga segnalato quasi come un'anomalia o per distinguerlo da un altro. È il caso di quanto si legge nel 1240 quando, nell'elenco dei beni inventariati del fu Ambrogio e situati *in carrubio calderariorum*, che ho in precedenza menzionato, è indicata una confinanza nella *domus lignaminis* di Giovanni Squarciafico, con un'annessa terra del medesimo.

È necessario inoltre precisare che ciò cui si può accennare è solo l'uso del piano terra: con l'eccezione della *camera* – se è questa la corretta lettura della parola abbreviata dal notaio Leonino *de Sexto* – in cui Giacomo Squarciafico detta il proprio testamento nel 1277, che doveva essere situata a un piano più alto, e di un'altra *camera* cui faccio fra breve riferimento. Nel contesto urbano genovese, peraltro, le case, solitamente strette e profonde, possono avere grande sviluppo in verticale, fino al quarto o quinto piano, con elementi decorativi della facciata lungo tutta l'altezza: se non le tipiche fasce bianche e nere di pietra dei piani inferiori degli edifici più eleganti e pregiati, si possono tuttora scorgere di frequente, nelle parti superiori costruite in mattoni, finestre in forma di bifore o trifore con colonnine marmoree. Ebbene, di quasi tutte le sei famiglie sono menzionati nei cartolari notarili portici (che sono spesso sopraelevati rispetto al piano stradale) o le retrostanti e più profonde volte che, non solo a Genova dove sono piuttosto diffusi, hanno fruizioni molteplici, da ricovero delle merci a luoghi di incontro, di socialità anche infantile e muliebre e di condivisione in generale<sup>21</sup>.

Portici e volte parlano delle attività economiche e commerciali dei proprietari, del decoro di insieme degli edifici e in definitiva delle disponibilità economiche, dal momento che richiedono un investimento tecnico e di materiali – come possono essere le colonne portanti, spesso marmoree – maggiore rispetto a quello delle case che ne sono prive. Le prime attestazioni, particolarmente per questo aspetto, hanno davvero scarso valore a causa della relativa casualità con cui in notaio può scegliere il punto in cui collocare il proprio stallo e definire il luogo in cui ha cominciato a redigere l'atto, vale a dire genericamente *in domo*, o più specificamente, se quello è il caso,

---

<sup>21</sup> Oltre alla molteplicità di riferimenti che si leggono *ibidem, passim*, una presentazione sintetica e molto efficace della casa genovese nel medioevo si trova in MANNONI 2004, pp. 242-247.

*in porticu* o *sub volta*, termini che a leggere la documentazione in sequenza scorrendo i cartolari talora suonano come intercambiabili.

Ecco l'elenco di queste strutture, sempre che le sei famiglie siano già tutte insediate nella zona poi controllata dall'albergo Squarciafico. Si tratta del portico di Guglielmo Zerbino nel 1191 e poi nel 1253; della volta degli Squarciafico nel 1216 (citata negli Annali, come si dirà fra poco) che potrebbe coincidere con il portico della casa di Maria Squarciafico ricordato nel 1234; del portico di Druda Parpaione nel 1234; della volta di Pagano *de Rodulfo* nel 1243 e nel 1248, del portico del defunto Pagano *de Rodulfo* nel 1248, qualora non si tratti della volta stessa. Manca un'indicazione di volta o di portico per le case dei Bollerato e degli Urseto, con la seconda famiglia che è comunque una costola dei *de Rodulfo*. Nello spazio congestionato della Genova medievale, compresa la zona di insediamento delle sei famiglie, portici e volte conferiscono a piazze, vie e anche vicoli un aspetto più aperto e arioso dell'attuale: a partire dall'ultimo medioevo queste strutture sono state infatti di frequente tamponate e chiuse, proprio come si può adesso osservare nel palazzo Squarciafico e negli edifici adiacenti.

Un altro punto di osservazione produttivo può essere l'uso delle case anche in occasioni di tipo pubblico, come è prassi, non solo a Genova, prima che si proceda alla costruzione di sedi stabili del comune<sup>22</sup> (la cattedrale ospitando di frequente le più larghe assemblee), secondo un *trend* che tende a calare con il pieno affermarsi, dal 1217, del regime podestarile e con il cessare di una certa itineranza del collegio dei consoli. L'uso di queste case in occasioni pubbliche dovrebbe presupporre una discreta capienza e un adeguato decoro degli edifici.

Il patrimonio edilizio di un'unica famiglia sembra rispondere a tali requisiti e non sorprende che siano i *de Rodulfo*, stabilmente inseriti nel ceto consolare. Nel 1168, *in domo* di Nicola *de Rodulfo* si riuniscono i cinque consoli del comune, tra cui Nicola stesso, per deliberare a proposito delle sentenze riguardanti i minori emesse nell'ultimo venticinquennio. Nel 1199, senza che sia chiaro se si tratti della medesima abitazione, in un atto pubblico si legge *in camera potestatis domus Willelmi de Rodulfo*. Parrebbe dunque che Guglielmo ospiti l'allora podestà Bertramo Cristiano, il quale sta ricevendo

---

<sup>22</sup> Un quadro aggiornato a proposito dei palazzi comunali in DIACCIATI-TANZINI 2014, utile anche per il rimando alla storiografia precedente.

il giuramento di fedeltà al comune di Genova di Musso Scordia, presenti cinque testimoni di un certo rango, tra cui, come si è già detto, Ottone, arcidiacono della vicina cattedrale e *quamplures alii*. Sempre nella casa di Guglielmo, forse anche in virtù di un suo legame con alcuni dei soggetti coinvolti, hanno luogo altri tre atti della politica estera genovese: nel 1202 Guglielmo e Rainero marchesi di Gavi e i rappresentanti del comune di Genova concordano importanti provvedimenti, presente un nutrito consesso di testimoni selezionato nell'élite cittadina; nel 1204 al giuramento di un *dominus* dell'Alessandrino al comune di Genova prestato al podestà Guiffredotto Grassello assistono cinque autorevoli testimoni, *presentibus... quampluribus Ian(uensibus)*; nel 1211 cinque sono i testimoni, tra cui il cancelliere Ugo e Oberto Malocello, della vendita di castello e borgo di Corvara, in Val di Vara, al comune di Genova, rappresentato dal podestà Rainerio Cota. Anche questa casa confluisce, verosimilmente sul finire del Duecento, nel patrimonio edilizio di quello che sarà poi riconosciuto come albergo Squarciafico.

Non a caso, le attestazioni degli usi pubblici delle case dei *de Rodulfo*, per niente eccezionali rispetto a quelle di altre più o meno importanti famiglie genovesi, sono state ricavate dai *Libri Iurium*. Non ho reperito testimonianze analoghe per le case degli Squarciafico, dal momento che il loro impegno politico-istituzionale è meno accertato e comunque spostato più in avanti nel tempo. Mentre Guglielmo *de Rodulfo* negli anni a cavallo del 1200 mette a disposizione la propria casa quando si sottoscrivono accordi importanti tra il comune genovese e altri protagonisti extracittadini, Oberto Squarciafico sta ancora praticando il mestiere di *mulaterius*. Quando il capitano del Popolo Guglielmo Boccanegra dal 1260 avvia l'edificazione del palazzo comunale vicino alla Ripa (quello noto con il nome di San Giorgio), senza però che questa destinazione dell'edificio riesca effettivamente a stabilizzarsi<sup>23</sup>, la selezione delle case che ospitano i maggiori ufficiali è infatti ormai drastica. Dagli anni Settanta è poi avviata la lenta realizzazione del nuovo palazzo comunale, recuperando edifici preesistenti, come sopra si è visto per una fase più matura<sup>24</sup>: si tratta di un complesso edilizio alle origini del Palazzo ducale, appena a est della cattedrale e a poche centinaia di metri, in leggera salita, dall'insediamento dall'albergo Squarciafico. Dall'attuale palazzo

---

<sup>23</sup> CAGNANA-CIRESOLA 2005, p. 93.

<sup>24</sup> *Ibidem*, pp. 95-97 e sopra, Cap. II, testo corrispondente alla nota 29.

Squarciafico tuttora si scorge la torre (ora detta Grimaldina) ceduta da Alberto Fieschi con gli edifici annessi nel 1291 al comune genovese.

Per quanto riguarda la famiglia che finisce con l'assumere maggior peso nella configurazione di quante alimenteranno poi albergo, è di interesse il dato che negli Annali cittadini si faccia riferimento per l'anno 1216 alla casa posseduta in quel momento forse da Nicola. Si ricorda infatti come sia *sub volta Squarzafici* – occasione in cui la famiglia finalmente esordisce nella lunga opera – che scoppia un gran diverbio tra due militanti in opposte fazioni, sfociato poi in un omicidio e in disordini che si allargano a tutto il centro urbano. Il luogo è già identificabile con piena certezza da parte di chi scrive e di chi ascolta la lettura del testo destinato a tenere istruttiva memoria degli eventi cittadini.

## PARTE SECONDA





Questa seconda Parte raccoglie i dati reperiti, intenzionalmente poco o nulla commentati, relativi ai membri delle sei famiglie menzionate dal notaio Giacomo di Albaro nell'atto del 23 marzo 1297. Come ho sottolineato in precedenza, i confini tra le famiglie Urseto e Bollerato rispetto ai *de Rodolfo* non risultano sempre chiari, dal momento che il processo di individuazione e di aggregazione di rami che vanno separandosi o sono separati – come è abbastanza prevedibile – non sono databili con esattezza: le appartenenze familiari sono state con necessario arbitrio riconosciute in base al primo cognome recato dai singoli, e che sembra manifestare vuoi l'intenzione di una autonomia dal ceppo principale, magari transitoria e non conflittuale, vuoi una sperimentale saldatura tra due famiglie.

Uomini e donne sono disposti, all'interno delle famiglie, seguendo l'ordine con cui compaiono nella documentazione; le date indicate fra parentesi dopo ciascun nome sono relative agli estremi cronologici delle attestazioni finora reperite; sono specificate solo le parentele effettivamente dichiarate senza creare una catena genealogica. Occorre comunque avvisare fin d'ora di possibili e inevitabili errori. Mentre si è evitato di congiungere in una relazione padre-figlio coloro che paiono appartenere a generazioni vicine e recano il medesimo cognome, può essere accaduto che si siano saldati in unico individuo personaggi omonimi che vivono simultaneamente oppure che il medesimo personaggio sia stato sdoppiato: dove ne ho avuto più nitida percezione, ho inserito avvisi espliciti. Al fine di mostrare per quanto possibile l'articolazione dell'universo relazionale di uomini, donne e famiglie, ho indicato regolarmente tutte le compresenze di membri delle sei famiglie all'interno del medesimo documento; ho prestato inoltre attenzione alle compresenze a vario titolo anche di esponenti di potenti famiglie di governo – innanzitutto i Malocello, ma anche i Guercio – insediate in prossimità delle abitazioni delle sei famiglie e con loro in relazione. Infine, non ho considerato gli individui che recano il cognome Squarciafico e che fanno parte del consiglio del comune di Alessandria nel 1227 e nel 1230 perché non è possibile ricondurli con certezza alla famiglia genovese<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Le scelte onomastiche non concordano con quelle degli Squarciafico genovesi (si veda sopra, Cap. V.1): *Cartario Alessandrino*, 3, 1930, doc. 495 del 1227, maggio 14, pp. 120-126 (si

Al fine di rendere più agevolmente leggibili i singoli medaglioni e conferire loro autonomia ho ripetuto con regolarità tutte le informazioni già fornite in altre schede, senza attuare rimandi dall'una all'altra<sup>2</sup>.

## 1. *Bollerato*

- 1.1. *Oberto Bollerato (1139-1166)*. Nel febbraio del 1139 figura tra i testimoni presenti a una donazione a favore del monastero urbano di San Siro<sup>3</sup>. Ammesso che si tratti del medesimo individuo, nel novembre del 1166 *Bulleratus*, senza ulteriori indicazioni, è uno dei 23 consiglieri citati negli accordi del comune genovese con i conti di Lavagna<sup>4</sup>.
- 1.2. *Nicola Bollerato (1232)*. È ricordato per una precedente sentenza arbitrata pronunciata con Ottone Streggiaporco rispetto a Druda, la vedova di Guglielmo Parpaione che poi affronta una complessa vertenza con due sorelle<sup>5</sup>.
- 1.3. *Rubaldino Bollerato de Rodulfo (1259-1281)*. Nel 1259 è uno dei ventidue anziani coadiuvanti il capitano del Popolo Guglielmo Boccanegra, il quale acquista a nome del comune di Genova quote del patrimonio di un marchese di Ceva<sup>6</sup>. Menzionato anche con il cognome *de Rodulfo*, nel gennaio del 1263 è rappresentato da Giacomo Panzone e dalla propria moglie Giovannina che ricevono 60 lire da Pagano *de Rodulfo*, il padre di Rubaldino che a sua volta le ha riscosse da Giacomo Squarciafico, avendogli venduto l'area di una casa *in campo Poll[...]* (vicino alla *plathea Poll[...]*), confinante con le case di Giacomo Squarciafico stesso e di Giacomo Parpaione<sup>7</sup>. Nel 1278, in luglio, prima dichiara, agendo con Inghetto Spinola e Giovanni Musso, di aver ricevuto tre quarti dell'importo speso per la costruzione di una galea diretta a Costantinopoli; poi è

---

tratta di Girardo, Galiardo, Oberto, Saxello); *Documenti intorno alle relazioni tra Alba e Genova* 1906, doc. 64 del 1230, novembre 3, pp. 73-76 (si tratta del *dominus* Oberto e di Rauscio).

<sup>2</sup> Seguendo lo stesso criterio, ho fornito l'indicazione completa della collocazione archivistica o dell'edizione dei documenti citati, senza rinviare da una nota all'altra.

<sup>3</sup> *San Siro*, 1, 1997, doc. 101 del 1139, febbraio, pp. 158-160.

<sup>4</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, doc. 215 del 1166, novembre 23, pp. 305-308.

<sup>5</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 19, not. Nicolosio *de Beccaria*, c. 8rv, doc. del 1232, febbraio.

<sup>6</sup> *Libri Iurium*, I/4, 1998, doc. 766 del 1259, novembre 24, pp. 368-373.

<sup>7</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 30.II, not. Bartolomeo *de Fornari*, c. 8v, doc. del 1263, gennaio 11.

scelto – senza recare la specificazione *de Rodulfo* – con altri tre personaggi a procuratore di Bonifacio Spinola per dare in locazione suoi beni nella distante colonia di Pera; infine costituisce una *societas* di nuovo con Giovanni Musso per portare delle merci in *Romania*<sup>8</sup>. Nel luglio del 1281 Giacomo Squarciafico in qualità di procuratore di Rubaldino Bollerato, qualificato anche come *de Rodulfo*, riconosce di aver ricevuto da Percivalle Pagano 738 iperperi e 14 carati, che Montano Embriaco e Nicolò Panzano gli avevano rimesso per Rubaldino<sup>9</sup>.

- 1.4. *Giovannina, moglie di Rubaldino Bollerato de Rodulfo (1263)*. Con Giacomo Panzono, in gennaio, è procuratrice del marito (come da atto del notaio Manuele di Albaro dell'anno precedente): essi riconoscono a Pagano *de Rodulfo* di aver ricevuto a nome del figlio Rodolfo 60 lire che a sua volta Pagano aveva riscosso da Giacomo Squarciafico per la vendita di una casa dello stesso Pagano, situata *in campeto Pall[...]*, confinante con le case di Giacomo Squarciafico e di Giacomo Parpaione (tra i testimoni Tomasino Malocello)<sup>10</sup>.
- 1.5. *Orietta Bollerato (1290)*. È una delle dodici monache dell'ente genovese di Sant'Andrea della Porta<sup>11</sup>.
- 1.6. *Giacomo Bollerato (1297)*. In marzo il podestà Sorleone Curlo approva che Gabriele Bollerato e Gabriele Zerbino, i quali si sono recati al palazzo comunale con Urseto e Franceschino Squarciafico, adottino anch'essi il cognome Squarciafico.
- 1.7. *Gabriele Bollerato (1297)*. In marzo è rappresentato dal fratello Giacomo nella richiesta approvata dal podestà genovese di adottare il cognome Squarciafico.

---

<sup>8</sup> FERRETTO 1903, n. 519 del 1278, luglio 24, p. 244 nota e p. 245 nota.

<sup>9</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. 81 del 1281, luglio 22, p. 312.

<sup>10</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 30.II, not. Bartolomeo *de Fornari*, c. 8v, doc. del 1263, gennaio 11.

<sup>11</sup> *Sant'Andrea* 2002, Parte II, doc. 48, pp. 160-162.

## 2. de Rodulfo

- 2.1. *Rainaldo* de Rodulfo (1101). Come narra Caffaro, partecipa nel 1101 a una missione diplomatica genovese a Costantinopoli insieme con Lamberto *Ghetus*<sup>12</sup>.
- 2.2. *Figli di Oglerio* de Rodulfo (post 1133 - post 1139). I figli di Oglerio *de Rodulfo* sono tenuti al pagamento di 4 soldi, *secundum partem feudi quam pro ipso [archiepiscopo] tenet*, alla chiesa genovese – arcivescovile dal 1133 – quando il presule va a ricevere la consacrazione o quando deve recarsi a un sinodo. La maggior parte degli altri circa trenta e per lo più aristocratici *vassalli civitatis* sono invece segnati per 10 soldi (o per un uomo che presti servizio)<sup>13</sup>. Dopo il 1139 i figli di Oglerio *de Rodulfo* risultano aver restituito all'arcivescovo la propria parte, cioè un quarto, delle decime ormai patrimonializzate della cappella *de Luco*, tenute per gli altri tre quarti da due membri della potente famiglia della Volta<sup>14</sup>.
- 2.3. *Oglerio/Ogerio* de Rodulfo (post 1133-1163). Già menzionato in momenti successivi al 1133 e il 1139, perché la chiesa vescovile definisce le relazioni di impronta vassallatica con i suoi figli<sup>15</sup>, nell'agosto del 1163, *in pontili capituli*, è tra i testimoni all'impegno del fratello Baldezone di garantire un antefatto di 100 lire sui propri beni presenti e futuri alla moglie Ermellina, figlia di Nubeloto<sup>16</sup>.
- 2.4. *Lanfranco, figlio di Oglerio/Ogerio* de Rodulfo (1136). È uno dei sei consoli dei placiti<sup>17</sup>.
- 2.5. *Nicola* de Rodulfo (1156-1194). Quando riveste pubblici uffici, è console dei placiti nel 1156<sup>18</sup>, nel 1158 e nel 1168<sup>19</sup>, anno in cui, a casa sua in novembre, il collegio consolare garantisce la validità delle sen-

---

<sup>12</sup> *Cafari de liberatione civitatum orientis liber*, in *Annali genovesi*, 1, 1890, p. 118.

<sup>13</sup> *Il registro della Curia arcivescovile* 1862, pp. 30-31.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 20, 28, 29.

<sup>15</sup> *Il registro della Curia arcivescovile* 1862, pp. 20, 28-31.

<sup>16</sup> CHIAUDANO-MORESCO, 2, 1935, doc. 1079 del 1163, agosto 25, p. 138.

<sup>17</sup> *Annali genovesi*, 1, 1890, p. 28.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 46.

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. 49, 168.

tenze implicanti i minori emesse nell'ultimo venticinquennio<sup>20</sup>. È di nuovo console nel 1173<sup>21</sup>. Sul versante pubblico è anche chiamato a partecipare a una missione a Costantinopoli nel 1164<sup>22</sup>, è tra i 23 consiglieri presenti (tra cui anche *Bulleratus*) *in capitulo* quando i consoli del comune stringono accordi con i conti di Lavagna nel novembre del 1166<sup>23</sup> e prende parte a una spedizione navale a Terracina nel 1170<sup>24</sup>. Per quanto riguarda l'attività privata, nel luglio del 1156 Nicola è attestato presenziare, tra altri membri dell'élite consolare, a una donazione maritale (un antefatto)<sup>25</sup>. Nel 1157, in febbraio, pagando poco più di 36 lire acquista da Giovanni Grancio la metà di una casa che era stata del padre di questi, situata vicino alla cattedrale, genericamente *prope ecclesiam Sancti Laurentii*: dà la propria approvazione all'acquisto la moglie di Giovanni Grancio, agendo con il consiglio dei propri parenti Ido de Cita e Ido Visconte<sup>26</sup>. Nel 1159 fornisce il proprio consiglio ad Aidelina, moglie di Oberto Guaraco e figlia dell'annalista Caffaro, la quale consente al coniuge la vendita di una terra, situata presso la chiesa di San Lorenzo, su cui l'acquirente Ogerio scriba aveva costruito un edificio; Nicola figura anche nell'elenco dei testimoni accanto all'annalista<sup>27</sup>. Nel 1191, in marzo, con Simone Malocello è testimone di un contratto di commenda<sup>28</sup>; in aprile assiste a un acquisto di terra effettuato da Guglielmo Malocello<sup>29</sup>; in luglio è testimone di modesti accordi matrimoniali, presente tra gli altri Guglielmo Malocello<sup>30</sup>; in settembre sembra coadiuvare, se ben intendo la stesura molto sommaria

---

<sup>20</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, doc. 200 del 1168, novembre 13, pp. 292-293.

<sup>21</sup> *Annali genovesi*, 1, 1890, p. 257.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 168.

<sup>23</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, doc. 215 del 1166, novembre 23, pp. 305-308.

<sup>24</sup> *Annali genovesi*, 1, 1890, pp. 206, 234, 257; come console Nicola *de Rodulfo* è menzionato anche, per il 1173, in *Libri Iurium*, I/1, 1992, doc. 202, pp. 294-295; doc. 236, pp. 336-339; doc. 240, pp. 341-342; doc. 242, pp. 349-350.

<sup>25</sup> CHIAUDANO-MORESCO, 1, 1935, doc. 54 del 1156, luglio 8, pp. 50-51.

<sup>26</sup> *Ibidem*, doc. 171 del 1157, febbraio 23, p. 90.

<sup>27</sup> *Ibidem*, doc. 594 del 1159, dicembre 27, pp. 322-323.

<sup>28</sup> *Guglielmo Cassinese*, 1, 1938, doc. 378 del 1191, marzo 28, p. 150.

<sup>29</sup> *Ibidem*, doc. 487 del 1191, aprile 21, pp. 193-194.

<sup>30</sup> *Ibidem*, doc. 818 del 1191, luglio 5, p. 327.

di un atto, alla determinazione di un prezzo<sup>31</sup>. Nel 1192, in gennaio, agendo con il figlio Ansaldo, promette di pagare 200 lire in due *tranches* per la dote di Sofia, figlia di Ugone Fornario e vedova del fu Balduino (senza che più venga richiesto altro riguardo la controdote): non tutti i termini dell'operazione risultano chiari, se non che Ansaldo Malocello e Bonifacio della Volta si costituiscono fideiussori per i due *de Rodulfo*<sup>32</sup>. In marzo, si fa prima garante, con Enrico Guercio e altri, del pagamento di un investimento di valore non specificato in commerci in Costantinopoli<sup>33</sup>, mentre in un atto successivo è menzionato tra i confinanti di un appezzamento in *Cucullis* e adiacente a *terra archiepiscopi*<sup>34</sup>. Nel luglio del 1194 *terra Nicole de Rodulfo* risulta confinante di un appezzamento in località Prato acquisito dall'ospedale di Santo Stefano di Genova<sup>35</sup>.

- 2.6. *Sibilia de Rodulfo (1163)*. Nel luglio si parla di *terra filiorum domne Sibilie de Rodulfo* quale confinanza, in Genova, di una casa venduta per 70 lire da Atilia vedova di Gisilberto Cavarunco a Baldovino Guercio<sup>36</sup>.
- 2.7. *Baldezone de Rodulfo (1163)*. In agosto, presente tra gli altri Ogerio *de Rodulfo*, costituisce un antefatto del valore di 100 lire sui suoi beni presenti e futuri alla moglie Ermellina, figlia di Nubeloto, il quale *cepit pro ea*<sup>37</sup>.
- 2.8. *Ermellina, moglie di Baldezone de Rodulfo, figlia di Nubeloto (1163)*. In agosto il marito le assegna un antefatto di 100 lire sui propri beni presenti e futuri e Nubeloto *cepit pro ea*<sup>38</sup>.
- 2.9. *Raimondo de Rodulfo (1191)*. Nel 1191, in gennaio, è testimone di una commenda di 15 lire<sup>39</sup>; in febbraio è presente all'atto con cui Gu-

---

<sup>31</sup> *Guglielmo Cassinese*, 2, 1938, doc. 1133 del 1191, settembre 25, p. 14.

<sup>32</sup> *Ibidem*, docc. 1540-1542 del 1192, gennaio 30, pp. 170-171.

<sup>33</sup> *Ibidem*, doc. 1856 del 1192, aprile 15, pp. 288-289.

<sup>34</sup> *Ibidem*, doc. 1784 del 1192, marzo 24, pp. 263-264.

<sup>35</sup> *Santo Stefano*, 1, 2009, doc. 204 del 1194, luglio 18, pp. 319-320.

<sup>36</sup> CHIAUDANO-MORESCO, 2, 1935, doc. 1067 del 1163, luglio 19, pp. 132-133.

<sup>37</sup> *Ibidem*, doc. 1079 del 1163, agosto 25, p. 138.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> *Guglielmo Cassinese* 1, 1938, doc. 41 del 1191, gennaio.

glielmo *de Rodulfo* e Nicola Veseto si riconoscono debitori di Bongiovanni Respeito per 110 lire, da restituire entro sei mesi; garantisce per loro Guglielmo Zerbino<sup>40</sup>; in marzo è testimone della costituzione di una *societas*<sup>41</sup> e poi, stando nel portico di Guglielmo Zerbino e con il figlio di questi tra i testimoni, contrae una commenda che in parte è un prestito marittimo, per condurre affari in Messina, dando in garanzia tessuti francesi<sup>42</sup>.

2.10. *Ansaldo, figlio di Nicola de Rodulfo (1191-1200)*. Nel maggio del 1191 è fra i testimoni di una transazione commerciale di un certo rilievo, protagonisti dei Malocello<sup>43</sup>. Come si è appena visto, nel 1192 è accanto al padre Nicola quando questi promette di pagare 200 lire in due rate per la dote di Sofia, figlia di Ugone Fornario e vedova del fu Balduino<sup>44</sup>. Ansaldo figura poi quale testimone di un impegno commerciale nel marzo del 1192<sup>45</sup>. Operando anche a nome dei nipoti figli del fu Balduino *de Rodulfo*, Ansaldo nel 1197 vende per 18 lire ai *camerarii* che rappresentano l'arcivescovo Bonifacio tre cospicui appezzamenti di terra nella vicina Val Polcevera, di cui uno detenuto congiuntamente allo stesso arcivescovo: una delle confinanze è indicata quale *terra consortum mei Ansaldi et meorum nepotum*<sup>46</sup>. Il 19 maggio del 1200 gli è anticipato il pagamento di una colletta, per quasi 16 lire, da parte di Nicola Squarciafico, con Oberto Malocello che si costituisce fideiussore<sup>47</sup>; lo stesso giorno, sempre nei pressi della casa di Oberto Malocello, è poi presente all'atto con cui Alinerio dichiara il proprio debito di quasi 4 lire nei confronti di Nicola Squarciafico<sup>48</sup>.

2.11. *Guglielmo de Rodulfo (1191-1211)*. Nel 1191, in febbraio, con Nicola Veseto, si riconosce debitore verso Bongiovanni Respeito per 110 lire,

---

<sup>40</sup> *Ibidem*, doc. 193 del 1191, febbraio 8, p. 79.

<sup>41</sup> *Ibidem*, doc. 286 del 1191, marzo 13, p. 116.

<sup>42</sup> *Ibidem*, doc. 300 del 1191, marzo 15, p. 121.

<sup>43</sup> *Ibidem*, doc. 546 del 1191, maggio 3, p. 218.

<sup>44</sup> *Guglielmo Cassinese*, 2, 1938, docc. 1540-1542 del 1192, 30 gennaio, pp. 170-171.

<sup>45</sup> *Ibidem*, 2, doc. 1725 del 1192, marzo 10, pp. 244-245.

<sup>46</sup> *Il secondo Registro* 1887, pp. 155-157, doc. del 1197, luglio 16.

<sup>47</sup> *Guglielmo da Sori*, 1, 2015, doc. 244 del 1200, maggio 19, pp. 199-200.

<sup>48</sup> *Ibidem*, doc. 245 del 1200, maggio 19, pp. 200-201.



facendogli da garante Guglielmo Zerbino ed essendo presente tra i testimoni Raimondo *de Rodulfo*<sup>49</sup>; in maggio dichiara di aver ricevuto 130 lire e 10 soldi della dote della moglie Verde e le costituisce un antefatto di 100 lire (il massimo e lo standard per l'aristocrazia) *in suis bonis*<sup>50</sup>; in luglio è testimone, accanto a Guglielmo Malocello e in casa di Balduino Guercio, di un conferimento dotale<sup>51</sup>; in agosto acquista del pepe che promette di pagare 130 lire, sollecitando quale suo garante Lanfranco *de Mari*, di una solida famiglia aristocratica<sup>52</sup>. Nell'aprile del 1197 è testimone, accanto a Guglielmo Urseto, degli impegni economici nuziali di Guglielmo, figlio di Baldoino della Volta<sup>53</sup>. Una non limpida attestazione di giugno del 1199, *in camera potestatis, domus Willelmi de Rodulfo*, lascia intuire che Guglielmo ospiti l'allora podestà Bertramo Cristiano, lì presente a ricevere un giuramento di fedeltà al comune di Genova (tra i testimoni Ottone arcidiacono)<sup>54</sup>. Nel 1200, in novembre, Guglielmo figura tra gli 11 consiglieri del podestà – comprendenti anche Nicola Squarciafico – che a nome del comune di Genova, di concerto con il comune di Tortona, stipula in Gavi (nel Piemonte meridionale) un trattato di alleanza contro i marchesi locali<sup>55</sup>. Successivamente, sempre nella casa di Guglielmo, hanno luogo altri tre atti di notevole rilevanza pubblica: nel settembre del 1202 Guglielmo e Raniero marchesi di Gavi e i rappresentanti del comune genovese concordano importanti provvedimenti; nell'aprile del 1204, Guglielmo di Tonso, figlio di Guido di Lerma (nell'Alessandrino), presta giuramento al comune di Genova in presenza del podestà Guiffredotto Grassello e di un gruppo di autorevoli testimoni; nel maggio del 1211 Begino vende al comune di Genova – rappresentato dal podestà Rainerio Cota e presenti il cancelliere Ugo e Oberto Malocello – per 1.800 lire il castello e il borgo di Corvara, nella ligure val di Vara<sup>56</sup>.

---

<sup>49</sup> *Guglielmo Cassinese*, 1, 1938, doc. 193 del 1191, febbraio 8, p. 79.

<sup>50</sup> *Ibidem*, doc. 552 del 1191, maggio 4, p. 220.

<sup>51</sup> *Ibidem*, doc. 818 del 1191, luglio 5, p. 327.

<sup>52</sup> *Ibidem*, doc. 879 del 1191, agosto 14, p. 351.

<sup>53</sup> ASGe, *Manoscritti*, n. 102, not. Oberto di Piacenza, c. 63r, doc. del 1197, aprile 16.

<sup>54</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, doc. 210 del 1199, giugno 4, p. 302.

<sup>55</sup> *Libri Iurium*, I/3, 1998, doc. 622 del 1200, novembre 10, pp. 380-385.

<sup>56</sup> *Ibidem*, doc. 527 del 1202, settembre 18, pp. 203-205; I/1, doc. 261 del 1202, settembre 16, pp. 385-386; I/3, doc. 532 del 1204, aprile 5, pp. 210-211; doc. 565 del 1211, maggio 10, pp. 277-279.

2.12. *Pagano de Rodulfo (1197-1231 [† ante 1243])*. L'attestazione più risalente, del 1197, lo mostra quale testimone di un atto di Alinerio Guercio<sup>57</sup>. Quando poi riveste uffici pubblici, nel 1203 è console dei placiti *versus civitatem*, nel 1220 figura tra gli otto coadiutori del podestà Guido *de Bovarello* ed è di nuovo compreso tra gli otto nobili nel 1229<sup>58</sup>. Inoltre nel marzo del 1218 è tra i 57 consiglieri del comune che danno il proprio consenso alla promessa del podestà cittadino di osservare gli impegni presi con il comune di Tortona<sup>59</sup>; nel 1218 fa anche parte, con Guglielmo Lercari e Guglielmo Pittavino, di una missione a Pisa<sup>60</sup>; nel giugno del 1223 è tra altri prestigiosi personaggi testimone in Genova di nuovi accordi del comune con i marchesi di Massa<sup>61</sup>; nel 1224 partecipa a un'ambasceria, con Enrico *de Domoculta*, che si reca in Sicilia da Federico II<sup>62</sup>; nel 1225 è tra gli 81 consiglieri genovesi quando in agosto il comune di Genova e quello di Montpellier stipulano un trattato di amicizia e commercio<sup>63</sup> ed è uno dei 9 testimoni degli accordi, presi in settembre, tra il comune di Genova e il catalano conte Ugo di Ampurias<sup>64</sup>; nel novembre del 1227 è presente a Milano in una delegazione di cittadini e ambasciatori genovesi quando il comune lombardo detta le condizioni di una pace tra due diversi schieramenti di città<sup>65</sup>; l'anno successivo, in giugno, è tra i 72 consiglieri che approvano accordi del comune con i marchesi di Clavesana<sup>66</sup>; infine, per gli anni 1231-1233 è menzionato negli *Annali* in quanto partecipa con Enrico *Mulazana* della Volta di una lunga missione presso il sultano d'Egitto<sup>67</sup>. Sul piano dell'attività privata, nel febbraio 1203 vende dei fustagni a Oberto Sapa per 19 lire, che deve rice-

---

<sup>57</sup> ASGe, *Manoscritti*, n. 102, not. Oberto di Piacenza, c. 74v, doc. del 1197, maggio 24.

<sup>58</sup> *Annali genovesi*, 2, 1901, pp. 85, 159; 3, p. 41.

<sup>59</sup> *Libri Iurium*, I/3, 1998, doc. 624 del 1218, marzo 12, pp. 391-396.

<sup>60</sup> *Annali genovesi*, 2, 1901, p. 149.

<sup>61</sup> *Libri Iurium*, I/3, 1998, doc. 553 del 1223, giugno 24, pp. 243-246.

<sup>62</sup> *Annali genovesi*, 2, 1901, p. 198.

<sup>63</sup> *Libri Iurium*, I/2, 1996, doc. 373 del 1225, agosto 28, pp. 278-284.

<sup>64</sup> *Ibidem*, doc. 370 del 1225, settembre 9, pp. 267-271.

<sup>65</sup> *Libri Iurium*, I/3, 1998, doc. 640 del 1227, novembre 9, 18 e 24, pp. 434-459.

<sup>66</sup> *Ibidem*, doc. 480 del 1228, giugno 1, pp. 100-103.

<sup>67</sup> *Annali genovesi*, 2, 1901, pp. 85, 149, 159; *Annali genovesi*, 3, 1923, pp. 41, 68.

vere entro maggio (testimone Ansaldo *de Rodulfo*)<sup>68</sup>; nel luglio 1210 è *socius stans* di una commenda *ultramare vel in Sicilia* avendo affidato 56 lire a Simone *de Bulgaro*, un altro esponente dell'aristocrazia<sup>69</sup>; nell'agosto del 1234 è designato procuratore dal figlio Pagano<sup>70</sup> e gli affida 614 lire da commerciare a Tunisi<sup>71</sup>. Infine, nel 1238 gli Annali lo menzionano in quanto proprietario di una torre di cui è pianificato il rafforzamento, insieme con altre (di cui tre sono di 'privati', di Giovanni Streggiaporco, Giovanni della Volta e Guglielmo Guercio), con quella di Serravalle e con il campanile della stessa cattedrale, nel contesto della reazione del comune genovese alla politica di Federico II verso le città italiane<sup>72</sup>. Nel 1243 il suo omonimo erede è definito *filius quondam Pagani de Rodulfo maioris*<sup>73</sup>.

- 2.13. *Ricardo de Rodulfo, fratello di Pagano (1217-1229 [† ante 1239])*. Nel dicembre del 1217, con altri quattro *advocati*, sostiene la causa di tal Castanea, che muove accuse di omicidio, di fronte all'arcivescovo, nel suo palazzo<sup>74</sup>; nell'agosto del 1222 è poi tra gli otto testimoni, *in capella Sancti Gregorii Ianuensis archiepiscopi*, della concessione per mano del podestà Spino di Soresina della cittadinanza genovese agli uomini di Ventimiglia<sup>75</sup>; nel maggio del 1229 è – insieme con Nicola Squarciafico, Guglielmo Parpaione e Nicola *de Rodulfo* – tra i 114 *consiliatores et vocatos ad consilium per compagnas* che approvano la convenzione tra il podestà genovese e gli ambasciatori del comune di Marsiglia<sup>76</sup>. Si parla ormai di Lanfranchino/Lanfranco figlio del fu Ricardo nel 1239<sup>77</sup>.

---

<sup>68</sup> *Lanfranco*, 1, 1951, doc. 114 del 1203, febbraio 19, p. 55.

<sup>69</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 5, not. Raimondo Medico, c. 39r, doc. del 1210, luglio 28.

<sup>70</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 20.II, not. Ingo Contardo, c. 234r, doc. del 1234, agosto 23 (questo documento è preceduto nel cartulario da un altro che ha subito gravi cadute di testo – con primo attore sempre Pagano – che ne pregiudicano la lettura).

<sup>71</sup> *Ibidem*, c. 234r, doc. del 1234, agosto 23 (si dispone anche del documento simmetrico, con cui il figlio dichiara di ricevere dal padre la somma).

<sup>72</sup> *Annali genovesi*, 3, 1923, p. 88.

<sup>73</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 26.I, not. Ingo Contardo, c. 90v, doc. del 1243, gennaio 31.

<sup>74</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Madio, c. 24r, doc. del 1217, dicembre 11.

<sup>75</sup> *Libri Iurium*, I/2, 1996, doc. 439 del 1222, agosto 31, pp. 457-460.

<sup>76</sup> *Ibidem*, doc. 375 del 1229, maggio 7, pp. 289-302.

<sup>77</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico *de Bisame*, cc. 199v-201r, doc. del 1239, luglio 12.

- 2.14. *Enrico de Rodulfo (1220)*. In settembre è testimone di una comenda<sup>78</sup>.
- 2.15. *Nicola de Rodulfo (1229-1232)*. Nel maggio del 1229 è – insieme con Nicola Squarciafico, Guglielmo Parpaione e Ricardo *de Rodulfo* – tra i 114 *consiliatores et vocatos ad consilium per compagnas* che approvano la convenzione tra il podestà genovese e gli ambasciatori del comune di Marsiglia<sup>79</sup>. È consigliere di Druda, vedova di Guglielmo Parpaione, in una complessa causa contro due sorelle nel febbraio del 1232<sup>80</sup>.
- 2.16. *Alda, moglie del fu Nicola de Rodulfo (1234)*. In agosto, a nome del figlio Baldoino e di Urseto *de Rodulfo* (di cui non è chiarito il legame parentale), riceve da parte di Guglielmo Rapallino la rinuncia a qualsiasi rivendicazione su due commende di 25 e 130 lire (la seconda con contraente il solo Urseto)<sup>81</sup>.
- 2.17. *Urseto de Rodulfo (1234)*. Ha contratto, verosimilmente prima di agosto, due commende per 25 (questa con Baldoino *de Rodulfo*) e 130 lire con Guglielmo Rapallino: Alda, moglie del fu Nicola *de Rodulfo*, riceve a nome di Urseto la rinuncia a qualsiasi rivendicazione da parte di Guglielmo Rapallino<sup>82</sup>.
- 2.18. *Lanfranchino-Lanfranco, figlio del fu Ricardo de Rodulfo (1234-1239)*. Nell'agosto del 1234, Nicola Squarciafico dichiara di aver ricevuto 118 lire e 15 soldi da Pagano [*de Rodulfo*], che riconosce come metà della somma sia del proprio fratello Lanfranco (testimone è Carbono Malocello)<sup>83</sup>. Nel 1239, in maggio, è presente a un cospicuo acquisto di beni posti nel plebato di Borzoli effettuato da Pagano *de Rodulfo*<sup>84</sup>; in luglio, dichiara di aver ormai compiuto sedici anni ed è dunque autorizzato ad agire dal tutore Pietro Mallone, giovandosi del consiglio del nonno Paga-

<sup>78</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 18.II, not. Gandolfo di Sestri, c. 68r, doc. del 1220, settembre 18.

<sup>79</sup> *Libri Iurium*, I/2, 1996, doc. 375 del 1229, maggio 7, pp. 289-302.

<sup>80</sup> ASGe, *Notai Antichi*, cart 19, not. Nicolosio *de Beccaria*, cc. 8r-11v, doc. del 1232, febbraio 22; risulta poi testimone di uno degli atti prodotti lo stesso giorno per la medesima vertenza (c. 13r).

<sup>81</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 20.II, not. Ingo Contardo, c. 229v, doc. del 1234, agosto 18.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> *Ibidem*, c. 230v, doc. del 1234, agosto 23 (carta piuttosto lacera).

<sup>84</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 15, *magister* Salmone, cc. 123v-124r, doc. del 1239, maggio 30.

no e di Guglielmo, figlio del fu Ogerio Mallone, suo *propinquus*. In tre diversi atti del 12 luglio 1239 trova soluzione una complessa vertenza. La vertenza è con la madre e neovedova Ermegina, già risposata con Guglielmo di Merlone *de Castro*, che, agendo con il consiglio dei suoi *propinqui* Enrico Detesalve e di nuovo di Guglielmo, figlio del fu Ogerio Mallone, chiede la restituzione della propria dote, conferitale dalla sua famiglia d'origine, forse i Mallone. Lanfranco si impegna a pagare a Ermegina entro breve 100 lire delle 300 di questa dote, che erano state consegnate al nonno Pagano, dal quale il defunto padre Ricardo già aveva ottenuto 100 lire. Lanfranco aveva poi ricevuto le restanti 200 *in ratione quam mihi reddidit de gestione et administratione rerum mearum*. Il console di giustizia Rainaldo Monaldi fissa al 24 giugno dell'anno successivo il termine di consegna del denaro alla madre, *videns in hoc utilitatem dicti Lanfranci*. In definitiva, Ermegina dichiara di aver ricevuto 200 lire e di fidarsi della promessa del versamento a breve delle restanti 100, ma reclama anche la *donatio propter nuptias* sui beni di Ricardo, di cui Lanfranco è erede: ci si accorda per il conferimento nel prossimo giugno di 50 lire, ma a condizione che Ermegina faccia redigere un *instrumentum* di impegno a restituire la cifra dopo la sua morte<sup>85</sup>.

2.19. *Pagano, figlio di Pagano de Rodolfo (1234-1278)*. Nell'agosto del 1234, *filius emancipatus*, è protagonista a vario titolo di più atti. Il 22 del mese riceve da Ugo (di cui una caduta del testo impedisce di leggere il cognome) 82 once *boni auri tarenarum* da commerciare a Tunisi (in prima persona o inviandole con una sua imbarcazione), cui dovrebbe aggiungersi un'altra somma del figlio di Ugo, Pietro; è tra i testimoni di questo impegno Nicola-Nicoloso Urseto<sup>86</sup>. Il 23 agosto, quando è qualificato come *iuvenis*, la vedova Druda gli affida 40 lire in commenda: l'atto, presente Nicola Squarciafico, avviene sotto il portico della casa di Maria Squarciafico, dove lo stesso giorno Pagano è stato testimone di un'altra transazione di Druda<sup>87</sup>. Nella casa di Druda, è testimone di un contratto di commenda tra Nicola Squarciafico e Carbono Malocello<sup>88</sup>. Nel portico di

---

<sup>85</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico *de Bisanne*, cc. 199v-201r, docc. del 1239, luglio 12.

<sup>86</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 20.II, not. Ingo Contardo, c. 233r, doc. del 1234, agosto 22.

<sup>87</sup> *Ibidem*, c. 230v, docc. del 1234, agosto 23.

<sup>88</sup> *Ibidem*, c. 231r, doc. del 1234, agosto 23.

Enrico Detesalve, riceve una commenda di più di 200 lire da Guglielmo Cigala e dal fratello di questi<sup>89</sup>; agendo nella casa paterna, designa suo procuratore il padre Pagano<sup>90</sup>, che poi gli consegna 614 lire da commerciare a Tunisi<sup>91</sup>. Alla fine di maggio del 1239, presente Lanfranco *de Rodulfo*, acquista da Pascale *Vicecomes* – che come il nome denuncia appartiene all'aristocrazia più risalente – un discreto complesso patrimoniale in località Costa nel plebato di Borzoli, poco a ovest della città, costituito da terra variamente coltivata e boschiva e includente una casa (con botti e tini e legname al suo interno) pagando 225 lire (segue una parte un po' oscura del documento)<sup>92</sup>. Nel gennaio del 1243, Pagano, qualificato come *filius quondam Pagani de Rodulfo maioris*, e Cigalino figlio del fu Guglielmo Cigala costituiscono proprio procuratore Pagano *de Campanili* di Bergamo per recuperare i propri crediti: nel caso di Pagano si tratta di 49 lire e 10 soldi che gli deve un comasco, Pietro<sup>93</sup>. Nel febbraio del 1243 Pagano e Lanfranco figlio del fu Sicardo *de Rodulfo* pongono ordine nei debiti maturati l'uno verso l'altro. Il primo riconosce di aver ricevuto i due importi di 96 e 150 lire che il defunto padre Pagano aveva indicato nel proprio testamento come dovute gli da Sicardo e di aver risolto tutte le pendenze *de possessionibus nostris que... tibi remanserit adverso patre meo et avo tuo*, mentre Lanfranco afferma di aver ricevuto le 15 lire che il nonno Pagano aveva destinato alla propria sorella Adelina, di aver saldato il già menzionato debito di 150 e di aver pagato 97 lire di profitto di una commenda investita in Lombardia<sup>94</sup>. È menzionato nel testamento di Giacomo Urseto del settembre del 1248 in quanto a questi aveva affidato 130 lire in commenda, i cui proventi in merci sono ancora da ripartire ma già si trovano in parte *in volta dicti Pagani*<sup>95</sup>. Sempre nel 1248, in ottobre,

---

<sup>89</sup> *Ibidem*, c. 233v, doc. del 1234, agosto 23 (il documento ha subito alcune cadute di testo).

<sup>90</sup> *Ibidem*, c. 234r, doc. del 1234, agosto 23 (questo documento è preceduto nel cartulario da un altro che ha subito gravi cadute di testo, con primo attore sempre Pagano).

<sup>91</sup> *Ibidem*, c. 234r, doc. del 1234, agosto 23 (è poi nominato in altro atto, c. 233r, la cui lettura è compromessa da notevoli cadute di testo).

<sup>92</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. *magister* Salmone, cc. 123v-124r, doc. del 1239, maggio 30; consente all'acquisto la moglie di Pascale, Caracossa, figlia di Andrea scriba, nella cui casa ha luogo l'atto.

<sup>93</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 26.I, not. Ingo Contardo, c. 90v, doc. del 1243, gennaio 31.

<sup>94</sup> *Ibidem*, c. 143r, doc. del 1243, febbraio 17.

<sup>95</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 143, not. Ingo Contardo, c. 158v, doc. del 1248, settembre 7.

concede in affitto terra con una casa e bosco in località Fontana a Giovanni di Fontana di Borzoli, in bassa Val Polcevera, per 20 soldi annui, metà del vino e altri prodotti<sup>96</sup>. Nel 1254 è tra i 101 consiglieri presenti alla procura conferita dal comune di Genova a Simone Embrono perché presenzi a una sentenza arbitrale rispetto al comune di Firenze<sup>97</sup>. Nel 1259 è ancora proprietario di una torre (*mur[us] turris Pagani de Rodulfo*), che è verosimilmente quella già ricordata negli Annali sotto il 1238 in relazione al padre. Si parla del muro della fortificazione in quanto si trova vicino a un secondo muro, salvaguardato nella demolizione della casa dei canonici della cattedrale pianificata perché la chiesa stessa riceva più luce e si possa ampliare lo spazio cimiteriale. L'operazione edilizia è premiata dal capitano del Popolo Guglielmo Boccanegra, il quale dona 200 lire ai canonici, affinché mantengano quel suolo sgombro da edifici, se non quelli sepolcrali<sup>98</sup>. Con Lanfranco Zerbino e due esponenti della famiglia Malocello è tra i testimoni del lungo testamento di Giacomo Squarciafico, redatto a casa di questi nel maggio del 1278<sup>99</sup>.

2.20. *Balduino de Rodulfo (1235)*. Canonico di Santa Maria Castello, in settembre, in quanto *domini pape iudex delegatus, volens causa studi apud Napulim proficisci* affida una causa ecclesiastica piuttosto importante al giudizio del magiscola genovese Ugo<sup>100</sup>.

2.21. *Ermegina, vedova di Ricardo de Rodulfo, moglie di Guglielmo di Merlone de Castro (1239)*. Ormai risposata con Guglielmo di Merlone *de Castro*<sup>101</sup> e agendo con il consiglio dei suoi *propinqui* Enrico Detesalve e di Guglielmo figlio del fu Ogerio Mallone, ha una vertenza, testimoniata da tre atti del 12 luglio, con il figlio Lanfranco, ormai più che sedicenne, il quale ha per tutore Pietro Mallone e per consiglieri il nonno Pagano e Guglielmo figlio del fu Ogerio Mallone, suo *propinquus*: l'obiettivo è rientrare in possesso della propria dote, conferitale dalla propria famiglia

---

<sup>96</sup> ASGe, *Notai Ignoti*, busta 7, 7.92a, not. Ingo Contardo, doc. del 1248, ottobre 21.

<sup>97</sup> *Libri Iurium*, I/6, 2000, doc. 1031 del 1254, 20 novembre, pp. 170-172.

<sup>98</sup> *Libri Iurium*, I/4, 1998, doc. 767 del 1259, maggio 10, pp. 374-375.

<sup>99</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 74, not. Leonino *de Sexto*, cc. 64v-65v, doc. del 1278, maggio 10.

<sup>100</sup> ASGe, *Notai antichi*, 15, *magister* Salmone, cc. 64v-65r, doc. del 1235, settembre 26: la causa verte tra il monastero cistercense femminile di San Pietro di Mezzema e alcuni ecclesiastici delle diocesi di Asti e Acqui.

<sup>101</sup> FILANGIERI 2010, pp. 30-33.

d'origine, forse i Mallone. Ottiene l'impegno che le siano pagate a breve 100 lire delle 300 che erano state consegnate al nonno di Lanfranco, Pagano, dal quale il defunto padre Ricardo già aveva ottenuto 100 lire. Lo stesso Lanfranco aveva poi ricevuto le restanti 200 *in ratione quam mihi reddidit de gestione et administratione rerum mearum*: e anzi il console di giustizia Rainaldo Monaldi proroga di circa un anno (alla successiva festa di san Giovanni) il termine di consegna del denaro alla madre, *videns in hoc utilitatem dicti Lanfranci*. In definitiva, Ermegina dichiara, in presenza anche del secondo marito, di aver ricevuto 200 lire e di fidarsi della promessa di restituzione delle restanti 100, ma reclama la *donatio propter nuptias* sui beni di Ricardo, di cui Lanfranco è appunto erede. Ci si accorda per il conferimento della metà dell'importo fissato abitualmente al momento del matrimonio nelle famiglie aristocratiche per sostentamento della futura vedova (50 invece di 100 lire), ma a condizione che Ermegina faccia redigere un *instrumentum* con la promessa che la cifra sarà restituita dopo la sua morte<sup>102</sup>.

2.22. *Adelina de Rodulfo, figlia di Pagano (1243)*. Nel 1243 risulta che il nonno Pagano le ha destinato nel proprio testamento 15 lire, ricevute dal fratello Lanfranco<sup>103</sup>.

2.23. *Lanfranco, figlio del fu Sicardo de Rodulfo (1243)*. In febbraio Pagano de Rodulfo e Lanfranco pongono ordine nei debiti maturati l'uno verso l'altro. Il primo riconosce al secondo di aver ricevuto i due importi di 96 e 150 lire che il defunto padre Pagano aveva indicato nel proprio testamento come dovutegli da Sicardo e di aver risolto tutte le pendenze *de possessionibus nostris que... tibi remanserit adverso patre meo et avo tuo*, mentre Lanfranco afferma di aver ricevuto le 15 lire che il nonno Pagano aveva destinato alla propria sorella Adelina, di aver saldato il già menzionato debito di 150 e di aver pagato 97 lire di profitto di una commenda investita in Lombardia<sup>104</sup>.

2.24. *Iacoba, moglie di Pagano de Rodulfo (1248)*. Nell'agosto del 1248, stando nel portico della casa di Pagano, affida a Nicola Doria, figlio di

---

<sup>102</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico de Bisanne, cc. 199v-201r, docc. del 1239, luglio 12.

<sup>103</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 26.I, not. Ingo Contardo, c. 143r, doc. del 1243, febbraio 17.

<sup>104</sup> *Ibidem*.



Oberto, 160 lire e 5 soldi *quas sunt de peccunia dicti Pagani viri tui*, come il ricevente dichiara, da investire Oltremare<sup>105</sup>.

2.25. *Rodolfino-Rodolfo, figlio di Pagano de Rodolfo (1263-1288)*. Nel gennaio del 1263 è menzionato perché ha ricevuto, quando non è stato il padre a farlo, da Giacomo Squarciafico, solvente a nome di Rubaldo Bollerato, 60 lire per una transazione relativa a una casa *in campo Pall[...]*<sup>106</sup>. Nel 1278, in luglio, si impegna con due fratelli della potente famiglia Cigala quale *socius tractans* in una commenda (127 lire) da investire a Napoli, e, in agosto, con altri quattro genovesi vende una partita di lana a un mercante fiorentino<sup>107</sup>; nel maggio del 1282 parte per commerci in Maiorca<sup>108</sup>; indicato come Rodolfo, nel febbraio del 1288 risulta confinante di beni del monastero di Santo Stefano in Carignano, zona di incipiente urbanizzazione a est della città<sup>109</sup>.

2.26. *Vivaldo de Rodolfo di Arenzano (1279)*. Chi ha compendiato l'atto in cui compare Vivaldo ne specifica una connessione con il villaggio costiero posto a ovest di Genova; il curatore di Vivaldo, Mascardo da San Matteo, è condannato alla restituzione di 50 iperperi d'oro che Vivaldo aveva ricevuto da un abitante di Quarto, di modo che fossero messi a frutto in commerci *in mari maiori de Romania*<sup>110</sup>.

2.27. *Colombano, figlio di Rodolfino de Rodolfo (1281)*. Riceve in commenda da Giacomo Squarciafico lire 75 da portare a Tunisi<sup>111</sup>.

2.28. *Francesco de Rodolfo (1290)*. In marzo, nella loggia dei genovesi a Caffa, riconosce di dovere a Giacomo di Varazze 28.000 aspri baricati che si impegna a pagare entro il 1° di dicembre<sup>112</sup>.

---

<sup>105</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 143, not. Ingo Contardo, c. 170v, doc. del 1248, agosto 19.

<sup>106</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 30.II, not. Bartolomeo *de Fornari*, c. 8v, doc. del 1263, gennaio 11.

<sup>107</sup> FERRETTO 1901, n. 400 del 1268, agosto 27, pp. 161-162; p. 250 nota (1278, luglio 29).

<sup>108</sup> FERRETTO 1903, p. 357 (1281, maggio 30).

<sup>109</sup> *Santo Stefano*, 3, 2008, doc. 826 del 1288, febbraio 5, pp. 330-332.

<sup>110</sup> FERRETTO 1903, n. 556 del 1279, gennaio 10, pp. 263-264.

<sup>111</sup> *Ibidem*, p. 383 nota (1281, marzo 21).

<sup>112</sup> BALARD 1973, doc. 418 del 1290, marzo 25, pp. 167-168.

### 3. Parpaione

3.1. *Guglielmo Parpaione (1218-1229 [† prima del 1232])*. Nel marzo del 1218 è tra i 57 consiglieri del comune che danno il proprio consenso alla promessa del podestà cittadino di osservare gli impegni presi con il comune di Tortona<sup>113</sup>; nel maggio del 1229, insieme con Nicola Squarciarifico, Nicola e Ricardo *de Rodulfo*, è tra i 114 *consiliatores et vocatos ad consilium per compagnas* che approvano la convenzione tra il podestà genovese e gli ambasciatori del comune di Marsiglia<sup>114</sup>. Sposato in seconde nozze con una Druda, nel luglio del 1226 può ereditare dalla defunta e omonima moglie Druda beni in area extraurbana, a Livellato in Val Polcevera, previo pagamento di una serie di legati per un totale di 67 lire<sup>115</sup>. Nel febbraio del 1232 Druda è indicata quale *uxor quondam Willermi Parpaioni*<sup>116</sup>. Nell'agosto del 1256, *sub porticu domus Marie Squarçaficus (sic)*, presente un membro della famiglia *de Rodulfo* definito *iuvenis*, è contratta una commenda di almeno 60 lire tra un membro della famiglia Squarciarifico con un figlio del fu Guglielmo Parpaione<sup>117</sup>.

3.2. *Giacomo Parpaione (1220-1263)*. Nel giugno del 1220 fornisce consiglio a una vedova degli Squarciarifico che sta gestendo dei beni fondiari<sup>118</sup>. È nominato per un debito di 100 soldi nel testamento di Giacomo Urseto datato settembre 1248<sup>119</sup>. Sempre che si tratti del medesimo personaggio, figura nell'elenco dei consiglieri comunali nel 1251 per due volte (ripettivamente 57 *consiliarii et alii nobiles de compagnis*, cui si aggiungono altri 102 uomini, e 123 consiglieri), nel 1254 (120 consiglieri) e nel 1263 (135 consiglieri)<sup>120</sup>. Nel gennaio del 1263 la sua abitazione risulta confinante

---

<sup>113</sup> *Libri Iurium*, I/3, 1998, doc. 624 del 1218, marzo 12, pp. 391-396.

<sup>114</sup> *Libri Iurium*, I/2, 1996, doc. 375 del 1229, maggio 7, pp. 289-302.

<sup>115</sup> *San Siro*, 2, 1997, doc. 355 del 1226, luglio 18, pp. 9-10.

<sup>116</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 19, not. Nicoloso *de Beccaria*, c. 8rv, doc. del 1232, febbraio 22.

<sup>117</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 20.II, not. Palodino *de Sexto*, c. 239v, doc. del 1256, agosto 23 (la carta presenta grandi cadute di testo).

<sup>118</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 7, not. Guglielmo Sapiens, c. 198v, doc. del 1220, giugno 6.

<sup>119</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 143, not. Ingo Contardo, c. 158v, doc. del 1248, settembre 7 (la carta presenta molte cadute di testo).

<sup>120</sup> *Libri Iurium*, I/4, 1998, doc. 722 del 1251, giugno 26, pp. 180-187 e doc. 763 del 1251, ottobre 20, pp. 360-363; *Libri Iurium*, I/6, 2000, doc. 1025 del 1254, luglio 15, pp. 148-151; *Libri Iurium*, I/5, 1999, doc. 904 del 1263, settembre 21, pp. 197-203.

con quella di Pagano *de Rodulfo* e di Giacomo Squarciafico ed è situata in una piccolissima piazza, *in campeto Pall[...]* <sup>121</sup>.

3.3. *Druda, moglie del fu Guglielmo Parpaione* (1232-1234). Nel 1232, il 22 di febbraio, trova soluzione una complessa e stratificata vertenza (di cui una prima tappa risale al 1202) con due nipoti, figlie di sua sorella Contessa, sposata al fu Giacomo Landroxino. Riguardo l'oggetto principale, vale a dire 10 oncie d'oro e 250 lire, è richiamato un lodo fatto in precedenza da Nicola Bollerato e Ottone Streggiaporco (console dei Genovesi a Messina) e pronunciato rispetto a Nicola Urseto, procuratore della donna, che entra in possesso di alcune terre in Val Polcevera e riconosce una serie di compensazioni in operazioni pregresse <sup>122</sup>. Lo stesso giorno insieme con le donne dell'atto precedente e Rubaldo Landroxino cede una casa in Genova, in Campo, edificata su terra del monastero di San Siro <sup>123</sup> e riceve l'impegno di Rubaldo Balistario che le figlie di Contessa e del fu Giacomo Landroxino le salderanno 140 lire <sup>124</sup>. Il 1° di marzo, affiancata dai suoi *propinqui* Rogerio *de Insulis* e Ugolino Policino e agendo nella casa ormai definita del fu Guglielmo Parpaione, riconosce a Rubaldo Balistario, il quale in precedenza si era fatto rappresentare da Nicola *de Gisulfo*, di aver ricevuto 50 delle 140 lire promesse dalle due sorelle <sup>125</sup>. Il 5 di marzo Druda giunge a ulteriori precisazioni riguardo le terre di sua effettiva competenza <sup>126</sup>. Nel 1234, il 23 agosto, è protagonista di tre atti che vedono attivi esponenti delle famiglie poi tutte coperte dal cognome Squarciafico. Nei primi due, speculari, è in relazione con Nicola Squarciafico per una commenda di 60 lire da investire a Tunisi, agendo sotto il portico della casa di Maria Squarciafico, presente Pagano *de Rodulfo iuvenis* <sup>127</sup>; stando nel portico della propria casa e grazie al consiglio di Pagano *de Rodulfo iuvenis* e di Nicola Squarciafico, nel terzo atto riceve da Carbono Malocello *minor* a nome di Giacomo Parpaione 52 lire per una *societas* precedentemente contratta <sup>128</sup>.

---

<sup>121</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 30.II, not. Bartolomeo *de Fornari*, c. 8v, doc. del 1263, gennaio 11.

<sup>122</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 19, not. Nicoloso *de Beccaria*, cc. 8r-11v, del 1232, febbraio 22.

<sup>123</sup> *Ibidem*, cc. 11v-12v.

<sup>124</sup> *Ibidem*, c. 12v.

<sup>125</sup> *Ibidem*, c. 14r, doc. del 1232, marzo 1.

<sup>126</sup> *Ibidem*, c. 4rv, doc. del 1232, marzo 5.

<sup>127</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 20.II, not. Ingo Contardo, c. 231v, doc. del 1234, agosto 23.

<sup>128</sup> *Ibidem*, c. 231r, doc. del 1234, agosto 23.

#### 4. Squarciafico

- 4.1. *Squarciafico (1161-1192)*. Nel novembre del 1161 figura tra i confinanti di una terra in Sampierdarena, nel territorio poco a ovest della città<sup>129</sup>. Nel settembre del 1164 è uno dei 31 convocati, comprendenti i consoli dei placiti e molti esponenti dell'élite cittadina (insieme ad altri di cui non è specificato il nome), nel capitolo della cattedrale di San Lorenzo ad assistere a una convenzione tra il comune di Genova e Barisone re di Sardegna<sup>130</sup>. Nel gennaio del 1192, stando sotto il portico di Enrico Detesalvi, è testimone dell'atto con cui Ogerio Guercio riconosce un suo debito<sup>131</sup>. Squarciafico e Oberto Squarciafico potrebbero essere la medesima persona.
- 4.2. *Oberto Squarciafico (1164-1214)*. Nel settembre del 1164 Barisone, re di Sardegna, si impegna prima di sbarcare nell'isola a saldare i debiti contratti con una ventina di genovesi: Oberto Squarciafico risulta avere dato 50 once di argento fino, che non è agevole mettere a confronto, per esempio, con le 905 lire genovine consegnate dal primo della lista, Simone Doria<sup>132</sup>. Nel 1170 presta giuramento con altri 13 *publici testes*, tra cui figurano molti membri delle famiglie potenti<sup>133</sup>. Qualificato come *mulaterius* nel dicembre del 1186 si riconosce debitore verso Giovanni *de Ganbalao* di Zimignano del prezzo di un mulo del valore di 13 lire che pagherà in due *tranches*<sup>134</sup>. Nel marzo del 1210 si riconosce debitore per 12 lire, cioè il prezzo del cavallo che aveva acquistato da Pietro di Tortona: se non pagasse entro Pasqua pagherà 9 lire di Provins alla fiera di maggio appunto in Provins in Champagne<sup>135</sup>. All'inizio di luglio del 1211 Guglielmo Curiale di Asti, agendo a Genova nel portico della casa del fu Rubaldo Lercari, cede a Oberto Squarciafico e Manfredo di Gallaneto (in Val Polcevera) tutti i diritti che detiene contro

---

<sup>129</sup> CHIAUDANO-MORESCO, 2, 1935, doc. 921 del 1161, novembre 17, p. 56.

<sup>130</sup> *Libri Iurium*, I/2, 1996, doc. 382 del 1164, settembre 16, pp. 317-322.

<sup>131</sup> *Guglielmo Cassinese*, 2, 1938, doc. 1468 del 1192, gennaio 7, pp. 140-141.

<sup>132</sup> *Libri Iurium*, I/2, 1996, doc. 383 del 1164, settembre 16, pp. 322-325.

<sup>133</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, doc. 195 del 1170, p. 284.

<sup>134</sup> *Oberto scriba del Mercato (1186)* 1940, doc. 330 doc. del 1186, dicembre 17, pp. 125-126.

<sup>135</sup> *Lanfranco*, 1, 1951, doc. 517 del 1210, marzo 25, pp. 230-231.

Urseto di Gallaneto, Giacomo Delovada e Baldovino di Pontedecimo (parimenti in Val Polcevera)<sup>136</sup>. Nel 1212, in marzo, con atto redatto di fronte a casa sua, e identificato anche dall'apposizione *de Susilia*, è sollecitato da Ottone Balbo di Soziglia a presentarsi innanzi ai consoli *furitanorum* per difendere in giudizio Matteo Desena e lo stesso Ottone a proposito della rivendicazione nei confronti di Matteo Oberto di Langasco di un mulo nero che Oberto Squarciafico aveva venduto allo stesso Ottone Balbo e questi aveva venduto a Matteo Oberto<sup>137</sup>; in luglio, la moglie Alda figura quale sua procuratrice in una transazione chiusa grazie al versamento di 12 lire<sup>138</sup>. Nel gennaio del 1214 sua moglie Alda precisa che salderà un proprio debito<sup>139</sup>. Non è sicuro che le attestazioni citate si riferiscano tutte alla medesima persona.

4.3. *Giovanni Squarciafico (1190)*. Nel gennaio del 1190 è presente nella chiesa di San Donato alla redazione del testamento di Oberto Calegario de Clavica<sup>140</sup>.

4.4. *Nicola Squarciafico (1190-1210)*. Nell'aprile del 1190 riceve in comenda da Oglerio Vento, a casa di questi, 57 lire da investire in commerci in Sicilia<sup>141</sup>. A una pregressa buona disponibilità fondiaria nel circondario cittadino riconduce una vendita del gennaio 1197 per 200 lire di una terra in Campo Florenzano posseduta da tre fratelli *pro indiviso* con il compratore, che era stata in precedenza venduta da Nicola Squarciafico<sup>142</sup>. Nell'aprile del 1197 è a casa sua – testimoni anche Guglielmo *de Rodulfo* e Guglielmo Urseto – che Guglielmo figlio di Balduino della Volta riceve da Matilda figlia del fu Primo Belfogio, sua

---

<sup>136</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 7, not. Guglielmo Sapiens, c. 22r, doc. del 1211, luglio 1° (anche CIPOLLINA 1932, pp. 18-19).

<sup>137</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 7, not. Guglielmo Sapiens, c. 41r, doc. del 1212, marzo 14.

<sup>138</sup> *Ibidem*, c. 58v, doc. del 1215, luglio 5 (la carta presenta piccole lacerazioni).

<sup>139</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 4, not. Oberto scriba *de Mercato*, c. 8r, doc. del 1214, gennaio 26.

<sup>140</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 2, not. Oberto scriba *de Mercato*, c. 39r, doc. del 1190, gennaio 25.

<sup>141</sup> *Oberto scriba de Mercato (1190)* 1940, doc. 362 del 1190, aprile 8, p. 142.

<sup>142</sup> ASGe, *Manoscritti*, n. 102, not. Oberto di Piacenza, c. 29r, doc. del 1197, gennaio 24 (il nome del compratore è illeggibile per una lacerazione della carta).

moglie, 300 lire di dote, ponendo come antefatto 100 lire in beni<sup>143</sup>. Nel 1200, tra febbraio e settembre, presta giuramento con altri 21 *publici testes*<sup>144</sup> e, in novembre, figura nella qualificata delegazione che nel borgo oltreappenninico di Gavi dà consiglio al podestà genovese il quale, insieme con l'omologo del comune di Tortona, stipula un trattato di alleanza con i marchesi locali<sup>145</sup>. Altri sette atti datati tra maggio e giugno del 1200 mostrano come Nicola Squarciafico, spesso rappresentato da Ogerio Reca, abbia anticipato denari per una colletta pubblica soprattutto a membri del ceto aristocratico, a partire da Ansaldo *de Rodulfo*, per 15 lire, 18 soldi e 4 denari, con fideiussore Oberto Malocello e presenti Carbono Malocello e Oglerio Guercio<sup>146</sup>; ma è menzionato anche Guglielmo Urso, senza che si possa accertare l'identità con un membro della famiglia cognominata Urseto, che riceve 2 lire, 13 soldi e 4 denari in presenza di Oberto Malocello<sup>147</sup>; inoltre Ansaldo Malocello riceve da Nicola Squarciafico (rappresentato da Guglielmo Cigala) 23 lire, 8 soldi e 4 denari, che si impegna a pagare in due rate<sup>148</sup>. Nicola Squarciafico, rappresentato in questo caso da Guglielmo Cigala, anticipa 5 lire e 2 soldi a Opizzo Guercio<sup>149</sup> e a Sofia, moglie di Ogerio Guercio, per conto del marito, 23 lire, 19 soldi e 10 denari<sup>150</sup>, importi che in entrambi i casi saranno saldati in due rate. Gli altri due casi valgono insieme 14 lire, 3 soldi e 4 denari<sup>151</sup>, mentre il totale assomma a poco meno di 86 lire. Nel testamento di Guglielmo Porcello, che viene reso pubblico in un inventario del novembre 1210, prima si fa riferimento anche al debito di 1.170 iperperi da parte degli eredi di Nicola Squarciafico, i quali devono risarcire quanto ottenuto per commerciare in Sicilia e poi si redige un elenco abbastanza lungo degli oggetti di

---

<sup>143</sup> ASGe, *Manoscritti*, n. 102, not. Oberto di Piacenza, c. 63r, doc. del 1197, aprile 16.

<sup>144</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, doc. 205 del 1200, tra il 2 febbraio e il 23 settembre, pp. 297-298.

<sup>145</sup> *Libri Iurium*, I/3, 1998, doc. 622 del 1200, novembre 10, pp. 380-385.

<sup>146</sup> *Guglielmo da Sori*, 1, 2015, doc. 244 del 1200, maggio 19, pp. 199-200.

<sup>147</sup> *Ibidem*, doc. 246 del 1200, maggio 19, p. 200.

<sup>148</sup> *Ibidem*, doc. 253 del 1200, giugno 1, p. 207.

<sup>149</sup> *Ibidem*, doc. 257 del 1200, giugno 2, p. 210 (è testimone Nicola Urso).

<sup>150</sup> *Ibidem*, doc. 259 del 1200, giugno 5, pp. 211-212.

<sup>151</sup> *Ibidem*, doc. 245 del 1200, maggio 19, pp. 200-201; doc. 258 del 1200, giugno 9, p. 211.

pregio e dei gioielli dati in pegno agli eredi Squarciafico<sup>152</sup>. Ancora nel settembre del 1227 si menziona un edificio situato in « hora Malocellorum iuxta domum filiorum quondam Nicolai Squarciafici »<sup>153</sup>.

4.5. *Maria, moglie del fu Nicola Squarciafico (1210-1256)*. Nel luglio del 1210, già indicata quale vedova di Nicola, fa registrare in due contratti di commenda, con Giovanni Barbavaria e Giacomo Corso, 50 e 32 lire della propria extradote che verranno messe a frutto a Creta<sup>154</sup>. Nel giugno del 1220, definita semplicemente *de Scarzaficis*, agisce nella propria casa gestendo beni extraurbani nella stessa zona e, senza essere dichiarata tutrice o che si vedano attivi altri Squarciafico, cede in affitto terre in Val Polcevera, nei pressi di Fegino, a Giacomo *de Loco* e a sua moglie Mabilia con l'impegno della corresponsione annua di 8 lire e di un certo numero di prodotti in natura. Sia Maria sia Mabilia agiscono grazie al consiglio di Giacomo Parpaione<sup>155</sup>. Nell'agosto del 1234, definita adesso *de Squarciaficcu* e agendo ancora nella propria casa, con Nicola Urseto quale testimone, dà in commenda al figlio Nicola 175 lire proprie e 2 della serva Imeldina perché siano messe a frutto in Tunisi<sup>156</sup>; lo stesso giorno affida a Nicola altre 400 lire che sono tuttavia *de tua propria peccunia* (agendo con il consiglio di Bonaventura Contardo e Simone di Pietro)<sup>157</sup>. Nell'aprile del 1238, a una casa acquistata dallo scriba Ambrogio *contrata desuper hora calderariorum* è adiacente la *domus Squarçafi[ci] et eius uxoris*<sup>158</sup>; è solo verosimile che si tratti dell'abitazione di Maria. Nell'agosto del 1256 è *sub porticu domus Marie Squarçaficus (sic)*, presente un membro della famiglia *de Rodulfo* definito *iuvenis*, che è contratta una commenda di almeno 60 lire tra un

---

<sup>152</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 5, not. Raimondo Medico, cc. 1, 12v, 41r, doc. del 1210, novembre 10 (il cartolare è stato maldestramente rilegato e questo documento è diviso in diversi fascicoli).

<sup>153</sup> ASGe, *Notai Antichi*, cart 7, not. Giacomo Taraburli, cc. 259v-260r, doc. del 1227, settembre 19.

<sup>154</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 5, not. Raimondo Medico, c. 22r, docc. del 1210, luglio 12.

<sup>155</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 7, not. Guglielmo Sapiens, c. 198v, doc. del 1220, giugno 6.

<sup>156</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 20.II, not. Ingo Contardo, c. 230v, doc. del 1234, agosto 23.

<sup>157</sup> *Ibidem*, c. 230v, docc. del 1234, agosto 23.

<sup>158</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico *de Bisanne*, cc. 166v-167r, doc. del 1238, aprile 20 aprile.

membro della famiglia Squarciafico e un figlio del fu Guglielmo Parpaione <sup>159</sup>.

- 4.6. *Alda, moglie di Oberto Squarciafico (1212-1214)*. Nel luglio del 1212, nel portico della casa di Anfosso *bancherius*, agendo quale procuratrice del marito, è coinvolta in una transazione relativa a debiti contratti da terzi con l'autore del documento e chiusa anche grazie al pagamento di 12 lire da parte di Oberto <sup>160</sup>. Nel gennaio del 1214 riconosce di essere in debito di 3 lire verso Vivaldo di Ginestola, per le terre in Ginestola (che non ho localizzato) che questi le aveva venduto insieme con la moglie e, consigliata dai suoi parenti Ardoino di Ginestola e Martino di Mesema, si impegna a versargli tre rate di 20 soldi entro l'anno <sup>161</sup>.
- 4.7. *Nicola Squarciafico, figlio di Nicola e di Maria (1215-1257, † ante 1270)*. Nel 1229, nel 1250 e nel 1252 figura tra i consiglieri del comune (in numero rispettivamente di 115, 125 e 148, in quest'ultimo caso esplicitamente comprendenti anche 6 rappresentanti di ciascuna delle 8 ripartizioni cittadine) <sup>162</sup>, mentre nel marzo del 1257 compare tra testimoni di sicuro rilievo di un atto podestarile <sup>163</sup>. Per quanto riguarda l'attività non pubblica, nell'ottobre del 1215 è testimone alla redazione del testamento di Adalasia, sorella di Tebaldo *de Stacione*, nella casa dove risiedeva Uberto *de Urcelace* <sup>164</sup>. Potrebbe trattarsi di quella che è ormai la sua dimora l'edificio cui fanno riferimento gli Annali cittadini per l'anno 1216: *sub volta Squarzafici* avviene infatti un diverbio tra due appartenenti ad opposte fazioni, sfociato poi in un omicidio e in una grande discordia cittadina <sup>165</sup>. Il 23 agosto del 1234, oltre a essere testi-

---

<sup>159</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 20.II, not. Palodino *de Sexto*, c. 239v, doc. del 1256, agosto 23 (la carta presenta grandi cadute di testo).

<sup>160</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 7, not. Guglielmo Sapiens, c. 58v, doc. del 1215, luglio 5 (la carta presenta piccole lacerazioni).

<sup>161</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 4, not. Oberto scribe *de Mercato*, c. 8r, doc. del 1214, gennaio 26.

<sup>162</sup> *Libri Iurium*, I/2, 1996, doc. 375 del 1229, 7 maggio, pp. 289-302; *Libri Iurium*, I/4, 1998, doc. 745 del 1251, ottobre 20, pp. 249-252; doc. 748 del 1252, giugno 5, pp. 262-270.

<sup>163</sup> *Ibidem*, doc. 733 del 1257, marzo 2, pp. 215-216.

<sup>164</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 5, not. Raimondo Medico, c. 196v, doc. del 1215, ottobre 22.

<sup>165</sup> *Annali genovesi*, 2, 1901, p. 141.



mone nel portico della casa di Maria Squarciafico di un accordo di commenda tra Pagano *de Rodulfo iuvenis* e Druda vedova di Guglielmo Parpaione<sup>166</sup>, contrae diversi atti di commenda per commerciare a Tunisi: 50 lire da Carbone Malocello (testimone Pagano *de Rodulfo*)<sup>167</sup>; 175 lire (più 2 lire della serva Imeldina)<sup>168</sup> dalla madre Maria, che poi gli dà altre 400 lire specificando che queste sono *de tua propria peccunia*<sup>169</sup>; 186 lire e 14 soldi da due fratelli (testimone Nicola Urseto)<sup>170</sup>; 118 lire e 15 soldi da Pagano (verosimilmente *de Rodulfo*) che riconosce come metà della somma sia del proprio fratello Lanfranco (testimone Carbone Malocello)<sup>171</sup>. Nel giugno del 1237 si apprende, nell'elenco delle confinanze di una *domus seu turris* ceduta da Matilda vedova di Giacomo Spinola e da suo figlio Nicola a Enrico Detesalve, che Nicola è giudice: *domus Nicole Scarzaficis iudicis*<sup>172</sup>. Nell'aprile del 1245 costituisce proprio procuratore Piccamiglio per esigere 50 lire<sup>173</sup>. Nel luglio del 1248 due atti di Filippino Malocello sono rogati nel portico della casa di Nicola<sup>174</sup>. Nel giugno del 1253 è testimone con Carbone Malocello di un contratto di vendita *in porticu Zerbinorum*<sup>175</sup>. Nell'aprile del 1254 acquista per 150 lire genovine da Nicolino e Montanario figli del fu Simone Squarciafico – che agiscono con il consiglio del giudice Raimondi *de Casali* e del prete Alberto *custos* della cattedrale di San Lorenzo e presente tra i testimoni il prete Giovanni della medesima chiesa – *sextam partem domus et turris... in hora Sancti Laurentii*, confinante anche con la casa di Montanario Squarciafico e di Montanario Guercio: si specifica che, qualora i beni ceduti valgano effettivamente di più, la

---

<sup>166</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 20.II, not. Ingo Contardo, c. 230v, doc. del 1234, agosto 23.

<sup>167</sup> *Ibidem*, c. 231r, doc. del 1234, agosto 23.

<sup>168</sup> *Ibidem*, c. 230v, doc. del 1234, agosto 23.

<sup>169</sup> *Ibidem*, c. 230v, docc. del 1234, agosto 23 (si tratta di due documenti speculari).

<sup>170</sup> *Ibidem*, c. 230v, doc. del 1234, agosto 23 (carta piuttosto lacera).

<sup>171</sup> *Ibidem*.

<sup>172</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 20.II, not. Simone *de Flacono*, c. 203r.

<sup>173</sup> ASGe, ms 93, F.141 c7, doc. del 1245, aprile 19.

<sup>174</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 143, not. Ingo Contardo, c. 121v, docc. del 1248, luglio 16.

<sup>175</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 22, not. Palodino *de Sexto*, c. 149rv, doc. del 1253, giugno 29.

parte eccedente le 150 lire è ceduta in dono<sup>176</sup>. Nel marzo del 1270 un atto ha luogo *sub volta heredum quondam Nicole Squarzafici*<sup>177</sup>.

- 4.8. *Giovanni Squarziafico (1240) [† prima del 1257]*. Nell'elenco dei beni inventariati del fu Ambrogio *in carrubio calderariorum* nell'aprile del 1240 figura un'abitazione confinante con quella descritta come *domus lignaminis* di Giovanni Squarziafico, con annessa terra del medesimo<sup>178</sup>. Nel 1257 Porcella si dichiara vedova di Giovanni Squarziafico dettando il proprio testamento<sup>179</sup>.
- 4.9. *Oberto Squarziafico, fratello di Giacomo (1251-1277)*. Nel novembre del 1251 Bonanato Guercio lo costituisce suo procuratore per tutti crediti che può esigere, e in particolare da Simone di Marino per 50 lire, da Belengerio Azupado per 150 bisanti, da Lucheto di Fossatello e Lantelmo de Curia<sup>180</sup>. È ricordato nel testamento, datato maggio 1277, del fratello Giacomo, il quale destina per la salvezza della sua anima 50 lire, che saranno distribuite dalla vedova Contessa e dal frate domenicano Manfredò<sup>181</sup>.
- 4.10. *Simone Squarziafico († ante 1251)*. Da un atto del 1251 si apprende che era stato in commerci o aveva anticipato del denaro all'ormai fu Giovanni de Michele di Venezia, poiché i propri figli Nicolino e Montanario rivendicano 225 lire dai figli di Giovanni<sup>182</sup>. Nell'aprile del 1254 i suoi figli Nicolino e Montanario, cui ha lasciato in eredità la sesta parte di *domus et turris... in hora Sancti Laurentii*, confinante con la casa di Nicola Squarziafico e di Montanario Guercio, la vendono al primo di questi per 150 lire<sup>183</sup>.
- 4.11. *Nicolino Squarziafico, figlio del fu Simone (1251-1254)*. Nel giugno del 1251 con il fratello Montanario nomina un procuratore per recuperare da

---

<sup>176</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 28, not. Guglielmo Vegio, c. 165v, doc. del 1254, aprile 3.

<sup>177</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 96, not. Simone Vatacio, c. 49r, 1270, marzo 28.

<sup>178</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico de Bisanne, cc. 220v-222r, doc. del 1240, aprile 5.

<sup>179</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 33, not. Guglielmo Vegio, cc. 14v-15r, doc. del 1257, luglio 27.

<sup>180</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 28, not. Filippo di Sori, c. 43r, doc. del 1251, novembre 16.

<sup>181</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 74, not. Leonino de Sexto, cc. 64v-65v, doc. del 1277, maggio 10.

<sup>182</sup> ASGe, ms 93, F97. c2, doc. del 1251, 21 giugno.

<sup>183</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 28, not. Guglielmo Vegio, c. 165v, doc. del 1254, aprile 3.

Rainerio ed Enrico 225 lire che il loro defunto padre Giovanni di Michele di Venezia doveva dare al fu Simone Squarciafico<sup>184</sup>. Nell'aprile del 1254 con il fratello Montanario vende per 150 lire a Nicola Squarciafico la sesta parte di *domus et turris... in hora Sancti Laurentii*, confinante con la casa di Nicola Squarciafico e di Montanario Guercio<sup>185</sup>.

- 4.12. *Montanario-Montanino-Montano Squarciafico, figlio del fu Simone (1251-1290)*. Nel giugno del 1251 con il fratello Montanario nomina un procuratore per recuperare da Rainerio ed Enrico 225 lire che il loro defunto padre Giovanni di Michele di Venezia doveva dare al fu Simone Squarciafico<sup>186</sup>. Nell'aprile del 1254 con il fratello Nicolino vende per 150 lire a Nicola Squarciafico la sesta parte di *domus et turris... in hora Sancti Laurentii*, confinante con la casa di Nicola Squarciafico e di Montanario Guercio<sup>187</sup>. Nel febbraio 1274 prima è testimone di un saldo di un debito e poi di un atto di Giacomino Cigala<sup>188</sup>. Nel testamento dettato nel maggio del 1277 da Giacomo Squarciafico gli è affidato l'incarico, insieme con la moglie di questi e il fratello di Giacomo, Enrico, di distribuire 310 lire per il bene dell'anima del testatore<sup>189</sup>. Nel novembre del 1282 è ricordato quale testimone di un'operazione commerciale registrata a Genova<sup>190</sup>. Grazie agli Annali, nel 1283 è menzionato con incarichi di responsabilità in operazioni militari marittime nel corso del confronto tra Genova e Pisa<sup>191</sup>. Agendo in Caffa, nel fondaco dei genovesi, nell'agosto del 1290, i procuratori di Montano Squarciafico e Bianca Balbo *de Castro* noleggiavano una nave per trasportare 5.000 mine di grano in Siria, in Tunisi, a Bougie, a Genova, in Provenza, a Pisa o in Spagna, a seconda di come decideranno un certo numero di mercanti<sup>192</sup>.

---

<sup>184</sup> ASGe, ms 93, F97. c2, doc. del 1251, 21 giugno.

<sup>185</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 28, not. Guglielmo Vegio, c. 165v, doc. del 1254, aprile 3.

<sup>186</sup> ASGe, ms 93, F97. c2, doc. del 1251, 21 giugno.

<sup>187</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 28, not. Guglielmo Vegio, c. 165v, doc. del 1254, aprile 3.

<sup>188</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 63.I, not. Manuel di Albaro, c. 2r, docc. del 1274, febbraio 28.

<sup>189</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 74, not. Leonino *de Sexto*, cc. 64v-65v, doc. del 1277, maggio 10.

<sup>190</sup> *Documenti sulle relazioni commerciali tra Asti e Genova* 1913, doc. 526 del 1282, novembre 27, p. 214.

<sup>191</sup> *Annali genovesi*, 5, 1929, p. 34.

<sup>192</sup> BALARD 1973, doc. 886 del 1290, agosto 9, pp. 368-370.

4.13. *Giacomino-Giacomo Squarciafico, fratello di Enrico, Oberto e Tommaso (1256-1293)*. Per quanto riguarda l'attività pubblica, nel novembre del 1256 è menzionato tra i consiglieri del comune (137 uomini, compresi 6 per ciascuna della 8 ripartizioni cittadine)<sup>193</sup>, mentre nel 1267 si vede far parte in due occasioni del collegio degli otto nobili<sup>194</sup>, figurando perciò in questo ruolo anche negli Annali<sup>195</sup>. Nel gennaio del 1263 paga per Rubaldo Bolletterato *de Rodulfo* a Pagano *de Rodulfo* 60 lire per una casa nel *campeto Pall[...]*, di cui risulta uno dei confinanti<sup>196</sup>. Nel 1272 risulta a capo di una flotta di 14 galee, che partecipa a una coordinata operazione da mare e da terra contro un tentativo angioino di conquista della Liguria di Levante, ed è ricordato come tale anche l'anno successivo<sup>197</sup>. Nel 1275 è chiamato nuovamente a svolgere un compito di estremo rilievo: gli Annali genovesi ne citano le imprese quale ammiraglio a capo di una flotta genovese di 14 galee impegnata questa volta in una complessa operazione contro Porto Pisano<sup>198</sup>.

Nella propria casa (*in camera?*), nel maggio del 1277 redige il proprio testamento<sup>199</sup>. Sono testimoni, fra gli altri, Pagano *de Rodulfo*, due membri della famiglia Malocello (Frexono e Leone) e Lanfranco Zerbino. Eccone il compendio: Giacomo dispone di essere seppellito presso la chiesa dei frati predicatori; che siano destinate alla celebrazione di messe in sua memoria 25 lire; che siano la moglie (di cui è taciuto il nome), il fratello Enrico e il consanguineo Montanino a distribuire 310 lire per il bene della sua anima e seguendo le indicazioni del priore Nicola da Varagine (anche in materia di *male ablata*); che siano date 50 lire in *subsidium terre sancte*; che siano assegnate 600 lire per la dote di

---

<sup>193</sup> *Libri Iurium*, I/6, 2000, doc. 1056 del 1256, novembre 17, pp. 218-220.

<sup>194</sup> *Libri Iurium*, I/5, 1999, doc. 822 del 1267, 19 luglio, pp. 5-7 e doc. 824 del 1267, luglio 8, pp. 13-16.

<sup>195</sup> *Annali genovesi*, 4, 1926, pp. 99 e p. 154.

<sup>196</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 30.II, not. Bartolomeo *de Fornari*, c. 8v, doc. del 1263, gennaio 11.

<sup>197</sup> *Annali genovesi*, 4, 1926, p. 154; CARO, 1, 1974, p. 321; FERRETTO 1901, n. 733 del 1273, febbraio 3, p. 289; n. 733, del 1273, febbraio 3, p. 289; n. 737 del 1273, febbraio 8, p. 293.

<sup>198</sup> *Annali genovesi*, 4, 1926, p. 154.

<sup>199</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 74, not. Leonino *de Sexto*, cc. 64v-65v, doc. del 1277, maggio 10.

ciascuna figlia, con un extra per la figlia Maneta tratta dai propri *guar-nimenta*; che la moglie (la quale non è la madre dei figli oltre nominati) abbia i propri *ornamenta*, la casa di Giacomo e tutto quello che le fosse necessario e, qualora non vi fosse più accordo con i figli di Giacomo, possa contare su una rendita di 50 lire annue; che i figli Franceschino, Loisio e Giovannino sono istituiti eredi dei restanti beni in pari misura (con specificazioni relative alla premorienza di un fratello rispetto agli altri); che avvenga una restituzione – poco comprensibile – per mano del priore Nicola; che alcune commende del defunto fratello Tommaso vengano saldate alle persone scritte nel cartulario dello stesso Giacomo; che per l’anima del defunto fratello Oberto siano destinate 50 lire che la cognata Contessa e il frate domenicano Manfredo provvederanno a distribuire; che si dia seguito a tutte le scritture *in quodam manuali meo* grazie al quale può gestire l’amministrazione dei beni dei figli del defunto fratello Oberto; che sia attuata una complessa compensazione verso terzi del valore di 186 lire relativa alla settima parte della sua nave in Sanpiedarena, nella cui proprietà è coinvolto anche Babilano Doria (per 600 lire); attesta che Lombardo Rusca gli deve 24 lire e che Beatrice, moglie di Benedetto Castanea, gli è debitrice di 40 lire; che il fratello Enrico Squarciafico e la moglie di Giacomo stesso diventeranno tutori di figli e figlie suoi, con piena facoltà di investire in commende i beni loro. Tutto ciò deve esser fatto secondo la normativa genovese, compreso il pagamento all’opera del molo.

Nel 1279 il suo nome è scritto, con quelli di una decina di altri finanziatori, nel *cartulario magno clavigerorum comunis Ianue*, dal momento che ha prestato al comune un totale di 500 lire in cinque diverse occasioni: degli altri finanziatori, nessuno ha versato importi complessivi superiori a 500 lire e uno solo è qualificato *bancherius*<sup>200</sup>. Nel 1280 attua differenziati investimenti: in marzo si mobilita con 650 lire per una commenda con Montanino de Marino destinata a commerci in *Romania* e ne affida altre 58 a Simonino Boccanegra un paio di mesi dopo<sup>201</sup>; in settembre acquista per 90 lire da Simone Zaccaria un luogo delle compere del sale, che consentirà un reddito dell’8 per cento<sup>202</sup>. Nel

---

<sup>200</sup> *Libri Iurium*, I/6, 2000, doc. 1112 del 1278, ottobre 21 - 1279, luglio 7, pp. 301-305.

<sup>201</sup> FERRETTO 1903, p. 302 nota (1280, luglio 4).

<sup>202</sup> *Ibidem*, p. 315 nota (1280, settembre 26).

1281, in gennaio, vende ad Adalasia, vedova di Detesalve Buferio, un luogo della compera del sale che rende l'8 per cento per 90 lire<sup>203</sup>; in marzo, dà in commenda 75 lire a Colombano figlio di Rodolfo *de Rodulfo* da portare a Tunisi<sup>204</sup>. In luglio, a Genova, Ardizio di Portovenere nel ricevere da Andriola moglie di Ugo Tagerio dei tessuti da commerciare in *Romania* fa riferimento alla nave di Giacomo su cui si imbarcherà<sup>205</sup>. Gli atti del luglio 1281 rogati a Pera che riguardano Giacomo sono numerosi: si fa menzione del vascello Santo Spirito posseduto in comune dal notaio Stabile Ottaviano e da Giacomo ed Enrico Squarciafico, ceduto per quanto riguarda la quota stimata 430 iperperi del primo in commenda con ulteriori 200 lire a Simone di Monleone perché si negozi nel Mar Nero<sup>206</sup>; una procura è costituita di fronte a Giacomo, podestà dei Genovesi in *Romania*<sup>207</sup>; Giacomo agisce quale procuratore di Percivalle Cibo e riceve 40 pezze di panno di Lombardia per 543 iperperi da commerciare *apud Mesembre*, nell'attuale Turchia<sup>208</sup>; Giacomo di Lucca, *serviens domini Iacobi Squarciafici, potestatis Ianuensium in Imperium Romanie*, affitta una casa a Pera a una coppia<sup>209</sup>; in qualità di procuratore di Rubaldino Bollerato *de Rodulfo* riconosce di aver ricevuto da Percivalle Pagano 738 iperperi e 14 carati, che Montano Embriaco e Nicolò Panzano gli avevano rimesso per Rubaldino<sup>210</sup>. Nell'agosto del 1281, a Pera, prima un atto commerciale è redatto alla presenza di Leone di Sestri, socio e vicario *domini Iacobi Squarciafici potestatis Ianuensium in Imperio Romanie*<sup>211</sup> e poi Giacomo affitta a un eterogeneo gruppo di mercanti di diverse provenienze la

---

<sup>203</sup> *Ibidem*, p. 397 nota (1281, marzo 14).

<sup>204</sup> *Ibidem*, p. 383 nota (1281, marzo 21).

<sup>205</sup> *Ibidem*, n. 743, p. 364 (1281, aprile 9).

<sup>206</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. XVII, p. 82 (1281, luglio 4).

<sup>207</sup> FERRETTO 1903, n. 798 (1281, luglio 5), p. 392.

<sup>208</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. XXXIV del 1281, luglio 9, p. 94 (anche in FERRETTO 1903, n. 805, pp. 382-383).

<sup>209</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. L del 1281, luglio 17, p. 105 (anche in FERRETTO 1903, n. 812, p. 403).

<sup>210</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. 81 del 1281, luglio 22, p. 312.

<sup>211</sup> *Ibidem*, doc. LXXIII del 1281, agosto 9, pp. 119-120 (anche FERRETTO 1903, n. 775, p. 381).

sua nave Santo Spirito, per portare a Genova una quantità di cera<sup>212</sup>. Nell'ottobre del 1281 una pendenza commerciale è risolta in seguito a sentenza emanata da Giacomo Squarciafico, podestà in *Romania*<sup>213</sup>. Nel luglio del 1289, a Pera, Giacomo Squarciafico in qualità di procuratore del banchiere Guglielmo di Torre delega Franceschino Urseto e Simone di Monleone a ricevere 100 iperperi da Gioachino Nigrino e 50 da Gracino Buonaventura, somme dovute a Guglielmo di Torre che glieli aveva dati in commenda<sup>214</sup>. Nel maggio del 1293 Giacomo Squarciafico è infine eletto con altri tre arbitri (tra cui un Doria) a stabilire il prezzo dei diritti che un marchese del Bosco deteneva su una serie di castelli posti a nord dell'Appennino genovese, ceduti poi per 4.000 lire al comune genovese<sup>215</sup>.

4.14. *Porcella, vedova di Giovanni Squarciafico (1257)*. In luglio detta testamento, stando nella casa coniugale e presenti anche Muruel Malocello, Tommaso Squarciafico e Tommaso Guercio: dispone di essere seppellita presso la chiesa di San Lorenzo; destina a 19 enti religiosi (ospedali, monasteri, conventi) situati in città, in Liguria o nel Piemonte meridionale lasciti da 3 a 10 soldi ciascuno; 100 soldi per i poveri; 20 lire alla figlia Fr(...); 40 soldi, ricavate da un'operazione relativa alle propri vesti, sono destinate un'altra persona; con il *magister* Otto *gener meus* c'è una non chiara pendenza di 83 lire e mezza. Istituisce erede per tutto il resto il figlio Nicola<sup>216</sup>.

4.15. *Enrico Squarciafico, fratello di Giacomo, Oberto e Tommaso (1260-1296)*. Nel 1260, in agosto, con altri genovesi, vende a mercanti fiorentini della lana e del filato di lino<sup>217</sup>; nel 1268, prima, in agosto, risulta tra

---

<sup>212</sup> FERRETTO 1903, n. 842 (1281, agosto 26), pp. 415-416.

<sup>213</sup> *Ibidem*, n. 870 (1281, ottobre 2), p. 428.

<sup>214</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. 47 del 1289, luglio 11, p. 307.

<sup>215</sup> *Libri Iurium*, I/6, 2000, doc. 1127 del 1293, 11 maggio, pp. 329-334.

<sup>216</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 33, not. Guglielmo Vegio, cc. 14v-15r, doc. del 1257, luglio 27. Ringrazio Valentina Ruzzin, che mi ha aiutato a rintracciare il documento risolvendo le sommarie indicazioni dell'editore Arturo Ferretto, che in *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, 2, 1909, doc. 936, p. 314, ne ha dato una trascrizione molto compendiata e con attenzione solo ai lasciti relativi a enti del Piemonte meridionale. La carta 15 del registro è in parte lacerata e sbiadita.

<sup>217</sup> FERRETTO 1901, n. 398 del 1268, agosto 23, p. 160.

coloro da cui Guglielmo Michele di Firenze ha acquisito un grosso quantitativo di lana<sup>218</sup>; poi, nel novembre, è uno dei 121 consiglieri che approvano gli accordi di Oberto Francone con i rappresentanti di Luigi IX per l'apprestamento di una nave<sup>219</sup>. Nell'aprile del 1272 con Lamba Doria accetta un articolato contratto con i due capitani e gli anziani del comune genovese per acquistare quanto più grano possibile in Marocco<sup>220</sup>; nel maggio del 1276 è designato tutore – insieme con la cognata – dei figli e delle figlie del fratello Giacomo, che nel proprio testamento specifica come Enrico abbia piena facoltà di investire il loro patrimonio<sup>221</sup>; nel luglio del 1277 delega la riscossione di 200 lire da alcuni mercanti lucchesi per commerci attuati alla fiera di Troyes<sup>222</sup>; nel 1280, in marzo, contrae una commenda di 30 lire per commerci in *Romania* e poi, in maggio, insieme con Guglielmo de Nigro, contribuisce con 1.403 lire per commerci in Algeria o a Maiorca<sup>223</sup>. Nel 1281, in febbraio, vende al giudice Colombo *de Dodis* di Bobbio un luogo nelle compere del sale per 93 lire<sup>224</sup>, in marzo, affida a un altro Squarciafico, Montanino, 200 lire da portare nell'attuale Algeria<sup>225</sup>, in maggio è procuratore del comune di Genova insieme con Giovanni Roccatagliata per effettuare una riscossione<sup>226</sup>; in luglio, a Pera, si fa menzione del vascello Santo Spirito posseduto in comune dal notaio Stabile Ottaviano e da Giacomo ed Enrico Squarciafico, ceduto per quanto riguarda la quota del primo (stimata 430 iperperi) in commenda con ulteriori 200 lire a Simone di Monleone perché si negozi nel Mar Nero<sup>227</sup>. Nel 1282, in febbraio, Enrico è testimone di un atto di un Astigiano<sup>228</sup>, mentre in novembre è testimone di

---

<sup>218</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 16.II, not. Bonvassallo *de Olivastro*, cc. 169v-170r, doc. del 1268, agosto 23.

<sup>219</sup> BELGRANO 1859, doc. 237 del 1268, novembre 26, pp. 251-258.

<sup>220</sup> CARO, 1, 1974, p. 290 nota.

<sup>221</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 74, not. Leonino *de Sexto*, cc. 64v-65v, doc. del 1277, maggio 10.

<sup>222</sup> FERRETTO 1903, n. 348 del 1277, luglio 2, p. 161.

<sup>223</sup> *Ibidem*, p. 302 nota (1280, marzo 29) e p. 307, n. 643 (1280, maggio 7).

<sup>224</sup> *Ibidem*, p. 347 nota (1281, febbraio 22).

<sup>225</sup> *Ibidem*, p. 383 nota (1281, marzo 28).

<sup>226</sup> *Ibidem*, p. 379, n. 771 (1281, maggio 30).

<sup>227</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. XVII, p. 82 (1281, luglio 4).

<sup>228</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 63.I, not. Manuel di Albaro, c. 159rv, doc. del 1282, febbraio 6.



un'operazione commerciale registrata a Genova<sup>229</sup>. Grazie agli Annali, è ricordato con incarichi di responsabilità in operazioni militari marittime nel corso del confronto tra Genova e Pisa nel 1283<sup>230</sup>. Nel 1290 è uno dei due tesoriere del comune<sup>231</sup>. Con altri tre personaggi, nel giugno del 1296, è inviato a Roma per le trattative tra Genova e Venezia di fronte a Bonifacio VIII, che nutre ambizioni arbitrali<sup>232</sup>.

4.16. *Tommaso Squarciafico, fratello di Giacomo, Oberto ed Enrico (1257-1272 [† ante 1277])*. Nel luglio del 1257 è testimone alla redazione del testamento di Porcella, vedova di Giovanni Squarciafico, nella casa di questa<sup>233</sup>. Nell'ottobre del 1269 costituisce Scipione Tartaro suo procuratore alla fiera di Troyes per recuperare 200 lire<sup>234</sup>. Sotto l'anno 1272, gli Annali ne parlano quale « mercator » che viaggia con Nicola Doria e altri mercanti su due navi dirette Oltremare e che fa un'avventurosa tappa a Malta<sup>235</sup>. Nel 1277 Giacomo Squarciafico dispone nel suo testamento che alcune commende del proprio defunto fratello Tommaso vengano saldate alle persone i cui nomi sono scritti nel cartulario dello stesso Giacomo<sup>236</sup>.

4.17. *Maneta, figlia di Giacomo Squarciafico (1277)*. Il padre le assegna, come alle sue sorelle (di numero ed età imprecisati) 600 lire di dote, ma la integra con beni tratti dai propri *guarnimenta*<sup>237</sup>.

4.18. *Contessa, vedova di Oberto Squarciafico (1277)*. Nel testamento di Giacomo Squarciafico del maggio 1277 è indicata come responsabile, insieme

---

<sup>229</sup> *Documenti sulle relazioni commerciali tra Asti e Genova* 1913, doc. 526 del 1282, novembre 27, p. 214.

<sup>230</sup> *Annali genovesi*, 5, 1929, p. 34.

<sup>231</sup> CARO, 2, 1974, p. 82 nota.

<sup>232</sup> *Ibidem*, p. 215 e nota.

<sup>233</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 33, not. Guglielmo Vegio, cc. 14v-15r, doc. del 1257, luglio 27.

<sup>234</sup> *Les relations commerciales* 1941, doc. 1282 del 1269, ottobre 19, pp. 711-712.

<sup>235</sup> *Annali genovesi*, 4, 1926, pp. 149, 150; sull'accaduto a Malta si veda CARO, 1, 1974, p. 301 e nota.

<sup>236</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 74, not. Leonino de Sexto, cc. 64v-65v, doc. del 1277, maggio 10.

<sup>237</sup> *Ibidem*, cc. 64v-65v, doc. del 1277, maggio 10.

con il frate domenicano Manfredo, della distribuzione di 50 lire *pro anima* del marito Oberto<sup>238</sup>.

4.19. *Gabriele Squarciafico (1281-1290)*. Nel 1281, in marzo, figura tra i molti che ricevono denaro in commenda per attuare commerci in *Romania*<sup>239</sup>. Nel 1290, in agosto, insieme con Andrea Boccanegra, è testimone a Caffa nella loggia dei genovesi a un prestito accordato da Daniele *de Curia* e Sorleone Salvago, di cui Manuele Squarciafico si fa fideiussore<sup>240</sup>.

4.20. *Francesco-Franceschino Squarciafico, figlio di Giacomo (1281-1297)*. Nel 1281, in gennaio, acquista un cavallo per 6 lire da Oberto Guastoni di Pavia<sup>241</sup>; in luglio è a Pera: agisce prima quale procuratore di Cristiano e di Cantellino per una operazione in cui recupera 34 iperperi<sup>242</sup> e poi risulta testimone di un atto con cui due fratelli Mallone riconoscono il saldo di alcuni loro crediti<sup>243</sup>. Nel 1285, nell'ambito del conflitto angioino-aragonese, compare al fianco dell'ammiraglio vittorioso Ruggero di Lauria, al servizio del sovrano iberico<sup>244</sup>. Nell'aprile del 1291, qualificato come *civis Ianuensis*, agisce quale procuratore di Oddolino Rossi per una questione in cui pesano 3.750 lire<sup>245</sup>. Nel gennaio del 1297, con Lodisio Squarciafico e altri sedici illustri genovesi, presta fideiussione per il comune di Genova, che si è accordato con i canonici della cattedrale per la demolizione di alcuni edifici di proprietà del capitolo e per la costruzione di un pontile tra il chiostro e la cattedrale<sup>246</sup>. Nel marzo del 1297, con Urseto Squarciafico, Gabriele Bollerato e Gabriele Zerbino si reca nel palazzo del comune perché il podestà di Genova approvi che tutti costoro adottino il cognome Squarciafico.

---

<sup>238</sup> *Ibidem*, cc. 64v-65v, doc. del 1277, maggio 10.

<sup>239</sup> FERRETTO 1903, p. 350 nota (1281, marzo 29).

<sup>240</sup> BALARD 1973, doc. 835 del 1290, agosto 1, p. 341.

<sup>241</sup> FERRETTO 1903, p. 340 nota (1289, gennaio 12).

<sup>242</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. 39, p. 306 (1281, luglio 8).

<sup>243</sup> *Ibidem*, doc. 54, p. 308 (1281, luglio 14).

<sup>244</sup> CARO, 2, 1974, p. 56.

<sup>245</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 64, not. Enrico Guglielmo Rubeo, c. 70rv, doc. del 1291, febbraio 26.

<sup>246</sup> *Stefano di Corrado* 2007, doc. 82 del 1297, gennaio 17, pp. 99-100.

4.21. *Lodisio Squarciafico, figlio di Giacomo (1281-1297)*. Nel novembre del 1281 consegna 15 lire a Giovanni Pampararo di Arenzano, che effettuerà commerci a Tunisi<sup>247</sup>. Nel 1289 è menzionato in più occasioni a Caffa, per lo più attivo nella loggia dei genovesi. Il 4 maggio Lodisio e Rubaldo Mallone sono testimoni di una commenda<sup>248</sup>; il 17 maggio è testimone di una quietanza di un grosso pagamento fatta a un procuratore<sup>249</sup>; il 6 giugno Andriolo Spinola riconosce che gli ha restituito 500 iperperi, prestatigli il 10 marzo 1288 (fra i testimoni nella loggia dei genovesi anche anche Rubaldo Mallone)<sup>250</sup>; l'8 giugno è testimone di una procura<sup>251</sup>; il 9 giugno, Francesco Urseto dà procura generale a Ottobono Cigala, Lodisio Squarciafico, Matteo Orricula e Oberto *de Coxano* di Santo Stefano<sup>252</sup>; il 27 giugno è testimone degli accordi relativi a una commenda<sup>253</sup>; il primo luglio Castellino Capelleto figura quale scriba della nave di Lodisio, che poi compare tra i testimoni di quest'atto<sup>254</sup>; lo stesso giorno Lodisio è testimone di una dichiarazione di avvenuto pagamento tra due Savonesi<sup>255</sup>; nella prima metà di luglio in tre occasioni è inoltre ricordato che la nave di Lodisio è in procinto di salpare per Genova<sup>256</sup>. Nel gennaio del 1297, con Franceschino Squarciafico e altri sedici illustri genovesi, presta fideiussione per il comune di Genova, che si è accordato con i canonici della cattedrale

---

<sup>247</sup> FERRETTO 1903, p. 384 nota (1281, novembre 26).

<sup>248</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. 200, p. 329; BALARD 1973, doc. 41 del 1289, maggio 4, p. 74.

<sup>249</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. 235, p. 332; BALARD 1973, doc. 81 del 1289, maggio 17, p. 82.

<sup>250</sup> BALARD 1973, doc. 125 del 1289, giugno 6, p. 91.

<sup>251</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. 259 del 1289, giugno 8, p. 336; BALARD 1973, doc. 143, p. 94.

<sup>252</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. 274, p. 338; BALARD 1973, doc. 165 del 1289, giugno 9, p. 98.

<sup>253</sup> *Ibidem*, doc. 222 del 1289, giugno 27, p. 109.

<sup>254</sup> *Ibidem*, doc. 243 del 1289, luglio 1°, p. 113.

<sup>255</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. 314 del 1289, luglio 1, p. 343.

<sup>256</sup> *Ibidem*, doc. 313, p. 343 e BALARD 1973, doc. 242 del 1289, luglio 1°, p. 113; doc. 251 del 1289, luglio 2, p. 115; doc. 264 del 1289, luglio 12, p. 117.

per la demolizione di alcuni edifici di proprietà del capitolo e per la costruzione di un portile tra il chiostro e la cattedrale<sup>257</sup>.

- 4.22. *Manuele Squarciafico (1289-1291)*. Nel dicembre del 1289 è testimone a Caffa, nel fondaco dei genovesi, di una vendita<sup>258</sup>. Nel 1290 è a Caffa, attivo per lo più nella loggia dei genovesi: in maggio è testimone, con Bonifacio Piccamiglio, di una transazione finanziaria<sup>259</sup>; in giugno, anche a nome di Dagnano Squarciafico, insieme con altri 10 mercanti, di cui molti appartenenti alle migliori famiglie di Genova, noleggia una nave da Manuele Figallo e Bianco Balbo *de Castro* per trasportare merci da Caffa a Genova<sup>260</sup>; in agosto è fideiussore di Sorleone Salvago che ha stretto un accordo commerciale con Daniele de Curia, testimoni Gabriele Squarciafico e Andrea Boccanegra<sup>261</sup>. Nel marzo del 1291 Giorgio Cigala riceve da Manuele Squarciafico 200 lire per le quali si impegna a vendere a Caffa 37 libbre e mezza di argento in barre marcate con il punzone di Genova<sup>262</sup>.
- 4.23. *Dagnano Squarciafico (1290)*. In giugno Manuele Squarciafico anche a nome di Dagnano noleggia, insieme ad altri 10 mercanti, una nave da Manuel Figallo e Bianco Balbo *de Castro* per trasportare merci da Caffa a Genova<sup>263</sup>.
- 4.24. *Martino Squarciafico (1290)*. In maggio, a Caffa, nella loggia dei genovesi, agendo con Sorleone Salvago fa propri procuratori Percivalle Spinola e Samuel Salvago<sup>264</sup>.
- 4.25. *Urseto Squarciafico (1297)*. In marzo si reca con Franceschino Squarciafico nel palazzo del comune perché il podestà Sorleone Curlo approvi che anche Giacomo e Gabriele Bollerato e Gabriele Zerbino adottino il cognome Squarciafico.

---

<sup>257</sup> Stefano di Corrado 2007, doc. 82 del 1297, gennaio 17, pp. 99-100.

<sup>258</sup> BALARD 1973, doc. 395 del 1289, dicembre 18, p. 155.

<sup>259</sup> *Ibidem*, doc. 576 del 1290, maggio 29, p. 206.

<sup>260</sup> *Ibidem*, doc. 671 del 1290, giugno 19, pp. 256.

<sup>261</sup> *Ibidem*, doc. 835 del 1290, agosto 1, p. 341.

<sup>262</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 64, not. Enrico Guglielmo Rubeo, c. 153r, doc. del 1291, marzo 22 (BALARD 1973, doc. 16, pp. 319-320).

<sup>263</sup> BALARD 1973, doc. 671 del 1290, giugno 19, p. 256.

<sup>264</sup> *Ibidem*, doc. 572 del 1290, maggio 5, p. 204.

## 5. Urseto

- 5.1. *Guglielmo Urseto, figlio di Nicola de Rodulfo (1178-1197)*. Gli Annali genovesi lo menzionano – *Willelmus Ursetus filius Nicole de Rodulfo* – nel 1178 tra i quattro consoli dei placiti delle quattro ripartizioni cittadine *versus burgum*<sup>265</sup>. Nell'aprile del 1197 è testimone, accanto a Guglielmo *de Rodulfo*, degli impegni economici presi per il matrimonio di Guglielmo, figlio di Baldoino della Volta<sup>266</sup>.
- 5.2. *Nicola-Nicoloso Urseto (1232-1234)*. Nel febbraio del 1232 si menziona il fatto che è stato in precedenza procuratore a Messina di Druda, la vedova di Guglielmo Parpaione la quale sta affrontando il problema della propria eredità rispetto ad Alda e Simona, figlie di Giacomo Landroxino<sup>267</sup>; nell'agosto del 1234 è fra i testimoni, a Genova, dapprima, nella casa di Enrico Detesalvi, della consegna di una grossa cifra a Pagano *de Rodulfo* da investire in commerci a Tunisi<sup>268</sup>, e poi, nella casa di Maria Squarciafico, del conferimento da parte di costei di una grossa cifra (400 lire) al figlio Nicola Squarciafico<sup>269</sup>.
- 5.3. *Giacomo Urseto (1248)*. Fa testamento a casa sua nel settembre del 1248, senza menzionare lasciti pii e a parenti ma ricordando, tra le altre voci di ordine economico-contabile, una commenda di 130 lire fattagli da Pagano *de Rodulfo* e un mutuo di 100 soldi concesso a Giacomo Parpaione (tra i testimoni Lanfranco Zerbino)<sup>270</sup>.
- 5.4. *Franceschino-Francesco Urseto (1281-1296)*. Nel 1281, a Caffa, Gabriele de Mari si impegna a rimborsare entro tre mesi a Genova o a Caffa 9.300 aspri baricati a Franceschino Urseto il 5 di maggio<sup>271</sup>, mentre il 17 di quel mese è stretta una convenzione tra Francesco Ur-

---

<sup>265</sup> *Annali genovesi*, 2, 1901, p. 11.

<sup>266</sup> ASGe, *Manoscritti*, n. 102, not. Oberto di Piacenza, c. 63r, doc. del 1197, aprile 16.

<sup>267</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 19, not. Nicolosio *de Beccaria*, c. 8rv, doc. del 1232, febbraio 22.

<sup>268</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 20.II, not. Ingo Contardo, c. 233r, doc. del 1234, agosto 20.

<sup>269</sup> *Ibidem*, c. 230v, doc. del 1234, agosto 23.

<sup>270</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 143, not. Ingo Contardo, cc. 158v-159r, doc. del 1248, settembre 7 (la carta presenta una discreta caduta di testo prima delle righe finali, in una parte che sembra almeno parzialmente formulare).

<sup>271</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. 207 del 1281, maggio 5, p. 330.

seto e Magliarone d'Ancona per la quale il primo si impegna a pagare a Porchino Selvatico i 1.000 aspri baricati che lui deve a Nicolò del Porto d'Ancona<sup>272</sup>; il 7 giugno è testimone degli accordi per una commenda<sup>273</sup>. Nel 1287, a Genova *ante stacionem heredum Lanfranci Malocelli*, accende un contratto di commenda con Rodulfo *de Rodulfo*, ricevendone 50 lire<sup>274</sup>. Nel 1289 è a Caffa, sempre menzionato nella loggia dei genovesi. In maggio, il 5, concede in prestito a Gabriele de Mari 9.300 aspri baricati dietro promessa di restituzione a Caffa entro 3 mesi o anche a Genova, con i debiti interessi, se la somma venisse investita in merci o data in prestito<sup>275</sup>; il 17, con Maiorono di Ancona è garante di Nicola *de Porta* di Ancona verso Porchetto Salvatico, per una somma di 1.000 aspri baricati, concludendo un accordo; Francesco Urseto aggiunge la propria garanzia a quella di Maiarono per il debito di Nicola e Maiarono promette di rimborsare Francesco degli eventuali costi<sup>276</sup>. In giugno, il 6, acquista da Giacomo del Molo uno schiavo abkhazo per 470 aspri baricati<sup>277</sup>; il 7 è testimone di accordi relativi a una commenda<sup>278</sup>. Il 9 giugno è coinvolto in tre atti: dà procura generale a Ottobono Cigala, Lodisio Squarciafico, Matteo Orricula e Oberto *de Coxano* di Santo Stefano<sup>279</sup>; Nicola Doria riconosce di dovere a Francesco Urseto 1.500 aspri baricati, risultanti da una somma messa in comune in un'associazione con Filippo Malfante, Benedetto e Manuale Zaccaria, Paolino Doria e Andrea de Nigro che si impegna di rimborsare a Trebisonda<sup>280</sup>; simmetricamente, Francesco Urseto riconosce di aver rice-

---

<sup>272</sup> *Ibidem*, doc. 228 del 1281, maggio 17, p. 332.

<sup>273</sup> *Ibidem*, doc. 251 del 1281, giugno 7, p. 335.

<sup>274</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 74, not. ignoto, c. 236r, doc. del 1287, marzo 17.

<sup>275</sup> BALARD 1973, doc. 51 del 1289, maggio 5, p. 76 (e doc. 57, p. 77).

<sup>276</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. 228 del 1289, maggio 17, p. 332; BALARD 1973, p. 83, doc. 85.

<sup>277</sup> *Ibidem*, p. 91, doc. 126 del 1289, giugno 6; *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. CCVI, pp. 208-209.

<sup>278</sup> BALARD 1973, p. 92, doc. 130 del 1289, giugno 7.

<sup>279</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, p. 338, doc. 274 del 1289, giugno 9; BALARD 1973, doc. 165, p. 98.

<sup>280</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. CCXV del 1289, giugno 9, p. 214; BALARD 1973, doc. 166 e 167, pp. 98, 99.

vuto da Nicola Doria 15.000 aspri baricati che gli doveva Filippo Malfante a Trebisonda e dichiara di riscuotere 1.000 aspri baricati che gli doveva il solo Filippo<sup>281</sup>. Il 22 giugno Franceschino Urseto risulta creditore di Giorgio Doria: Oliverio Doria e Giannino *de Curia*, procuratori di Polino Doria incaricano infatti Oberto di Santo Stefano *de Coxano* di ricevere a nome di Polino 500 cantari di allume appartenenti a Giorgio Doria, il quale deve 1.000 cantari a Polino e a Franceschino Urseto, come da atto del notaio Guirardo di San Donato del 13 febbraio 1288 (l'allume potrà essere consegnato a Genova)<sup>282</sup>. L'11 luglio, a Pera, Franceschino Urseto e Simone di Monleone sono delegati da Giacomo Squarciafico, procuratore del *bancherius* Guglielmo di Torre, a ricevere 100 iperperi da Gioachino Nigrino e 50 iperperi da Gracino Buonaventura, somme dovute a Guglielmo di Torre che glieli aveva dati in commenda<sup>283</sup>. Il 29 luglio 1290, di nuovo a Caffa, Franceschino Urseto consegna a Nicolao Castagnola 5.400 aspri baricati, in pagamento di un cambio di 300 iperperi<sup>284</sup>. Nel 1293, se si tratta del medesimo personaggio, è podestà di Savona<sup>285</sup>. Nel maggio del 1296, il podestà genovese Fulcone Asinario e i due capitani del Popolo, Corrado Spinola e Corrado Doria, inviano il *nobilem virum* Francesco Urseto in ambasciata dall'imperatore di Bisanzio per esigere e ricevere tutto quello che è dovuto al comune o ai Genovesi che si trovano nell'impero<sup>286</sup>.

---

<sup>281</sup> BALARD 1973, doc. 166 del 1289, giugno 9, p. 98.

<sup>282</sup> *Ibidem*, doc. 200 del 1289, giugno 22, p. 105.

<sup>283</sup> *Actes des notaires génois de Pera* 1927, doc. 47 del 1289, luglio 11, p. 307.

<sup>284</sup> BALARD 1973, doc. 805 del 1290, luglio 29, pp. 325-326.

<sup>285</sup> La gran parte delle menzioni di Francesco Urseto sono relative al suo mandato di fare estrarre copie di documenti di età precedente: *I Registri della Catena*, I, 1986, doc. 40, pp. 68-70; doc. 140, pp. 243-246, doc. 146, pp. 257-260; *I Registri della Catena*, II, 1986, doc. 353 del 1293, agosto 14, pp. 278-280; doc. 354 del 1293, agosto 15, pp. 280-282; doc. 356 del 1293, agosto 29, pp. 283-284; doc. 357 del 1293, settembre 5, pp. 284-286; doc. 394, pp. 328-340; doc. 536, pp. 399-404; doc. 589, pp. 562-564.

<sup>286</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, c. 46r, doc. del 1296, maggio 18 (BRATIANU, doc. 22 del 1296, 18 maggio, pp. 325-326).

## 6. Zerbino

6.1. *Guglielmo Zerbino (1161-1191)*. Guglielmo *Çirbinus* nel settembre del 1161 stipula una commenda con Bertramo di Marino di 75 lire da portare a Ceuta, in Nordafrica<sup>287</sup>. Gli Annali genovesi lo menzionano, nel 1173, come uno dei tre clavigeri, e nel 1191, quando figura tra i quattro consoli dei placiti *ex parte civitatis* e quando – insieme con Oberto *de Nigro*, esponente di una famiglia di tutto rilievo – è inviato presso il re del Marocco per concludere un accordo<sup>288</sup>. Tutte le altre attestazioni si reperiscono nel cartulario di Guglielmo Cassinese sotto l'anno 1191. Nel gennaio riceve la promessa del versamento di 200 lire da destinare alla dote della nipote Maria, senza che sia chiaro, dal momento che di un marito ancora non si parla, se tale cifra possa essere eventualmente incrementata<sup>289</sup>. In coda a un atto di febbraio che registra una società per affari in Sardegna e altrove si legge come la metà della cifra di 12 lire messa in comune da uno dei due contraenti, Guglielmo di Sestri, è stata conferita da Guglielmo Zerbino<sup>290</sup>. Sempre in febbraio è garante di un prestito di 110 lire contratto da Guglielmo *de Rodulfo* e Nicola Veseto, che dovrà essere saldato entro l'8 di agosto, figurando tra i testimoni anche Raimondo *de Rodulfo*<sup>291</sup>. In marzo contrae una *societas* di natura commerciale per 62 lire con Raimondo *de Rodulfo*, mirata a commerci in Messina; l'atto è rogato sotto il portico della sua casa e fra i testimoni figura il figlio Lanfranco<sup>292</sup>; a ottobre riceve da Alberto *de Groonzola* l'impegno di un pagamento di quasi 25 lire per del cotone<sup>293</sup> ed è richiamata la sua partecipazione (*cum Zirbino*) a una *societas* che ha comportato un'entrata di quasi 430 lire<sup>294</sup>. In dicembre si fa riferimento all'opera muraria prevista per la nuova casa di Oberto Boleto in questi termini: *murum de opera picata, simili operi Wilielmi Zirbini de Petris*<sup>295</sup>.

---

<sup>287</sup> CHIAUDANO-MORESCO, 2, 1935, doc. 902 del 1161, settembre 14, p. 47.

<sup>288</sup> *Annali genovesi*, 1, 1890, p. 258; 2, pp. 37, 41.

<sup>289</sup> *Guglielmo Cassinese*, 1, 1938, doc. 157 del 1191, gennaio 28, p. 64.

<sup>290</sup> *Ibidem*, doc. 184 del 1191, febbraio 5, pp. 75-76.

<sup>291</sup> *Ibidem*, doc. 193 del 1191, febbraio 8, p. 79.

<sup>292</sup> *Ibidem*, doc. 300 del 1191, marzo 15, p. 121.

<sup>293</sup> *Guglielmo Cassinese*, 2, 1938, doc. 1213 del 1191, ottobre 11, p. 43.

<sup>294</sup> *Ibidem*, doc. 1233 del 1191, ottobre 15, p. 51.

<sup>295</sup> *Ibidem*, doc. 1415 del 1191, dicembre 14, pp. 119-120.



- 6.2. *Raimondo Zerbino (1191)*. In settembre figura quale *socius tractans* in una commenda e riceve 48 lire e 11 soldi da Rolando di Canneto per investirli a Costantinopoli, oltre a 10 lire *gratis*<sup>296</sup>, ed è testimone di un conferimento dotale di 150 lire ad Ansuino di San Genesio da parte del cognato Marchesio<sup>297</sup>.
- 6.3. *Lanfranco Zerbino, figlio di Guglielmo (1191-1234)*. Nel marzo del 1191 è testimone di una *societas* stretta dal padre con Raimondo *de Rodulfo*<sup>298</sup>. Nel febbraio del 1225 è uno dei due *propinqui et vicini* (l'altro è un pellicciaio) di Simona vedova di Fredenzone che, insieme con Giovanni Guercio, vende con il loro consiglio parte di una casa in Genova al monastero di San Siro<sup>299</sup>. Nell'agosto del 1234 è testimone di un atto di Alda, vedova di Nicola *de Rodulfo*<sup>300</sup>. Non se ne può escludere l'identità con l'omonimo attivo almeno fino al 1277.
- 6.4. *Rainaldo Zerbino (1198)*. Agisce sempre con Ansaldo di Quarto, figurando quale socio *tractans* in due contratti di commenda: in settembre riceve 45 lire da impiegare in commerci in Marsiglia da Pietro Bonfante<sup>301</sup>; in ottobre incassa nuovamente da Pietro Bonfante 70 lire (di cui 24 in effetti di altri due personaggi) per altri commerci in Marsiglia<sup>302</sup>; in dicembre contrae una commenda bilaterale con Giordano Clerico che investe 20 lire, mentre con Ansaldo mette 10 lire, destinate a commerci *per riveriam* fino a Montpellier<sup>303</sup>.
- 6.5. *Lanfranco Zerbino (1246-1277)*. Nel gennaio del 1246 figura tra i consiglieri del comune (109 compresi 6 per ognuna delle 8 compagne) nella ratifica di un accordo con gli uomini del villaggio costiero di Cervo<sup>304</sup>. Nel settembre del 1248 è tra i testimoni delle ultime volontà di Giacomo

---

<sup>296</sup> *Guglielmo Cassinese*, 1, 1938, doc. 1090 del 1191, 24 settembre, p. 429.

<sup>297</sup> *Ibidem*, doc. 1095 del 1191, settembre 24, pp. 430-431.

<sup>298</sup> *Ibidem*, doc. 300 del 1191, marzo 15, p. 121.

<sup>299</sup> *San Siro* 2, 1997, doc. 351 del 1225, febbraio 8, pp. 3-4.

<sup>300</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 20.II, not. Ingo Contardo, c. 229v, doc. del 1234, agosto 18.

<sup>301</sup> *Bonvillano* 1939, doc. 49 del 1198, settembre 29, p. 25.

<sup>302</sup> *Ibidem*, doc. 75 del 1198, ottobre 3, pp. 36-37.

<sup>303</sup> *Ibidem*, doc. 223 del 1198, dicembre 16, pp. 126-127.

<sup>304</sup> *Libri Iurium*, I/5, 1999, doc. 827 del 1246, gennaio 29, pp. 22-26.

Urseto, nell'abitazione di questi<sup>305</sup>. Nel giugno del 1253 un atto è rogato *in porticu Zerbinorum*, testimoni Carbono Malocello e Giacomo Squarciafico<sup>306</sup>. Nel maggio del 1277 è tra i testimoni – con due membri della famiglia Malocello e Pagano *de Rodulfo* – del lungo testamento di Giacomo Squarciafico, redatto nella casa di questi<sup>307</sup>.

- 6.6. *Facio Zerbino (1258-1297)*. Nell'agosto del 1258 la moglie Giovanna, verosimilmente a Porto Maurizio, si spartisce nell'agosto del 1258 la modesta eredità di una zia con quattro sorelle<sup>308</sup>. Nell'aprile del 1297 Facio è uno dei sette procuratori della comunità di Porto Maurizio che a Genova affronta una questione in merito alla riscossione di gabelle<sup>309</sup>. Facio non è ascrivibile con certezza alla famiglia Zerbino attiva a Genova e nemmeno è certo che si tratti di un unico personaggio.
- 6.7. *Giovanna, moglie di Facio Zerbino (1258)*. Verosimilmente a Porto Maurizio, Giovanna moglie di Facio Zerbino si spartisce nell'agosto del 1258 la modesta eredità di una zia con quattro sorelle<sup>310</sup>.
- 6.8. *Gabriele Zerbino (1297)*. In marzo il podestà Sorleone Curlo approva che Giacomo e Gabriele Bollerato e Gabriele Zerbino stesso, che si sono recati al palazzo comunale con Urseto e Franceschino Squarciafico, adottino anch'essi il cognome Squarciafico.

---

<sup>305</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 143, not. Ingo Contardo, c. 158v, doc. del 1248, settembre 7.

<sup>306</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 22, not. Palodino *de Sexto*, c. 149rv, doc. del 1253, giugno 29.

<sup>307</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 74, not. Leonino *de Sexto*, cc. 64v-65v, doc. del 1277, maggio 10.

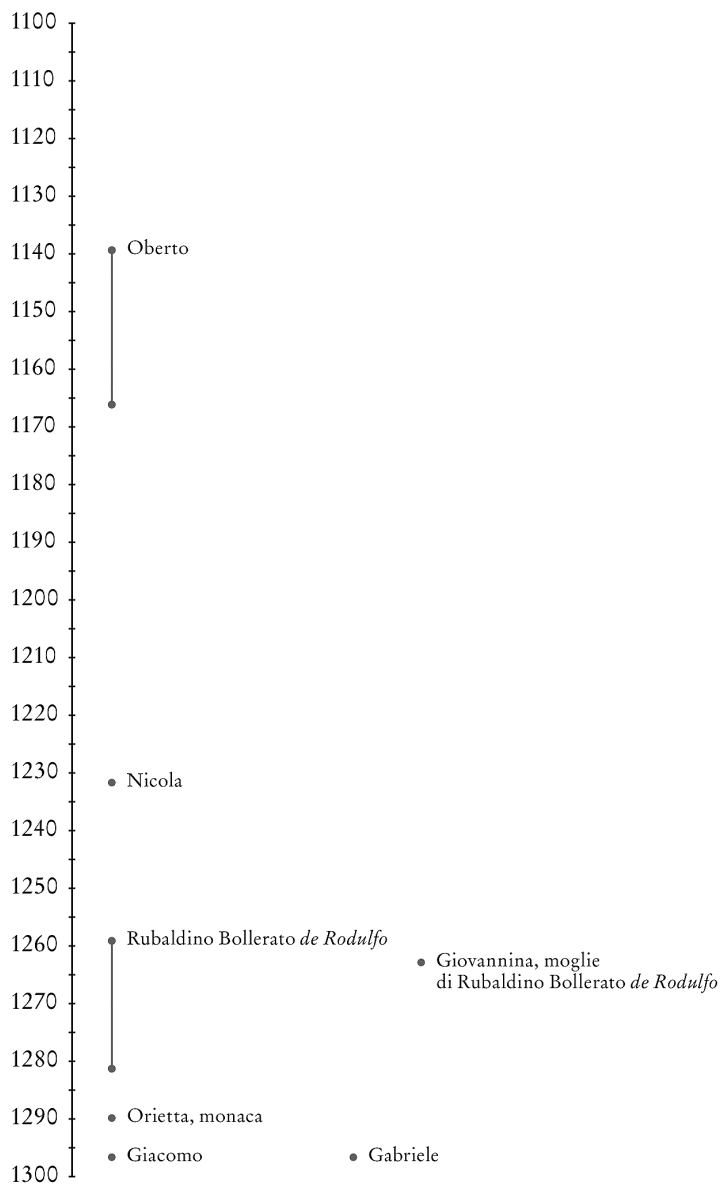
<sup>308</sup> *Ibidem*, cc. 64v-65v, doc. del 1277, maggio 10.

<sup>309</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, c. 95v, doc. del 1297, aprile 30.

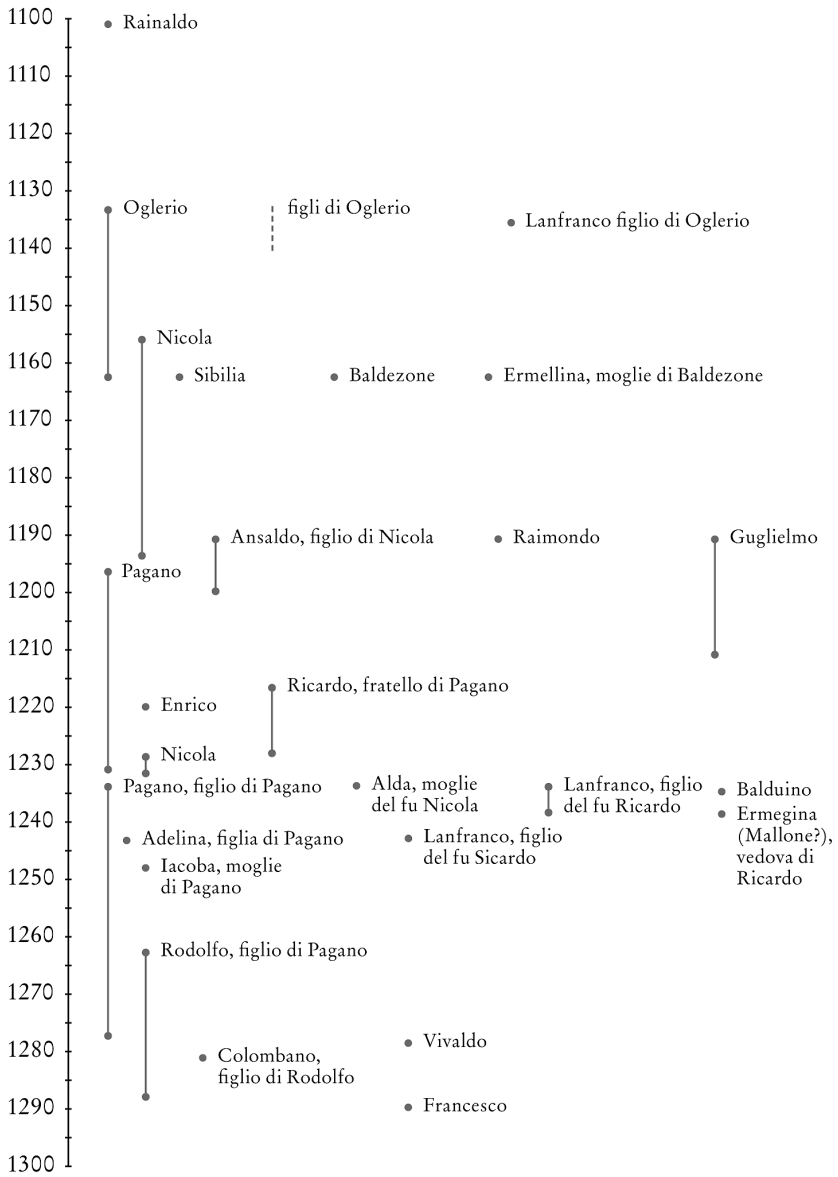
<sup>310</sup> ASGe, *Notai ignoti*, busta 7, doc. del 1258, agosto 18. È un appunto di mano moderna che colloca la redazione del documento a Porto Maurizio.

*Tavole familiari*

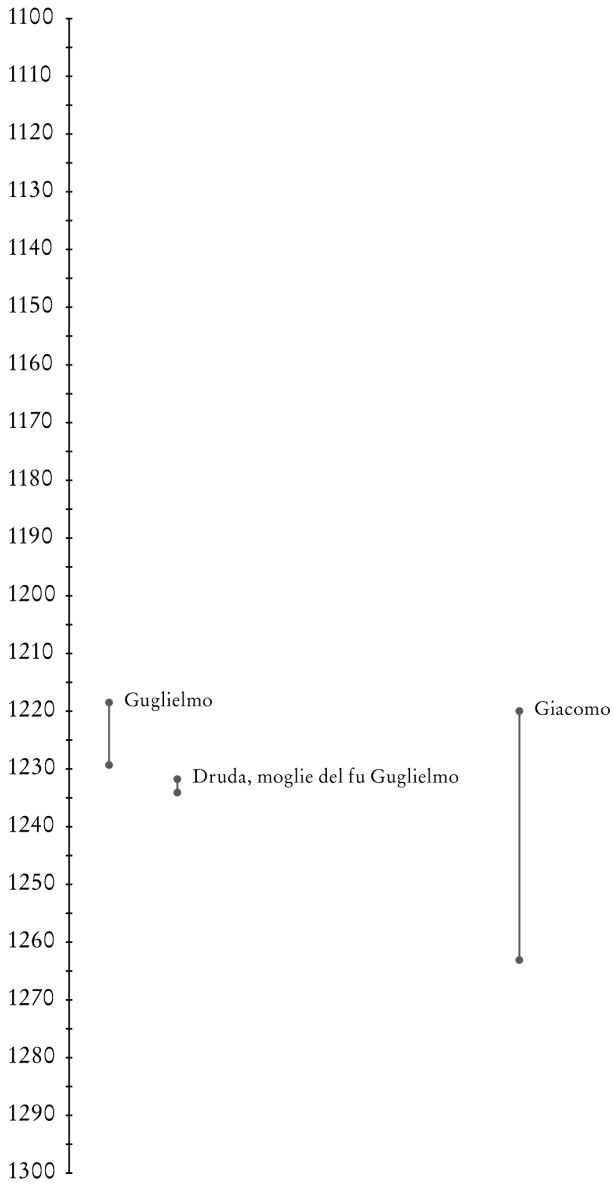
Bollerato



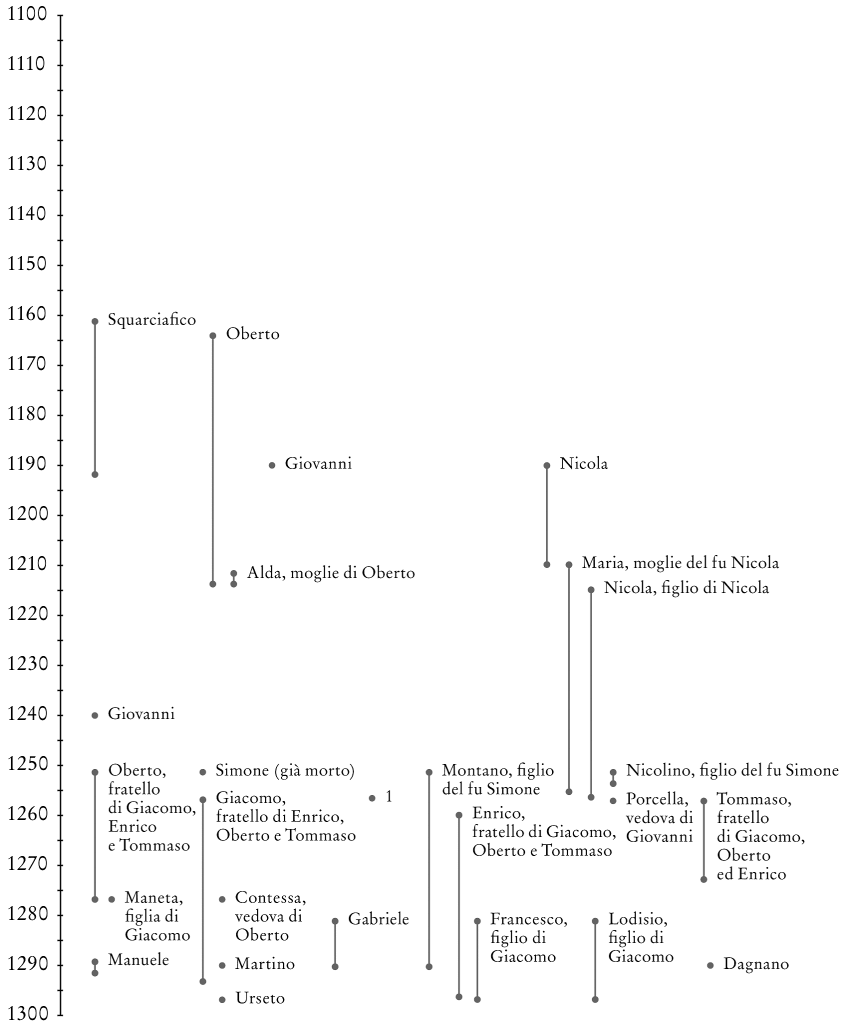
*de Rodolfo*



Parpaione

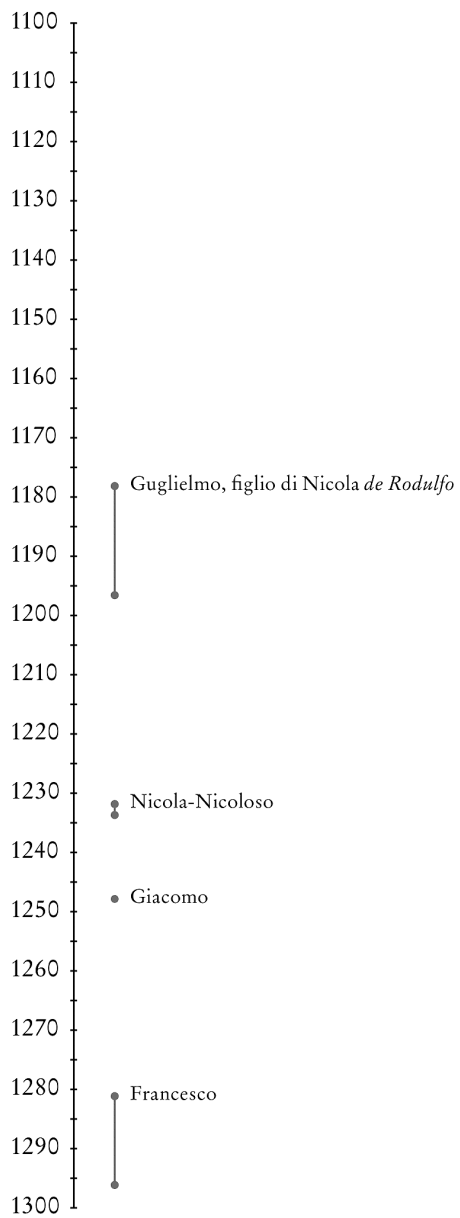


## Squarciafico

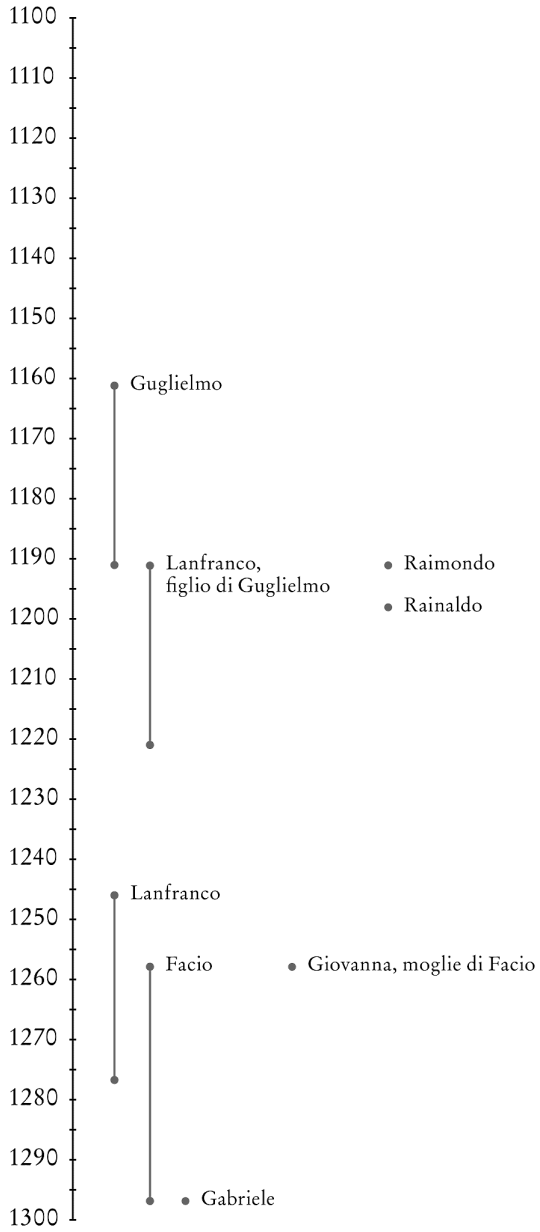


1: Fr(...), figlia di Giovanni  
Nicola, figlio di Giovanni

Urseto



Zerbino







## Conclusioni: una convergenza e un modello

È bene ripartire proprio dal documento che ha innescato questa ricerca per tirare le fila dei sei percorsi familiari – alquanto variegati pur se giocati su temi molto simili – analizzati alla luce delle domande e dei punti di osservazioni dedotti dalla rassegna storiografica condotta nel Capitolo II della Prima parte: come si è visto, a favore della consociazione pesano da tempo fattori di varia natura.

Quando il notaio Giacomo di Albaro il 23 marzo del 1297, operando nel nuovo palazzo pubblico, richiama la comune ascendenza ricordata *a maioribus* quale motivazione necessaria alla cognominazione unica Squarciafico, dispone i cognomi delle famiglie secondo la rigorosa logica di quel momento. Nel menzionare la *agnacio seu parentella nobilium virorum de Squarzacifcis, de Rodulfis, Ursetis, Bolleratis et Zerbini et Palpaionis* segue cioè le indicazioni dei suoi clienti che riescono a guardare all'indietro anche di parecchi decenni. Perciò nell'elenco si legge per primo il cognome degli Squarciafico: costoro – adesso rappresentati da Franceschino e Urseto – hanno saputo nel tempo adeguare quanto consentiva loro la notevole ricchezza ai comportamenti di un ceto di *milites* senz'altro plurale<sup>1</sup> e possono raccogliere ufficialmente sotto il proprio unificante cognome almeno gli esponenti di altre due famiglie – Bollerato e Zerbino, presenti con tre uomini – tra quelle nominate. Per secondi figurano i *de Rodulfo*, assenti o ormai dispersi altrove in quel 23 marzo 1297: essi offrono però un ingrediente reputato necessario e con il loro cognome danno la garanzia delle più lontane origini e di piena appartenenza già al composito gruppo sociale in grado di esprimere consoli, anche saltuariamente. Seguono gli Urseto, che sono una diretta derivazione, negli anni Trenta del secolo XII, dei *de Rodulfo*, e i Bollerato, che hanno già tentato una prima unione con i *de Rodulfo* a partire dagli anni Sessanta del Duecento; infine chiudono l'elenco Zerbino e Parpaione, forse più che soggetti di mero contorno ma poco illuminati dall'indagine condotta.

Se è giusta la mia fiducia che si tratti di una successione di cognomi intenzionale, ben meditata nella fase istruttoria dell'atto scritto, come sempre accade nei brevi elenchi nominativi che si leggono nella documentazione

---

<sup>1</sup> MAIRE VIGUEUR 2004, pp. 269-357.

medievale, la consapevolezza della reale derivazione degli Urseto dai *de Rodulfo* può far credere che nel 1297, da parte di chi si presenta nel palazzo del comune, vi sia consapevolezza anche della ben diversa origine dei *de Rodulfo* rispetto agli Squarciafico, per non dire rispetto ad altre famiglie rimaste più opache nel corso di questa ricerca. In ogni caso, rivendicare un'ascendenza condivisa non costituirebbe una vera forzatura, anche agli occhi del podestà Sorleone Curolo – *civis Terdone* e perciò senza troppa conoscenza delle stratificate vicende delle famiglie aristocratiche genovesi – che delibera la comune cognominazione. *De Rodulfo* e Squarciafico costituiscono infatti un perfetto caso, secondo una cronologia, che si distende dal 1175 circa al 1220 circa, e una dinamica ben evidenziate da Paolo Cammarosano più di trent'anni fa, di « assimilazione sociale tra famiglie di diversa antichità e di diversa fisionomia, un'amalgama entro il quale tali diversità – pure spesso riconosciute e a lungo ricordate dai contemporanei – perdevano peso »<sup>2</sup>. Questo amalgama, nel caso delle due famiglie, resta però stabile solo per pochi decenni, in ragione del lento appannamento dei *de Rodulfo* nelle generazioni successive, con l'uscita dalla scena politica, con il venir meno della relazione con la Chiesa genovese, con apparente lieve decremento numerico ma con più lento declino sul piano economico. Si tratta di un normalissimo processo di ricambio del ceto dirigente, certamente noto anche ai protagonisti della vita cittadina del tardo Duecento.

L'uso quasi strumentale dei *de Rodulfo* da parte degli Squarciafico, il gruppo familiare che nei fatti è prevalente e che sul piano politico dà segnali almeno di simpatia per il Popolo, rende manifesto come la deliberazione del podestà Sorleone Curolo comporti anche il riconoscimento di un comportamento collettivo pienamente nobiliare, rientrando all'incirca nel secondo dei tre tipi di alberghi proposti da Yoko Kamenaga (poche famiglie che adottano il cognome di quella più forte). La richiesta dei cinque uomini che si recano nel palazzo comunale tocca un ambito associativo di cui i precedenti noti sono infatti solo gli alberghi, forse a graduale genesi, delle *quatuor gentes*, i veri magnati cittadini. E ciò in una Genova che dal 1296 è di nuovo sotto il governo proprio di due esponenti delle *quatuor gentes*, vale a dire i capitani Corrado Spinola e Corrado Doria. Costoro probabilmente riescono a vigilare sui processi di consociazione e sulle loro ricadute nel confronto politico in atto in un contesto in cui, si badi, non si sviluppa una le-

---

<sup>2</sup> CAMMAROSANO 1975 (CAMMAROSANO 2009, pp. 208-209).

gislazione antimagnatizia. Sul versante più rigorosamente politico del tardo Duecento, inoltre, gli incarichi pubblici conferiti agli Squarciafico e a Francesco Urseto, e su un piano privato le stesse relazioni economiche degli Urseto e dei Bollerato con i Doria e dei Parpaione con gli Spinola, mostrano una dimestichezza, talora davvero minima, con i due capitani del Popolo e le loro ramificate famiglie: un clima favorevole per richiedere l'adozione di un solo cognome per famiglie che risiedono da tempo vicine e che condividono da tempo operazioni commerciali e creditizie e compresenze fuori patria.

Anche altri gruppi di cui si intuisce la grande consistenza sembrano in procinto di gestire diversamente la propria presenza plurifamiliare e la propria riconoscibilità, ma il processo è selettivo e politico. Non è né con i Guercio né soprattutto con i Malocello, nonostante l'assiduità delle relazioni e la frequentazione attivate dalla lunga contiguità di insediamento, che gli Squarciafico e i loro aderenti di fatto si uniscono<sup>3</sup>. Deve aver reso sterile questa ipotesi innanzitutto uno scarto eccessivo in termini di (passato) prestigio, di notorietà, in città e nell'ambito periurbano, dove i Malocello hanno goduto anche di prerogative signorili<sup>4</sup>. Ma pesa senza dubbio il fatto che i Malocello si collocano probabilmente su un fronte politico avverso, dal momento che almeno Giacomo, figlio del fu Leone, nel gennaio del 1297 risulta tra i banniti del comune<sup>5</sup>. L'esistenza dei medesimi ingredienti, come il vicinato e la variegata condivisione di imprese economiche e commerciali, non produce dunque automaticamente il medesimo esito.

---

<sup>3</sup> Buona la formulazione di FAINI 2009, p. 164, per il processo di dilatazione delle famiglie: « Per quanto la famiglia apparisse il primo orizzonte entro il quale collocare un individuo, essa non lo era mai in maniera esclusiva. Lo sforzo di ampliare il nucleo familiare e di aprirlo fino a renderlo autentica porzione della società mi pare costante e, in ambito cittadino, particolarmente rilevante ».

<sup>4</sup> Si pensi per esempio al fatto che nel secolo XII un Malocello ha contratto matrimonio con Sibilla, dei marchesi del Bosco, una delle stirpi marchionali attive tra Liguria e Piemonte, e ha acquisito di conseguenza una serie di diritti signorili su parte di quel territorio che diventerà la podesteria periurbana di Voltri: RUZZIN 2017, p. 70; RUSSO 1908, p. 80 e sgg. Sulle scelte politiche dei Malocello nel tardo secolo XIII si veda BASSO 2014, p. 160 e sgg.

<sup>5</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, c. 71rv, doc. del 1297, gennaio 13, quando la moglie Isabella, figlia di Gabriele de Nigro, rivendica i propri beni dotali: mi riprometto di tornare su questa e analoga documentazione in una ricerca in corso (sopra, Cap. III, nota 20).

Il generale irrigidirsi in senso agnazio delle famiglie, che a Genova e altrove privilegiano dalla seconda metà del secolo XII la *linea masculina*, con una marginalizzazione delle donne nell'acquisizione e nella gestione del patrimonio, compreso quello immobiliare, ha qualche moderato riscontro – per intuibili limiti documentari – anche nel caso delle famiglie indagate.

Il ristretto organismo ufficializzato nel 1297, ispirato in parte dagli esponenti di una nuova generazione che completano un processo già avviato, mi pare possa assumere anche una funzione che i duri scontri in città tra fine 1296 e inizio del 1297, con il traumatico incendio della cattedrale, rendono ormai necessaria particolarmente per quanti abitano in pratica dirimpetto alla chiesa cui è stato appiccato il fuoco. Si tratta della chiara identificazione dall'esterno sia di un corpo familiare collettivo sia di un insediamento compatto nell'ambito di un esercizio della violenza che, nel pur convulso gioco politico, è tutt'altro che indiscriminato<sup>6</sup>. È anche questa esigenza allo stesso tempo di riconoscibilità e di difesa – e plausibilmente di attacco – che rende del tutto comprensibile la logica dell'acquisizione del patrimonio immobiliare, torre inclusa, dei *de Rodolfo* da parte dell'albergo Squarciafico, benché si resti all'oscuro degli specifici tramiti attraverso cui avviene.

Quale messaggio comunicato all'élite cittadina, la deliberazione podestarile presa per gli Squarciafico, un coacervo familiare abbastanza misto pur nella sua esiguità, significa comunque che ormai altri gruppi familiari dell'aristocrazia hanno pienamente a disposizione questa opzione consociativa, che comporta, sotto il profilo 'burocratico', un opportuno aggiornamento dei registri comunali e perciò una precisa data da cui decorre la nuova cognominazione. Il processo di aggregazione familiare in forme più robuste e durature è stato avviato quale reazione all'affermazione del Popolo, ma poi matura perché i modelli funzionanti, quelli delle *quatuor gentes*, convincono, attenuandosi, direi, l'immediata connessione con la contingenza o la prevalenza politica: la dinamica delle alleanze (e delle rotture) delle famiglie appartenenti all'élite genovese con le diverse componenti del Popolo resta tuttavia ancora largamente da studiare.

Se si compie qualche passo in avanti rispetto al termine cronologico del 1297 – che ho cercato di rispettare il più possibile, al fine di non proiettare all'indietro gli sviluppi più maturi – per saggiare come potrebbe proseguire

---

<sup>6</sup> LANSING 1991, pp. 164 sgg.; ZORZI 1994; *Conflitti, paci e vendette*.

questa ricerca, si può dire subito che cinque delle sei famiglie spariscono da tutte le fonti edite, dalle raccolte documentarie tematiche, dai *Libri Iurium* e dagli *Annales Genuenses* di Giorgio Stella, gli ultimi ripercorrendo il periodo che va dal 1298 al 1405: tutte queste fonti hanno invece occasione di menzionare gli Squarciafico<sup>7</sup>.

Estraggo quasi a caso tre testimonianze tra edito e inedito per dare un primissimo ordine di idee del ‘dopo’. Nel 1300 si ritrova il Francesco Squarciafico che si è già visto in azione ed è adesso ben più che un mercante di grande intraprendenza: è indicato quale responsabile, forte delle sue due galee, del trafugamento di 30 sacchi di cotone dalla galea di Leonardo *de Ripparolia* durante il viaggio da Laiazzo a Famagosta, così che due mercanti di Narbona nominano dei procuratori per tentare di recuperare i beni e ottenere il risarcimento di tutte le spese sostenute nel corso della vicenda<sup>8</sup>. Nel 1323 Oddoardo Squarciafico, a Savona, attua una complessa transazione con Matteo Spinola, stando a un atto che nomina Giorgio Squarciafico figlio di Nicola e che è di interesse anche perché mostra un grande rinnovamento onomastico in seno al gruppo familiare (e nessun riferimento a un precedente cognome espresso con un *olim*)<sup>9</sup>. Nel 1344, alla fine di dicembre, come narra l’annalista di primo Quattrocento, il doge Simon Boccanegra dopo essersi dimesso *se reduxit in domum Squarsaficorum, ubi stetit quousque Pisas accessit*, mentre all’inizio di gennaio del 1345, come racconta sempre Giorgio Stella, i genovesi di parte popolare e in conflitto con i nobili *volentibus transitum facere per vicos Squarsaficorum, ipsi Squarsafici cum eorum sequacibus de populo se opposuerunt viriles, se fortiter protegentes*, con danneggiamento però degli edifici adiacenti<sup>10</sup>. Oltre che sull’articolazione degli schieramenti in seno ai *populares*, con coinvolgimento degli uomini non nominativamente menzionati dell’albergo, ma coesi sotto la cognomi-

---

<sup>7</sup> *Georgii et Iohannis Stellae Annales Genuenses* 1975.

<sup>8</sup> *Notai genovesi in Oltremare* 1982, doc. 5 del 1300, settembre 24, pp. 4-6.

<sup>9</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 164, not. Lanfranco de Nazario, c. 74v, doc. del 1323, marzo 10 (ringrazio Denise Bezzina per questa segnalazione); riguardo il modo di richiamare un precedente cognome rimando a GRENDI 1975, pp. 244, 273, oltre che al testo di KAMENAGA citato sopra, Cap. II, nota 65.

<sup>10</sup> *Georgii et Iohannis Stellae Annales* 1975, pp. 141-142 (la citazione prosegue così: « igne nemque posito in una domo eorundem Squarsaficorum datoque prelio, ipsi de populo, contra quos agebant, Squarsaficorum personarum ipsorumque domorum habuerunt dominium »).

nazione collettiva, merita portare qui l'attenzione sugli usi materiali del conglomerato di case e sulla denominazione di almeno due vicoli.

Se invece si esce da Genova, per inserire in una dimensione più larga l'esperienza degli Squarciafico, si può accostare il documento del 1297 a un altro quasi sincrono di una città subalpina, egualmente di forte impronta mercantile. Questa città ha fornito da poco a quella ligure molti podestà, la cui capacità di elaborare soluzioni deve essere stata felicemente messa alla prova, con circolazione di saperi ed esperienze, e forse anche di formule notarili e linguaggio documentario. È da Asti che provengono Enrico Petia nel 1285 e nel 1286, Guglielmo Bruno nel 1291, Guglielmo Gardino nel 1292 e Fulco Asinario nel 1296 (attivo fino al gennaio 1297)<sup>11</sup>. Nel 1298 appare recentissima l'approvazione del podestà, Giovanni (...), e del capitano del Popolo di Asti, Girardo di Tornaquinci, al fatto che un lungo elenco di uomini imparentati e cognominati Guttueri, anche *pro descendantibus ab eis per lineam masculinam*, e un altrettanto lungo elenco di uomini imparentati e cognominati Isnardi, anche *pro descendantibus ab eis per lineam masculinam*, aggiungano da quel momento in poi la comune denominazione De Castello, che distinguerà questa *parentela seu hospicium*, e che di conseguenza siano corrette tutte le scritture pubbliche e private<sup>12</sup>. Renato Bordone, con attenzione al contesto astigiano due-trecentesco, ha collegato

---

<sup>11</sup> *Annali genovesi*, 5, 1929, pp. 61, 71, 123, 137; per Fulco Asinario si vedano i numerosi riferimenti per esempio in ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, c. 36 e sgg.; si veda anche ARTIFONI 2000, p. 44.

<sup>12</sup> Ricorro all'edizione (perfezionabile) che si legge in NICCOLAI 1940, doc. II, pp. 104-105 (ripresa da quella curata da F. Gabotto in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XIX, 1914, pp. 141-142), riportando un brano comprensivo del lungo elenco dei coinvolti: « Quod cum dominus Iacobus Guttuerius, eius frater et Guillelmus Martinus et Luisius filii domini Roffini Guttuarii quondam per sese et (nomine) nepotum suorum et Franceschinus, Uber-tetus, Dominicus et Vaxinus filii domini Thome...Guttuerii quondam et Bartolomeus Yuanimus, Philippinus, Enricus, Robertinus, Petrinus et Paganinus fratres filii domini Martini Guttuarii et pro descendantibus ab eis per lineam masculinam ex una parte et dominus Petrus ysnardus filius domini Berardi Ysnardi quondam pro se et filio suo Philippino et dominus Iohannes Ysnardus et Alesinus et Loisius eius filii et Maynfredinus et Guillelmus Ysnardi filii domini Iacobi Ysnardi quondam et Robinus Ysnardus filius Henrici Ysnardi quondam suo nomine et nomine fratrum suorum pro sese et filiis suis ab eis descendantibus per lineam masculinam et altera parte, fecerint et contraxerint inter sese perpetuam et indissolubilem fraternitatem et unitatem et unum idem hospitium, corpus et parentelam, quam quidem parentelam seu hospicium decreverunt et ordinaverunt appellari et cognominari De Castello ».

fortemente il costituirsi degli *hospicia* con l'affermazione del *populus*, osservando il precedente orientamento alla gestione comune delle attività economiche, alle scelte politiche di fondo, alla solidarietà nella vendetta (e dando spazio anche alle strategie dell'insignorimento territoriale)<sup>13</sup>. Converterà dunque aprirsi a comparazioni sistematiche con altri contesti cittadini soprattutto per gli sviluppi successivi al fine di cogliere una specificità genovese e ligure, se c'è, in quali termini e da quando<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> BORDONE 1992 (un commento del documento ora citato si legge a p. 456).

<sup>14</sup> Nel licenziare questo testo aggiungo tardivamente che nel percorso della famiglia *de Rodolfo* occorre ricordare anche una apparentemente occasionale presenza di Pagano, figlio di Pagano (sopra, pp. 116-117), nel 1245 a Bonifacio, in Corsica, dove agisce quale procuratore di Nolasco de Silva per cessioni di beni di un certo pregio (V. VITALE 1936, docc. XXXVII e XXXVIII del 1245, gennaio 4, p. 202): si è ormai nella fase in cui non si vedono più membri della famiglia inseriti tra gli ufficiali del comune (sopra, p. 59).





## *Fonti edite e bibliografia*

- Actes des notaires génois de Pera* 1927 = *Actes des notaires génois de Pera et de Caffa de la fin du trezième siècle (1281-1290)*, a cura di G. BRATIANU, Bucarest 1927 (Académie roumanie, Études et recherches, 2) [i documenti trascritti integralmente sono numerati in cifre romane, quelli in regesto in cifre arabe].
- Albo sociale* 2010 = *Albo sociale*, a cura di M. CALLERI, in «ASLi», n.s. L/II (2010), pp. 423-480.
- Annali genovesi*, 1, 1890 = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO, Roma 1890 (Fonti per la storia d'Italia, Scrittori, secoli XII-XIII).
- Annali genovesi*, 2, 1901 = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1901 (Fonti per la storia d'Italia, Scrittori, secoli XII-XIII).
- Annali genovesi*, 3, 1923 = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1923 (Fonti per la storia d'Italia, Scrittori, secoli XII-XIII).
- Annali genovesi*, 4, 1926 = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1926 (Fonti per la storia d'Italia, Scrittori, secoli XII-XIII).
- Annali genovesi*, 5, 1929 = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1929 (Fonti per la storia d'Italia, Scrittori, secoli XII-XIII).
- Annali genovesi di Caffaro* 1941 = *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, trad. di G. MONLEONE, Genova 1941, 10 voll.
- Annali storici di Sestri Ponente* 1904 = *Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie (dal secolo VII al secolo XV)*, a cura di A. FERRETTO, «ASLi», XXXIV (1904).
- L'anthroponymie* 1996 = *L'anthroponymie, document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, Rome 1996 (Collection de l'École française de Rome, 226).

- ARNALDI 1984 = G. ARNALDI, *Gli Annali di Iacopo d'Oria, il cronista della Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due Trecento. Per il VII Centenario della battaglia della Meloria*, Genova 1984 («ASLi», n.s., XXIV/II), pp. 585-620.
- ARTIFONI 1986 = E. ARTIFONI, *Tensioni sociali e istituzioni del mondo comunale*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea, Il medioevo*, 2, *Popoli e strutture politiche*, a cura di M. FIRPO, N. TRANFAGLIA, Torino 1986, pp. 461-491.
- ARTIFONI 2000 = E. ARTIFONI, *I podestà itineranti e l'Area comunale piemontese. Nota su uno scambio ineguale*, in *I podestà dell'Italia comunale 2000*, pp. 23-45.
- ASCHERI 1846 = G.A. ASCHERI, *Notizie storiche intorno alla riunione delle famiglie in alberghi in Genova*, Genova 1846.
- BACH 1955 = E. BACH, *La cité de Gênes au XII<sup>e</sup> siècle*, København 1955.
- BALARD 1973 = M. BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer*, I, *Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto, 1289-1290*, Paris - La Haye 1973.
- BALARD 2017 = M. BALARD, *Gênes et la mer. Genova e il mare*, Genova 2017 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 3), 2 voll.
- BARTOLI LANGELI 2006 = A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.
- BASSO 2014 = E. BASSO, *Identità nobiliare in una città di mercanti: i Guerci e i Malocelli nella Genova dei secoli XII-XIII*, in «*Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*», 116 (2014), pp. 131-169.
- BELGRANO 1859 = L.T. BELGRANO, *Documenti inediti riguardanti le due Crociate di San Ludovico IX re di Francia*, Genova 1859.
- BELLOMO 1961 = M. BELLOMO, *Ricerche sui rapporti patrimoniali fra i coniugi: contributo alla storia della famiglia medievale*, Milano 1961.
- BERNABÒ 1994 = B. BERNABÒ, *Famiglie nobili e alberghi alla Spezia*, in *La storia dei genovesi*, Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della repubblica di Genova, diretti da C. CATTANEO MALLONE, Genova 11-14 giugno 1991, 12/2, Genova 1994.
- BEZZINA 2015 = D. BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze 2015 (Reti Medievali E-Book, 22), [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it).

- BEZZINA, *Charting the extradors* = D. BEZZINA, *Charting the extradors (non-dotal goods) in Genoa and Liguria (mid-twelfth - thirteenth centuries)*, in corso di pubblicazione.
- BIZZOCCHI 1995 = R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna 1995.
- Bonvillano 1939 = *Bonvillano (1198)*, a cura di J.E. EIERMAN, H.G. KRUEGER, R.L. REYNOLDS, Genova 1939 (Notai Liguri del sec. XII, 3).
- BORDONE 1992 = R. BORDONE, *Progetti nobiliari del ceto dirigente del comune di Asti al tramonto*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XC (1992), pp. 437-494, anche in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. BORDONE e G. SERGI, Napoli 1995, pp. 279-326.
- BORDONE 2002 = R. BORDONE, *Le origini del comune di Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, Genova 2002 (« ASLi », n.s., XLII/I), pp. 237-259.
- BRACCIA 2001 = R. BRACCIA, “*Uxor gaudet de morte mariti*”: *la donatio propter nuptias tra diritto comune e diritti locali*, in « Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova », XXX (2000-2001), pp. 76-128.
- BRATIANU 1929 = G.I. BRATIANU, *Recherches sur le commerce génois dans la Mer Noire au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1929.
- CAGNANA-CIRESOLA 2005 = A. CAGNANA, T. CIRESOLA, *Il palazzo della repubblica di Genova nel medioevo: fonti archivistiche e archeologia dell'architettura*, in « Archeologia dell'architettura », X (2005), pp. 89-123.
- CAGNANA-MUSSARDO 2012 = A. CAGNANA, R. MUSSARDO, *Le torri di Genova fra XII e XIII secolo: caratteri architettonici, committenti, costruttori*, in « Archeologia dell'architettura », XVII (2012), pp. 94-110.
- CAMMAROSANO 1975 = P. CAMMAROSANO, *Aspetti delle strutture familiari nelle città dell'Italia comunale: secoli XII-XIV*, in « Studi medievali », ser. 3<sup>a</sup>, XVI (1975), pp. 417-435, anche in *Famiglia e parentela* 1981, pp. 109-124, e in CAMMAROSANO 2009, pp. 189-206.
- CAMMAROSANO 1991 = P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

- CAMMAROSANO 1997 = P. CAMMAROSANO, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*. Quindicesimo Convegno di studi, Pistoia, 15-18 maggio 1997, Pistoia 1997, pp. 17-40, anche in CAMMAROSANO 2009, pp. 207-227.
- CAMMAROSANO 2009 = P. CAMMAROSANO, *Studi di storia medievale. Economia, territorio, società*, Trieste 2009.
- CARDINI 1978 = F. CARDINI, *Profilo di un crociato: Guglielmo Embriaco*, in « Archivio storico italiano », CXXXVI (1978), pp. 405-436.
- CARO, 1 e 2, 1974 = G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, Genova 1974-1975 (« ASLi », n.s., XIV-XV), 2 voll. (ed. or. Halle 1895-1899).
- CAROCCI 1993 = S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993 (Collection de l'École française de Rome, 181).
- CAROLI 2009 = P. CAROLI, « Note sono le dolorose vicende... »: *gli archivi genovesi tra Genova, Parigi e Torino (1808-1952)*, in *Spazi per la memoria storica*, pp. 273-388.
- Cartario Alessandrino*, 3, 1930 = *Cartario Alessandrino fino al 1300*, a cura di F. GASPAROLO, Torino 1930 (Biblioteca della Società storica subalpina, CXVII), 3 voll.
- Cartolari notarili genovesi (1-149)*, I/1 e 2, 1956-1961 = *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, I, parti 1 e 2, *Inventario* [a cura di G. COSTAMAGNA], Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 22 e 41).
- Cartolari notarili genovesi (150-299)* 1990 = *Cartolari notarili genovesi (150-299)*, II, *Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1990 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 111).
- CASTAGNETTI 1992 = A. CASTAGNETTI, *La società veneziana nel medioevo*, I, *Dai tribuni ai giudici*, Verona 1992.
- CASTELNUOVO 2014 = G. CASTELNUOVO, *Être noble dans la cité. Les noblesses italiennes en quête d'identité (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris 2014.
- CASTELNUOVO 2015a = G. CASTELNUOVO, *La noblesse et son orgueil dans l'Italie urbaine*, in *Passions et pulsions à la cour*, a cura di B. ANDENMATTEN,

- A. JAMME, L. MOULINIER-BROGI, M. NICLOUD, Firenze 2015, p. 285-311 (Micrologus' Library, 68), pp. 285-311.
- CASTELNUOVO 2015b = G. CASTELNUOVO, *Entre marqueurs d'appartenance et négociation identitaire: les noblesses citadines dans l'Italie communale du XIIIe siècle*, in *La légitimité implicite*, II, a cura di J.P. GENET 2015, pp. 23-37.
- I Cattaneo Della Volta = I Cattaneo Della Volta. Vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di E. CHIAVARI CATTANEO DELLA VOLTA e A. LERCARI, Genova 2017.
- CHABOT 1996 = I. CHABOT, *Risorse e diritti patrimoniali*, in *Il lavoro delle donne*, a cura di A. GROPPI, Roma-Bari 1996, pp. 47-70.
- CHABOT 2010 = I. CHABOT, «Io vo' fare testamento». *Le ultime volontà di mogli e mariti, tra controllo e soggettività (secoli XIV-XV)*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 205-238.
- CHABOT 2011 = I. CHABOT, *La dette des familles. Femmes, lignage et patrimoine à Florence aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècle*, Rome 2011 (Collection de l'École française de Rome, 445).
- CHIAUDANO-MORESCO, 1 e 2, 1935 = M. CHIAUDANO e M. MORESCO, *Il Cartolare di Giovanni Scriba*, Torino 1935 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano, I-II), 2 voll.
- CIPOLLINA 1932 = G. CIPOLLINA, *Regesti di val Polcevera*, vol. I, Genova 1932.
- Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, a cura di A. ZORZI, Firenze 2009 (Reti Medievali E-Book, 14), [www.ebook.retimedievali](http://www.ebook.retimedievali).
- Corpus inscriptionum* 1983 = *Corpus inscriptionum medii aevi*, III, *Genova, Centro storico*, a cura di A. SILVA, Genova 1983 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 50).
- COSTAMAGNA 1995 = G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Milano 1970; Milano 1995<sup>2</sup>.
- DARTMANN 2012 = C. DARTMANN, *Politische Interaktion in der italienischen Stadtkommune (11.-14. Jahrhundert)*, Ostfildern 2012 (Mittelalter-Forschungen, 36).

- DIACCIATI 2011 = S. DIACCIATI, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto 2011.
- DIACCIATI-TANZINI 2014 = S. DIACCIATI, L. TANZINI, *Uno spazio per il potere: palazzi pubblici nell'Italia comunale*, in *Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, a cura di S. DIACCIATI e L. TANZINI, Roma 2014, pp. 59-80.
- Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia* 1909 = *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, I (946-1230) e II (1231-1260), a cura di A. FERRETTO, Pinerolo 1909 (Biblioteca della Società storica subalpina, LI e LII).
- Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova* 1906 = *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova (1141-1270)*, a cura di A. FERRETTO, Pinerolo 1906 (Biblioteca della Società storica subalpina, XXIII).
- Documenti sulle relazioni commerciali tra Asti e Genova* 1913 = *Documenti sulle relazioni commerciali tra Asti e Genova (1182-1310)*, a cura di G. ROSSO, Pinerolo 1913 (Biblioteca della Società storica subalpina, LXXII).
- Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova* 1908 = *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova (960-1325)*, a cura di G. GORRINI, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società storica subalpina, IIL).
- D'ORIA 1860 = IACOPO D'ORIA, *La chiesa di San Matteo*, Genova 1860.
- EPSTEIN 1984 = S. EPSTEIN, *Wills and Wealth in Medieval Genoa, 1150-1250*, Cambridge Mass. - London 1984.
- EPSTEIN 2016 = S.A. EPSTEIN, *The Talents of Jacopo da Varagine. A Genoese Mind in Medieval Europe*, Ithaca e London 2016.
- Edoardo Grendi 2004 = Edoardo Grendi. *In altri termini: etnografia e storia di una società di antico regime*, a cura di O. RAGGIO e A. TORRE, Milano 2004.
- FAINI 2009 = E. FAINI, *Aspetti delle relazioni familiari nel Fiorentino. Il mutamento tra i secoli XI e XIII*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 121/1 (2009), pp. 137-157.
- FAINI 2014 = E. FAINI, *Società di torre e società cittadina. Sui pacta turris del XII secolo*, in *Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per*

- Jean-Claude Maire Vigueur*, a cura di S. DIACCIATI e L. TANZINI, Roma 2014, pp. 19-39.
- Famiglia e comunità* 1976 = *Famiglia e comunità*, a cura di G. DELILLE, E. GRENDI, G. LEVI, «Quaderni storici», XII (1976), 33.
- Famiglia e parentela* 1981 = *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. DUBY e J. LE GOFF, Bologna 1981 (trad. it. dei contributi relativi all'Italia pubblicati in *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*, Rome 1977).
- FERRETTO 1901, FERRETTO 1903 = A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321): Parte prima: dal 1265 al 1274*, «ASLi», XXXI/1 (1901); *Parte seconda: dal 1275 al 1281*, «ASLi», XXXI/2 (1903).
- I Fieschi tra Medioevo ed Età Moderna* 1999 = *I Fieschi tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del ciclo di conferenze tenute in occasione del 450° anniversario della Congiura dei Fieschi. Genova, 21 ottobre - 2 dicembre 1997, a cura di D. CALCAGNO, Genova 1999.
- I Fieschi tra Papato e Impero* 1997 = *I Fieschi tra Papato e Impero*, Atti del convegno (Lavagna, 18 dicembre 1994), a cura di D. CALCAGNO, Lavagna 1997.
- FILANGIERI 2010 = L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII - metà XIII)*, ciclo XXII, tutori G. Barone e J.-C. Maire Vigueur, Firenze 2010.
- GIULIODORI 2005 = S. GIULIODORI, *De rebus uxoris. Dote e successione negli Statuti bolognesi (1250-1454)*, in «Archivio storico italiano», CLXIII/4 (2005), pp. 651-679.
- GRENDI 1975 = E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 87/1 (1975), pp. 241-302, anche in ID., *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio tra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102.
- GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1979 = GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979, 1987<sup>2</sup>.
- GROSSO 2017 = M. GROSSO, *L'albergo Cattaneo e la sua contrada. Analisi urbanistico-topografica dello stanziamento di un grande clan nella Genova medievale*, in *I Cattaneo Della Volta*, pp. 61-95.



- Guglielmo Cassinese*, 1 e 2, 1938 = *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL, H.C. KRUEGER, R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai Liguri del sec. XII), 2 voll.
- Guglielmo da Sori*, 1 e 2, 2015 = *Guglielmo da Sori. Genova, Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di G. ORESTE, D. PUNCUH, V. RUZZIN, Genova 2015 (Notariorum Itinera, I), 2 voll.
- GUGLIELMOTTI 2005 = P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005 (E-Book Monografie, 3), [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it).
- GUGLIELMOTTI 2007 = P. GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. PETTI BALBI e G. VITOLO, Salerno 2007, pp. 241-266.
- GUGLIELMOTTI 2011 = P. GUGLIELMOTTI, *Un caso esemplare: Genova*, in *Sperimentazioni di governo nell'Italia centro settentrionale nel processo storico dal primo comune alla signoria*, a cura di M.C. DE MATTEIS e B. PIO, Bologna 2011, pp. 198-217.
- GUGLIELMOTTI 2013 = P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013 (Il medioevo delle città italiane, 6).
- GUGLIELMOTTI 2014 = P. GUGLIELMOTTI, *Statuti in Liguria: primi sondaggi, molteplicità di soluzioni*, in *Codicologie et langage de la norme dans les statuts de la Méditerranée occidentale à la fin du Moyen Âge (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 126/2 (2014), pp. 2-13, <http://mefrm.revues.org/2165>.
- GUGLIELMOTTI, *La scoperta dei notai liguri* = P. GUGLIELMOTTI, *La scoperta dei notai liguri negli studi medievistici tra Otto e Novecento*, in *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX-XX*, a cura di R. DELLE DONNE, in corso di stampa.
- GUGLIELMOTTI, *Women, families* = P. GUGLIELMOTTI, *Women, families and wealth in twelfth- and thirteenth-century Liguria: new perspectives and past approaches*, in *The Two Italies*, a cura di N.L. BARILE e P. MAINONI, in corso di pubblicazione presso Brepols.
- HAUG 2009 = H. HAUG, *Annales Ianuenses. Orte und Medien des historischen Gedächtnisses im mittelalterlichen Genua*, Göttingen 2009.

- HEERS 1961 = J. HEERS, *Gênes au XV<sup>e</sup> siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961.
- HEERS 1962 = J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes au Moyen-Âge*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani, I, Antichità e alto medioevo*, Milano 1962, pp. 369-412.
- HEERS 1971 = J. HEERS, *Gênes au XV<sup>e</sup> siècle. Civilisation méditerranéenne, grand capitalisme, et capitalisme populaire*, Paris 1971; trad. it. *Genova nel Quattrocento*, Milano 1984.
- HEERS 1976 = J. HEERS, *Il clan familiare nel Medioevo. Studi sulle strutture politiche e sociali degli ambienti urbani*, Napoli 1976 (ed. or. Paris 1974).
- HUBERT 2013 = É. HUBERT, *Una et eadem persona sive aliae personae. Certifier l'identité dans une société mobile (à propos de l'Italie communale)*, in « *Arriver* » en ville. *Les migrants en milieu urbain au Moyen Âge*, a cura di C. QUERTIER, R. CHILÀ e N. PLUCHOT, Paris 2013 (*Histoire ancienne et médiévale*, 119), pp. 51-64.
- HUGHES 1976 = D.O. HUGHES, *Struttura familiare e sistemi di successione ereditaria nei testamenti dell'Europa medievale*, in « *Quaderni storici* », XI (1976), 33, pp. 929-952.
- HUGHES 1977 = D.O. HUGHES, *Kinsmen and neighbours in medieval Genoa*, in *The Medieval City*, a cura di H.A. MISKIMIN, D. HERLIHY, A.L. UDOVITCH, New Haven 1977, pp. 95-111.
- HUGHES 1978 = D.O. HUGHES, *From brideprice to dowry in the Mediterranean Europe*, in « *Journal of Family History* », 7 (1978), pp. 262-269.
- HUGHES 1979 = D.O. HUGHES, *Ideali domestici e comportamento sociale: testimonianze dalla Genova medievale*, in *La famiglia nella storia*, a cura di CH.E. ROSENBERG, Torino 1979 (ed. or. Philadelphia 1975), pp. 147-183.
- HUGHES 1983 = D.O. HUGHES, *Sviluppo urbano e struttura familiare a Genova nel medioevo*, in *Città, storia, società*, a cura di P. ABRAMS, E.A. WRIGLEY, Bologna 1983 (ed. or. Cambridge 1978), pp. 109-138.
- IACOPO DA VARAGINE 1995 = IACOPO DA VARAGINE, *Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297*, a cura di S. BERTINI GUIDETTI, Genova 1995.
- INGUSCIO 2015 = A. INGUSCIO, *Reinterpreting Genoese Civil Conflicts. The chronicle of Ottobonus scriba*, New Orleans 2015.

- KAMENAGA 2001 = Y. KAMENAGA, *Changing to a new Surname: an essay regarding the 'albergo' in Medieval Genoa*, in «Mediterranean World», 16 (2001), pp. 221-235.
- KAMENAGA-ANZAI 2003 = Y. KAMENAGA-ANZAI, *Attitudes towards public debt in medieval Genoa: the Lomellini family*, in «Journal of Medieval History», 29 (2003), pp. 239-263.
- KAMENAGA-ANZAI 2008 = Y. KAMENAGA-ANZAI, *The Family Consciousness in Medieval Genoa. The Case of the Lomellini*, in «Mediterranean World», 19 (2008), pp. 149-159.
- KIRSHNER 1985 = J. KIRSHNER, *Wife's Claims against Insolvent Husband in late Medieval Italy*, in *Women of the medieval World: Essays in Honor of John H. Mundy*, a cura di J. KIRSHNER e S.F. WEMPLE, Oxford 1985, pp. 256-303, anche in J. KIRSHNER, *Marriage, dowry and citizenship in late medieval and Renaissance Italy*, Toronto 2015, pp. 130-188.
- KUEHN 1999 = T. KUEHN, *Figlie madri mogli e vedove. Donne come persone giuridiche*, in *Tempi e spazi di vita femminile tra Medioevo ed età moderna*, a cura di S. SEIDEL MENCHI, A. JACOBSON SCHUTTE, T. KUEHN, Bologna 1999, pp. 431-460.
- Lanfranco*, 1 e 2, 1951 = *Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.C. KRUEGER, R.L. REYNOLDS, 2 voll., Genova 1951 (Notai liguri del sec. XII e del XIII, 6), 2 voll.
- LANSING 1991 = C. LANSING, *The florentine magnates. Lineage and faction in a medieval commune*, Princeton 1991.
- Leonardo de Garibaldo (Genova 1310-1311)*, a cura di M. CALLERI, A. REBOSIO, A. ROVERE, Genova 2017 (Notariorum itinera, IV).
- LEVI 1985 = G. LEVI, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino 1985.
- Libri Iurium*, I/1, 1992 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova 1992 (Fonti per la storia della Liguria, II).
- Libri Iurium*, I/2, 1996 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, a cura di D. PUNCUH, Genova 1996 (Fonti per la Storia della Liguria, IV).
- Libri Iurium*, I/3, 1998 = *I Libri Iurium della repubblica di Genova*, I/3, a cura di D. PUNCUH, Genova 1998 (Fonti per la Storia della Liguria, X).

- Libri Iurium*, I/4, 1998 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. DELLACASA, Genova 1998 (Fonti per la Storia della Liguria, XI).
- Libri Iurium*, I/5, 1999 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/5, a cura di E. MADIA, Genova 1999 (Fonti per la Storia della Liguria, XII).
- Libri Iurium*, I/6, 2000 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/6, a cura di M. BIBOLINI, introduzione di E. PALLAVICINO, Genova 2000 (Fonti per la Storia della Liguria, XIII).
- Libri Iurium*, I/8, 2002 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/8, a cura di E. PALLAVICINO, Genova 2002 (Fonti per la Storia della Liguria, XVII).
- LOPEZ 1933 = R. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Milano 1933; riediz. priva dell'appendice documentaria, R.S. LOPEZ, *Benedetto Zaccaria. Ammiraglio e mercante nella Genova del Duecento*, Firenze 1996.
- LOPEZ 1936 = R. LOPEZ, *Studi sull'economia genovese nel medioevo*, Torino 1936.
- LOPEZ 1956 = R.S. LOPEZ, *La prima crisi della banca di Genova (1250-1259)*, Milano 1956.
- LOPEZ 1958 = R.S. LOPEZ, *Le marchand génois. Un profil collectif*, in « *Annales. ESC* », 13 (1958), 3, pp. 501-515, anche in LOPEZ 1975, pp. 17-33.
- LOPEZ 1962 = R.S. LOPEZ, *Familiari, procuratori e dipendenti di Benedetto Zaccaria*, in *Miscellanea di storia italiana in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 209-249, anche in LOPEZ 1975, pp. 329-370.
- LOPEZ 1975 = R.S. LOPEZ, *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 20).
- LUXARDO DE FRANCHI 1981 = N. LUXARDO DE FRANCHI, *L'albergo de Franchi dalla fondazione alla riforma Doria (1393-1528)*, in *La storia dei genovesi*, Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 7-9 novembre 1980, 1, Genova 1981, pp. 221-225.
- MACCHIAVELLO-ROVERE 2010 = S. MACCHIAVELLO, A. ROVERE, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomatica (1857-2007)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana. 1857-2007*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2010 (« ASLi », n.s., L/II), pp. 5-92.

- MAIRE VIGUEUR 1994 = J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Gli "iudices" nelle città comunali italiane*, a cura di P. TOUBERT - A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1994, pp. 161-176.
- MAIRE VIGUEUR 2004 = J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004 (ed. or. Paris 2003).
- MANNONI 2004 = T. MANNONI, *Case di città e case di campagna*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2004 («ASLi», n.s., XLIV/II), pp. 227-260.
- MANNUCCI 1905 = F.L. MANNUCCI, *Delle società genovesi d'arti e mestieri durante il secolo XIII*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», 6 (1905), pp. 241-305.
- Margini di libertà* 2010 = *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, a cura di M.C. ROSSI, Caselle di Sommacampagna 2010 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, VII).
- MILANI 2005 = G. MILANI, *I comuni italiani. Secoli XII-XIV*, Roma-Bari 2005.
- MINEO 2001 = E.I. MINEO, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma 2001.
- La montagna tosco-ligure-emiliana* 2002 = *La montagna tosco-ligure-emiliana e le vie di comunicazione e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi*, Atti del convegno, Borgo Val di Taro, 6 giugno 1998, a cura di D. CALCAGNO, Borgo Val di Taro 2002.
- MORESCO-BOGNETTI 1938 = M. MORESCO e G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. 12*, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, 0).
- NICCOLAI 1939 = F. NICCOLAI, *Contributo allo studio dei più antichi brevi della Compagna genovese*, Milano 1939.
- NICCOLAI 1940 = F. NICCOLAI, *I consorzi nobiliari e il comune nell'alta e media Italia*, Bologna 1940.
- La nobiltà romana* 2006 = *La nobiltà romana nel medioevo*, a cura di S. CAROCCI, Roma 2006 (Collection de l'École française de Rome, 359).
- Notai genovesi in Oltremare* 1982 = *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300 - 3 agosto 1301)*, a cura di V. POLONIO, Genova 1982 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 31).

- Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali* 1988 = *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 104).
- Oberto scriba de Mercato (1186)* 1940 = *Oberto scriba de Mercato (1186)*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai Liguri del sec. XII, 4).
- Oberto scriba de Mercato (1190)* 1940 = *Oberto scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO e R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1940 (Notai Liguri del sec. XII, 1).
- ORIGONE 1997 = S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova*, Genova 1997<sup>2</sup>.
- ORIGONE 2002 = S. ORIGONE, *Gli Embriaci a Genova fra XII e XIII secolo*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, n.s., 5, *Società e istituzioni del medioevo ligure*, Roma 2002, pp. 67-81.
- PETTI BALBI 1981 = G. PETTI BALBI, *I maonesi e la maona di Corsica (1378-1407): un esempio di aggregazione economica e sociale*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 93 (1981), pp. 147-170, anche in PETTI BALBI 1991, pp. 223-246.
- PETTI BALBI 1982 = G. PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova 1982.
- PETTI BALBI 1985 = G. PETTI BALBI, *Strutture familiari nella Liguria medievale*, in *I Liguri dall'Arno all'Ebro*, in «Rivista di studi liguri», 50 (1985), pp. 68-81, anche in PETTI BALBI 2007a, pp. 15-28.
- PETTI BALBI 1986 = G. PETTI BALBI, *Genesi e composizione di un ceto dirigente: i «populares» a Genova nei secoli XIII-XIV*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1986, pp. 81-101, anche in PETTI BALBI 1991, pp. 116-136.
- PETTI BALBI 1991 = G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare. Genova nel medioevo*, Bologna 1991.
- PETTI BALBI 1995a = G. PETTI BALBI, *Un "familiare" genovese di Giacomo II*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 20 (1995), pp. 113-134, anche in PETTI BALBI 2007a, pp. 169-185.
- PETTI BALBI 1995b = G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Napoli 1995 (ed. or. Genova 1991).

- PETTI BALBI 1997a = G. PETTI BALBI, *Magnati e popolani in area ligure*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*. Quindicesimo Convegno di studi, Pistoia, 15-18 maggio 1997, Pistoia 1997, pp. 243-272, anche in PETTI BALBI 2007a.
- PETTI BALBI 1997b = G. PETTI BALBI, *Le strategie mercantili di una grande casata genovese: Francesco Spinola tra Bruges e Malaga (1420-1456)*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, n.s., 1, Roma 1997, pp. 379-394, anche in PETTI BALBI 2007a, pp. 187-200.
- PETTI BALBI 2000 = G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova: identità e funzioni dei Carmandino (secoli XI-XII)*, in «Archivio storico italiano», CLVIII (2000), pp. 685-692, anche in PETTI BALBI 2007a, pp. 51-82.
- PETTI BALBI 2004 = G. PETTI BALBI, *Un uomo dell'isituzioni: Gottardo Stella di Sarzana; cancelliere e diplomatico genovese del '400*, in «Archivio storico italiano», CLXII (2004), pp. 259-290, anche in PETTI BALBI 2007a, pp. 283-307.
- PETTI BALBI 2005a = G. PETTI BALBI, *La cultura storica in età medievale*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, 4, Genova 2005 («ASLi», n.s., XLV/II), 4, pp. 147-190.
- PETTI BALBI 2005b = G. PETTI BALBI, *La scuola medievale*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, 3, Genova 2005 («ASLi», n.s., XLV/I), 3, pp. 5-46.
- PETTI BALBI 2006 = G. PETTI BALBI, *Nobiltà di toga e nobiltà di penna. Il ceto dei giudici e dei notai*, in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, Atti del convegno internazionale di studi storici, Genova 8-9 ottobre 2004, Milano 2006, pp. 323-352.
- PETTI BALBI 2007a = G. PETTI BALBI, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007 (E-Book Monografie, 4), [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it).
- PETTI BALBI 2007b = G. PETTI BALBI, *Martino da Fano, podestà a Genova*, in *Medioevo notarile. Martino da Fano e il Formularium super contractibus et libellis*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2007 (Fonti e studi per la storia del notariato italiano, 10), pp. 7-17.

- PETTI BALBI 2010 = G. PETTI BALBI, *Donna et domina: pratiche testamentarie e condizione femminile a Genova nel secolo XIV*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 153-182.
- PISTARINO 1986 = G. PISTARINO, *Genova nell'epoca dei due capitani*, in «Studi genuensi», n.s., 4 (1986), pp. 3-21.
- I podestà dell'Italia comunale* 2000 = *I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, 2 voll., Roma 2000 (Collection de l'École française de Rome, 268).
- PLACANICA 1995 = A. PLACANICA, *L'opera storiografica di Caffaro*, in «Studi medievali», ser. 3, 36 (1995) pp. 1-62.
- POLEGGI 1965 = E. POLEGGI, *Le contrade delle consorterie nobiliari a Genova tra il XII e il XIII secolo*, in «Urbanistica», 42-43 (1965), pp. 15-20.
- POLONI 2010 = A. POLONI, *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Milano 2010.
- POLONI 2013 = A. POLONI, *Il secondo popolo: conflitti e ricambio politico nei comuni popolari nei decenni tra Due e Trecento*, in *Notariato e medievistica: per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi, Mantova 2-3 dicembre 2011, a cura di I. LAZZARINI, Roma 2013 (Nuovi studi storici, 93), pp. 165-184.
- POLONIO 2002 = V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia sacra, 67).
- POLONIO 2003 = V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 111-231.
- RAGGIO 1990 = O. RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990.
- RAVA 2016 = E. RAVA, *Volens in testamento vivere. Testamenti a Pisa, 1240-1320*, apparati a cura di A. BARTOLI LANGELI, Roma 2016.
- Registres de Boniface VIII*, 2, 1890 = *Registres et lettres des papes du XIII siècle, Registres de Boniface VIII*, vol. 2, éd. G. DIGARD, Paris 1890 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome).



- I registri della Catena*, I, 1986 = *I Registri della Catena del Comune di Savona*, a cura di D. PUNCUH e A. ROVERE, Genova 1986 («ASLi», n.s., XXVI/I).
- I registri della Catena*, II, 1986 = *I Registri della Catena del Comune di Savona*, a cura di M. NOCERA, F. PERASSO, D. PUNCUH, A. ROVERE, Genova 1986 («ASLi», n.s., XXVI/II).
- Il Registro della Curia arcivescovile 1862* = *Il Registro della Curia arcivescovile di Genova pubblicato e illustrato dal socio Luigi Tommaso Belgrano*, in «ASLi», II/2 (1862), pp. 1-407.
- Les relations commerciales 1941* = *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives nationales génoises aux XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*, a cura di R. DOEHAERD, III, Textes et tables, Bruxelles-Rome 1941 (Études d'histoire économique et sociale, 4).
- ROVERE 1997 = A. ROVERE, *I "publici testes" e la prassi documentale genovese (secc. XII-XIII)*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, n.s., I, Roma 1997, pp. 291-332.
- ROVERE 2009 = A. ROVERE, *Sedi di governo, sedi di cancelleria e archivi comunali a Genova nei secoli XII-XIII*, in *Spazi per la memoria storica*, pp. 409-426.
- ROVERE 2016 = A. ROVERE, *Manuele Locus de Sexto: un notaio duecentesco tra specializzazione, diversificazione e mobilità*, in «ASLi», n.s., LVI (2016), pp. 309-327.
- RUSSO 1908 = N. RUSSO, *Su le origini e la costituzione della "Potestatia Varaginis Cellarum et Arbisolae"*, Savona 1908.
- RUZZIN 2017 = V. RUZZIN, *Voltri: una podesteria suburbana del territorio genovese. Società, istituzioni e produzione documentaria tra XII e XIV secolo*, Tesi di dottorato, ciclo XXIX, tutore P. Guglielmotti, Genova 2017.
- San Siro*, 1, 1997 = *Le carte del monastero di San Siro di Genova*, 1 (952-1224), a cura di M. CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la Storia della Liguria, V).
- San Siro*, 2, 1997 = *Le carte del monastero di San Siro di Genova*, 2 (1225-1253), a cura di S. MACCHIAVELLO e M. TRAINO, Genova 1997 (Fonti per la Storia della Liguria, VI).

- Sant'Andrea* 2002 = *Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta di Genova (1109-1370)*, a cura di C. SOAVE, Genova 2002 (Fonti per la Storia della Liguria, XVIII).
- Santo Stefano*, 1, 2009 = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova*, 1 (965-1200), a cura di M. CALLERI, Genova 2009 (Fonti per la Storia della Liguria, XXIII).
- Santo Stefano*, 3, 2008 = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova*, 3 (1258-1293), a cura di D. CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la Storia della Liguria, XXV).
- Santo Stefano*, 4, 2008 = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova*, 4 (1294-1327), a cura di D. CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la Storia della Liguria, XXVI).
- SAYOUS 1937 = A.-É. SAYOUS, *Aristocratie et noblesse à Gênes*, in « *Annales d'histoire économique et sociale* », 9 (1937), 46, pp. 366-381.
- SCHWEPPENSTETTE 2003 = F. SCHWEPPENSTETTE, *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2003 (Gesellschaft, Kultur und Schrift. Mediävistische Beiträge, herausgegeben von Hagen Keller, 12).
- Il secondo Registro* 1887 = *Il secondo Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L. BERETTA, L.T. BELGRANO, « *ASLi* », XVIII (1887).
- SETTIA 1981 = A.A. SETTIA, *L'esportazione di un modello urbano: torri e case forti nelle campagne del nord Italia*, in « *Società e storia* », 4 (1981), pp. 273-297.
- SETTIA 2007 = A.A. SETTIA, « *Erme torri* ». *Simboli di potere fra città e campagna*, Cuneo-Vercelli 2007.
- SORELLI 2010 = F. SORELLI, *Capacità giuridiche e disponibilità economiche delle donne a Venezia. Dai testamenti femminili medievali*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 183-203.
- Spazi per la memoria storica* = *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Atti del convegno internazionale, Genova, 7-10 giugno 2004, a cura di A. ASSINI e P. CAROLI, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi Stato, Saggi 93), anche all'url [http://www.archivi.beniculturali.it/pdf.php?file=Saggi/Saggi\\_93.pdf](http://www.archivi.beniculturali.it/pdf.php?file=Saggi/Saggi_93.pdf)

- Statuti della colonia genovese 1871 = Statuti della colonia genovese di Pera editi da Vincenzo Promis*, Torino 1871 (Miscellanea di storia italiana, XI).
- Georgii et Iohannis Stellae Annales 1975 = Georgii et Iohannis Stellae Annales Ianuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (Rerum Italicarum Scriptores, tomo XVII, Parte I).
- Stefano di Corrado 2007 = Il cartolare del notaio Stefano di Corrado di Lavagna (1272-1273, 1296-1300)*, a cura di M. CALLERI, Genova 2007 (Notai liguri dei secoli XII-XV, 12).
- TABACCO 1976 = G. TABACCO, *Il tema della famiglia e del suo funzionamento nella società medievale*, in «Quaderni storici», XI (1976), 32, pp. 892-928.
- TABACCO 1981 = G. TABACCO, *Il rapporto di parentela come strumento di dominio consortile: alcuni esempi in Piemonte*, in *Famiglia e parentela* 1981, pp. 83-88.
- TABACCO 2007 = G. TABACCO, *Medievistica del Novecento. Recensioni e note di lettura*, a cura di P. GUGLIEMOTTI, 2 voll., Firenze 2007 (E-Book Monografie, 5), [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it).
- TANZINI 2014 = L. TANZINI, *A consiglio, La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma-Bari 2014.
- VAN DOSSELAERE 2009 = Q. VAN DOSSELAERE, *Commercial Agreements and Social Dynamics in Medieval Genoa*, Cambridge 2009.
- VITALE 1936 = V. VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in «ASLi», LXV (1936).
- VITALE 1949 = V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII*, in «ASLi», LXXII/I (1949).
- WICKHAM 2017 = C. WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017 (ed. or. Princeton 2015).
- ZORZI 1994 = A. ZORZI, *Rituali di violenza, cerimoniali penali, rappresentazioni della giustizia nelle città italiane centro-settentrionali (secoli XIII-XV)*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Atti del convegno, Trieste 2-5 marzo 1993, a cura di P. CAMMAROSANO, Roma 1994, pp. 395-425.

## INDICE

Introduzione	pag.	5
--------------	------	---

### PARTE PRIMA

I. Contenuto e linguaggio dell'atto del 1297: sei famiglie per un albergo?	»	11
II. La storiografia sugli alberghi: approcci transdisciplinari, riprese recenti e qualche integrazione	»	21
1. Gli anni Settanta: Grendi, Grossi Bianchi e Poleggi, Heers, Hughes	»	21
2. Lo studio di famiglie e alberghi dagli anni Ottanta: resistenze genovesi e aperture extraitaliane	»	35
III. Le fonti e il problema dei cartolari notarili: abbondanza, limiti e distorsioni	»	39
1. I cartolari notarili e le edizioni	»	39
2. La raccolta documentaria: scelte e cautele	»	43
IV. Verso un sistema di relazioni? Tra politica e commerci, vicinato e clientela	»	49
1. Le attestazioni precedenti il 1200: inizi diversi per qualità, contesto e cronologia	»	49
2. L'ambito degli uffici e il ricambio nelle famiglie di governo	»	53
3. <i>De Rodulfo</i> e Squarciafico fino al 1297: diverse caratterizzazioni e alcune convergenze	»	57
4. Le altre quattro famiglie fino al 1297: opacità e qualche personaggio di maggiore spicco	»	64
V. Aspetti delle strutture familiari	»	67
1. Consistenza numerica	»	67
2. Onomastica	»	70

3. Testamenti, scelte matrimoniali e trasmissione del patrimonio	»	73
4. Il ruolo delle donne	»	80
VI. L'insediamento delle sei famiglie in un assetto urbano dinamico	»	89
1. Localizzazione	»	89
2. Strutture qualificanti: torri	»	95
3. Strutture qualificanti: portici e volte e non una chiesa	»	97

## PARTE SECONDA

1. Bollerato	»	106
2. <i>de Rodulfo</i>	»	108
3. Parpaione	»	121
4. Squarciafico	»	123
5. Urseto	»	140
6. Zerbino	»	143
Tavole familiari	»	146
Conclusioni: una convergenza e un modello?	»	153
Fonti edite e bibliografia	»	161

# QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -  
† GIUSEPPE FELLONI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO -  
PAOLA GUGLIELMOTTI - PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO  
PIERGIOVANNI - VALERIA POLONIO - DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE -  
FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ [redazione.slsp@yahoo.it](mailto:redazione.slsp@yahoo.it)

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA  
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-31-4 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-32-1 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)

---

*finito di stampare dicembre 2017*

*Status S.r.l. - Genova*



## QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

1. Stefano Gardini, *Archivisti a Genova nel secolo XIX: repertorio bibliografico*, Genova 2015.
2. *Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri. Nel bicentenario dell'annessione della Liguria al Regno di Sardegna*, a cura di Giovanni Assereto, Carlo Bitossi e Pierpaolo Merlin, Genova 2015.
3. Michel Balard, *Gênes et la mer / Genova e il mare*, Genova 2017.
4. Paola Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017.





ISBN - 978-88-97099-31-4 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-32-1 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)